

«Mi tocca stringere centinaia di mani, sudate, calde, sporche. E al Sud, addirittura



il bacio. Il saluto romano è più pulito. Dovrebbero imporlo le Asl, per evitare contagi».

Maurizio Gasparri, Ministro delle Comunicazioni, «Sette», 9 maggio pagina 89

E invece i palestinesi arrivano in Italia

La Ue raggiunge l'accordo su Betlemme: i 13 in «esilio» da noi e in altri cinque paesi Berlusconi aveva detto sì, poi no, Bossi aveva risposto mai e poi mai, il governo diviso

Si è sbloccata la vicenda della Basilica della Natività. Dopo 38 giorni di assedio i quindici Paesi dell'Unione Europea hanno trovato un accordo per risolvere la questione dei 13 palestinesi accusati da Israele di terrorismo: saranno accolti da Spagna, Italia, Austria, Grecia e Lussemburgo. Dunque anche l'Italia farà la sua parte, nonostante le dichiarazioni in senso contrario di Berlusconi e di Bossi, che continuava a ripetere: in Italia mai. Intanto il governo Sharon prepara la rappresaglia dopo l'attentato di martedì notte. Si attende l'attacco a Gaza. Il ministro degli Esteri Peres ha detto: sarà un'operazione di breve durata.

BENINI, FONTANA, DI GIOVANNANGELI PAG. 2 e 3

Dopo l'attentato Israele prepara l'attacco a Gaza



BAMBINI AI TEMPI DELLA POVERTÀ

Nelson Mandela
Graça Machel

La settimana scorsa, milioni di genitori, maestri e bambini di tutto il mondo hanno chiesto ai governi di fornire l'istruzione di base gratuita e di buona qualità a tutti i bambini del mondo. Queste persone partecipano alla Campagna globale per l'educazione (Gce, Global Campaign for Education) e noi vogliamo unire le nostre voci a questo appello. Sappiamo per esperienza personale quanto l'educazione significhi per un bambino: nelle nostre vite abbiamo visto come una generazione di bambini con una formazione sia stata capace di costruire una nazione. La nostra educazione è stata lo strumento che ci ha permesso di prendere parte agli avvenimenti storici dei nostri paesi: la liberazione dei nostri popoli dal colonialismo e dall'apartheid. L'educazione può fare la differenza tra una vita di povertà e oppressione e la possibilità di una vita piena e sicura; tra bambini che muoiono per una malattia che poteva essere evitata e famiglie che vivono in un ambiente sano; fra orfani che crescono nell'isolamento e comunità che hanno i mezzi per proteggere i bambini senza genitori; fra paesi distrutti dalla povertà e dai conflitti e l'accesso a uno sviluppo sicuro e sostenibile. L'insegnamento è uno degli strumenti più efficaci che abbiamo per promuovere la prevenzione dell'Aids e mettere fine alla propagazione di questa epidemia. In tempo di pace, l'insegnamento può fornire ai bambini gli strumenti per proteggersi; in tempo di guerra, può letteralmente salvare loro la vita. Oggi però il mondo attraversa una crisi dell'educazione. Centoventi milioni di bambini - di cui due terzi femmine - non hanno accesso all'istruzione di base. Un bambino su cinque non vedrà mai l'interno di un'aula. Lasciando che questo accada, stiamo impedendo a questi bambini di partecipare significativamente alla vita della società, stiamo permettendo che aumentino le differenze tra i paesi sviluppati e quelli sottosviluppati, perpetuando i cicli di povertà e disuguaglianza. In molti paesi in via di sviluppo, il prezzo della scolarizzazione è la barriera che impedisce di portare i bambini a scuola.

Mezzogiorno

D'Alema e Fassino: il governo penalizza il Sud e se ne occupa solo per fare clientelismo

ANDRIOLO A PAGINA 5

Scandalo Rai, i sondaggi nelle mani del premier

La tv pubblica affida a Datamedia le ricerche elettorali. Violante: una scelta inaccettabile

NOTIZIE SOTTO VUOTO

Vittorio Emiliani

«Qui non si discute di politica». Il cartello era messo bene in vista in tutti i locali pubblici. In quegli stessi anni l'agenzia di stampa era una sola, la Stefani, e dava, o non dava, le notizie a seconda degli ordini del Capo. Sui quotidiani i fatti di «nera», i delitti in specie, non trovavano più spazio. Non appartengo (ancora) alla schiera di coloro i quali sostengono che l'Italia sta già precipitando dentro una nuova forma di regime.

SEGUE A PAGINA 31

Natalia Lombardo

ROMA Rai, di tutto di più: bocca chiusa per Santoro, Biagi, Mannoni e Vespa (un'intimidazione che fa scuola), e voce unica per tre anni sui sondaggi elettorali al consorzio Datamedia-Cirm, a quel Luigi Crespi che allatta con nutriente cibo demoscopico il complesso di onnipotenza di Silvio Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 4

Agnelli

L'Avvocato annuncia: «Vado in America per curarmi» Lettera pubblica per evitare voci e speculazioni in Borsa

ROSSI A PAGINA 15



CONSULTA, CAOS A DESTRA BOSSI CONTRO CIAMPI

Agazio Loiero

Ho l'impressione che il ministro Bossi, anche sul progetto di legge costituzionale che ipotizza una nuova, rivoluzionaria composizione della Consulta, si appresti a dare inizio alla solita "telenovela" esibita già per la devolution. Lo schema dunque è quello solito, sperimentato con successo in passato. Vi si faccia caso. L'altro ieri ha attaccato il sottoscritto perché in un articolo apparso lo scorso martedì su questo giornale mi ero permesso di affermare che lui è il Le Pen italiano, ma ha sfruttato l'occasione per mandare due nitidi messaggi.

SEGUE A PAGINA 11

CASCELLA A PAGINA 7

SEGUE A PAGINA 30

in edicola

linus

maggio

Perciò, vorrei raccomandare il vecchio Naso-a-Banana come Cane dell'Anno.

Roma 24 aprile - 30 giugno

in mostra il braccetto dai mille volti!

BENVENUTI ALLA DISNEY DI REGALBUTO

Saverio Lodato

Il Siciliano Ludens abiterà a Regalbuto. E apparterrà a una specie superiore. Non potrà temere il confronto con il Siciliano Minister, cioè impiegato da qualche parte, eternamente alla Regione o, più semplicemente, all'ombra del tiepido pubblico impiego. Si prenderà la sua bella rivincita sul Siciliano Oeconomicus, che fece la sua comparsa a seguito dell'industrializzazione selvaggia e delle cattedrali del deserto, i poli chimici e petrolchimici negli anni Cinquanta e Sessanta. Se la riderà del Siciliano Rusticus, quello che diede vita all'epica pagina dell'occupazione delle terre nell'immediato dopoguerra.

SEGUE A PAGINA 11

fronte del video Maria Novella Oppo

La censura

Sembra incredibile, ma perfino Bossi, nella sua partecipazione a 'Porta a porta', era in difficoltà a sostenere la proposta di sospendere tutti i programmi di informazione in campagna elettorale. Si è dato una grattatina e ha gruguito: 'Non voglio fare polemiche'. Poi ha aggiunto che si tratta di elezioni parziali, perciò, in fondo... E qui Bruno Vespa, anziché insistere per far emergere le contraddizioni interne al governo (come avrebbe fatto perfino l'inviato del Calendario di frate Indovino), ha detto di trovarsi in conflitto di interessi e ha lasciato parlare gli altri presenti, tutti scandalizzati da una censura che mortifica l'informazione proprio nel momento in cui è più evidente la sua necessità. Il fatto poi che ad essere oscurata sarebbe solo la Rai, alleata i sottoposti di Berlusconi, mentre Bossi vedrà la sua convenienza ad allinearsi. In cambio potrebbe riuscire a far passare qualche sua indegna proposta, come quella degli Eros Center in città (con procreazione obbligata in campagna). La linea è nota: perseguire le donne e favorire gli sfruttatori. In campo informativo, dispiace dirlo, ma è il conduttore di 'Porta a porta' a fare la parte di Traviata. Pur di eliminare Biagi e Santoro, Berlusconi gli canta: 'Questa Vespa pagata io l'ho', e lo abbandona.

11 maggio 2002 Mezzogiorno day

Quattro proposte concrete per liberare il Mezzogiorno

La Sinistra parte dal Sud



Toni Fontana

ROMA I 13 palestinesi che Israele giudica «terroristi» intrappolati a Betlemme nella chiesa della Natività saranno trasferiti nei prossimi giorni in alcuni paesi europei (tra i quali l'Italia). La soluzione dell'intricata vicenda è giunta ieri sera al termine di una delle giornate più drammatiche dall'inizio dell'assedio, cominciato il 2 aprile scorso quando i carri armati con la stella di David hanno circondato la Basilica dove erano penetrati civili palestinesi e miliziani appartenenti a diverse formazioni. Anche l'Italia (assieme a Spagna, Lussemburgo, Austria, Grecia) accoglierà alcuni di loro, tre o quattro. Si era parlato anche del Canada ma fonti canadesi hanno smentito.

Un aereo dell'Aeronautica militare si recherà nelle prossime ore (forse prima di lunedì) nell'isola di Cipro dove - secondo le notizie trapelate da Bruxelles e Gerusalemme - erano attesi nella tarda serata di ieri i 13 miliziani. Non a caso le prime notizie sull'esito della faticosa trattativa sono giunte da Bruxelles e dagli ambienti comunitari. L'Europa dunque firma l'operazione di evacuazione dei palestinesi e ciò fa pensare che sono in via di soluzione i problemi che hanno ostacolato finora questo risultato, cioè lo status dei 13 miliziani e il periodo della loro detenzione (termine che i palestinesi non accettano). La svolta è avvenuta anche al termine di un frenetico giro di consultazioni tra Washington, Bruxelles, Roma, Madrid ed altre capitali.

Berlusconi ha parlato più volte con il capo della diplomazia americana Colin Powell (nella capitale Usa si trovava ieri anche il ministro della Difesa Martino) e con il ministro degli Esteri spagnolo Piqué che, oltre a rappresentare il suo paese agisce in questo semestre per conto della presidenza Ue. Il ministro degli Esteri ad interim, pressato dagli americani desiderosi di sbloccare la situazione e dal Vaticano fortemente preoccupato per il protrarsi dell'assedio alla Basilica, ha dovuto cambiare opinione, annullare le perentorie dichiarazioni dei giorni scorsi e decidere di affrontare le dimostrazioni di Bossi (che aveva definito «chiusa la partita») e di altri esponenti del governo e della maggioranza.

La partenza dei 13 palestinesi sembrava imminente nei giorni scorsi, ma poi il grave attentato di Tel Aviv e nuovi ostacoli hanno sbarrato la strada alla definizione dell'accordo. Ieri i carri armati israeliani hanno ripreso posizione nei pressi della Basilica e i tre autobus che erano stati inviati per l'evacuazione sono stati ritirati. Tutti questi segnali inducevano quindi al pessimismo. Invece, anche grazie all'intervento del mediatore europeo a Betlemme, la situazione si è sbloccata. Resta ora da vedere se la complessa operazione di evacuazione e di trasferimento all'estero avverrà senza ulteriori intoppi.

Ieri sera un aereo della Raf britannica era pronto sulla pista dell'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv. Secondo informazioni trapelate da Bruxelles il velivolo doveva levare in volo nella notte per raggiungere l'aeroporto di Larnaka nell'isola di Cipro. Qui, forse nella giornata di lunedì, arriveranno diversi aerei, anche dall'Italia. Dovranno trasportare i 13 palestinesi nel nostro paese, in Spagna, Lussemburgo, Austria. La data di lunedì è stata indicata

“ Secondo fonti dell'Unione europea cinque paesi hanno dato la loro disponibilità ad accogliere i tredici «terroristi» della basilica della Natività ”



Il Sermig di Torino si è detto disponibile ad accogliere alcuni ma se esistono ordini internazionali d'arresto a loro carico rischiano di finire in carcere ”

Bruxelles risolve il rebus Betlemme

I palestinesi saranno distribuiti fra Italia, Spagna, Grecia, Lussemburgo e Austria



forse perché per quel giorno è in programma a Bruxelles la riunione dei ministri degli Esteri del 15, alla quale parteciperà anche Berlusconi. In quella occasione potrebbe essere ulteriormente specificato l'accordo. Quali sono ad esempio le condizioni, cioè lo status che sarà assegnato ai palestinesi? Saranno ospiti dei singoli paesi o dell'Europa? È per quanto tempo rimarranno nelle sedi prescelte dai negoziatori? Non si tratta di dettagli, ma di questioni essenziali. Se i palestinesi giungeranno in Italia come detenuti potrebbero essere rinchiusi in alcuni penitenziari

(Asinara, Pianosa fanno sapere al ministero della Giustizia). Se invece l'accordo prevede un altro status (da un punto di vista strutturalmente giuridico - fanno notare gli esperti - non hanno commesso alcun reato

in Italia) i 3-4 ospiti potrebbero essere alloggiati al centro missionario di Torino che - a detta dei responsabili - sarebbe adatto allo scopo. Di certo fin da ora - come ci conferma il delegato palestinese Nemer Hammad - l'Anp non accetta che gli ospiti vengano considerati «detenuti». «E poi - dice Hammad - dovremo valutare a quali condizioni e per quanto tempo resteranno in Italia». Al ministero della Difesa sono iniziati febbrili preparativi per l'operazione di «raccolta» dei palestinesi che dovrebbero arrivare a Cipro. Si fa notare che non vi è bisogno di un aereo di grandi dimensioni come l'«Hercules», ma che probabilmente verrà usato un piccolo Executive. In quanto alla destinazione del volo negli ambienti della Difesa si afferma che non necessariamente sarà indispensabile una tappa all'aeroporto romano di Ciampino e che il jet potrebbe arrivare direttamente a Torino, o Istrana o Francavilla, in uno degli aeroporti militari della penisola. In serata anche fonti del Vaticano hanno espresso soddisfazione per l'esito che si profila della vicenda, ma hanno invitato alla «cautezza». Numerosi ostacoli e difficoltà potrebbero inceppare all'ultimo momento quella che si annuncia come un'operazione molto complessa e soprattutto inedita.

la mitica equidistanza dell'Ansa

«Alla fine il temporeggiare di Berlusconi sulla crisi di Betlemme è stato premiato con un risultato politico rilevante».

«È passata in altre parole la linea diplomatica abbracciata fin dall'inizio dal premier italiano».

«Inutile nascondere che si tratta comunque di un successo della diplomazia berlusconiana (accusata ancora oggi da D'Alema d'indecisione e da Cossutta di atteggiamento pilatesco) e il nostro paese esce a testa alta da una storia in cui a volte è stata trascinata da altri attori».

«L'Europa, grazie allo spazio aperto dal no del governo italiano agli Usa recupera all'improvviso un ruolo di primo piano».

Ansa. 9/5/2002. Ore 20,49.

Soddisfazione in Vaticano

Telefonata di Powell a Berlusconi durante il Consiglio dei ministri

Luana Benini

ROMA La notizia arriva dopo una giornata convulsa. Fonti Ue fanno trapelare che è stata trovata la soluzione alla crisi di Betlemme. La tensione lascia spazio a un sospiro di sollievo man mano che arrivano notizie sul trasferimento immediato a Cipro dei 13 palestinesi e poi sul loro dirottamento in diversi paesi europei: Italia, Spagna, Austria, Grecia, Lussemburgo, ma anche il Canada, che però ha smentito. Il luogo dove saranno ospitati in Italia, si apprende, dipenderà dallo status dei palestinesi. Ieri sera circolava l'ipotesi, poi smentita, dell'Asinara o di Pianosa. Ma tutto dipenderà dallo scioglimento di nodi giuridici che sono rinvii alla riunione dei ministri degli Esteri dell'Ue fissata per lunedì.

«Se la cosa venisse confermata, non potremmo che salutare positivamente la soluzione trovata - è il commento del diessino Marco Minniti - E

quella che avevamo auspicato: un ruolo attivo dell'Italia e dell'Europa in una vicenda così delicata. La soluzione trovata potrebbe risolvere una delicatissima crisi internazionale salvando vite umane e tutelando i luoghi sacri, in particolare affermando la possibilità di nuovi rapporti nella crisi in Medio Oriente». Soddisfazione filtra anche da ambienti ecclesiastici e vaticani che riferiscono di «un orientamento ottimistico espresso ad alto livello dal governo israeliano che indica una soluzione analoga a quella filtrata in ambienti Ue». C'è comunque cautela e si attendono conferme ufficiali. Sono state forti in questi giorni le pressioni del Vaticano per sbloccare la situazione. Dal giornale della Cei, l'«Avvenire», all'appello del cardinale Angelo Sodano. Anche il cardinale Roger Etchegaray, rientrato da tre giorni da una missione speciale in Terrasanta, comunque dava per scontato ieri pomeriggio che non poteva essere «un Paese da solo a gestire l'accoglienza dei palestinesi» e che «tut-

ta la comunità europea» avrebbe dovuto «essere chiamata a studiare il problema assumendosene la responsabilità». Fra i paesi ospitanti dei 13 palestinesi c'è dunque anche l'Italia. Nonostante il no pronunciato ripetutamente da Bossi. Nonostante lo stesso Berlusconi abbia avvalorato in questi giorni l'immagine di una Italia tenuta ai margini finora da un negoziato che aveva coinvolto Israele, Autorità palestinese, America, Gran Bretagna, il Vaticano e l'Ue. Ci sono passati sopra la testa, diceva esplicitamente Berlusconi, e motivava anche con questa argomentazione il suo no. Tanto che D'Alema aveva commentato: «L'impressione è che la vicenda sia stata gestita male dal governo italiano: se il governo non fosse stato informato, vorrebbe dire che non conta nulla e che nessuno li considera. Devo presumere che fossero informati ma non sono stati in grado di prendere gli opportuni contatti». Ieri, l'accelerata. La questione era stata al centro del consiglio dei ministri. Alla

fine, nessun comunicato ufficiale. Ma alcuni partecipanti si erano premurati di informare che la linea del governo non era cambiata: no all'accoglienza. Un no che, tuttavia, avrebbe potuto anche essere rimesso in discussione se fosse intervenuto il sostegno corale dell'Ue e soprattutto se si fosse fatta chiarezza sullo stato giuridico dei 13. «I protocolli di intesa - aveva dichiarato il ministro per le politiche comunitarie Rocco Buttiglione - non sono chiarissimi, non è chiaro a che titolo dovrebbero arrivare nel nostro paese, se rifugiati politici o per essere processati. Non devono esserci ambiguità per cui se li processiamo ci si rivolta contro il mondo arabo e se non li processiamo ci si rivolta contro Israele». Insomma, «siamo desiderosi di contribuire al processo di pace, ma ci sono condizioni precise: occorre che l'Ue si impegni al nostro fianco e occorre una domanda che venga da tutti». Dichiarazioni che facevano pensare a una linea più aperta. Durante il consiglio dei ministri

Berlusconi si era sentito telefonicamente con il segretario di Stato americano Colin Powell. A detta di alcuni partecipanti il premier avrebbe riferito ai ministri che il segretario di Stato aveva compreso in pieno le ragioni che avevano portato il governo italiano a rifiutare i 13 palestinesi.

Il problema principale esposto da Berlusconi sarebbe stato proprio quello dello stato giuridico degli esuli. Per dirla con il ministro Giovanardi, «occorre stabilire come vengono, con il consenso di chi e se per essere accolti o per essere processati». Evidentemente Berlusconi ha ricevuto l'assicurazione che questo problema sarà affrontato e risolto in una più ampia trattativa in sede europea nei prossimi giorni. «L'accordo prevede che l'Ue assuma un ruolo politico per risolvere la situazione» fanno sapere fonti Ue.

Per tutto il giorno le diplomazie sono state al lavoro. Frenetica la rete di contatti fra Javier Solana. L'alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e la difesa, e Joseph Piqué, ministro degli Esteri della Spagna, presidente di turno del Consiglio dell'Ue. E nel pomeriggio fra Piqué e Berlusconi. Il problema, aveva sottolineato Piqué «sta nella capacità giuridica di un paese terzo di tenere i 13 palestinesi sotto controllo perché sono persone che non hanno nessuna causa giudiziaria in corso in alcun paese europeo».

rale della Cia, ndr.) o chiedere lumi al Dipartimento di Stato Usa».

Cosa ha rappresentato per Betlemme l'assedio alla Basilica della Natività?

«Una vera tragedia. Nella Piazza della Mangiatoia dove da oltre un mese stazionano i carri armati israeliani, Giovanni Paolo II aveva celebrato messa davanti a migliaia di fedeli durante il suo viaggio in Terra Santa. Betlemme voleva, vuole essere città del dialogo e della pace, è stata invece trasformata in un campo di battaglia».

Si è sostenuto che i francescani sono stati fatti ostaggio dai miliziani palestinesi.

«È falso e chi dice questo insulta quei religiosi che hanno testimoniato con la loro sofferenza l'amore verso il prossimo».

Cosa spera ora la gente di Betlemme?

«Ciò che spera l'intero popolo palestinese: quello di vivere da donne e uomini liberi in uno Stato indipendente che conviva in pace a fianco dello Stato d'Israele».

u.d.g.

l'intervista

Hanna Nasser

Il sindaco della città racconta una trattativa estenuante in un continuo alternarsi di speranza e pessimismo

«L'Europa ha riportato la speranza a Betlemme»

La sua voce riflette la tensione accumulata in ore e ore di interminabili trattative. Più che un'intervista quella di Hanna Nasser, sindaco di Betlemme, è la cronaca in diretta di una vicenda drammatica segnata da un continuo alternarsi di speranza e pessimismo. Il primo pensiero di Hanna Nasser va al sanguinoso attentato di Rishon Letzion e all'annunciata rappresaglia d'Israele: «Quell'attentato - dice - è stato un atto ignobile, inconcepibile e il presidente Arafat ha giustamente dato l'ordine di arrestare i responsabili. Ma scatenando una massiccia rappresaglia a Gaza e nei Territori autonomi - aggiunge Nasser - Israele farebbe solo il gioco dei gruppi estremisti, alimentando odio e innescando una nuova spirale di violenza e di san-

gue».

La trattativa per porre fine all'assedio della Basilica della Natività sembra finalmente ad una svolta dopo l'annuncio dell'Ue.

«Speriamo che sia così. Un nuovo incontro è previsto per questa sera (ieri sera, ndr.), l'attesa è grande, come la speranza che dopo oltre un mese di sofferenza e di tensione si possa tornare a respirare. Lo merita Betlemme, lo meritano i religiosi che hanno condiviso la sofferenza dei civili palestinesi che avevano trovato rifugio nella Basilica».

Come ha influito l'attentato di Rishon Letzion sull'andamento della trattativa?

«Ha inciso molto e in modo negativo. Si è trattato di un atto ignobile,

inconcepibile, che ha ulteriormente irrigidito l'atteggiamento degli israeliani e creato problemi a livello internazionale. Coloro che hanno condotto quell'azione terroristica hanno inferto un duro colpo alla causa palestinese e noi ci siamo uniti a quanti da oltre un mese sono asserragliati nella Chiesa della Natività. Quei tredici hanno combattuto nell'Intifada, come altre migliaia di palestinesi, ma il diritto di resistenza è contemplato dalla stessa Convenzione di Ginevra».

A bloccare l'applicazione dell'accordo raggiunto era stato il rifiuto di diversi Paesi, tra i quali l'Italia, a dare ospitalità ai 13 esiliati.

«Qualcosa non è andato come doveva, alcune rassicurazioni che erano state date al tavolo delle trattative si

sono rivelate troppo affrettate. Di ciò noi palestinesi non abbiamo alcuna responsabilità. L'Italia è certamente un Paese amico del popolo palestinese ma non siamo stati noi ad assicurare la disponibilità delle autorità italiane ad

Una gestione degli esiliati da parte dell'Ue rafforza il peso politico dell'Unione in Medio Oriente ”

ospitare i 13 palestinesi».

Vuol dire che l'Italia non era al cuore della trattativa?

«Questo non è esatto, rappresentanti italiani erano costantemente aggiornati delle trattative in corso. Qualcosa non ha funzionato ma non direi proprio che l'Italia fosse all'oscuro di ciò che stava maturando».

Alla fine c'è stata una condivisione europea nella gestione della crisi.

«Attendiamo ancora prima di dire che l'incubo è davvero finito. Certo è che la posizione assunta dall'Unione Europea, quella di una suddivisione dei tredici palestinesi in vari Paesi dell'Ue, appare una decisione lungimirante e non solo perché può portare ad una soluzione positiva dell'assedio alla Basilica della Natività. Questa iniziativa

Gaza è stretta in una morsa d'acciaio. La «Muraglia di difesa» israeliana investe la «Striscia». Il conto alla rovescia è ormai iniziato e l'attacco di Tsahal è ormai solo questione di ore. Lo dicono i carri armati ammassati al valico di Rafah, lo conferma il richiamo di «molti» riservisti. È la traduzione operativa della decisione assunta dal Consiglio di difesa del governo - riunito sin quasi all'alba di ieri - di dare il via libera alla risposta militare all'ultimo attentato suicida annunciata da Ariel Sharon. Assieme al ministro della Difesa e leader laburista Benjamin Ben Eliezer, il premier è stato autorizzato a mettere a punto la rappresaglia per la carneficina di Rishon Letzion, dove un kamikaze integralista di Hamas si è fatto saltare in aria martedì in un'affollata sala da biliardo, uccidendo 15 civili israeliani.

Israele non intende occupare la Striscia di Gaza ma colpire «aree dove c'è un concentramento di terroristi», assicura Shimon Peres. «Spero - aggiunge il ministro degli Esteri, da oggi in visita in Italia - che l'operazione sia di breve durata». Una speranza, forse un'illusione. Perché Gaza sarà il «Vietnam d'Israele», assicurano i leader di Hamas e della Jihad islamica, i gruppi integralisti che hanno le loro roccaforti nei popolati campi profughi della Striscia. Invadere Gaza, avverte il capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat, è come «gettare olio sul fuoco. Potrebbero esserci catastrofici conseguenze umanitarie e ambientali - sottolinea Erekat - per un attacco alla Striscia di Gaza che è la zona del mondo a più alta densità di popolazione». A fermare Sharon non sono bastati gli arresti di 14 attivisti e dirigenti di Hamas, implicati nell'attentato di Rishon Letzion, ordinati da Arafat ed eseguiti dalle forze di sicurezza dell'Anp.

Diversi piani di attacco - riferisce la stampa di Tel Aviv - sarebbero stati presentati a Sharon dal capo di stato maggiore dell'esercito, generale Shaul Mofaz, prima ancora della riunione del Consiglio di difesa, convocata l'altro ieri sera nell'aeroporto militare di Lod al rientro del premier israeliano da Washington. Sarà un'offensiva di «breve durata», insiste Peres, ma sono in molti a dubitarlo. Tra i palestinesi ma anche in Israele. «Un'incursione dell'esercito israeliano nei campi profughi della Striscia di Gaza provocherebbe tragedie simili a quella di Jenin e potrebbe costare a Israele un sanguinoso prezzo», afferma Yossi Sarid, leader del «Meretz» ed esponente di primo piano dell'opposizione di sinistra.

In preparazione dell'operazione militare, concentramenti di mezzi corazzati e truppe israeliane sono stati segnalati per tutta la giornata attorno alla Striscia di Gaza, soprattutto nella zona di Rafah (sud), a ridosso del confine con l'Egitto, dove tank e bulldozer sono penetrati in mattinata per 150 metri in un'area sotto controllo palestinese. Secondo la radio di Stato israeliana, obiettivo dell'incursione sarebbe stata la distruzione di un tunnel utilizzato per contrabbandare armi dal vicino Egitto. L'imminenza dell'invasione è data per certa dal capo della forza nazionale di sicurezza palestinese a Gaza, generale Abdel Razeq al-Mayaide che ha aggiunto di ritenere che si tratterà di una operazione «limitata» e non su vasta scala come quella compiuta in Cisgiordania. Ma sulla «limitazione» di Tsahal sono in pochi nella Striscia di Gaza a crederci. La gente di Gaza si attende il peggio e decide di trascorrere le ultime ore prima della «tempesta di fuoco» facendo incetta di generi di prima necessità: cibo e medicine, carburante e combustibile. «Siamo pronti a resistere, abbiamo i mezzi e la volontà. Israele pagherà a caro prezzo la sua aggressione criminale», dice Mahmud al-Zahar, uno dei capi politici di «Hamas». «Difenderemo - prosegue al-Zahar - noi stessi e il popolo palestinese con tutta la nostra forza e le nostre

“ Dalla Striscia sarebbe giunto il kamikaze che ha ucciso sedici persone alla periferia di Tel Aviv. Il capo della diplomazia oggi a Roma



Il leader della sinistra d'opposizione israeliana: «Un'incursione nei campi profughi provocherebbe tragedie simili a quella di Jenin»

Sharon ammassa truppe per la rappresaglia a Gaza

Richiamati anche i riservisti. Il ministro degli Esteri Peres: l'offensiva sarà di breve durata

capacità». Fonti palestinesi riferiscono che lo sceicco Ahmed Yassin, fondatore e capo spirituale di «Hamas», è circondato e guardato a vista dalle guardie del corpo perché si teme che gli israeliani intendano catturarlo. Per quanto «limitata», l'operazione nella Striscia di Gaza, prim'ancora di essere avviata ha già susci-

tato gli interrogativi della stampa israeliana. Citando fonti dei servizi di sicurezza, «Yediot Ahronot», il più diffuso quotidiano di Tel Aviv, ha affermato che i palestinesi «si sono preparati per un'incursione israeliana e hanno minato tutte le strade che conducono nel cuore della Striscia di Gaza e piazzato ostacoli addizionali». Sta-

volta, il fattore-tempo non ha giocato in favore di Israele. «I gruppi armati palestinesi operanti a Gaza - dice a l'Unità il professor Eli Carmon, ricercatore di punta del prestigioso Centro di Studi Strategici di Herzliya - hanno avuto modo di analizzare la tattica utilizzata dalle nostre forze armate nei giorni delle operazioni

condotte in Cisgiordania. Per questo - prosegue Carmon - è di fondamentale importanza aver individuato nuove tattiche operative in grado di spiazzare le milizie palestinesi». Ma il rischio principale, annota ancora «Yediot Ahronot», è di natura politica poiché, se Israele vuole «rimischiare le carte» all'interno dell'Anp, e

«spingere ai margini della scena» il suo presidente Yasser Arafat, non deve ripetere con Mohammed Dahlan - capo dei servizi di sicurezza nella Striscia di Gaza e indicato tra i possibili successore del «rais» - quanto è avvenuto a Jibril Rajub, il suo omologo in Cisgiordania, che prima dell'umiliazione inflittagli con l'opera-

zione «Muraglia di difesa», veniva anch'egli indicato tra i candidati alla successione. Rischio a cui si somma quello di una pericolosa rottura con l'Egitto che ieri, per bocca del ministro degli Esteri Ahmed Maher, ha lanciato un monito a non intervenire nella Striscia di Gaza. E un appello a «moderare la reazione avendo presente le prospettive della pace», è venuto anche dagli Usa. Moderare ma non rinunciare: è il senso della dichiarazione del portavoce del presidente George W. Bush, Ari Fleischer: «Ribadiamo che Israele ha il diritto di difendersi dagli attacchi terroristici, ciò a cui facciamo appello è al senso di responsabilità dei suoi leader per proteggere la pace nella regione e lavorare per una visione di pace», argomenta Fleischer. Ma di tutto questo Ariel Sharon non sembra tuttavia preoccuparsi e nel celebrare l'anniversario della «riunificazione» di Gerusalemme, dopo la conquista della parte est della città durante la guerra del 1967 - ha giurato solennemente che rimarrà la «capitale eterna, unica e indivisibile» dello Stato ebraico, inviando un inequivocabile, e non certo conciliante, messaggio ai palestinesi, aspramente alla successione di Arafat compresi. **u.d.g.**



Una palestinese discute con un soldato israeliano

«Pace per Gerusalemme»

Domenica marcia da Perugia ad Assisi. In testa al corteo bandiere d'Europa

Toni Fontana

ROMA. Di tavole così non ce ne sono molte, per ora (ma la lista s'allunga di minuto in minuto anche on line) i «commensali» sono 500, rappresentano un ricco arcipelago di associazioni, movimenti, enti. E dunque Marcia della pace Perugia-Assisi di domenica s'annuncia un grande appuntamento, come è sempre stato. Alla testa del corteo che partirà dal capoluogo umbro alle 9, ci sarà una selva di bandiere dell'Europa e un grande striscione con la scritta «Chiediamo pace per Gerusalemme». Pur con accenti e sottolineature diverse, gli organizzatori, riuniti appunto attorno alla Tavola per la pace, hanno definito alcuni contenuti che trovano tutti d'accordo. «La nostra iniziativa - ha spiegato ieri il coordinatore Flavio Lotti - non è legata all'emergenza e viene da lontano, nel 1989 mille pacifisti italiani si tennero per mano attorno alle mura di Gerusalemme. Domenica marceremo contro la guerra e la violenza, contro l'assurda pretesa di fermare la violenza

con la violenza. La libertà non si conquista con il terrorismo, il terrorismo non si vince con le bombe. Manifestaremo contro l'immobilismo della comunità internazionale, per far sì che dalle parole si passi ai fatti. Una soluzione militare non è possibile e dunque vi è la necessità di una forte iniziativa politica».

Lo slogan che ha caratterizzato le più importanti manifestazioni per la pace che si sono svolte in Italia recentemente (quella ad esempio promossa in aprile da Cgil Cisl e Uil a Perugia) e cioè «due popoli, due Stati» sarà accompagnato - hanno spiegato ieri gli esponenti della Tavola - da altri contenuti: «Diciamo No all'indifferenza - ha aggiunto Lotti - no al neutralismo, no all'equidistanza, no a dichiarazioni di impotenza. Parliamo di due Stati e due popoli con gli stessi diritti, eguale dignità, eguale sicurezza».

Padre Enzo Fortunato, portavoce del sacro Convento di Assisi è intervenuto per esortare il governo italiano ad essere «la chiave di volta per trovare una soluzione alla crisi in Medio Oriente e non si può tirare indietro

lo. Il religioso, riferendosi alla vicenda dei palestinesi asserragliati nella Basilica di Betlemme ha parlato di «sorella pace» da coniugare con «sorella accoglienza». Per la prima volta nel corteo multicolore (alla testa vi saranno tante bandiere dell'Europa) vi saranno tante delegazioni, una israeliana ed una palestinese, che - come ha detto padre Enzo - saranno ospitate nel sacro convento. Tra i nove israeliani attesi a Perugia vi sono anche due parlamentari. Tra i palestinesi è annunciata la presenza del sindaco di Nablus, Ghassan El Shaka. Giampiero Rasimelli, che rappresenta il Terzo settore nel cartello che promuove l'iniziativa, ha condannato con forza il terrorismo e si è espresso per la «disobbedienza» contro la politica di Sharon che tende a «chiudere i palestinesi nelle gabbie dello zoo».

Alla marcia della Pace hanno aderito i partiti del centrosinistra che invieranno delegazioni (per i Ds con il segretario Fassino vi saranno tra gli altri la responsabile esteri Marina Sereni e l'europarlamentare Pasqualina napoletano). Gli organizzatori hanno inviato una lettera d'invito a tutte

le forze politiche e ai parlamentari di ogni schieramento. Padre Fortunato ha detto che sono in corso contatti con palazzo Chigi che potrebbe decidere di inviare un rappresentante. Una decisione non è stata tuttavia annunciata finora. I sindacati Cgil Cisl e Uil, che hanno promosso poche settimane fa una manifestazione per la pace in Medio Oriente proprio a Perugia, saranno rappresentati alla marcia. Per la Cgil ci saranno Sergio Cofferati e Guglielmo Epifani. Un concerto dei Nomadi concluderà la manifestazione.

Lungo il percorso della manifestazione, a Bastia Umbra, per iniziativa del deputato Giuseppe Giulietti (Ds) sarà allestito un «presidio del mondo della comunicazione». L'iniziativa - spiega il parlamentare - «sollecita il rispetto integrale delle convenzioni internazionali sulla libertà di informazione anche nelle zone di guerra. Denunceremo i soprusi che vi sono stati in diverse parti del mondo». Saranno raccolte firme «per chiedere al presidente della Repubblica che tale libertà venga rispettata anche in Italia».

Umberto De Giovannangeli

L'offensiva militare israeliana accelera la resa dei conti tra gli uomini chiave dell'Autorità Palestinese. La transizione gestita da un governo d'emergenza

Successione, scontro nell'Anp all'ombra di Yasser

Il «dopo-Arafat» è all'ordine del giorno. Impepo dai tragici eventi che hanno scandito gli ultimi venti mesi di guerra, sollecitato dagli errori commessi dall'anziano leader, evocato dagli stessi palestinesi alle prese con un presente drammatico e un incerto futuro, ritenuto dal premier israeliano Ariel Sharon condizione fondamentale per ridare una prospettiva negoziale al conflitto israelo-palestinese. «Il rinnovamento dell'Anp non deve escludere nessun dirigente, neanche Yasser Arafat». Parola di Saeb Erekat, 47 anni, capo dei negoziatori palestinesi, uno dei possibili candidati alla successione di Yasser Arafat. Una successione non traumatica, non imposta dal ricatto militare israeliano, che prefigura per l'anziano rais un ruolo di uomo-immagine, ambasciatore della Palestina nel mondo. Una successione graduale e tuttavia ormai all'ordine del giorno. Un'esigenza che tiene insieme gli orientamenti della Comunità internazionale - con accenti diversi, l'esigenza di delineare il «dopo-Arafat» è ormai pa-

trimonio comune degli Usa e delle più influenti cancellerie europee - e una esigenza di rinnovamento, non solo di uomini ma di modus operandi nel segno della trasparenza e della democratizzazione, che emerge con sempre maggiore forza dalla società palestinese. Un rinnovamento che investe direttamente il ruolo di «monarca assoluto» sin qui ricoperto da Yasser Arafat. «Non si tratta di sostituire un rais con un altro rais, ma di ripensare il funzionamento e il senso stesso delle istituzioni palestinesi, in chiave partecipativa e garante di quel pluralismo di identità politiche e culturali che connota la realtà palestinese», sottolinea Hanan Ashrawi, ex portavoce della delegazione palestinese ai negoziati di Washington e coscienza critica della leadership di Yasser Arafat. «Le riforme democratiche del sistema politico palesti-

nese si dovevano fare dieci anni fa - incalza polemicamente Mustafa Barghuti, uno degli esponenti più prestigiosi della società civile palestinese. - E singolare che a parlare siano adesso alcuni rappresentanti dell'Anp che negli anni passati hanno beneficiato ampiamente del modo di gestire il potere da parte di Arafat». Secondo Barghuti, «l'unica strada per attuare le riforme necessarie è quella delle elezioni politiche, per rinnovare governo e Parlamento e per approvare leggi più moderne e democratiche». La transizione tra la vecchia e la nuova Anp, concordano gli analisti politici palestinesi, dovrebbe essere garantita da un Esecutivo ristretto, del quale saranno chiamati a far parte gli uomini che, in un futuro ravvicinato, si contenderanno la leadership effettiva del popolo palestinese.

Tra i papabili vi è certamente

Mohammed Dahlan, 39 anni, attuale capo dei servizi di sicurezza preventiva nella Striscia di Gaza. Stimato dal direttore generale della Cia, George Tenet, in buoni rapporti con i vertici di Shin

Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano) al giovane e pragmatico Dahlan spetterà il compito di riunificare e dirigere i numerosi servizi di sicurezza e di intelligence palestinesi. Accanto a Dahlan, un uomo destinato a recitare un ruolo di primissimo piano nel nuovo governo dell'Anp è senza dubbio Mahmud Abbas (Abu Mazen), numero due dell'Olp, uno dei protagonisti di quella «diplomazia sotterranea» che portò alla firma (settembre 1993) degli accordi di Oslo-Washington. Pragmatico, moderato, poco incline alla sovraesposizione mediatica, Abu Mazen ha rotto alcuni giorni fa la sua riservatezza concedendo un'intervista ai quoti-

diano palestinese «Al Quds» nella quale si esprimeva nettamente per profonde riforme nell'Anp e per la scelta dei futuri dirigenti in libere elezioni.

Sul piano dell'abilità negoziale, Ahmed Qrei (Abu Ala) non teme confronti. Presidente del Consiglio legislativo palestinese, Abu Ala ha fama (meritata) di uomo d'affari sapiente quanto spregiudicato, un potere che è stato spesso guardato con diffidenza dalla base palestinese. Che ha sempre rivolto le sue simpatie verso l'uomo-simbolo della nuova Intifada: Marwan Barghuti, 43 anni, segretario generale di quella «diplomazia sotterranea» che portò alla firma (settembre 1993) degli accordi di Oslo-Washington. Pragmatico, moderato, poco incline alla sovraesposizione mediatica, Abu Mazen ha rotto alcuni giorni fa la sua riservatezza concedendo un'intervista ai quoti-

successori, ma senz'altro destinati a recitare un ruolo di primo piano nella futura leadership palestinese sono due degli attuali ministri: l'irruente e «presenzialista» (sui media) Yasser Abed Rabbo, 57 anni, attuale ministro dell'Informazione, passato da radicale alla Siria e dall'ala dura della Lega Araba: si tratta di Faruk Kaddumi, 70 anni, responsabile del Dipartimento esteri dell'Olp, tenace avversario della linea negoziale di Arafat, strenuo oppositore agli accordi di Oslo. Una opposizione condivisa con l'altro «anti Arafat» per eccellenza, il leader del fronte integralista, l'uomo più in auge nella Striscia di Gaza: Ahmed Yassin, fondatore e guida spirituale di «Hamas». Una sua ascesa al potere sancirebbe un drammatico rivoluzionario nei rapporti di forza interni al campo palestinese.

Segue dalla prima

Le due vicende viaggiano in parallelo e cresce la polemica, nella giornata di ieri. La «sospensione» di «Sciuscià», «Il Fatto», «Porta a Porta» e «Primo piano» in campagna elettorale si è rivelata di fatto una provocazione un messaggio per dire ai conduttori «state attenti a come parlate», come ha minacciato il forzista Bertucci rivolto a Biagi e a Santoro. Ma la riunione Vigilanza a Palazzo San Macuto è stata disertata da quasi tutti i membri della Cdl. La mozione è stata comunque considerata «inammissibile» dal presidente della commissione, Claudio Petruccioli, che si riserva di bocciarla definitivamente con un voto nell'ufficio ristretto di presidenza, martedì prossimo.

Ancora più grave la vicenda dell'appalto sui sondaggi: la società Nexus, del gruppo Hdc diretto da Luigi Crespi che ha accorpato Datamedia e Cirm, ha vinto una gara, o meglio si è aggiudicata l'assegnazione di tutti i sondaggi elettorali della Rai per i prossimi tre anni. Ogni tipo di indagine demoscopica su scelte elettorali, comprese le proiezioni a urne chiuse. Sulla scelta delle società il Cda, su sollecitazione del consigliere di minoranza, Luigi Zanda, aveva chiesto e ottenuto una sospensione per avere chiarimenti sui criteri, considerati troppo «discrezionali». Di fatto una «non gara» già vinta in partenza, cosa sulla quale anche il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, aveva delle perplessità. Ma una settimana dopo i criteri di scelta mantenevano lo stesso carattere poco ortodosso per valutare delle «offerte in busta chiusa», chieste dalla Rai alle sei società: un punteggio attribuito soprattutto al costo (quindi al ribasso) e l'altro sull'esperienza nel campo di sondaggi elettorali. A valutare le proposte, alcune corrette dopo la sospensione, è stata una commissione di sei membri. Esce così l'Abacus, della quale scadeva il contratto per la Rai, perde anche la Doxa.

Non c'è dubbio che Datamedia e Cirm siano navigate, in exit poll e affini, ma si devono ricordare due flop: nel '95 la Cirm fece piazzare erroneamente a Emilio Fede le bandierine sulle Regioni vinte dalla destra; nel '96 Datamedia pompò le previsioni in favore del Polo, quando vinse l'Ulivo. Ma la cosa più grave è il legame di incondizionata fiducia che Berlusconi ha verso Luigi Crespi. La Cdl difende a spada tratta la scelta all'insigne della «trasparenza». Il ministro Gasparri in testa. Ma persino Vittorio Sgarbi riconosce la «caduta di gusto» affidare i sondaggi a una società «talmente legata al presidente del Consiglio». Il sottosegretario critica anche le censure: «Meglio dar voce a tutti». Mario Landolfi, di An,

“ Su questa assegnazione aveva perplessità anche il presidente Baldassarre, il consigliere Zanda aveva chiesto una sospensione



” Petruccioli ha bloccato la mozione della maggioranza contro Santoro Vespa e Biagi dichiarandola inammissibile

A Cirm-Datamedia i sondaggi Rai

La società vicina a Berlusconi vince l'appalto, l'occupazione della tv pubblica continua

Alcuni membri della Commissione di vigilanza parlamentare sulla Rai con al centro il Presidente Claudio Petruccioli
Giglia/Ansa



La Porta di Dino Manetta

BIAGI
SANTORO
VESPA E
MANNONI
SOSPESI!



NATURALMENTE
IL "REGIME"
NON
E' ENTRA...



L'ufficio legale di viale Mazzini: la diretta di Parma nel rispetto delle regole

Contraddizioni in seno al Polo. Sospendere i programmi «fazziosi» per la campagna delle amministrative? Ecco la motivazione con cui l'ufficio legale della Rai, firmata da Rubens Esposito, ha considerato «nel rispetto delle regole» la diretta sul Tg dell'intervento di Berlusconi al Convegno della Confindustria a Parma, il 13 aprile, contestata dai membri del centrosinistra in Vigilanza: «Come è noto, i telegiornali e i programmi di approfondimento informativi, ricondotti alla responsabilità di una testata giornalistica, non sono assoggettati alle regole di dettaglio

della legge n. 28/2000 (legge sulla par condicio)»; la «presenza di soggetti politici nei suddetti programmi informativi (...) «è consentita» (...) «per assicurare l'espletamento della funzione/libertà informativa, che non può subire "sospensioni" o limitazioni in sede in periodo elettorale». Terzo: «La competizione elettorale del 19 e 26 maggio 2002» ha carattere «locale» e le disposizioni della «par condicio» (...) non si estendono alle emittenti nazionali, riguardando solo quelle locali». Peccato che il Polo abbia chiesto che queste regole fossero applicate al contrario.

invoca un «conduttore doppio per tutti gli approfondimenti», sul modello Lerner-Ferrara.

«Oltre al polo unico dell'informazione e della pubblicità ora abbiamo anche quello dei sondaggi», commenta Giuseppe Giulietti, Ds, che ieri mattina ha denunciato il «caso», sul quale è insorto tutto l'Ulivo, da Paolo Gentiloni, della Margherita, al capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante («Se ne occupi il Parlamento: se così fosse avremmo il sondaggista unico di Stato, S.U.S., che coinciderebbe con quelli preferiti dal Presidente del Consiglio e dal suo partito»).

In una lettera inviata al presidente Rai Baldassarre, al direttore generale, Saccà e al Cda, Luigi Zanda (che ieri l'ha resa nota) ha puntato il dito sui vari nodi: «Il Cda non ha mai discusso quale sia la strategia che la Rai deve mettere in campo per battere la concorrenza»,

quando «Mediaset si sta avviando alla piena leadership del mercato». Una carenza che si riflette «nelle nomine» e il consigliere non ha dubbi: «Nel Cda di mercoledì gli appalti a Datamedia saranno da discutere». Ma la partita, per la direzione Rai, è considerata chiusa e all'unisono presidente e direttore generale comunicano il loro «disappunto» verso Zanda per avere reso nota la lettera. «Per la prima volta Baldassarre e Saccà sono d'accordo», replica il consigliere. «Penso anch'io che sia meglio discutere nel Cda delle strategie di concorrenza».

Sulla mozione della censura ieri è apparso chiaro che il centrodestra ha voluto più che altro mandare un messaggio «intimidatorio», dettato dal premier. In Vigilanza della Cdl erano solo in sei, i capigruppo. Il presidente, Claudio Petruccioli, ha dichiarato «l'inammissibilità» della mozione per quattro motivi: «La legge 28 del 2000 (par condicio) non prevede, e quindi esclude, questo tipo di sospensioni; in caso di violazioni di par condicio è l'Autorità per le Tlc l'organo preposto alla emanazione delle sanzioni»; la Commissione di Vigilanza, ha varato (il 27 marzo 2002) «il regolamento per le campagne elettorali», che non può modificare a campagna iniziata. Infine «qualunque misura riservata al solo servizio pubblico entrerebbe in contrasto con la legge 28 del 2000», che riguarda l'intero sistema radiotelevisivo. Martedì la mozione sarà votata (e bocciata dalla maggioranza) dall'ufficio ristretto di presidenza: un passaggio formale che Petruccioli ha voluto, anche se il diessino Falomigli ha ricordato che «è nelle sue prerogative di presidente dichiarare da solo l'inammissibilità». Martedì, inoltre, Saccà dovrà rispondere in Vigilanza sullo spot radiofonico sui discorsi di Mussolini e sui sondaggi.

Natalia Lombardo

l'intervista

Omar Calabrese semiologo

Simone Collini

ROMA «Ci possono essere degli elementi di discutibilità nella questione degli affidamenti. Non sono io che lo affermo, per carità, perché non ho una consuetudine in questo settore. Però è noto a molti che i metodi utilizzati da Datamedia non siano condivisi scientificamente da tutti. A livello di associazione europea dalle agenzie di sondaggi, per esempio». Omar Calabrese, docente di semiologia all'Università di Siena, segue con attenzione la decisione della Rai di affidare in esclusiva a Cirm e Datamedia i sondaggi elettorali per i prossimi tre anni. Ma soprattutto guarda con preoccupazione al ruolo e al peso che i sondaggi hanno acquisito negli ultimi anni. A tutto danno della politica.

Professore, è possibile che la decisione presa dai nuovi vertici Rai provochi delle conseguenze sociali e politiche? Più in generale, è possibile influenzare il pubblico attraverso dei sondaggi?

«In linea teorica e immediata, no. In teoria il sondaggio fotografa semplicemente una realtà esistente. Tuttavia è anche vero, come ci insegnano gli studi di etnometodologia americani, che la comunicazione dei sondaggi può produrre delle conseguenze sugli orientamenti. Per esempio: pubblico un sondaggio che mi dice che con ogni probabilità ci sarà scarsità di benzina, perché so che stanno per cominciare le vacanze e potrebbero esserci problemi per i rifornimenti; la cosa risulta falsa, poniamo, perché invece i rifornimenti arriva-

no; ma c'è scarsità di benzina lo stesso perché il sondaggio ha spinto tutti a fare benzina».

Sta parlando delle cosiddette profezie che si autoavverano?

«Esattamente. Ma ci sono anche le profezie che si autonegano. Esempio clamoroso: Le Pen in Francia. Ovvero, il sondaggio dice che andranno senz'altro al ballottaggio Jospin e Chirac; il popolo di sinistra dice, mi risparmio di andare al primo turno, vado al secondo. E succede che al ballottaggio vanno Chirac e Le Pen».

Quindi si verificano conseguenze di tipo sociale e politico?

«Certo, determinate da ben altri motivi starter, naturalmente, ma sui quali si innescano comunque anche dei piccoli eventi, dei microeventi. Che poi sono però abbastanza decisivi alla fine dei conti».

Abbiamo oggi gli strumenti per controllare che la comunicazione sia fatta nel rispetto di determinate regole?

«Attualmente non molto. Anche perché purtroppo bisogna ammettere

che la politica pretende di prendere delle decisioni senza avere delle grandissime competenze».

Questo per quanto riguarda la comunicazione del sondaggio. Ma oltre a ciò le domando: è possibile influenzare la risposta degli intervistati a seconda, non so, del modo di porre le domande, dell'ordine con cui si pongono o quant'altro?

«Sicuramente, infatti il primo elemento che viene insegnato nelle discipline preposte a questo tipo di ricerca è

proprio su come si fanno le domande, su come si fanno le interviste dei sondaggi».

Sta dicendo che si può influenzare la risposta?

«Esatto, perché molto spesso la domanda può contenere la risposta implicita. Di solito, fra l'altro, per lo più le domande contengono i cosiddetti regolatori interni: quando io faccio una domanda diretta, siccome questa domanda diretta può presupporre già un orientamento, faccio almeno altre due domande in cui nascostamente si pos-

sa verificare la validità della prima. È la cosiddetta verifica interna. Spesso si fa così».

Avverte un pericolo nella situazione attuale?

«Ormai stiamo assistendo al proliferare di una preoccupante malattia della "sondaggite". Con il pericolo non solo che certi messaggi assumano più che altro la funzione di strumenti di comunicazione. Oggi è ormai invalsa l'idea che si fanno delle proposte politiche a seconda dell'atteggiamento emerso dal sondaggio. Ora, a dire franca-

mente la verità, la politica è invece proposta di innovazione rispetto alle idee correnti. E anzi dovrebbe essere anche in controtendenza rispetto a quello che dicono i sondaggi. La politica si fa sulle proposte, non su ciò che già pensa la gente. Perché il pensiero stante è solitamente per forza di cose un pensiero conservatore. E invece oggi è sempre più all'ordine del giorno trovare posizioni che diventano, nel giro breve delle durate di cronaca, estremamente contraddittorie. Si cambia opinione con grande facilità, basta che un sondaggio dica che la gente pensa all'inverso di quanto detto. Molto spesso, infatti, non a caso, è facile notare ministri che praticano la politica degli annunci non già in Parlamento, che è la sede competente, ma su qualche giornale. Faccio un esempio: si veda la proposta di Letizia Moratti di introdurre la storia dell'arte nelle elementari. Che questo avvenga su "Donna Moderna" è piuttosto bizzarro, si converrà, che uno la pensi di sinistra o di destra. Qui siamo al *ballon d'essai*, si lancia un'idea e poi la si testa; se è buona rispetto al sondaggio corrente si va avanti, se non lo è si ferma, e si cambia idea. In questo modo la politica è morta. La politica nel senso nobile del termine è stata assasinata. In favore di che cosa? Semplicemente del successo degli individui che sembrano fare politica, e che intanto non la fanno affatto. La politica è sempre innovazione, anche quando è conservatrice. Se la si basa sul sondaggio è sempre conservatrice, anche quando è apparentemente progressista».

È un fenomeno recente, questo?

«Molto recente, sì».

s.c.

la scheda

I numeri di Crespi, padre di Datamedia sempre benevoli con l'amico premier

ROMA Datamedia e Cirm fanno capo, insieme a diverse agenzie di pubblicità, marketing e relazioni pubbliche, alla Hdc Group, società che durante la campagna elettorale dello scorso anno ha curato le affissioni dei manifesti di Forza Italia. Il vicepresidente del gruppo è Gianni Pilo, già sondaggista preferito di Berlusconi e deputato di Fi. Presidente è Luigi Crespi, già fondatore dell'istituto Datamedia Ricerche, nonché fra i più convinti sostenitori dell'attuale premier durante la campagna per le politiche 2001. Memorabile fu quando, era aprile, si presentò alla convention romana dei candidati della Casa della Libertà, salì sul pal-

co e presentò la biografia «fotoromanzata» di Berlusconi dicendo: «In queste ultime settimane è stata gettata una valanga di fango contro Berlusconi. «Una storia italiana» serve per coprire il problema di queste notizie false». Non meno memorabile fu ad elezioni avvenute. Era giugno quando non esitò a fare nome e cognome della persona più pericolosa per il leader di Forza Italia: «L'avversario più duro, più ostico, più politico di Berlusconi è stato il presidente della Rai, Roberto Zaccaria. La tv pubblica ha alterato il risultato elettorale per un sistematico modello di comunicazione spostato a sinistra».

Comunque, al di là di tutto ciò, problemi non si porrebbero se i dati delle ricerche realizzate da Datamedia fossero poi, alla prova dei fatti, attendibili. Non sempre lo sono stati. Clamoroso fu il margine di errore accumulato alle politiche del 1996. L'ultimo sondaggio Datamedia sulle intenzioni di voto prima del black-out preelettorale dava il Polo al 47%, tre punti avanti all'Ulivo più Rifondazione comunista, dati al 44,3%. Cifre nettamente smentite dal risultato delle urne, che portò il centrosinistra (avanti di cinque punti percentuali rispetto al centrodestra) al governo. Simili errori, così macroscopici, non si sono più verificati. Ma la cosa strana, verificatasi anche alle elezioni politiche del maggio scorso, è che di solito l'istituto di Crespi sbaglia per eccesso i dati Cdl e per difetto quelli Ulivo.

Di fronte a un simile scenario sono in molti, nell'ambiente degli istituti di ricerca, a diffidare di Datamedia. A livello italiano come europeo. Quando presentò la domanda di

iscrizione all'Assirm, l'associazione che riunisce le aziende del settore, l'istituto di Crespi venne infatti respinto.

Ma a diffidare non sono solo gli addetti ai lavori. In molti sono rimasti sconcertati di fronte a certi sondaggi diffusi negli ultimi mesi, tutti immancabilmente favorevoli al governo e alle sue azioni. Quello più eclatante riguarda la «fiducia personale» degli italiani nel premier, data ad agosto al 70,3% e a febbraio al 69,2%. Ma quantomeno curioso è anche venire a sapere, attraverso Datamedia, che a luglio il 60,9% degli italiani (contro il 20,3%) ha giudicato positivamente il fatto che il ministro Tremonti abbia parlato del «buco» prima in tv e poi in Parlamento. E non meno curioso appare che, a gennaio, all'indomani del «divorzio consensuale» col ministro Ruggiero, solo il 21,5% degli italiani ha giudicato un fatto negativo il cambio della guardia al ministero degli Esteri.

Presidente e segretario della Quercia lanciano la giornata di domani, con iniziative nel Sud

D'Alema: «Un disastro il Polo nel Mezzogiorno»

Fassino: fanno politiche contro il Meridione

Ninni Andriolo

ROMA «In un Paese democratico il capo del governo non può essere il capo dell'opposizione all'opposizione, deve cominciare a rispondere di ciò che ha fatto. I primi elementi di consuntivo sono abbastanza disastrosi e nel Mezzogiorno questo disastro appare ancora più grave». Massimo D'Alema attacca duramente Berlusconi. L'occasione è la presentazione dell'iniziativa Ds «liberare il Mezzogiorno» che si svolgerà sabato prossimo. «Per la prima volta c'è un governo che non ha il Sud nella sua testa, il centrodestra fa scelte che penalizzano il Meridione», denuncia Piero Fassino. Cinquanta iniziative in cinquanta città diverse: «libertà dal bisogno» e «libertà dell'impresa», si può sintetizzare così il programma che i Ds presenteranno nei comuni del sud dove si voterà il 26 maggio e che è stato anticipato ieri alla stampa da Fassino, D'Alema, Barbieri, Violante e Angius. Il presidente del Consiglio si mostra più come «il capo dell'opposizione all'Ulivo che non come il capo del governo - incalza il presidente dei Ds - Ho visto che l'altro giorno ha fatto un comizio contro di me. Non si è accorto che lui governa l'Italia da un anno e deve cominciare a dire cosa ha fatto» dando conto anche dei «buchi» di bilancio opera della politica «di Tremonti».

Per rilanciare il Sud la Quercia propone una indennità di inserimento lavorativo (pari a 500/700 euro mensili sostitutivi di altri trattamenti) per tutti coloro che sono alla ricerca di un impiego e partecipano ad attività di formazione («un incentivo concreto alla mobilità e alla flessibilità»); la cumulazione del credito di imposta con la Tremonti-bis, la riduzione della base imponibile dell'Irap, il credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo, la reintroduzione opzionale delle Dit con diversificazione della tassazione a favore del Mezzogiorno; la costituzione di un fondo per il finanziamento di incubatori d'impresa; iniziative per superare l'emergenza idrica; nuove politiche per l'agricoltura e il turismo.

Il centrodestra è dominato «dagli interessi forti del nord» e punta a relegare la parte più debole del Paese al rango di riserva elettorale e di bacino di clientele: denuncia la Quercia. Alla politica dei diritti si tende a sostituire la politica delle prebende e così torna concreta l'immagine di un Sud con il cappello in mano costretto a barattare lo sviluppo con le mance.

«Tra il '96 e il 2001, durante i governi dell'Ulivo, nel Mezzogiorno la disoccupazione si è ridotta di oltre due punti e mezzo - ricorda D'Alema - Oggi rischiamo di tornare indietro e non soltanto di non avere le mirabolanti cose promesse in campagna elettorale dal centrodestra. C'è una politica che tende a eliminare tutte le leggi del centrosinistra che si fondavano sulla disintermediazione». Cioè sul ridimensionamento del ruolo di quei politici che facevano il bello e il cattivo tempo favorendo soltanto chi si legava al loro carro.

E la Quercia ricorda che l'Ulivo aveva introdotto regole certe e che il Polo sta cancellando per puntare sul dirigismo economico, sul controllo della spesa pubblica e sulla eliminazione delle convenienze automatiche ad investire. «C'erano delle gare, c'era la trasparenza, c'erano criteri oggettivi», ricorda D'Alema. Adesso, invece, le norme «che hanno avuto un grande peso nella crescita del sistema imprenditoriale del sud vengono demolite perché si vuole tornare a controllare i soldi per poterli distribuire sulla base di un criterio politico clientelare». Si rilancia, quindi, un meccanismo «che non è soltanto produttivo di

corruzione e criminalità, ma anche altamente inefficiente». Un esempio concreto della linea governativa che emargina il Mezzogiorno? L'annullamento del credito d'imposta automatico agli investimenti voluto dai governi dell'Ulivo e utilizzato nel 2001 da centomila imprese.

I Ds puntano sui diritti, sulle politiche sociali, sugli incentivi agli imprenditori che vogliono investire nel Sud. «Per la prima volta in Italia c'è un governo che non ha il Mezzogiorno nella sua testa», sottolinea Fassino elencando le scelte della maggioranza che penalizzano la parte più debole del Paese: minori stanziamenti, sterilizzazione di strumenti essenziali, infrastrutture promesse prive di qualsiasi copertura finanziaria. «Il rischio - spiega il segretario Ds - è che si vanifichino i risultati conseguiti con i governi di centrosinistra: l'aumento del numero delle imprese, una vera e propria impennata nell'export, la crescita dell'occupazione. Per il leader della Quercia oggi ci sono due sud che convivono: quello «dei poli di eccellenza e delle competenze» e quello «dell'economia sommersa e dei diritti negati». L'obiettivo dei Ds è quello di «far prevalere il primo sul secondo». Un obiettivo che punta a invertire le scelte del centrodestra. «Oltre al venire meno di una politica nazionale - denuncia D'Alema - siamo di fronte anche al disastroso fallimento di alcune grandi regioni meridionali, governate dalla destra, che stanno perdendo i fondi europei perché non sono in grado di presentare in tempo i progetti». Il rischio concreto è quello di perdere una parte consistente dei cinquecentomila miliardi messi a disposizione del Mezzogiorno da Agenda 2000. E D'Alema torna a criticare Berlusconi: «mi piange il cuore perché abbiamo ottenuto quei fondi nel periodo lontano in cui l'Italia contava ancora qualcosa sulla scena internazionale e non si limitava a raccontare barzellette e a fare le corna nelle fotografie». Le conseguenze delle scelte del centrodestra non sono solo il frutto di incapacità, continua il presidente dei Ds, «ma di un modo di fare politica che punta a centralizzare tutto e a ricondurre l'uso delle risorse alla intermediazione politica».

Siamo riusciti ad ottenere i fondi di Agenda 2000 quando ancora questo Paese aveva un profilo internazionale rispettabile

”



Il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino tra i manifestanti durante una recente iniziativa del centro sinistra

2001, cresce il lavoro al Sud Miccichè si prende il merito

ROMA «Ci sono segnali importanti per il Mezzogiorno: la disoccupazione diminuisce dal 20,3% al 18,8%. È un dato che lascia ben sperare per un cambiamento in positivo per l'economia del Sud». Lo ha detto il vice-ministro dell'Economia, Gianfranco Miccichè, intervenendo alla presentazione di Report Sud organizzato dalla Fondazione Curella.

Tra i segnali «incoraggianti» Miccichè ha segnalato l'aumento degli investimenti realizzati per il Mezzogiorno, che sono cresciuti più del doppio. «Più dei soldi stanziati - ha spiegato - sono importanti i soldi spesi, e vedo che quelli del Quadro Comunitario di Sostegno '94-'99 sono stati utilizzati, mentre si è partiti bene per il periodo 2000-2006». Infine ha ricordato che il credito d'imposta per il Sud avrà il suo cumulo con la Tremonti Bis. Sul Mezzogiorno, il governo è disposto ad un «pubblico confronto con l'opposizione», ha detto Gianfranco Miccichè commentando l'odierna conferenza stampa dei Democratici di sinistra sulle problematiche del sud, affermando: «Mi piacerebbe sapere se tra le due proposte ci sono punti in comune o, diversamente, quale delle due deve essere considerata prioritaria». «In attesa di eventuali ed ulteriori proposte da altri pezzi del centro sinistra - conclude - ribadisco la disponibilità del governo ad un pubblico confronto con l'opposizione, unita o separata che sia».

Report Sud-Fondazione Curella ha confermato che «il Sud cresce più del Centro-Nord ma non ancora ai ritmi necessari a colmare i divari». Nel 2001 il Pil del Sud è cresciuto del 2%, un risultato superiore all'analogo dato del centro-nord, che è pari all'1,8%.

E nel 2002 la stima è di una crescita dell'1,6%, rispetto ad un dato nazionale dell'1,5%. Dunque - secondo la Fondazione - «non è sufficiente ad intaccare il divario del Sud con tutte le altre aree del centro-nord». Sul mercato del lavoro lo studio della Fondazione Curella sottolinea che la disoccupazione nel 2002 al Sud dovrebbe ridursi al 19%, mentre si era al 21 nel 2000, a fronte di un analogo tasso stimato al 9,3% in Italia. Tre le regioni dove questa riduzione è stata più massiccia: Sicilia (-2,3%), Puglia (-2,4%) e Abruzzo (-2%). Anche l'occupazione segnala un incremento maggiore rispetto alle aree del centro-nord, anche se non bisogna dimenticare che in alcune di esse siamo già quasi alla piena occupazione: nel 2001 l'occupazione meridionale è cresciuta del +2,7% contro l'1,8%.



Ai vertici della categoria per spazio di carico.

Nuove motorizzazioni 1.2 16v e 1.9 JTD Common Rail.

Nuovo sistema di sicurezza con doppio airbag di serie su tutta la gamma.

Nuovo sistema audio con CD player a richiesta.

QUESTO WEEKEND FATE UN VIAGGIO NELLO SPAZIO.

FINO A 1.540 LITRI DI BAGAGLIAIO. ANCHE CON MOTORE 1.9 JTD COMMON RAIL. DA 12.450 EURO.

NUOVA FIAT PALIO WEEKEND. TROVATENE UN'ALTRA COSÌ.



2+ Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

www.buy@fiat.com

VENERDÌ 10 E SABATO 11 VENITE A SCOPRIRE LA NUOVA FIAT PALIO WEEKEND NELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI

FIAT

Susanna Ripamonti

MILANO Incazzata, risentita, spaventata, ma sempre caparbiamente determinata. Stefania Ariosto, la teste «Omega» delle inchieste milanesi sulla corruzione giudiziaria, l'accusatrice di Cesare Previti, Silvio Berlusconi e Renato Squillante parla come un fiume in piena: «Mi hanno gettato in faccia altre palate di fango mettendo in dubbio la genuinità della mia testimonianza, dicono che sarei stata imbeccata, che sono un teste prefabbricato. A me non mi ha imbeccato nessuno, ho detto quello che sapevo perché ritenevo fosse mio dovere farlo».

L'ex fidanzata di Vittorio Dotti, che nel 1995, quando lei decise di parlare, oltre ad essere un avvocato di Silvio Berlusconi era anche il capogruppo di Forza Italia alla Camera, ha qualche risentimento proprio contro di lui: lo accusa di averla tirata in causa e di non averla fermata: «Lui era un avvocato, era anche il mio legale e sapeva cosa mi sarei tirata addosso con la decisione di parlare. Avrebbe dovuto sconsigliarmi e invece non lo ha fatto. Al contrario ha creato questa situazione».

Signora Ariosto, una cosa alla volta, partiamo dall'inizio: in che senso fu Dotti a indurla a parlare?

«Sì, partiamo dall'inizio, gennaio o febbraio del '95, non ricordo bene. La Guardia di Finanza mi interrogò perché su un mio conto corrente erano finiti 200 milioni provenienti da un libretto al portatore, nelle disponibilità di Silvio Berlusconi. Spiegai che non ne sapevo niente, che era stato Vittorio Dotti a pagarmi con quel libretto, per l'acquisto di due comò, nel mio negozio di antiquariato a Milano. Tutto partì da lì».

E tutto avrebbe potuto anche finire lì, una volta fornite le spiegazioni che le furono richieste. Lei invece accettò di diventare prima una confidente della Gdf e poi la teste della Regina. Perché?

«Non mi è mai piaciuto quel termine: confidente. Da l'idea di qualcuno che bisbiglia in un orecchio: io invece quando ho deciso di parlare le cose le ho dette chiaramente e a verbale».

E' solo per chiamare le cose col loro nome. Ci dice come è maturata questa sua decisione?

«Dopo quel primo contatto, il capitano Martino e il maggiore Falorni della Guardia di Finanza, continuarono a sentirmi, sempre sulla vicenda dei libretti al portatore. A un certo punto, potevamo essere al terzo o al quarto incontro, mi chiesero se sapevo qualcosa di episodi di corruzione».

E lei cosa rispose?

«Io ero molto disgustata da ciò che avveniva in quel momento. Forza Italia era appena entrata in politica, vedevo lo strapotere di questi personaggi, la loro arroganza. Risposi quasi di impulso: risposi di sì, altroché. E diventai una confidente quasi senza accorgermene. Le cose

Forza Italia era appena entrata in politica, vedevo lo strapotere di questi personaggi, la loro arroganza

Ariosto: «Sapevo e ho parlato»

«Tutto cominciò con 200 milioni finiti sul mio conto. Fui interrogata, e poi...»



“ Quella cifra proveniva da un libretto al portatore nelle disponibilità di Silvio Berlusconi Da lì nacque il teste Omega



” Mi hanno gettato in faccia altre palate di fango mettendo in dubbio la genuinità della mia testimonianza. A me non mi ha imbeccato nessuno

di cui parlai successivamente, a Roma le sapevano anche le pietre. Dissi che ero al corrente di fatti di corruzione, ma che non ne avevo le prove. Dissi quello che mi aveva riferito Previti e cioè che lui, per conto della Fininvest, distribuiva gratificazioni ai magistrati, disponendo di un fondo che era stato creato ad hoc. In quella prima fase non aggiunsi altro».

Però, già parlando con la Gdf, lei fece i nomi di Previti e Berlusconi e parlò esplicitamente di episodi di corruzione...

«Sì, sicuramente lo feci dato che erano questi i fatti di cui ero a conoscenza e a quel punto mi chiesero se ero disposta a deporre davanti al magistrato e a mettere tutto a verbale».

E siamo al 22 luglio del '95,

quando il dottor Greco tornò dalla Sardegna apposta per interrogarla e a quanto pare si arrabbiò perché lei aveva ancora delle indecisioni...

«Ero intimorita e il magistrato aveva un atteggiamento molto deciso, che mi mise di fronte alle mie

Dotti era il mio avvocato e non mi ha sconsigliato di fare quel che ho fatto

responsabilità. Gli chiesi qualche giorno di tempo per pensarci».

E in quell'arco di tempo, che va dal 22 al 25 luglio, data del suo primo verbale ufficiale, ci furono altri incontri non verbalizzati con Greco e altri magistrati come Davigo e Taddei?

«Assolutamente no, questo è un falso. In quella prima fase ho parlato solo con Greco e mai ci furono interrogatori non verbalizzati».

E' il capitano Martino della Gdf che lo scrive in un suo appunto riassuntivo e dice anche che all'ultimo incontro, quello del 25 luglio in cui firmò il verbale della sua deposizione, era presente anche Dotti.

A Cariparma va in onda il giallo dei prestiti facili

Il settimanale Diario racconta strani affari della banca

MILANO I giudici di tre o quattro città d'Italia hanno cominciato a mettere il naso nelle intricate vicende parmensi e sono finiti sotto inchiesta perfino due magistrati, il procuratore della Repubblica di Parma, Giovanni Panebianco (indagato per corruzione a Firenze) e il sostituto Francesco Brancaccio (indagato ad Ancona). Lo racconta Gianni Barba-

cetto in un articolo che pubblica *Diario*, il settimanale diretto da Enrico Deaglio, oggi in edicola. La storia è assai complicata ed è ancora presto per trarre conclusioni. Certo si presenta come una «grossa grana (padana)», come titola il settimanale, che si chiede: «E la fine di una banda di ricattatori o la scoperta di un potente comitato d'affari?».

Questa volta non c'è di mezzo una donna, Tamara Baroni o Katarina Miroslava, com'era capitato in altri tempi a Parma. Questa volta al centro dell'azione è uno dei potenti nella ricca città emiliana: Luciano Silingardi, a lungo presidente della Cassa di risparmio di Parma e Piacenza (Cariparma), oggi presidente della Fondazione Cariparma. In tema di conflitto di interessi, un vero precursore, spiega Barbaetto: finanziava attraverso la banca Calisto Tanzi, di cui era commercialista e consulente. Ora Cariparma è entrata nella sfera di Banca Intesa Bci: «Ma le sto-

rie del passato continuano a disturbare i sonni di Silingardi. La più imbarazzante è quella dei rapporti con Giancarlo Braccini, agli arresti dal marzo 2001 con l'accusa di aver spiatto mezza città».

Tutto cominciò cinque anni fa quando un funzionario della banca, Gianluca Zanichelli, cominciò a insospettirsi per i prestiti generosamente concessi a due società, la Top (amministrata da uno sconosciuto signore di Enna) e la Immobiliare Colombo (di una ottuagenaria signora emiliana) e mai recuperati con la perdita di alcuni miliardi, prestiti concessi su «favorevole riferimento» del procuratore Panebianco. Zanichelli venne trasferito nella sede di Roma. Ma non si arrese, chiese un'ispezione, indagando una guerra personale contro la banca e soprattutto contro Belingardi, spalleggiato da altri parmigiani, ciascuno per i suoi motivi personali. Questi ed altri (tra cui politici come il leghista Pierluigi Petrini e l'ulivista Albino Ganapini, oltre all'inviato del *Corriere*, Maurizio Chierici) vennero controllati, intercettati, fotografati da una coppia di spioni, Saverio Torino e Giancarlo Braccini, per incarico, secondo *Diario*, proprio di Luciano Silingardi. I due vennero pagati (con un centinaio di milioni), ma pretesero altri soldi. Silingardi si sarebbe rifiutati e i due

cominciarono una campagna di calunnie su un settimanale, finanziato da un costruttore, Armando Dall'Asta. Dall'Asta e Braccini, finirono in manette, il giornale venne chiuso. Il sostituto Brancaccio mise sotto inchiesta anche una giornalista, Rossella Candè, colpevole di aver raccontato la storia di Parma sulle pagine dell'*Espresso*, e lo stesso Zanichelli, reo di aver passato a Braccini materiali della banca...

La vicenda adesso è nelle mani degli investigatori, che dovranno chiarire i rapporti tra magistrati e vertici bancari. «E' vero quanto sostiene Zanichelli - si chiede *Diario* - e cioè che la banca ha concesso ad aziende fidi in perdita su raccomandazione di Panebianco? E' vero che Brancaccio ha ottenuto dalla banca uno scoperto di conto corrente di 300 milioni?». Certo è che Banca d'Italia ha accertato che Cariparma concedeva fidi facili, superando i limiti prudenziali e determinando «diffuse irregolarità». Tra le società citate da Bankitalia vi sono la Top, l'Immobiliare Colombo, la Parmacotto di Marco Rosi, grande investitore in pubblicità sulle reti Fininvest, presidente dell'Unione industriali di Parma e quindi controllore della *Gazzetta di Parma*, il quotidiano locale, che su questa storia ha sempre scelto il silenzio.

«Ma vogliamo scherzare? Io credo che Martino si sia sbagliato. E' vero che al termine dell'interrogatorio, prima di firmare, chiesi di poter chiamare il mio avvocato che appunto era Dotti. Lui non entrò mai nella stanza in cui si svolgeva l'interrogatorio. Al termine lo aspettai nel salottino della Gdf in via Fabio Filzi: me lo ricordo ancora, poltrone blu e un tavolino tondo anni '50. Lui venne, lesse il verbale e mi disse che potevo firmare. Non fece niente per dissuadermi anche se era l'avvocato di Berlusconi».

Si è chiesta perché Dotti, prima la tirò in causa coi libretti al portatore e poi incoraggiò la sua testimonianza?

«Al momento pensai che rispettasse le mie idee e la mia scelta, ma non escludo che abbia invece strumentalizzato questa mia decisione per vendicarsi, per le tensioni che potevano esserci tra lui e Previti. Non saprei».

Stefania, lei non ha mai detto così esplicitamente di aver svolto un ruolo di confidente della Gdf. Previti e i suoi legali da anni lo affermano e dato che in questo non c'è niente di illegale, perché lo ha negato?

«Io non ricordo se a Milano mi fecero questa domanda, ma in altri processi, ad esempio a Monza, non ho fatto nessun mistero di questo mio ruolo, anche se ripeto, non mi sono mai sentita una confidente, una che fa la spia».

E per questo suo ruolo ha ricevuto qualche contropartita, qualche ricompensa anche non pecuniaria?

«Una volta Martino mi disse che come confidente potevo essere retribuita. Pensai che scherzasse, gli chiesi se era impazzito: io piuttosto mangio pane e sale. Però chiesi aiuto, tutela giuridica, questo sì».

Che genere di aiuto?

«Con la mia scelta di parlare decidevo anche di mettermi contro un mondo di persone potenti, che avrebbero potuto nuocermi. In quel momento avevo una causa pendente con un'assicurazione che ha a che fare con Berlusconi e che non voleva liquidarmi i danni di un furto subito. Poi avevo uno sfratto esecutivo nel negozio di via Montenapoleone e una situazione debitoria con la Cariplo».

E la procura di Milano la ha in qualche modo favorita per risolvere questi problemi?

«Io chiedevo solo che tutto andasse secondo giustizia. Lo sfratto ci fu, perché il proprietario decise di non rinnovarmi il contratto, il processo con l'assicurazione è ancora in corso e ora è in Appello, la Cariplo ha accettato dei miei immobili come garanzia e se non saldo i miei debiti li requisirà. Non vedo in cosa sarei stata agevolata».

E adesso?

«E adesso avanti. Io spero che si facciano accertamenti patrimoniali sui miei conti, che il tribunale mi chiami di nuovo a testimoniare: non ho niente da nascondere, è tutto assolutamente trasparente, ma trovo inaccettabile questa colata di fango».

Con la mia scelta decidevo di mettermi contro un mondo di persone potenti, che avrebbero potuto nuocermi

Il ministro dice: «Fu mandato via dalla Rai, anche per la storia della P2». Il presidente della Commissione Esteri della Camera su tutte le furie: «Ha detto cose di cui si pentirà»

Scontro Gasparri-Selva: «Infame, correrà sangue»

ROMA La premessa è in una gustosissima intervista di Sabelli Fioretti su Sette, il settimanale de «Il Corriere della Sera». Il seguito ha per teatro la buvette di Montecitorio. Protagonista della premessa: il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri. Del seguito: il presidente della Commissione Esteri della Camera Gustavo Selva. Per l'epilogo...

I due esponenti di An se le dicono di santa ragione e se il ministro si lascia andare a un giudizio non esaltante sul presidente, il presidente arriva a minacciare il ministro spiegando che l'onta sarà «lavata col sangue».

“Ma avete letto le infamie che Gasparri ha detto contro di me?”. Gustavo Selva chiama uno a uno i giornalisti che gli capitano sotto tiro alla buvette di Montecitorio, e dopo aver re-

Il ministro delle Comunicazioni fa battute pepate in una intervista ad un settimanale

gistrato diverse risposte negative aggiunge: «Non vi dico quali sono le sue infamie, ma sappiate che evidentemente Gasparri non conosce Gustavo Selva. Ha detto cose di cui si pentirà, che andranno lavate col sangue».

Prima di arrivare al «guanto» e al duello, andiamo all'onta. Da pagina 86 in poi del settimanale della Rcs. In poche righe di un'intervista che ha tante comparse, il ministro delle Comunicazioni non esita a indicare in Selva, «per i suoi giudizi spietati», un collega di partito che non gli piace. «Poveretto. Fu mandato via dalla Rai», mitiga l'intervistatore. «Anche per la storia della P2», sottolinea Gasparri, che

non demorde neppure quando gli viene ricordato che Selva ha negato quella appartenenza. «Probabilmente - risponde Gasparri - aveva ragione. Dicono tutti che non c'entravano. Pensi che tristezza il povero Gelli. Con chi faceva le riunioni della P2? Da solo?». E poi rincara: «Noi abbiamo preso per buone le sue dichiarazioni sulla P2. Si accontenti di questo e non ci rompa le scatole».

Questa l'onta. Alla reazione di Selva qualcuno, un deputato di An e il sottosegretario Sgarbi, cercano di obiettare: «Gasparri ha il difetto che parla troppo, anche di cose che non conosce», dice il primo. «Come? Ha attac-

cato te? In un partito così gerarchico non ha tenuto conto delle gerarchie?», cerca di smorzare, il secondo. Inutile, il presidente della commissione, l'ex giornalista è davvero furibondo: «Dice di non essere fascista? Lo è nel Dna. D'altra parte, come si dice?, excusatio non petita...».

«Credevo che Selva fosse più spiritoso»: Maurizio Gasparri replica al presidente della commissione Esteri della Camera sottolineando di aver fatto semplicemente una battuta «benevola» sulla vicenda P2. «Selva - sottolinea il ministro - accetti le mie scuse. Lavi nel sangue le infamie vere e non le battute come quelle che lui ha spesso fatto sui diri-

genti di An, me compreso, senza suscitare reazioni come la sua».

«Ho fatto - premette l'esponente di An - una battuta benevola su di lui in una intervista su Sette ricordando la penalizzazio-

E così risponde alla sfida: «Ho fatto una battuta benevola. Che tristezza non poter fare una battuta»

ne che subì in Rai nel passato per una appartenenza alla Loggia P2, che Selva dimostrò non essere vera, come tutti noi ben sappiamo. Che tristezza non poter fare una battuta di spirito in una intervista dal taglio scherzoso».

Gasparri si sente benevolo mentre fa attacchi politici e chiede benevolenza da chi si sente attaccato. Sarà un cliché di questo melange di post fascismo, prefascismo, repubblicanismo, così presente e così confuso nel nuovo corso di Alleanza nazionale. Ci dovremo abituare fino a che questo marasma non verrà risolto. Ma mala tempora curant...

ROMA Si è dovuto accollare Gianni Letta l'onere di contenere la furia di Umberto Bossi, prima che scattasse la rissa in Consiglio dei ministri. Risultato? Dopo «un'approfondita disamina» del testo del disegno di legge costituzionale volto ad attribuire «un ruolo diretto alle Regioni nella nomina di una parte dei giudici della Consulta», si è deciso «di proseguire la discussione in una delle prossime riunioni». Come già era accaduto quando era stato presentato il disegno di legge sulla devolution: stoppato, rinviato, tenuto a bagno-maria per mesi e, alla fine, riveduto e corretto fin quasi a essere irriconoscibile dal leader del Carroccio.

Ieri i colleghi del ministro per le Riforme si sono presentati a palazzo Chigi più che mai determinati a rintuzzare anche il progetto di revisione dei meccanismi di nomina della Corte costituzionale. E, in effetti, quest'altro cavallo di battaglia di Bossi rischia di trasformarsi in un ronzi. Proprio il battage elettorale della Lega ha fatto scattare l'allarme, soprattutto tra gli ex democristiani della Casa della libertà. Già insofferenti per i conflitti provocati dai ministri del Carroccio, ora con i sindacati sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ora con i magistrati sulla riforma dell'organizzazione della giustizia, quando hanno avuto tra le mani la bozza del nuovo provvedimento hanno avuto la netta sensazione che Bossi puntasse ad acuitizzare il clima di tensione con la magistratura e, quel che è peggio, a coinvolgerli lo stesso presidente della Repubblica. Attualmente, infatti, la Corte costituzionale è composta da quindici giudici nominati per un terzo dal Parlamento, per un terzo dal capo dello Stato e per il restante terzo dalle supreme magistrature (ordinaria ed amministrativa), ma l'ipotesi confezionata dalle teste d'uovo di Bossi ritagliava i cinque seggi da ancorare al processo federalista solo tra quelli di nomina del presidente e della magistratura. A conti fatti, il Parlamento dovrebbe nominarne sempre 5, mentre il capo dello Stato soltanto 2 e la magistratura 3, così da liberare i 5 posti cosiddetti fede-

“ A Letta l'ingrato compito di rimandare al mittente la legge costituzionale pensata dal ministro leghista



Il testo depotenzierebbe di molto il ruolo del Capo dello Stato. E in questo momento Palazzo Chigi non vuole procurarsi altre grane ”

Consulta, i centristi stoppano Bossi

Scontro sul progetto di riforma per la nomina dei giudici. Berlusconi: «Ci manca solo questa»

ralisti, alterando profondamente l'equilibrio della Corte. E non solo nella composizione, ma persino nei meccanismi di designazione, visto

che la nomina dei 5 sarebbe stata assegnata a una inedita Assemblea permanente di delegati dai Consigli delle Regioni italiane, inevitabil-

mente destinata a precostituire un organo non regolamentato, se non in antitesi con le istituzioni e i poteri statuali.

Roba da far rizzare i capelli. E a indurre non pochi ministri a mettere nero su bianco la propria contrarietà. Qualcuno si è spinto persino a produrre un articolato alternativo. Riserve e opzioni contrapposte approntate, l'altro giorno, sul tavolo della canonica riunione tecnica che anticipa il Consiglio dei ministri, presieduta appunto dallo scaltro

Letta. Che, subdorata l'aria di tempesta, ha avvertito Silvio Berlusconi. «Ci manca solo questa», ha sospirato il presidente del Consiglio. E così al cardinal camerlengo è toccato l'ingrato compito di neutralizzare la prevedibile zuffa. Messa a tal punto nel conto da Bossi da affidare, a sua volta, al fedele capogabinetto Francesco Speroni di alzare una

sorta di fuoco di sbarramento. Con sortite di questo tenore: «Cosa diranno i giudici? Non me ne frega niente. Per fare le riforme e cambiare la Costituzione non c'è bisogno di consultarli: si devono adeguare a quello che decide il Parlamento che è sovrano».

Vale anche per il presidente della Repubblica? Interrogativo che il pretoriano di Bossi ha liquidato con un secco «forse Ciampi si arrabbierà, ma se il Parlamento decide di modificare una parte della Costituzione, non può opporsi». Ma l'eminenza di palazzo Chigi deve essersi viepiù preoccupato. Così appena il tema è arrivato all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri ha chiesto subito la parola. Evento eccezionale per il sottosegretario alla presidenza, che di regola ha il mero compito di redigere il verbale delle riunioni, tale da rendere tutti edotti della gravità della situazione. A cominciare da Bossi, blandito dalle espressioni flautate ma irretito nelle maglie curiali del sottosegretario. «Si potrebbe riequilibrare...». Insomma, se proprio sull'altare del federalismo qualcuno si deve sacrificare per far posto ai nuovi giudici, meglio sarebbe che l'onere sia equamente ripartito: uno in meno per ciascuna fonte di nomina. Anzi, perché - ha buttato lì Letta, ben sapendo che non c'è argomento che provochi più diletto che l'aumento delle poltrone - non aggiungere i nuovi giudici, tenendo conto del prevedibile incredibile aumento dei conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato? E, a questo proposito, forse si può evitare che uno sia innestato proprio dalla definizione di un autonomo collegio dei delegati delle Regioni per le nomine, magari lavorando a un collegio come quello che già elegge il presidente della Repubblica, che darebbe maggior rilievo agli stessi rappresentanti delle Regioni e lancerebbe un segnale di lavoro per una Camera federalista. Insomma, una selva di «se» e di «ma» che ha svuotato il disegno di legge al punto da far sussurrare a un ministro: «Qui non c'è trippa per gatti». E Bossi, sornione com'è, si è acciacciato al rinvio, accontentandosi di poter spendere in campagna elettorale il riconoscimento del principio. Sì, è tornato a rialzare la voce sulle fondazioni bancarie («Volete toglierci i soldi, ma quelli devono restare al Nord, a casa nostra»), ma giusto per tenere alto il suo potere contrattuale. Berlusconi e gli alleati sono avvertiti. E per sua eminenza si annunciano nuovi arditi esercizi.

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri in occasione della consegna del Premio Carlo Magno al Presidente della Banca Centrale Europea Knipertz/Ap



tg Rai di Paolo Ojetti

Tg1

Di fronte al Tg1 di ieri sera, ti prende prepotente la nostalgia della Rai tivvù dei tempi di Ettore Bernabei e del monopolio democristiano, con i suoi cronisti politici che sveltano come antichi giganti. Oggi come oggi, la fonte delle informazioni di Francesco Pionati è niente meno che un'intervista di Berlusconi a "Panorama", dove si mescolano le seguenti mirabili cose: che accogliere i palestinesi è impossibile perché hanno un curriculum impressionante, che il governo in carica ha fatto cose stupefacenti e altre ne farà. Conflitto di interessi? Via, non esageriamo. "Panorama" è di Berlusconi; il suo direttore, Carlo Rossella, è stato segnalato persino come il probabile presidente dell'Eni dopo aver perso la presidenza Rai per limiti alla decenza. Questo non è conflitto, è la catena di San Silvio. Ma Pionati non si turba, anzi si esalta anche un po'. Così come non fa una piega Davide Sassoli quando liquida la vicenda censoria di Biagi, Santoro e gli altri con un laconico: "Martedì la Commissione parlamentare di vigilanza si riunirà per assumere una decisione definitiva".

Tg2

Attorno alla Palestina, che Sharon sta per mettere a ferro e fuoco nella striscia di Gaza, il Tg2 ricorre al teatrino solito: un pizzico di Butiglione, uno spolvero di D'Alema, due gocce di Pera e Casini e il gioco è fatto. Idem per le censure alle trasmissioni scomode: fazione di Petruccioli, fazione di Domenico Nania di An, fazione di Landolfi (due a uno per il partito di Fini) e ultimo fazione del forzista Paolo Romani. Va un po' meglio per la prostata dell'avvocato Agnelli. Almeno il servizio ci dice che in Fiat questa prostata a qualcuno non dispiace, visto che l'Avvocato è l'unico che si oppone alla vendita del settore auto. Assieme agli operai della casa torinese e ai sindacati metalmeccanici, tifiamo per l'avvocato che va negli Stati Uniti a fare il tagliando.

Tg3

A condurre il Tg3 è tornata Bianca Berlinguer, la Sciarelli è andata ko per il raffreddore. E ieri sera si è parlato a lungo dell'attacco del Polo alle trasmissioni scomode: Berlusconi non demorde e vuole tappare la bocca a Biagi, Santoro, al "Primo piano" di Mannoni e persino a Bruno Vespa, del quale tutto si può dire tranne che abbia disturbato il manovratore. Di fronte a un Emilio Fede che alle 18 e 50, nei titoli del suo buffo Tg, ha spacciato questa voglia di censura per una decisione della Commissione parlamentare di Vigilanza (ragazzi, ci vuole un bel coraggio a propinare queste gigantesche bugie), il Tg3 ha rimesso le cose a posto: il presidente della Commissione, Claudio Petruccioli, ha respinto la richiesta e l'opposizione, almeno su Santoro e gli altri, è compatta. Ma il Tg3 ha preso il coraggio a due mani e, unico, ha rivelato che la Rai rompe il contratto con l'istituto demoscopico Abacus per passare a Cirm e Datamedia. Perché? Perché fanno capo a un consulente di Berlusconi, ecco perché. Questo non sarà nemmeno più conflitto di interessi, sarà manipolazione dell'informazione, saranno i sondaggi del capo. Facciamoci furbi: ora che li conosciamo, li eviteremo, come l'Aids. Ma la notizia più drammatica, nemmeno il Tg3 l'ha capita e l'ha piazzata in coda: dall'industria italiana sono stati espulsi 32.500 lavoratori, il peggiore dato dal 1995.

fratelli

«Giulio una volta era di quella banda lì, della sinistra. E di quelli molto spinti. Poi me lo ricordo socialista che faceva ricche campagne elettorali con i macellai che pagavano meno tasse dei dipendenti. Oh me lo ricordo quando mi spiegava che Craxi e Martelli erano i due uomini più intelligenti del mondo...»

Pier Luigi Tremonti parla del fratello Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, nell'articolo: «Casa delle Libertà e famiglia Tremonti, altri due in politica» di Gian Antonio Stella.

CORRIERE DELLA SERA, 8 maggio.

Ciampi: «L'Europa è necessaria»

«Bisogna indicare la rotta stabile ai cittadini, perché restano anacronistici nazionalismi»

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

AQUISGRANA Il governo italiano - per tre quarti - non sarà d'accordo. Ma lui tira per la sua strada, su una «rotta» profondamente europeista. Cerca di coprire con la sua voce quelli che ieri ha definito «i rumori stridenti dell'euroscetticismo». E invoca «chiarezza». Qua in Germania, dove da giovane ha studiato, il presidente forse si sente molto più a suo agio. La «Frankfurter Allgemeine Zeitung» gli ha appena dedicato un'apertura di pagina con foto. Il titolo è: «Laudator». Perché, per l'appunto, a Carlo Azeglio Ciampi, è stato affidato l'incarico di pronunciare la cosiddetta «laudatio» del vincitore del premio internazionale intitolato a Carlo Magno. Quest'anno, alla cinquantaduesima edizione, non è una persona, né un gruppo, ad aggiudicarsi il premio per un particolare contributo all'unità europea. Stavolta ha vinto il «Carlo Magno», invece, una cosa,

un oggetto, per cui Ciampi s'è molto battuto: l'Euro, la moneta unica europea. Per Ciampi rappresenta molto più di una moneta. Non solo un punto d'arrivo di un processo economico. Ma il «punto di partenza» di un progetto politico e culturale più ampio e più nuovo.

Preparato da qualche tempo, ma via via corretto, integrato e limato sino a tre giorni fa sulla base degli sviluppi della situazione europea - il caso

Il presidente ad Acquisgrana si preoccupa dello sviluppo politico dopo l'unità economica ”

Le Pen è appena dietro le spalle - il discorso lascia vedere tutta la preoccupazione per i possibili effetti a catena di «incertezze», «apprensione» e «disincanto» dell'opinione pubblica europea. La diagnosi di Ciampi è severa: «Suscitano insicurezza la prevalenza di paradigmi quantitativi rispetto all'affermazione degli ideali e l'accentuarsi delle incognite per il futuro. Permangono anacronistiche nostalgie nazionalistiche».

È un'interpretazione del voto lepenista, ma anche d'altre spinte presenti - sotto altre vesti - anche in Italia e nel resto d'Europa. Anche il minimalismo di certi governi è in qualche modo parente, dunque, del nazionalismo nostalgico dell'ultradestra: «Molti Europei sono disorientati, non perché non credano nell'Unione europea, ma perché non vedono sufficiente chiarezza nella rotta che si vuole seguire», ammonisce Ciampi, infatti, poco prima che la medaglia con il sigillo della città di Acquisgrana sia appuntata sulla giac-

ca del governatore della Banca europea, l'olandese Wim Duisenberg, - uomo simbolo dell'Euro - sotto la volta del palazzo gotico che sorge dov'era l'antica reggia di Carlo Magno: con Ciampi nel 1988 Duisenberg faceva parte di quel «gru ppo Delors» che fissò le diverse tappe dell'unione monetaria. Poco dopo, i due ex-governatori di banche nazionali compariranno fianco a fianco su una tribuna della piazza del Mercato di Acquisgrana, per dire, il banchiere europeo ai tedeschi: «Badate che creando l'Euro non vi abbiamo rubato dalle tasche il vostro marco, ma vi abbiamo restituito una moneta forte»; e il presidente italiano rivolto soprattutto ai giovani: «L'Europa ha bisogno di consenso, di tutto il vostro consenso».

Il prossimo passo è la Convenzione presieduta da Giscard. Ha un compito preciso, dice Ciampi: «Definire un nuovo progetto che si imponga contro i rumori stridenti dell'euroscetticismo». Compito che si può compen-

diare in tre aggettivi, dedicati da Ciampi all'Europa come dovrebbe essere, cioè «un'Europa più forte, più semplice, più chiara». È così, singolarmente il presidente parla nella sua «laudatio» della moneta unica, pochissimo dell'Euro, e moltissimo dell'Europa che verrà. Non ci si può fermare - dice - alla dimensione di una «unione tra Stati» che dissimuli «il confronto negoziale» tra le diverse entità nazionali (ed è noto come, di là dalle enunciazioni, sia questa, invece, la linea eurominimale di gran parte della maggioranza di centrodestra italiana, non solo della Lega, ma del vicepremier Fini). Questi confronti e queste continue trattative tra Stati «corrodono l'Europa, e con essa il consenso dei cittadini». Con il nuovo Trattato (da concludere entro il 2003, o comunque prima delle elezioni europee del 2004), Ciampi vorrebbe vedere emergere una Federazione di Stati nazione, «sintesi - la definisce - originale e dinamica fra Unione di Stati e uno Stato federale».

Fuor dai tecnicismi, una realtà istituzionale assolutamente nuova. «Un progetto coerente ed esplicito», capace di rispondere alle incertezze e ai disorientamenti che attraversano l'opinione pubblica europea, desiderosa di «certezze».

Vengono coltivate troppe paure infondate: l'Unione europea, in questa visione, «lungi dal cancellare le identità e le culture nazionali», ne garantisce la sopravvivenza e lo svilup-

Parlando ai tedeschi il Capo dello Stato ha detto: «L'Europa ha bisogno di consenso del vostro consenso» ”

Per il capo della Lega si profila il lento «calvario» già a visto per il suo progetto di Devolution, poi modificato ”

po. Perché «in un'Europa debole e divisa, nessuno stato nazionale piccolo o grande potrebbe assicurare ai suoi cittadini prosperità, sicurezza, libertà. Nessuno da solo potrebbe far fiorire la propria preziosa identità culturale, civile, religiosa». Uniti si è più forti, anche contro l'irrazionale paura verso l'immigrazione (anche questo, forse, si può leggere come un accenno con un occhio a casa nostra): un'Europa così fatta può accogliere senza eccessive ansie nuove presenze di cittadini immigrati.

E siccome di solito nelle file degli euroscettici ci sono molti xenofobi, Ciampi invita all'attenzione: bisogna fare un'Europa più forte, anche per integrare i grandi flussi migratori. «Nel rispetto delle culture d'origine, ma nell'osservanza, necessaria per prevenire laceranti tensioni, degli ordinamenti dei paesi d'accoglienza e in quello spirito degli elementi unificanti delle radici cristiane e umanistiche della civiltà europea».

“ Rissa interna nei verdi padani: «È un uomo troppo vicino a Forza Italia» È grande il margine del centrodestra, ma...

ADMINISTRATIVE
2002

” Ampia alleanza di centrosinistra alle provinciali non alle comunali Il ballottaggio, improbabile un anno fa, oggi appare possibile

Varese, mugugni leghisti per il candidato imposto da Roma

Fumagalli, sindaco uscente, frutto dell'accordo Bossi-Berlusconi. Confronto aperto

Carlo Brambilla

VARESE Il sindaco leghista uscente (e ripresentato dalla Casa delle libertà), Aldo Fumagalli, ha tentato di correre subito ai ripari: «Un gesto da facinorosi, Varese non è una società razzista». Resta il fatto che l'aggressione di domenica scorsa ai tre giocatori extracomunitari del Varese Calcio, il camerunese Joel Eboue, e i fratelli algerini Mohamed e Ali Samir Benhassen, ha creato non poco imbarazzo nell'establishment del Carroccio varesino. Una brutta storia: i tre atleti sono stati assaliti e malmenati alla sera, di ritorno dalla trasferta contro la Carrarese. Assaliti e malmenati da ignoti a volto coperto che pronunciavano pesanti insulti di contenuto razzista. Un'aggressione senza giustificazioni, nemmeno quelle becere del tifo, poiché la squadra aveva ottenuto un buon pareggio esterno. Una vile aggressione razzista, punto e basta. Ma perché tanta preoccupazione in casa Lega? Prova a dare una spiegazione il consigliere regionale Ds di Varese, Daniele Marantelli: «Perché le sicurezze elettorali e di potere cominciano a vacillare. La Lega è piena di tensioni». Marantelli lancia anche una sfida-provocazione a Umberto Bossi: «Il ministro che non perde occasione per parlare di clima d'odio fomentato dalla sinistra in Italia e nel mondo, spieghi il suo silenzio sull'episodio razzista di domenica. In fondo lui tiene in tasca la tessera "Numero Uno" di abbonato, che il Varese Calcio gli ha conferito ad onore».

Già, la Lega è piena di tensioni. Ma se poi le tensioni si annidano a Varese, cioè nella città che rappresenta le radici e forse l'anima stessa del movimento nordista, qualcosa sta davvero succedendo. L'accordo sulla candidatura di un leghista a sindaco è il frutto di una trattativa nazionale. Hanno deciso a Roma (o in villa ad Arcore) Bossi e Berlusconi. «Varese è della Lega e non si discute», è stata la condizione posta dal Senatur. Del resto il teorema è noto: se la Lega perdesse a Varese, il Carroccio sarebbe finito. E Berlusconi ha acconsentito: «Varese resta all'amico Umberto, la Provincia anche, e il Comune di Busto Arsizio pure». Ma la ricandidatura di Fumagalli ha aperto la rissa interna. «È un sindaco troppo sdraiato su Forza Italia». Hanno subito protestato nella sezione di Varese. E dalle finestre della sede che si affaccia sull'elegante e centralissima piazza del garibaldino è comparsa una bandiera

Per l'opposizione alla provincia anche Rifondazione e Di Pietro sostengono l'ingegner Stefano Tosi

padana listata a lutto. Apriti cielo! Bossi è intervenuto coi carri armati: espulso immediatamente il segretario che guidava la protesta e commissariata la sezione. Poi il solito ordine al fido Bobo Maroni perché rimettesse le cose a posto. E il ministro per il Welfare ha imposto ancora Fumagalli. Ma le cose non devono essersi sistemate del tutto, visto che il nome dello stesso Maroni compare come capolista del Carroccio. Detto tutto questo, i numeri, prendendo come base il voto politico di un anno fa, danno ancora un ampio margine di vantaggio alla coalizione di centrodestra, ma...

Il dubbio è legittimo. Perché resta aperta la domanda: «Ce la farà Fumagalli al primo turno»? Un'ipotesi che in altri tempi non era nemmeno possibile immaginare. Invece ora la situazione è particolarmente fluida e apre qualche spazio alle opposizioni, soprattutto prendendo in esame il combinato elezioni comunali ed elezioni provinciali. Se per il Comune di Varese l'Ulivo non è riuscito a saldare un'ampia alleanza, la cosa è perfettamente riuscita per il voto provinciale: tutti insieme, compresi Rifondazione e Di Pietro, a sostenere l'ingegner Stefano Tosi. Invece a competere per la poltrona di sindaco a Varese

se saranno in cinque. Alessandro Alfieri (esponente della Margherita) per il centrosinistra con cinque liste (Ds, Pdc, Margherita, Sdi, Italia dei valori). Angelo Zappoli per Rifondazione comunista. Raimondo Fassa per la lista cittadina. Giancarlo Rovetta per la Lega lombarda. Il già citato Aldo Fumagalli per il centrodestra, appoggiato da quattro liste (Lega, Udc, Forza Italia, An).

Ma anche a Varese città nulla appare scontato. Perché il mancato accordo unitario dell'Ulivo e la mancata candidatura unitaria di Fassa, già sindaco della città, ex intellettuale della Lega,

non pregiudicano affatto, nell'eventualità di un ballottaggio, la possibilità di lottare al secondo turno con il favorito Fumagalli. E al secondo giro a rischiare di più sarebbe proprio il candidato leghista, indipendentemente dall'avversario. Del resto le difficoltà del centrosinistra, dopo tutta la vicenda legata alla possibile e poi sfumata candidatura di Fassa, sono nulla a confronto di quello che si è visto e si vedrà rispetto al centrodestra. Se la sezione della Lega è stata commissariata, anche in Forza Italia il clima non è dei più positivi. A Varese lo sanno tutti: Forza Italia voleva un suo candidato sindaco. Ma Berlusconi

ha deciso diversamente, obbedendo a problemi di equilibrio nazionale. Un atteggiamento che non è stato condiviso. Bossi decide, Berlusconi decide. Risultato: la Casa delle libertà di Varese sta conducendo una campagna elettorale con la sordina.

Molto attive invece le opposizioni. Il ribaltamento della situazione politica è una legittima speranza ma non un'ossessione. Qualche segnale positivo c'è ed è anche vistoso. Ad esempio, alla manifestazione del 1° Maggio a Varese ha sfilato un corteo mai visto. Testimoni di lunga data affermano: «Erano davvero tanti, e li in mezzo, a protestare

per l'attacco del Governo all'articolo 18 c'erano molti elettori storici della Lega». Il lavoro elettorale delle opposizioni si sta svolgendo in maniera capillare. Obiettivo: convincere varesini e varesotti che mai nessuno abbia sostenuto di più lo sviluppo dell'area come i Governi nazionali di centrosinistra.

Breve elenco: è partita Malpensata, è stata fondata un'università pubblica, voluta da Luigi Berlinguer, è stato potenziato l'ospedale di Varese con un'iniezione di 200 miliardi, sono stati fatti importanti interventi di risanamento del lago e dei fiumi, è stato sviluppato il polo aeronautico. E che fa invece questo Governo? Praticamente nulla. Anzi, facendo le pulci, ha acconsentito che Alitalia tagliasse i voli con la Cina. La società dei produttori di Varese si è già lamentata, avendo molti interessi sul fronte asiatico. Comunque ecco lo slogan di programma strategico del centrosinistra locale: «Varese deve diventare la terza provincia lombarda, dopo Milano e Brescia». Sviluppo contro stagnazione di potere e rendite di posizione. La partita nella sostanza è questa: smascherare la perdita della spinta propulsiva federalista di Bossi e della sua Lega, una linea immolata sull'altare della coalizione, o per dirla con i feroci contestatori duri e puri: «Immolata agli interessi dei nuovi soci».

Non solo, ma il centrosinistra di Varese, per accentuare ancor più l'idea della ventata nuova, ha deciso di coprire le sue carte anche sul piano dell'immagine: il candidato sindaco Alfieri è un trentenne, laureato in economia aziendale alla Bocconi, e il capolista Ds, Emiliano Cacioppo, over 30, proviene addirittura dalle file della Sinistra giovanile. Scarso invece il rinnovamento dei vertici della Casa delle libertà. Per un contestatissimo Fumagalli ripresentato a Varese, in Provincia, il candidato leghista alla presidenza, Marco Reguzzoni, dovrà raccogliere l'eredità di Massimo Ferrario, ai vertici provinciali da nove anni, e personaggio molto popolare. Insomma lo scontro con il dies-sino, capogruppo uscente, Stefano Tosi, e l'ampia coalizione ulivista che lo sostiene non sarà certo una passeggiata. Così come potrebbe non essere una partita facile nemmeno a Busto Arsizio. Qui sarà battaglia a due. Luigi Rosa (Cdl) contro Alberto Grandi (capogruppo Ds uscente), sostenuto dall'Ulivo, allargato a Rifondazione e Italia dei Valori. Insomma sarà partita aperta su tutti i fronti. Il ministro Maroni aveva denunciato: «La stampa di Varese è contro il centrodestra». Preoccupato?

Il candidato sindaco per l'Ulivo, Alfieri è laureato alla Bocconi

IL SONDAGGIO l'Unità-Swg



VARESE

L'indagine è stata condotta telefonicamente all'interno di un campione di 600 soggetti maggiorenni residenti nel comune di Varese, nei giorni dal 26 al 28 aprile 2002.

Secondo lei quali delle cose che le elencherò sono fondamentali per il futuro di Varese?	Dato medio	18-24 anni
Un miglioramento dei servizi sanitari	41,0	22,0
Il miglioramento della mobilità e dei trasporti in città	34,0	40,0
I servizi sociali alle persone	28,0	17,0
La sicurezza e l'ordine pubblico	28,0	21,0
Una maggiore attenzione ai giovani	26,0	46,0
La difesa dell'ambiente	25,0	14,0
Una gestione della cosa pubblica onesta e trasparente	17,0	17,0
Un potenziamento delle strutture culturali e dello spettacolo	21,0	28,0
Un forte rilancio economico	14,0	12,0
Un intervento a favore delle strutture sportive	11,0	35,0
Altro (non stimolare)	2,0	-
Non sa/Non risponde	2,0	-

In una scala da 1 a 10, quanto ritiene efficace l'operato dell'attuale sindaco?	Dato medio
1	5,0
2	2,0
3	3,0
4	5,0
5	14,0
6	21,0
7	23,0
8	12,0
9	1,0
10	2,0
non sa/non risponde	12,0
Voto Medio	5,9

Voto medio per auto-collocazione politica						
autocollocazione politica	Dato medio	a destra	a centro destra	al centro	al centro sinistra	a sinistra
VOTO	5,9	6,2	6,5	5,9	5,5	4,4

Il 26 maggio si voterà per il rinnovo del consiglio comunale e l'elezione del Sindaco. Quante sono le probabilità, in una scala da 0 a 100, che Lei vada a votare alle elezioni comunali del 26 maggio						
Dato medio	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	75+ anni
Buone possibilità che vada a votare	74,0	67,0	72,0	82,0	79,0	75,0
						68,0

Tra i candidati alla carica di sindaco, Lei chi voterebbe più probabilmente:

Alfieri Alessandro sostenuto da Ds, Margherita, Pdc, Sdi, lista Di Pietro	16,0	Angelo Zappoli sostenuto da Rifondazione Comunista	3,0
Aldo Fumagalli sostenuto dalla casa per le Libertà (polo e Lega)	34,0	Altro	4,0
Raimondo Fassa sostenuto dalla lista civica progetto con Fassa per Varese	13,0	Non sa/non risponde	30,0

Monza, il vero rebus elettorale lombardo

Sette in corsa per la carica di sindaco, redde rationem in Forza Italia. C'è anche Ilona Staller, in arte "Cicciolina"

MILANO Forse Monza, regno del centrodestra, rappresenta il vero rebus elettorale delle imminenti amministrative. Alla poltrona di sindaco corrono in sette, ma dire ora con certezza chi riuscirà a conquistarla appare estremamente difficile. La mappa delle alleanze politiche è talmente sconvolta che nemmeno i sondaggi berlusconiani ci si raccapezzano. Cominciamo con la Casa delle libertà. Un guazzabuglio di divisioni. Il candidato ufficiale è l'ex ministro dei Lavori Pubblici nel primo Berlusconi, l'imprenditore e presidente di Confapi, Roberto Radice. Lo appoggiano Fi, Lega, An e Udc. All'apparenza lo schieramento vincente. Ma le cose stanno ben diversamente. Prima di tutto perché in campo è sceso anche Giampietro Mosca, con la lista Insieme per Monza. Mosca, medico, ex assessore, vicino ad An, è un feroce oppositore del nuovo piano regolatore e della nascita di un megacentro commerciale. La sua è una candidatura forte che attirerà molti voti trasversali, anche perché il maggior esponente leghista locale, Marco Mariani, ex sindaco di Monza,

ha già dichiarato pubblicamente il suo appoggio a Mosca, chiamando i leghisti locali al voto disgiunto. Mariani si è così di fatto posto contro Bossi che invece ha imposto l'accordo col berlusconiano Radice. Non solo, ma anche gli umori in Forza Italia sono perfidi. Infatti la nuova dirigenza azzurra ha spazzato via tutta la compagine precedente: trombato il sindaco uscente, Roberto Colombo, e trombati tutti gli assessori uscenti. Insomma Mosca potrebbe fare molti danni soprattutto a destra.

Centrosinistra. Qui l'Ulivo si è allargato a Rifondazione e a Di Pietro, ma non è riuscito a concludere l'accordo coi Verdi. Il candidato sindaco è l'architetto e urbanista Michele Faglia, un professionista molto conosciuto a Monza. La rottura coi Verdi si è consumata per ragioni di visibilità. Così gli ambientalisti hanno deciso di correre da soli guidati dal candidato sindaco Rossana Del Regno. Particolarità della lista: è formata da 40 donne. C'è anche un'altra donna che concorre sotto l'egida dei Libertari: la pornodiva Cicciolina. Ilona Staller è approdata a Monza in modo

rocamboloso. Chiamata per i suoi trascorsi radicali sembrava in un primo tempo destinata a convergere sul Polo. Poi la decisione della corsa solitaria. Solo che sulla sua lista pende un ricorso legale: il tribunale sta controllando la validità delle firme. Ed ecco gli altri due concorrenti. Stefano Carluccio guiderà i Socialisti. Il partito di Bobo Craxi non ha raggiunto l'accordo con la Casa delle libertà a causa di un veto di An avverso ai riciclati. Un trattamento ritenuto inaccettabile anche perché nella lista ufficiale di Forza Italia compaiono personaggi coinvolti in Tangentopoli. Chiude la fila Antonio Moccia, un giudice di Monza. Capeggia una lista civica piena di avvocati e socialisti locali. Ricapitolando: il dato politicamente più significativo riguarda la spaccatura di fatto coi vertici della Lega monzese che avevano rifiutato l'accordo su Radice fin da subito. L'imposizione di Bossi non è piaciuta assolutamente. E quell'indicazione sul voto disgiunto lascerà il segno e Radice potrebbe non farcela al primo turno.

c.b.

milano

Albertini come Berlusconi I Ds scrivono il libro nero

Laura Matteucci

MILANO «Albertini è figlio di Berlusconi, ha il suo stesso modo di percepire le istituzioni. A Milano le decisioni vengono prese solo o in sede di giunta o anche direttamente più in alto. Il governo partecipato è l'ultimo degli obiettivi del sindaco». A un anno esatto dalla riconferma di Albertini e della sua giunta di centrodestra alla guida della città, i ds lanciano la sfida con il «Libro nero» sul governo di Milano, per descriverne ogni singolo fallimento ed indicare le possibili soluzioni.

Come spiegano Pierfrancesco Majorino, coordinatore cittadino ds, ed Emanuele Fiano, capogruppo in Consiglio comunale, in questi anni nessuno dei problemi di Milano è stato risolto, anzi «non sono nemmeno state istruite le pratiche per la risoluzione». Resta

quindi un «macroscopico deficit» che riguarda i servizi, per le fasce deboli ma anche per i giovani, le politiche della casa, dell'ambiente, la stessa organizzazione della città. Nonostante, almeno in alcuni casi, le risorse siano già stanziare, come per gli interventi a sostegno delle famiglie e dei bambini: per la creazione di parchi protetti dove giocare, ad esempio, i fondi erano già stati stanziati dal governo dell'Ulivo - legge Turco 285 - ma la destra non ha mai voluto utilizzarli.

«Milano sì, Polo no»: questo lo slogan della sfida che parte domani con una mobilitazione cittadina che coprirà tutte le zone. Verrà distribuito materiale informativo multimediale, saranno consegnati 30mila questionari per dare vita alla «prima consultazione cittadina di Milano», che toccherà in particolare i temi del traffico e della viabilità (potenziamento dei mezzi pubblici, introduzione del ticket d'ingresso in città così come vorrebbe il sindaco). «Il Libro nero - dice Majorino - verrà costruito anche attraverso le proposte dei cittadini, perché il nostro obiettivo è un governo partecipato. Il contrario dell'arroganza e dell'incapacità della destra». Tre le edizioni previste, in uscita tra giugno e dicembre, che i cittadini potranno sempre consultare. «Non proponiamo un libro dei sogni - chiude Fiano - ma alcune scelte chiare e concrete a fronte del fallimento quotidiano di Albertini».

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

NAPOLI Non sono bastate otto ore con brevissime pause per il caffè per decidere sulla sorte dei due funzionari e dei sei poliziotti arrestati per i pestaggi alla caserma Raniero. Il Tribunale del riesame ha preso tempo e forse deciderà oggi. Forse, perché in molti valutano che la sentenza potrà slittare a domani, o addirittura a lunedì. Otto ore di puntualizzazioni sempre puntute e tese tra accusa e difesa. Con una frase pronunciata alla fine del primo round dal procuratore aggiunto Paolo Mancuso - che gli avvocati riferiscono sulla soglia del Palazzo di Giustizia - che infiamma gli animi. Dice Mancuso, secondo la versione degli avvocati: «Noi ci troviamo di fronte alla sbarra di un casello autostradale contro la quale vi è una pressione fortissima che rischia di spezzarla. Intraprendo una scorciatoia che giudico pericolosissima, intraprendo una cosa che mi fa tremare il cuore perché porta diritto allo stato di polizia». Parole dure, che inducono l'avvocato Sergio Rastrelli, difensore dei sei agenti, a gridare allo scandalo e a parlare di «indebita interferenza» e di «politizzazione del processo». Pochi minuti dopo arriva la versione ufficiale del Mancuso-pensiero, diffusa in un comunicato scritto di suo pugno dal magistrato. «Ho presenziato al procedimento in camera di consiglio dinanzi al Tribunale della Libertà, trattato unicamente dai sostituti della sezione». Nessuna interferenza, ma solo una presenza doverosa a sostegno di una inchiesta che ha subito fin troppi attacchi e pressioni di tutti i tipi. Mancuso chiarisce il senso delle sue parole, «pronunciate al termine della discussione dei colleghi sostituiti». «Ho detto che, ove si fossero ritenuti esistenti, ed al contempo legittimi, i comportamenti in contestazione nel procedimento, ci si sarebbe trovati, ovviamente limitatamente al caso di specie, al confine di contegni tipici di uno Stato di polizia». Insomma, se qualcuno dovesse ritenere che i fatti accaduti alla Caserma Raniero il 17 marzo del 2001 sono da ritenersi «normali», allora quella «sbarra» che divide il confine tra uno stato democratico e uno stato illiberale e di polizia, sarebbe definitivamente spezzata. Parole che riassumono - Mancuso ha parlato una volta sola e per poco meno di un minuto - la

“ Ieri è cominciata l'udienza del riesame che deve decidere sulla scarcerazione degli agenti accusati di pestaggi alla caserma Raniero ”



La decisione sarà nota nei prossimi giorni. In procura un'altra giornata di massima tensione. Una frase choc del titolare delle indagini poi la precisazione ”

«Alla Raniero cose da Stato di polizia»

Napoli, Mancuso accusa. Chiesta la proroga degli arresti per gli otto agenti

filosofia dell'inchiesta: i rastrellamenti negli ospedali furono indiscriminati e non erano finalizzati ad individuare i responsabili della guerriglia

in piazza, in quella caserma vi era un solo obiettivo, cancellare le prove della brutalità della polizia durante gli scontri, solo così si spiega l'accanimento nei confronti di tutti i fermati

in possesso di macchine fotografiche, videocamere, e la distruzione di rullini e video-cassette. Le pratiche

di perquisizione, poi, furono ispirate a modalità irraturali, al di fuori di ogni regola, tese alla mortificazione fisica e morale delle persone fermate.

Agli atti del Riesame i pm hanno portato nuove testimonianze, quelle del capo della Digos Paolo Tarantino, del capo di gabinetto della Que-

stura e anche di due persone fermate. Ma nella lunga schermaglia procedurale tra accusa e difesa, i pm Del Gaudio e Cascini hanno calato un asso che impegnerà i tre giudici del Riesame in una lunga riflessione.

I sostituti procuratori hanno chiesto che le misure cautelari a carico degli otto poliziotti vengano estese anche al pericolo di inquinamento delle prove. Una richiesta che ha sorpreso e irritato gli avvocati difensori, perché in un primo momento, i provvedimenti erano stati accettati ed emessi dal giudice per le indagini preliminari, solo per il pericolo di reiterazione dei reati.

Una differenza non da poco, dal momento che per gli avvocati questo pericolo specifico era abbondantemente cessato e quindi i loro assistiti potevano essere scarcerati. Ma per i pm i funzionari Solimene e Cicci-

marra e gli agenti Bandiera, Pellegrino, Incalza, Adesso, Chianese e Petrone, vanno tenuti agli arresti domiciliari in vista del momento clou dell'inchiesta: l'incidente probatorio. Quel confronto all'americana tra gli 84 ragazzi fermati alla Raniero che hanno parlato di violenze, pestaggi e perquisizioni dure facendo i nomi degli agenti e dei funzionari presenti, e gli otto arrestati. Ci sono testi impauriti, ancora traumatizzati da quella esperienza, che devono fare quel confronto nella massima serenità.

Ora la parola ai tre giudici del Riesame. Come finirà? Difficile fare previsioni. C'è chi si azzarda a dire che il Riesame si limiterà a scarcerare gli otto poliziotti ritenendo cessate le esigenze di custodia cautelare ma lasciando tutto in piedi l'impianto dell'accusa.

E questa sarebbe una vittoria a metà per quei settori del sindacalismo della polizia e della politica che hanno giudicato ingiusto il ricorso agli arresti. Ma sarebbe anche una netta sconfitta per chi, come Gianfranco Fini, a poche ore dagli arresti si è augurato l'esistenza di riscontri seri. Se finirà così un altro giudice, oltre al gip, avrà dichiarato che l'inchiesta è solida. E che le violenze denunciate alla Raniero non sono invenzioni di qualche esaltato.

Intanto ieri anche i magistrati della Corte dei conti hanno deciso di astenersi «da ogni attività giudicante, requirente e di controllo» per il giorno 6 giugno 2002 «in concomitanza con analoghe iniziative dalle altre magistrature del Paese».



L'arrivo ieri al tribunale di Napoli del Pubblico ministero Paolo Mancuso per il riesame degli agenti arrestati

Castano/Ap

Sandra Amurri

NAPOLI Sono in molti a chiedersi come mai il Procuratore Agostino Cordova, che nel corso dell'audizione alla Commissione Antimafia non si è risparmiato nell'elencare una serie di episodi per dimostrare come alla Procura di Napoli sia impossibile opporre una reale azione di contrasto alla camorra a causa di incapacità oggettive dei magistrati, si sia, invece, dimenticato del caso Bobbio. Sì, Luigi Bobbio, il senatore di An, componente della Commissione antimafia, che per 15 anni, ha fatto il magistrato alla procura di Napoli, sostituto della DDA. Lo stesso che oggi si annovera nella lista dei maggiori sostenitori di Cordova.

Ma veniamo ai fatti. Cordova arriva alla Procura di Napoli negli ultimi mesi del '93. Dopo quattro anni, nel '97, Paolo Mancuso era coordinatore della DDA, scrive al procuratore Nazionale Antimafia Pierluigi Vigna per chiedergli di togliere Luigi Bobbio e Salvatore Sbrizzi dalla DDA. La motivazione è: scarso rendimento. Luigi Bobbio veniva ritenuto responsabile della scarcerazione di decine di camorristi per scadenza dei termini. Vigna acconsentì allo spostamento di un solo sostituto. E a fare i bagagli toccò a Sbrizzi che rientrò alla DDA dopo che Paolo Mancuso lasciò la Procura per andare al Dap diretto da Malgara. Stranamente quel sostituto che non era gradito a Cordova per scarso rendimento, oggi, da senatore di An si è trasformato nel suo maggior difensore e anche in uno dei maggiori sostenitori di un completo politico ai suoi danni arditamente da una Procura che definisce testualmente: «Un esempio di giustizia politicizzata». Dimenticando che lui,

I giudici accusati di essere collusi con i camorristi pensano ora di farsi tutelare nelle sedi opportune



Cordova, il senatore di An e le toghe nere

Luigi Bobbio, da magistrato indesiderato per scarso rendimento a mediatore con il governo?

con idee di destra, ha lavorato per 15 anni nella stessa Procura. E lo ha fatto senza nascondere la sua collocazione politica tanto che, assieme al collega Sbrizzi, quando era magistrato, cioè quando aveva ancora la toga sulle spalle, non ha esitato a partecipare ad una cena elettorale che si è svolta a Napoli organizzata per la campagna elettorale di Gianfranco Fini. Ma nessuno ricorda il grido scandalizzato di Cordova e neppure dei «comunisti» che erano al

Governo. Mentre tutti hanno memoria della lettera che il Ministro Castelli ha inviato, preventivamente, al Csm definendo inopportuna la partecipazione al convegno che si svolge oggi su «Le forme del dissenso tra riformismo e globalizzazione» del Procuratore Aggiunto Paolo Mancuso e dei pm Del Gaudio e Cascini in quanto rischiava di compromettere la loro imparzialità di giudizio. A Bobbio, quindi, non è difficile rispondere che se, come lui sostiene,

la Procura di Napoli pullula di «toglie rosse», considerato il suo passato di magistrato e il suo presente di senatore di An, è zeppa anche di «toglie nere». In conclusione, quindi, si può paradossalmente affermare che è politicamente equilibrata. Inoltre, molti sono curiosi di sapere se è lui la persona segreta che, come ha spiegato Cordova alla Commissione antimafia, gli era accanto mentre parlava al telefono con Fini e gliel'ha passato. «Non telefonai

io a Fini né fu lui a telefonare a me», ha detto testualmente Cordova. Riferendosi alla telefonata intercorsa dopo gli arresti dei poliziotti. Fu qualcuno che stava parlando con Fini, che, casualmente, era anche accanto a Cordova. Ma Bobbio risponde: «Non lo dirò mai, non si saprà mai».

Intanto dalla Procura di Napoli, dopo gli attacchi di Cordova ai magistrati, si inizia a pensare alle querele. Da indirizzare proprio a lui. Sarebbe

questa l'intenzione dei magistrati che si sono sentiti definire dal Capo del loro ufficio, elementi che in qualche modo incidono negativamente sul tentativo di ripristinare la legalità nel territorio soffocato dalla cappa della camorra. Magistrati incapaci, oppure sospettati di collusione con la criminalità organizzata. È il caso di una Pm, molto stimata in Procura, che non si occupa di indagini sulla camorra, di cui, per ovvi motivi di riservatezza, pur cono-

scendo il suo nome, non lo riveliamo. Pm di cui Cordova ha detto: «Ho segnalato il caso di una collega che convive con un medico che avrebbe fatto una falsa consulenza tecnica a favore di un camorrista, che è stato assolto, perché ritenuto infermo di mente».

Sono molti i magistrati a chiedersi come mai lui che è un garantista nel caso specifico abbia dimenticato che esiste la presunzione di innocenza fino all'ultimo grado di giudizio. E lo abbia fatto, nonostante sapesse che il Gip aveva rigettato la richiesta degli arresti domiciliari con un'ordinanza che demoliva l'impianto accusatorio. E ancora si chiedono scandalizzati come mai abbia deciso di parlare pubblicamente di questioni che riguardano l'ufficio. Ma Cordova risponde che era certo della segretezza del suo parlare. Mentre, la segretezza avrebbe dovuta chiederla e non l'ha fatto. Come quando, parlando dei Gip si è chiesto ad alta voce come mai non riescono ad evadere le numerose richieste di custodia cautelare, ferme da anni, nei confronti di boss della camorra quando in pochi giorni hanno dato via libera agli arresti degli otto poliziotti. La risposta, sostengono unanimemente i Gip, dovrebbe conoscerla. Chi ha firmato quella richiesta è la dottoressa Isabella Isella che non si occupa di camorra. Una cosa è, infatti, studiare centinaia di carte a carico di altrettanti imputati di camorra e un'altra è farlo quando gli imputati sono solo otto. Anche i due Pm accusati da Cordova per «avergli taciuto l'esistenza di due casi di voto di scambio» stanno pensando di farsi tutelare nelle sedi opportune. Secondo i due Pm i fatti emersi nel corso di intercettazioni, nell'ambito di indagini sulla camorra, erano di scarso rilievo. Solo per questo non lo informarono.

Compresi i due Pm accusati da Cordova per «avergli taciuto l'esistenza di due casi di voto di scambio»



i verbali

L'ordine di rastrellare gli ospedali? «Forse sono stato frainteso»

DALL'INVIATO

NAPOLI Ma davvero il rastrellamento dei feriti negli ospedali napoletani quel 17 marzo di un anno fa aveva lo scopo di identificare i no-global violenti, quelli che avevano partecipato agli scontri più duri con la polizia? La risposta a questo interrogativo è uno dei punti centrali dell'inchiesta sui pestaggi alla caserma Raniero. Dai nuovi interrogatori che ieri i pubblici ministeri hanno depositato al Tribunale del riesame, emergono nuove verità. Parla Paolo Tarantino, l'ex capo della Digos napoletana. Il vicequestore ora trasferito in una sede periferica, chiarisce molti punti di quel giorno. «La Digos non ha mai fatto indagini sui disordini», fa mettere a verbale. E meno che mai il suo ufficio fece l'operazione indispensabile per arrivare alla identificazione dei manifestanti più violenti: il confronto tra i filmati registrati dalla polizia scientifica e dai carabinieri quel giorno e le 84 foto segnalate che fatte ai ragazzi portati nella caserma Raniero. Quindi - è la logica deduzione dei pm - il

rastrellamento di feriti negli ospedali cittadini, il loro trasporto alla Raniero e soprattutto la loro identificazione - tutte operazioni fatte, come rivelano diversi poliziotti, nel caos più totale - aveva altri scopi. Non certamente quello di arrivare alla identificazione dei violenti. Del resto i sostituti Del Gaudio e Cascini lo scrivono a chiare lettere nella loro richiesta di arresto. «Mediante tale imponente azione di polizia, repressiva e di controllo, sono state immediatamente generalizzate tutte le persone che, a partire da un determinato momento della giornata, si fossero comunque sottoposte a cure per lesioni che, in astratto, apparissero compatibili con un evento traumatico connesso alla manifestazione. Egual trattamento, tuttavia, è stato riservato a coloro che - pur non recando alcun segno di possibili colluttazioni o comunque alcuna lesione evidente - si fossero unicamente limitati ad accompagnare i feriti presso gli ospedali». Quindi «si ha ragione di ritenere che l'azione di polizia svolta immediatamente dopo la manifestazione di piazza (ma molto probabilmente ancora prima), sia stata improntata ad una reiterata viola-

zione delle norme di garanzia che assistono il compimento di atti di limitazione della libertà personale, finendo per compromettere il libero esercizio del nucleo fondamentale di diritti costituzionalmente garantiti».

Ma da chi venne l'ordine di prelevare i feriti dagli ospedali? I pm hanno allegato agli atti del Riesame una dichiarazione del dottor Marangoni, capo di gabinetto della Questura di Napoli. L'alto funzionario ammette di aver dato lui l'ordine. «Ma forse sono stato frainteso», ammette. Perché la disposizione iniziale era quella di prelevare dai pronto soccorso solo le persone chiaramente coinvolte negli scontri, non tutti i feriti indiscriminatamente. Cosa che è invece avvenuta. Nella relazione del 28 gennaio 2002, il Capo di Gabinetto della Questura di Napoli osserva che «nel pomeriggio del 16 marzo 2001 fu disposto che l'approfondimento delle eventuali responsabilità individuali a carico delle persone coinvolte in fatti violenti verificatisi nel corso della manifestazione, nonché la trattazione degli atti di polizia giudiziaria, fossero effettuati presso la Caserma Raniero».

Ma chi «fraintese»? Difficile stabilirlo. Si pensi solo al fatto che l'impianto di registrazione delle conversazioni radio della Centrale operativa della Questura quel giorno era in panne.

Un'altra novità emerge dalla attenta lettura fatta dai pm sui brogliacci degli straordinari fatti quel giorno da funzionari e agenti. Una per una sono state confrontate le dichiarazioni rese dagli

otto poliziotti arrestati sugli orari e quindi sulla permanenza alla Raniero, con le note degli straordinari. Il vicequestore Carlo Solimene ha sempre detto che lasciò le consegne al suo collega Fabio Ciccimarra «poco dopo le 14», ma da una attenta lettura dei registri degli straordinari risulta che il funzionario si tratteneva almeno altre cinque ore all'interno della caserma. Perché? Nelle sue relazioni e in quelle del suo collega Ciccimarra - scrivono pm e gip nella ordinanza di arresto - «riferisce di una situazione del tutto normale e sotto controllo».

Infine, tra i nuovi interrogatori al vaglio del tribunale del riesame, ci sono anche le deposizioni di due no-global. Uno riferisce di non aver assistito ad azioni violente, mentre l'altro parla di pestaggi, delle flessioni e delle perquisizioni dure all'interno dei bagni. Si tratta di una persona che non aveva preso parte agli scontri di piazza, anch'egli prelevato abusivamente in un ospedale, picchiato e fotografato. E' un teste già sentito dai pubblici ministeri nel corso delle indagini. Una persona spaventata che appena liberato dalla Raniero sembra come uscito da un incubo nel quale non vuole più ripiombare. Nei mesi scorsi è stato sentito dai magistrati. Ha avuto mille dubbi e mille paure e ha posto una sola domanda: «Vorrei sapere se le persone che io ho individuato prima o poi verranno a sapere che ho effettuato il loro riconoscimento, chiedo questo perché ho paura di eventuali ritorsioni».

e.f.

Il sistema automatico per il raffronto delle impronte digitali
Alabiso/Ansa

Nedo Canetti

ROMA Per gli immigrati fotografie e impronte digitali: niente decreto obbligatorio ma solo facoltativo sulle quote per i flussi degli extracomunitari. Sono queste le ultime due proposte della maggioranza, che hanno ieri animato il dibattito sul ddl Bossi-Fini. Se ne discuterà ormai in aula, perché la commissione si è fermata ieri all'art. 4. È comunque ormai pressoché certo che il leader della Lega, a questo punto, può mettere una pietra sopra alla speranza di votare il ddl, almeno in un ramo del Parlamento, prima delle elezioni amministrative del 26 maggio. E' vero che i capigruppo della Camera hanno confermato l'inizio dell'esame in aula del provvedimento per il prossimo lunedì, ma è anche vero che, nella stessa settimana, dovranno essere obbligatoriamente convertiti in legge tre decreti che scadono prima del 26 maggio e che, nella settimana successiva, la Camera sarà chiusa proprio per le elezioni.

Il tanto atteso (dal popolo padano) provvedimento slitterà ancora. Se ne parlerà a giugno, verosimilmente, poi ci sarà un nuovo «passaggio» al Senato per le modifiche introdotte nel testo dalla stessa maggioranza, con allungamento dei tempi non quantificabile. La cosa è tanto vera che, da qualche giorno, il senatur e la «Padania» tacciono sulla legge, preferendo lanciare gli strali sugli immigrati in Olanda, per il delitto del segretario di Pim Fortuyn e sui palestinesi da ospitare o no in Italia. Intanto, alla commissione Affari costituzionali, l'esame è proceduto, senza concludersi, con grande lentezza, non solo per la ferma opposizione del centrosinistra e di Rifondazione, ma anche perché i gruppi di maggioranza continuano a presentare emendamenti, alcuni di grosso rilievo. Ieri è stato preso di mira, da An, il decreto sui flussi di ingresso degli immigrati che il governo emana entro il 30 novembre per l'anno successivo. La proposta di modifica di Giampaolo Landi di Chiavenna vorrebbe far diventare facoltativo da obbligatorio il decreto. Con la formulazione di An, il Presidente del Consiglio «può provvedere» ad emanare il decreto, mentre il testo votato al Senato recitava «provvede ad emanare». Proprio ieri, il presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni, alla notizia che erano esauriti i 39.400 ingressi previsti, ha chiesto al ministro del Welfare, Roberto Maroni, come assoluta necessità per la conduzione dei lavori agricoli (a rischio la raccolta della frutta e verdura in Emilia Romagna, Trentino e Veneto e del pomodoro in Puglia) di concedere «a tempi brevissimi» un provvedimento che consenta l'ingresso di altri 20.000 immigrati extraco-



Impronte a tutti gli immigrati La destra ora li vuole schedare

Slitta la legge Bossi-Fini e viene cancellato il decreto flussi

munitari.

Nettamente contrario all'emendamento di An, l'Ulivo. «Con una decisione del genere - ha segnalato Carlo Leoni, ds - l'Italia potrebbe non avere per uno o due anni, un'indicazione di quote, praticamente un invito alla «clandestinità per mancanza di regole». «In un mondo globalizzato - per Nicola Sinisi, Margherita - molti cittadini di Paesi poveri aspirano a lavorare in Italia; se non gli assicuriamo la speranza di poter entrare regolarmente, anziché fare la fila ai consolati per chiedere il permesso, la faranno alle agenzie degli scafisti per entrare in Italia clandestinamente». Forti critiche ha suscitato l'emendamento della relatrice, Isabella Bartolini, Fi (subito abbracciata dalla Lega e appoggiata dal governo che si è impegnato - con il sottosegretario Mantovani - a trovare i fondi necessa-

ri) per l'introduzione di rilievi fotodattiloscopici (fotografia più impronte digitali) per gli stranieri che chiedono il permesso di ingresso in Italia. Rappresenta per Graziella Mascia, Prc «un messaggio aberrante, un'assoluta violazione dei diritti». Un

Lunedì comincia la discussione alla Camera sul ddl Bossi-Fini. Procedura d'urgenza esaminati solo 4 articoli su 29



no netto anche da Francesco Rutelli. In una conferenza stampa, insieme a diversi dirigenti del suo partito, ha spiegato che le impronte possono andare bene per i clandestini, non certo per i «regolari». «Siamo pronti a ragionare - ha spiegato l'ex sottosegretario Gianrico Sinisi - in prospettiva sull'identificazione di tutti, ma se un immigrato ha già un passaporto o una carta di identità, perché prendergli l'impronta?». Nella stessa occasione Rutelli, ha voluto chiarire il suo pensiero e quello della Margherita. Ha intanto negato di aver mai pronunciato l'espressione «tolleranza zero» che gli era stata attribuita; ha duramente attaccato il ddl Bossi-Fini («demagogico, propagandistico e controproducente, che fa acqua da tutte le parti e che provocherà, se approvato, più clandestini e meno sicurezza; ha ribadito la validità

della Turco-Napolitano «che ha permesso una regolamentazione del problema secondo criteri di umanità e contemporaneamente di rigore verso la clandestinità». «Più rispettosi dei diritti umani e più severi contro il crimine», secondo questa parola d'ordine si muoverà la Margherita con l'auspicio che sia questa la linea di tutto il centrosinistra. Una risposta gli né venuta dal segretario dei ds, Piero Fassino. «È dal mix integrazione-lotta all'illegalità che deriva - ha affermato da Genova - una saggia politica dell'integrazione». «Occorre - ha aggiunto - tenere insieme politiche di integrazione per tutti quelli che vengono a vivere e lavorare onestamente nel nostro Paese, in modo che siano cittadini con tutti i diritti e i doveri, a politiche di lotta intransigente nei confronti di ogni clandestinità, illegalità e criminalità».

Da gennaio a maggio di quest'anno sono entrati illegalmente circa cinquemila extracomunitari. E si tratta solo della parte visibile del problema

Sbarchi triplicati e gli italiani fanno grandi affari

Mariagrazia Gerina

ROMA Immigrazione e sicurezza. Sono state le due parole d'ordine della campagna elettorale della destra. A un anno dai voto, rapine e furti sono scomparsi solo dai telegiornali e intanto gli sbarchi dei clandestini sono addirittura triplicati. I dati si possono leggere nel volume «30 anni di criminalità in Italia 1971-2001», curato da Enzo Cicone e Pierpaolo Romani e presentato ieri nella sede romana della Confesercenti. «I roboanti proclami che hanno preceduto e accompagnato le deliberazioni del governo Berlusconi non sembrano aver prodotto apprezzabili mutamenti negli sbarchi clandestini», commentano i curatori del volume. E forniscono dati dettagliati sugli immigrati approdati clandestinamente lungo le coste italiane: quasi cinquemila (4.882) nel solo periodo da gennaio a maggio 2002, mentre altri cinquemila nel periodo da maggio a ottobre 2001 sono approdati sulle sole coste calabresi. E si tratta solo della parte visibile della clandestinità. Poi ci sono gli invisibili, i nuovi schiavi, le prostitute, quelli che lavorano in nero. E su questi le stime sono molto più difficili e le politiche del governo ancora più farraginose. Inoltre, se i clandestini sono un bacino a cui la malavita attinge a piene mani, l'immigrazione illegale è un business che conviene soprattutto agli italiani, che raccolgono il numero più alto di denunce per favoreggiamento: si improvvisano «tassisti», affittano a prezzi esorbitanti alloggi fatiscenti, sono particolarmente attivi nella falsificazione dei documenti, assumono in nero. «Gli italiani chiedono ai governi di ridurre gli ingressi degli immigrati per tutelare la loro sicurezza - commentano gli autori -, ma si dimostrano particolarmente attivi nel favorire la permanenza illegale di immigrati nella penisola».

Nel volume, un capitolo è dedicato proprio al «senso di insicurezza», su cui ha fatto leva la propaganda della destra:

ANDAMENTO DEI DELITTI IN ITALIA ANNI 1990-2000

Anno	N. delitti	% su tot. generale	Anni	% su anno precedente
1990	2.501.640	10,50%		
1991	2.647.735	11,10%	90/91	5,80%
1992	2.390.539	10,00%	91/91	-9,70%
1993	2.259.903	9,40%	92/93	-5,50%
1994	2.173.448	9,10%	93/94	-3,80%
1995	2.267.488	9,50%	94/95	4,30%
1996	2.442.991	10,20%	95/96	7,70%
1997	2.440.754	10,20%	96/97	-0,10%
1998	2.425.748	10,10%	97/98	-0,60%
1999	2.373.966	9,90%	98/99	-2,10%
2000	2.206.079	8,40%	99/00	-7,10%
TOTALE GENERALE		26.130.289		100%

«per un curioso paradosso - spiegano gli autori - è cresciuto proprio negli anni novanta che hanno progressivamente registrato una diminuzione di quasi tutti i reati». Anche qui parlano i dati: nel 1990 il numero dei delitti era pari a 2.501.640, nel 2000 è sceso a 2.206.079. E nello stesso anno tendono a diminuire anche i cosiddetti «reati predatori».

Gli anni Novanta però hanno segnato soprattutto uno scarto nella lotta alla mafia. Con la creazione della direzione antimafia, la legge sui pentiti e quella sulla confisca dei beni. Nel maggio di dieci anni fa veniva ucciso Giovanni Falcone. E furono proprio le stragi di Capaci e di via d'Amelio a segnare un punto di non ritorno. «La mafia siciliana consumava sotto i riflettori di tutte le televisioni del mondo il delirio di onnipotenza di Salvatore Riina - ricordano gli autori -. Da parte sua lo Stato capi che era giunta l'ora di reagire ener-

gicamente». E la reazione non fu solo dello Stato. Si organizza il movimento antiracket, nel 1994 nasce Libera di don Ciotti, «l'unico caso al mondo di una società civile organizzata contro le mafie». E ora? «Ci sono segnali preoccupanti - scrivono gli autori - che evidenziano come sul terreno della lotta alle mafie si stia rapidamente arretrando». E il presidente di Sos impresa, una delle iniziative nate in quel clima di mobilitazione, denuncia intervenendo alla presentazione del volume: «Il governo non ci ha mai convocati per sentire la nostra opinione sulle cose ancora da fare». Sulla criminalità che si accanisce contro commercianti, il presidente di Confesercenti, Marco Venturi aggiunge un altro monito al governo: «Ci aspettiamo qualcosa di più della risposta di Martino: "Armatevi e arrangiatevi". Liberalizzare il porto d'armi non è una risposta al racket e all'usura». E anche, Vincenzo Macri, magistrato della direzione nazio-

nale antimafia, si dice pessimista rispetto alle politiche di contrasto alla criminalità avviate da questo governo: «se si devono giudicare dalle leggi varate (scudo fiscale, rogatorie internazionali) e dai temporeggiamenti sul mandato di cattura europeo...». E invece non è proprio il momento di abbassare la guardia: «la mafia non è scomparsa, anche se sono diminuiti gli assassini», spiega il saggio. Ha prevalso il profilo di «bassa visibilità», voluto da Bernardo Provenzano, che, superata la parentesi stragista ha spostato cosa nostra «sul terreno più congeniale della convivenza con lo Stato, del riconoscimento reciproco e della reciproca accettazione. È questa - conclude il volume - la linea di sviluppo che segnerà inevitabilmente i rapporti tra la mafia e lo Stato». E un ultimo monito Cicone ieri l'ha lanciato al governo: «l'aumento degli appalti senza controlli consegnerà alla mafia una parte della ricchezza nazionale».

MALTEMPO

Stato d'emergenza in Lombardia e Piemonte

Il Consiglio dei ministri ha deliberato ieri lo stato di emergenza nelle province delle Regioni Piemonte e Lombardia, particolarmente colpite dai violenti nubifragi dei giorni scorsi, così da «consentire l'immediata adozione di interventi straordinari per un sollecito ripristino delle condizioni di normalità». Lo ha reso noto un comunicato di palazzo Chigi.

MARE BLU

Le spiagge regine secondo il Touring

Mare limpido, paesaggio naturale integro, rifiuti ed acqua gestiti al meglio. Sono le qualità delle 10 regine dell'estate 2002, le località balneari che offrono ai turisti il mix ottimale tra mare, ambiente ed ospitalità: Otranto (Le), Ustica (Pa), Cinqueterre (Sp), Pantelleria (Tp), Pollicia (Sa), Tropea (Vv), Castiglione della Pescaia (Gr), Arbus (Ca), isole Tremiti (Fg), Sirolo (An). Le vincitrici sono state selezionate dalla «Guida blu» di Legambiente e del Touring club ed hanno ottenuto le 5 Vele, il massimo dei voti.

OFFESE IN INTERNET

Cassazione: decide il giudice più vicino

Offese telematiche? Da ieri sarà molto più facile ottenere un risarcimento per la diffamazione subita. Non importa, infatti, da dove arrivano le offese: per ottenere giustizia ci si può rivolgere direttamente al giudice di casa tua. Lo ha stabilito la Cassazione che, con la sentenza 6591, ha dettato le regole per ottenere un risarcimento a chi si sente lesa la sua reputazione sulla Rete. La suprema corte ha infatti stabilito ieri che ci si può rivolgere al giudice più vicino a casa, indipendentemente dal luogo da dove provenga l'offesa.

TREVISO

Maxi-rapina ad un autotrasportatore

Sono arrivati a bordo di due grossi camion, certi di fare bottino pieno, i banditi che la sera di martedì hanno razziato la filiale trevigiana della Artoni Trasporti, a Musestre, dopo aver imbavagliato e imprigionato gli 11 dipendenti dell'azienda. I carabinieri, che hanno esteso in varie regioni le ricerche della banda - sarebbe stata composta da almeno 7-8 persone - sospettano che il gruppo di malviventi potesse avere un basista. Dopo aver chiuso gli impiegati nei loro uffici, i banditi non hanno dovuto far altro che caricare gli scatoloni di merce, già pronti per la spedizione, nei loro furgoni e sono fuggiti. La merce aveva un valore di oltre 200 mila euro.

Il primo no-news-magazine italiano.



Democrazie

Si vota a Genova: reportage dalla città del G8
Francia: cosa lascia la mobilitazione contro Le Pen
Il Forum sociale europeo: programmi e intoppi
Il Consiglio mondiale: molti italiani nei Forum

Il futuro del Sud

La questione meridionale ai tempi del liberismo:

le opinioni di Cersosimo, Perna, Alcaro, Pugliese, Cipolla, Cassano

Tehri, India: la mega-diga e i popoli sommersi

In edicola giovedì [a Roma e Milano] e venerdì

www.cartamagazine.org **CARA**

Il Cantiere del Nuovo Municipio
Nel sito la dichiarazione finale
Nel settimanale il racconto di un successo

Segue dalla prima

Farà impallidire al suo confronto il Siciliano Sulfureus, quello dell'aristocrazia dello zolfo di metà Ottocento alla quale apparteneva quel genicaccio di Luigi Pirandello. Calma, direte. Il Siciliano Ludens ancora non c'è. Il Siciliano Ludens, per ora, è solo virtuale. È vero. Non bisognerebbe correre troppo con la fantasia. Ma...

Ma è anche vero che tutto è pronto: i soldi - spesa complessiva: qualcosa come 1600 miliardi di una volta, 831 milioni di euro - stanno arrivando, il «Masterplan», il plastico, le carte, le statistiche, gli studi di fattibilità, le autorizzazioni, la volontà politica, la volontà imprenditoriale, il sogno, la speranza, il delirio se volete, e perfino la volontà occupazionale, sono già diventati unica inestricabile matassa. Tutti chiedono qui, a gran voce, che «qui» sorga il più gigantesco parco giochi del Sud Europa. Come il parigino Eurodisney, anzi più grande. Più grande di Gardaland, in quel del Nord Est o di Mirabilandia, nel ravennate? Neanche a fare paragoni. Migliore del suo cugino spagnolo, il Terra Mitica. Niente a che vedere con l'Europark di Friburgo, una cenerentola al confronto... Il decollo delle prime montagne russe - ammesso che le montagne russe possano decollare - è previsto per l'ottobre 2005, data dell'inaugurazione. E tutti non sentono obiezioni, anzi ti guardano come fossi un buffo residuo del passato, quando avanzi le tue perplessità.

Diamo ancora qualche cifra. Cinque aree tematiche: la Zona Grecia antica, con inevitabili Acropoli e non meglio specificato Ciclope; la Zona Egitto, con inevitabili Piramidi, Sfinge, e Templi di Luxor; la Zona Paesi Nordici, con casa del cioccolato, Moulin Rouge, Tour Eiffel e - sorpresa - il Villaggio Vichingo; la Zona America, con un occhio al Far West e altrettanto inevitabili tram d'epoca e rodei; infine la Zona denominata curiosamente Italia e Sicilia. Niente sorprese: Roma antica, Firenze e Venezia. E per la Sicilia? Etna e Taormina (comunque, quelle vere, per gli inguaribili nostalgici, sarebbero a un tiro di schioppo), e Palazzo dei Normanni.

Canali navigabili, trenini monorotaia, vetture elettriche, questo va da sé... Cinquemila e quattrocento posti letto in tre mega hotel cinque stelle... Cinema, campi da golf? Ma si capisce. Struttura capace di sopportare un massimo di trecentomila pre-



Bambini giocano all'interno di un parco giochi

La Disneyland di Regalbuto

Il gigantesco parco giochi aprirà nel 2005. Non si parla d'altro

senze giornalieri... Previsti 3 milioni e mezzo di visitatori all'anno... Dimenticavo: gli occupati nella struttura saranno almeno 3000. Insomma, accontentatevi.

Tutti parlano, a Regalbuto della grande «fortuna» che si è abbattuta da queste parti. Di una gigantesca bacchetta magica che cambierà per sempre vita, tradizioni e storia di uno dei pezzi più inaccessibili e incontaminati dell'intera Sicilia. E parlando parlando, viene a tutti l'acquolina in bocca. Il Parco Giochi in una pianura collinare altrimenti inutilizzata. Chi poteva pensarci?

Ritrovo sul mio taccuino tre frasi dette da qualcuno, non so esattamente da chi. La prima: «la nostra fantasia di Regalbutesi non era arrivata a tanto». La seconda: «Sarebbe assurdo che c'è un posto a tavola e non c'è nes-

Una piccola fortuna si è abbattuta da queste parti Cambierà vita tradizioni e storia



sun appetito». La terza: «Se l'investimento andasse in porto ammonterebbe quasi alla metà di quello previsto per il ponte sullo stretto di Messina».

Regalbuto conta oggi ottomila abitanti. Alcune migliaia, forse altrettanti, fecero le valigie e li trovi in Germania o in Argentina, o più semplicemente a Torino e Milano. Regalbuto è in provincia di Enna. Ma in linea d'aria è alle spalle di Taormina. Quasi alle pendici dell'Etna. Il mare non c'è, a Regalbuto. Ma in compenso c'è il lago artificiale Pozzillo, inaugurato nel 1958 dall'Italstrade e dall'impresa di Umberto Girola, un pioniere dell'epoca, con lo scopo di incanalare le acque del fiume Salso e produrre energia elettrica. È il lago, oggi per metà prosciugato dalle inevitabili siccità che affliggono periodicamente l'intera regione, a fare sognare tutti a occhi aperti. Un «puntino azzurro» nel giallo ocra della Sicilia interna. E quando gli imprenditori del settore, svizzeri e spagnoli, videro quel «puntino azzurro», fu amore a prima vista.

In prossimità del lago incontro mandrie di vacche rinsecchite. E Vito Cardaci, capogruppo in Municipio della Margherita, mi spiega che gli allevatori da queste parti non si sono mai resi

conto che la zootecnia, come in altre zone della Sicilia, ad esempio le Madonie, ad esempio il ragusano, poteva rappresentare una grande occasione di sviluppo. Poi mi fa visitare il parco che circonda il lago. Sono piccole concentrazioni di alti eucalipti. Qualche fazzoletto di alberi d'ulivo. Molto terreno seminato (grano), e a pascolo. Le macchie di verde incidono, a occhio, per un dieci per cento sul giallo che resta il colore dominante. Regalbuto vanta uno degli oli migliori del mondo quanto ad assenza di tasso di acidità e uno squisito miele balsamico. Gli allevatori vengono sistemati dagli allevatori in prossimità degli eucalipti perché le api possano produrre il loro nettare in condizioni ideali...

Certo. Oggi è così. Ma con il parco giochi persino il verde è in arrivo. Stiamo parlando di 300 ettari di terreno. Venderanno tutti, i proprietari? «Il 90 per cento di loro sono già stati contattati e stanno per essere individuate le classi di terreno per evitare contrattazioni individuali. E, comunque, in extremis, potrebbe esserci anche lo strumento dell'esproprio trattandosi di opera di pubblico interesse», mi dice Giuseppe Scornavacche, 39 anni, diessino, sindaco uscente di Re-

galbuto. Poi mi mostra il depliant che ha per titolo «Il parco tematico più grande d'Europa» e legge ad alta voce: «Il progetto rispetta a pieno le esigenze di uno sviluppo eco-compatibile. Le strutture saranno immerse in una grande oasi verde pari al 65 per cento della superficie dell'intera area».

Chiedo a Scornavacche: ci credi davvero? «Qui ci crediamo tutti - Non resterà un'incompiuta. E lo sai perché? Perché i privati non avrebbero alcun interesse a mettere a mollo centinaia di miliardi». Altre informazioni che il lettore deve conoscere. Il capo fila è Jorge Markus Ruegg, finanziere svizzero e presidente di un'impresa che mette insieme la Atlantica Invest (imprenditori svizzeri) e gli spagnoli della Global Estudios, che ha progettato 25 parchi in giro per il mondo, inclusa Tierra Mitica. E un gruppo di architetti francesi, firmatori del progetto Eurodisney. C'è perfino, fra gli altri, anche la Kodak europea.

Markus, a nome del cartello, ha già versato all'Unione Banche Svizzere 700 miliardi di lire. Chi ha trovato Markus? Due siciliani, Rosario Musumeci, finanziere di Zafferana Etnea, che vive in Svizzera da decenni, e Mario Cavallaro, di Giarre, suo amico e

avvocato. Furono loro a mostrare a Markus il «puntino azzurro» che rischiava di passare inosservato... E nel marzo 2001 arrivarono i primi tecnici spagnoli per vedere cammello prima di comprare.

E gli altri soldi? Ovviamente sono cifre all'ingrosso. Ma diciamo che per altri 400-600 miliardi dovrebbero provvedere lo Stato e la Regione Siciliana che si è già impegnata a sborsare un terzo della somma che competerà allo Stato. Il 22 aprile di quest'anno, Totò Cuffaro, presidente della regione e Markus, quale legale della Parco Tematico 2005, srl, hanno firmato il protocollo d'intesa, l'atto di nascita, insomma, del Siciliano Ludens. Fanno oltre un migliaio di miliardi. Gli altri trecento? Spiega Scornavacche: «Il cartello sarà aperto ad altri

Il parco tematico più grande d'Europa costa 831 milioni di euro. 300 gli ettari di verde: proprietari già contattati



La Lega sistema un Sexton da 22 tonnellate nel centro della città come monumento bellico. Le proteste degli abitanti

Voghera si sveglia con il carro armato in piazza

Antonio Armano

VOGHERA «Perché c'è quel carro armato col cannone puntato verso il centro di ritrovo dove va a giocare il nonno?», dice un bambino alla mamma, tra i tigoli e la giostrina col codino. E lei: «Ma no piccolo, è un carro armato finto». «Come finto? Così grosso?». «Cioè è vero, però non spara più». «E perché li hanno messo lì dove c'è la biblioteca?». «C'è la biblioteca ma una volta era una caserma, insomma è un cimelio bellico, un monumento alla guerra».

Questo dialogo immaginario è purtroppo realistico da quando, tra la curiosità dei più e lo sconcerto di tanti, martedì 24 aprile, ci si è svegliati con un carro armato in centro. La sera prima, i vigili del fuoco, coordinati dal comandante Luigi Perotti, con una serie di laboriose manovre durate fino a mezzanotte, hanno deposto nel cuore della città, con una gru fatta arrivare da Pavia, un Sexton da 22 tonnellate dotato di obice da 105 mm. Già in uso all'artiglieria canadese e poi a quella italiana, fabbricato a Montreal nel '48, il mezzo militare è soprannominato «sacrestano» perché deriva dal M7 Priest, il M7 Prete cioè. La cerimonia d'inaugurazione non è avvenuta il 25 aprile, in questa zona di semperite faide tra partigiani e salottini, ma il 5 maggio, motivata dalla «62esima fiera dell'Ascensione», festa di Voghera! In prima fila il sindaco, Aurelio Torriani, Forza Italia, me-

dico della mutua con oltre un migliaio di pazienti, due parlamentari dello stesso partito, Luigi Gastaldi e Luigi Fabbri, il vicesindaco della Lega, Gigi Fronti, e altri politici locali eletti nella primavera del 2000 con schiacciante verdetto, alle amministrative che furono la prova di banco del centrodestra (diviso e sconfitto alle precedenti consultazioni).

Dice l'articolo 2 dello Statuto comunale: «Il comune di Voghera riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli. Di conseguenza promuove la cultura della pace e dei diritti umani mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione, di cooperazione e di informazione che tendono a fare del comune una terra di pace». Notando, oltre al cattivo gusto del tutto, li evidente incongruenza dell'iniziativa con quelle previste dallo Statuto, varie associazioni, facenti capo alla consulta del volontariato e a Social Forum, si sono ribellate. Protestano che in un periodo di tanti conflitti in corso e di tanto sangue scorso in tutto il mondo non si può erigere un simbolo così vistosamente mortifero. E, per di più, davanti a una bella caserma ottocentesca che ricorda il palazzo del maneggio a Mosca ed è sempre stata di cavalleria, con memorie cittadine, tra il mondano e il goliardico, legate agli ufficiali e alle loro giovani amanti locali o alle truppe che issavano prostitute nelle camere tirandole su nelle ceste.

L'affare-Sexton prende le mosse dal direttore del museo militare, com-



mentator Giuseppe Beccari, classe 1921. Sergente in Albania durante la seconda guerra mondiale, poi ufficiale di complemento, infine economo del comune ora in pensione e presidente della sezione locale dell'Associazione del Fante. Quando fondò il museo, chiese al ministero della Difesa di avere anche un carro armato, possibilmente il Sexton che era in dotazione al reparto italiano di artiglieria di stanza qui: l'ultima presenza militare in caserma. E fu accontentato. Ma il Sexton restò nel cortile esposto alle intemperie. Non c'erano i soldi per sistemarlo all'interno. Nel cortile fu poi trasfe-

rita una piccola comunità di zingari, e i bambini delle roulotte ci giocavano divertendosi a staccare i pezzi. Poi la vendita a un privato, ma sul più bello salta la vendita. Intanto la Lega pro-muove un referendum per mandare via il campo nomadi. E il Sexton se ne va per essere rimesso in sesto. Quando l'opera è conclusa, la sovrintendente alle Belle Arti di Milano da parere negativo alla sua collocazione come monumento. Cambia sovrintendente e il parere diventa positivo. In comune, nel frattempo, s'insedia la Casa della Libertà e accoglie l'idea del comandante.

segue dalla prima

Consulta, caos a destra Bossi contro Ciampi

Uno al capo del governo ed uno al Presidente della Repubblica. Leggete cosa scrive testualmente in una sua nota diramata nello stesso giorno: «Se non si realizzasse il progetto federalista per interferenza dei Colli o per inadeguatezza del Governo, la Lega non resterebbe un solo secondo in questo Governo. Le nostre scelte sono dunque molto differenti da quelle dei mangiapane a tradimento come Loiero». Sulle prime non mi rendo conto di questo attacco al sottoscritto. Scrivo infatti da tempo immemorabile che il capo della Lega ha in mente lo sfaldamento del nostro paese e che da quando è entrato al governo non sono i suoi originari programmi ad essere mutati, come si affanna ad affermare da qualche tempo la Cdl ma solo la strategia ad essi connessa. Bossi infatti non teorizza più la secessione del nord. Si limita a tentare di attuarla indirettamente attraverso al leva fiscale. Non comprendo perché questa volta mi attaccava così brutalmente. Mi è bastato però leggere sulla stampa di mercoledì la notizia che Bossi si accingeva a portare al Consiglio dei ministri del giorno dopo la sua riforma della Corte costituzionale per capire che quei messaggi al capo del governo ed al Presidente della Repubblica costituivano quello che sono solito chiama-

re l'attacco della vigilia. Un attacco preventivo a tutto campo che il capo della Lega dispiega sulla stampa quando ha un obiettivo da raggiungere. È stato così con la devolution, portata in CdM cinque volte prima di essere approvata. Sarà così anche per la riforma della Corte.

Veniamo però al merito del provvedimento. Credo che l'esigenza che della Consulta facciano parte anche giudici indicati dalle Regioni sia legittima. L'entrata in vigore della legge costituzionale n.3 del 2001 ha conferito alle Regioni non solo maggiori attribuzioni legislative, ma anche una posizione istituzionalmente «semi-sovrana» nell'ambito dell'ordinamento costituzionale della Repubblica. Ma ancora prima della riforma del titolo V della Costituzione la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, presieduta da D'Alema, di cui ho fatto parte, nel 1997 aveva proposto che la Corte fosse aumentata da 15 - è questo l'attuale numero dei suoi componenti - a 20 giudici. In tal modo cinque giudici potevano essere nominati «da un collegio formato dai rappresentanti di comuni, province e regioni che integrano il Senato della repubblica in sessione speciale».

Dal testo della Bicamerale, spesso ingiustamente demonizzata, possiamo trarre tre ragionevoli insegnamenti: da una parte, occorre aumentare il numero dei giudici della Corte costituzionale, non solo per facilitare la presenza delle regioni nell'organismo, ma anche per consentire un più agevole smaltimento del maggior carico di lavoro che prevedibilmente la Corte dovrà affrontare; dall'altra parte, va considerata la necessità di garan-

imprenditori privati».

Azzardo: imprenditori siciliani? «Se temi il rischio mafia, il rischio mafia c'è. Ne abbiamo già parlato con la Prefettura per predisporre rigide normative. Ma sarà interesse di tutti evitare gli inquinamenti... Tutte le imprese saranno passate al microscopio. Altri rischi? Forse il paese perderà un po' della sua tradizionale tranquillità».

Regalbuto vanta splendide chiese barocche. Una biblioteca con quasi diciotto mila volumi. La visito insieme a Vito Venticinquè, vicesindaco, anche lui della Margherita. È un cultore di libri antichi. Ed è autore di un bel libro, scritto insieme a un suo amico, il professore Armando Monaco, un pozzo di notizie sulla storia del paese. Furono 127 i caduti Regalbutesi nel primo conflitto mondiale. 70 durante l'ultima guerra. Non sapevo neanche che il socialista Riccardo Lombardi fosse nato a Regalbuto.

Correva il 1860, anno di speranze garibaldine. Nino Bixio, che da Garibaldi aveva ricevuto l'incarico della «missione maledetta», da queste terre, passando di sfuggita in carrozza, e reduce dal massacro dei contadini di Bronte, ordinò deportazioni in massa, pesantissime sentenze e fucilazioni sommarie... Il Siciliano Ludens era ancora di là da venire. A proposito. Domenica 27 maggio a Regalbuto si vota per il rinnovo del consiglio comunale. Il centro destra morde il freno. Alle ultime elezioni, Salvo Cardaci, candidato del Polo, non conquistò la poltrona di primo cittadino per appena cinquantanove voti. Torna alla carica. E martedì sera, gran parte dello staff del centro destra locale e provinciale, è venuto per assistere alla presentazione del «progetto parco» all'intera popolazione. La giostra comincia a girare e c'è posto per tutti...

Ultime informazioni, a margine, che il lettore deve conoscere: l'autostrada Palermo Messina non è mai stata ultimata, non c'è quella da Catania a Siracusa, da Agrigento a Palermo, un centinaio di chilometri, si impiegano in treno, ancora oggi, qualcosa come quattro ore. Le Eolie e le Egadi, appena il mare comincia a brontolare, restano isolate.

Scrisse Edmondo De Amicis, in «Ricordi di un viaggio in Sicilia»: «O divina Sicilia! Quanti italiani, che hanno corso il mondo per diletto, morirono o moriranno senza averla veduta». Affrettatevi. Tra poco vedremo dappertutto fondali di cartapesta.

Saverio Lodato

in qualche modo un potere elettivo, oltre che delle regioni, anche dei comuni e delle province, anche in considerazione del principio di equidistribuzione di cui al nuovo articolo 114 della Costituzione. Il problema nasce quando, leggendo l'ipotesi prevista dal disegno di legge del Ministro delle riforme, riportato dai quotidiani di questi giorni, ci si rende conto con facilità che si tratta di un tentativo di «normalizzare» la Corte, in passato bersaglio di attacchi forsennati da parte della Lega nord. Mantenere infatti, come Bossi pretende, il numero di 15 giudici, riducendo quelli di spettanza del Capo dello Stato da cinque a due e delle supreme magistrature da cinque a tre sembra una provocazione bella e buona. Che senso ha, per esempio, ridurre le nomine di queste ultime in un momento di rapporti tesi tra l'attuale maggioranza politica e la magistratura? E che senso ha ridurre il numero dei giudici nominati dal Presidente della Repubblica, le cui caratteristiche di «super partes» rappresentano un ruolo di garanzia in un assetto istituzionale tendenzialmente bipolare?

Credo che in un Paese dal grande divario sociale ed economico, con un'eredità di conflitti e di scontri fratricidi consumati lungo l'arco dei secoli da Romolo e Remo fino ai nostri giorni, conseguenzialmente privo finanche di una memoria comune in cui identificarsi, quando un Governo si orienta a mettere mano ad organi tanto delicati non deve covare intenti «punitivi». Ha, semmai, bisogno di esibire un più di «potere neutro», che resta, più dello stesso consenso, il lievito di ogni democrazia matura.

Agazio Loiero

Sono sei quelli sparati contro il consulente del ministro del Welfare, ma sono solo tre i bossoli trovati in via Valdonica

Omicidio Biagi, il conto dei proiettili non torna

BOLOGNA Sono sei e non tre i colpi di pistola che centrarono il professor Marco Biagi, il consulente del ministro del Welfare assassinato il 19 marzo scorso dalle Brigate Rosse. Il dato è contenuto nella perizia eseguita dal medico legale Corrado Cipolla d'Abruzzo, che ha conteggiato sei "tramiti" prodotti dai proiettili - calibro nove, secondo le perizie del Ris - esplosi dal commando entrato in azione in via Valdonica. Sul posto erano stati trovati tre bossoli e tre erano le ogive trattenute dal corpo del docente di diritto del lavoro. Il particolare messo in evidenza dall'autopsia è importante perché rafforza due ipotesi sul tipo di arma usata dai killer, secondo gli inquirenti la stessa utilizzata nel '98 per assassinare Massimo D'Antona, consulente di Antonio Bassolino, ministro del Lavoro del governo di centrosinistra. L'arma usata a Roma in via Salaria, secondo

la ricostruzione degli inquirenti, era una semiautomatica calibro 9 e se non furono trovati bossoli a terra era perché alla pistola era stata applicata una retina per raccoglierceli. Qualcosa del genere, secondo un rapporto segreto della Direzione centrale di Polizia citato da un articolo apparso ieri su "la Repubblica", sarebbe avvenuto a Bologna. Uno dei sei testimoni oculari dell'omicidio Biagi, avrebbe notato una sorta di rigonfiamento sul braccio del killer che impugnava la pistola: verosimilmente si sarebbe trattato di una retina per raccogliere i bossoli. Ma allora perché, se l'arma che ha sparato a Biagi è la stessa utilizzata per uccidere D'Antona, a Bologna sono stati ritrovati i bossoli che non furono ritrovati a Roma? Tre le spiegazioni possibili: la prima è che, contrariamente a quanto affermo subito il ministro dell'Interno Claudio Scajola, le armi fossero in realtà diffe-

renti. Secondo il parere di alcuni periti balistici - che però non si sono occupati direttamente del caso - per uccidere Biagi sarebbe stato utilizzato un revolver calibro 38 e questo spiegherebbe perché in via Salaria non siano stati trovati bossoli. Questa ipotesi sarebbe però bocciata dagli accertamenti del Ris: le rigature - le tracce che in pratica rivelano il "dna" di un'arma - lasciate sulle ogive dalla pistola che uccise D'Antona sarebbero identiche a quelle trovate sulle ogive rinvenute nel corpo di Biagi. Il giudizio non è definitivo, ma è considerato altamente probabile. Ecco allora la seconda ipotesi: la retina che raccoglie i bossoli, facilmente produce l'inceppamento dell'arma che ne è dotata. Il killer, sempre secondo il documento della Polizia, dopo aver esplosi i primi colpi, se ne sarebbe liberato e questo spiegherebbe il ritrovamento dei tre bossoli. Se-

condo un'ultima ipotesi, considerata però solo di scuola, per uccidere Biagi potrebbero essere state usate due pistole (tre erano i killer visti in azione dai testimoni). Ieri la Procura di Bologna ha smentito di aver ricevuto il rapporto segreto, ma senza pronunciarsi sul contenuto dello stesso. Tra le notizie contenute nel documento, una confermerebbe che i killer di Biagi provenivano da Roma. A Roma è infatti stata acquistata la tessera Wind utilizzata per spedire a un centinaio di indirizzi la rivendicazione telematica dell'omicidio Biagi, rivendicazione che, come è noto, fu immessa nella rete da un Internet café della capitale. La stessa tessera Wind sarebbe stata attivata pochi minuti prima - per la precisione alle 19,40 - dell'omicidio Biagi da una cella telefonica vicino alla stazione di Bologna. Il collegamento sarebbe quindi stato attivato più o meno nel mo-

mento in cui Biagi arrivava in treno da Modena, la città in cui insegnava. Questo dimostrerebbe che gli assassini, dopo l'agguato, sarebbero tornati a Roma e da qui avrebbero messo in rete la rivendicazione. Intanto continuano a suscitare le polemiche le perquisizioni disposte nei giorni scorsi dalla Procura di Bologna, una quindicina in tutto. Una di queste è avvenuta a Padova, nell'abitazione di Aldo Romaro, 44 anni, esponente di Prc. «Abbiamo la massima fiducia nella magistratura - si legge in un comunicato della segreteria veneta di Rifondazione - e siamo certi che le indagini scaglieranno ogni coinvolgimento di Romaro (che peraltro non è indagato: l'inchiesta sull'omicidio Biagi è contro ignoti ndr). Questo non ci impedisce di denunciare un clima di bassa marea elettorale».

gi.ma

Polizia, ventuno sindacati contestano il governo sul contratto

ROMA Ventuno sindacati (sette per la polizia di Stato, otto per la polizia penitenziaria e cinque per il corpo forestale) contestano «l'impostazione del governo» nella trattativa del rinnovo del contratto delle forze di polizia 2002-2005 che minacciano di non sottoscrivere. Si tratta di sigle che - viene sottolineato in una nota congiunta - assieme rappresentano «la maggioranza assoluta dei sindacati delle forze di polizia ad ordinamento civile» che incontreranno il ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini per contestare «un incremento economico che ripropone a grandi linee le cifre del precedente contratto» e che quindi «non tiene conto» né «delle rivalutazioni economiche né del maggior rischio e della maggiore operatività richiesta agli appartenenti del comparto né degli impegni assunti dallo stesso governo per la sicurezza nazionale». A firmare la

nota sono: per la polizia di Stato Silp-Cgil-Uilp, Fsp, Siap, Italia Sicura, Coisp, Consap, Rinnovamento sindacale per l'Ugl; per la polizia penitenziaria Osapp, Cgil-Fps, Uil-Pa penitenziaria, Cgil-Fp-Sinappe, Fsa-Cnpp-Siappe-Ugl, Siap-Asia, Sag-Pp; per il corpo forestale Cisl-Fps, Uil-Pa forestali, Sapecof, Ugl, Cgil-Fp forestali. I sindacati denunciano «profonde chiusure» da parte del governo su trattamenti normativi e gestione del personale e su «i diritti e le libertà sindacali in un settore già di per sé ampiamente paralizzato». «La compressione dei diritti e l'attacco al pluralismo di espressione - conclude la nota - comporterebbe infatti l'impoverimento delle condizioni di vita e di lavoro degli operatori di polizia e l'inevitabile riflesso negativo sulle improcrastinabili risposte alla domanda di sicurezza che viene dai cittadini».

Anche con l'anorexia si ha diritto all'invalidità

La Cassazione riconosce a una donna malata la pensione e invita i ministeri a cambiare le regole

Roberto Arduini

ROMA L'anorexia è «patologia grave»? Sì, se impedisce di svolgere un lavoro proficuo. E, pertanto, dà diritto a una pensione d'invalidità.

È quanto ha stabilito la Corte di Cassazione nella sentenza numero 6500, decisa dalla sezione Lavoro. A creare il precedente giuridico è stato il caso di Alba F., una signora calabrese colpita da una profonda «avversione del cibo». Alta un metro e 49 centimetri, pesava solo 37 chili. A 53 anni, Alba è affetta da una complessa condizione che inficia le possibilità di recupero», si legge in sentenza. «e se non viene seguita con costanza dai familiari, smette di alimentarsi». La sua «magrezza» e i conseguenti «disturbi comportamentali» si sono aggravati fino al punto di impedirle di lavorare. Per questo Alba decide di chiedere una pensione d'invalidità e un'indennità di accompagnamento. Il pretore di Catanzaro e il tribunale avevano accolto solo la richiesta di una pensione.

Il ministero dell'Interno ha, però, ricorso in Cassazione sostenendo che la patologia anoressica non è tale da giustificare il beneficio della pensione di inabilità.

Di ieri la rivoluzionaria sentenza della Cassazione che dà ragione ad Alba, ritenendo «infondato» il ricorso. Ma non è tutto. La Corte aggiunge anche un invito al ministero dell'Interno a non attenersi rigidamente ai parametri delle tabelle ministeriali per l'invalidità quando si trova a valutare la situazione di persone colpite dalla «sindrome della magrezza». Non si può procedere a una semplice somma aritmetica delle percentuali di invalidità che derivano dalle diverse infermità riscontrate in una persona. Ci sono molti elementi da considerare, «i deficit intellettivo, la sindrome psico-patologica e l'eccessiva magrezza», che costituiscono «un quadro patologico ineliminabile su cui si innestano disturbi del comportamento».

Si tratta di un principio che la Corte di Cassazione ha già affermato per le prestazioni previdenziali che sono a carico dell'Inps e che può essere applicato anche per quelle assisten-

ziali che sono a carico del ministero dell'Interno, nel caso in cui sia riscontrato un quadro patologico complesso.

Grandi spese si preannunciano, dunque, per il ministero dell'Interno. L'anorexia e gli altri disturbi alimentari colpiscono, infatti, in Italia oltre due milioni di giovani. Solo per la «sindrome della magrezza» sono più di 80mila le ragazze coinvolte, mentre altre 60mila soffrono di bulimia. Centomila accusano altri problemi acuti e ogni anno si aggiungono ottomila nuovi casi. Si tratta sempre di donne perché gli uomini appaiono colpiti soltanto in modo marginale. Anche l'età dei primi segnali è molto

diminuita. Gli ultimi dati epidemiologici confermano una doppia tendenza. Il disturbo può insorgere già in età prepuberale, nell'infanzia e a volte anche fra i neonati. Aumentano anche i casi tardivi, oltre i 30-35 anni, in piena età lavorativa.

In questi casi, le conseguenze sono numerose. «Non posso lavorare, non riesco a studiare, non ce la faccio neanche a fare una passeggiata», dice Daniela, 30 anni, in cura come Alba. Nei momenti più difficili, ha raggiunto i 33 chili, 20 di meno del suo peso normale.

«Ora che sto meglio vorrei lavorare, essere anche io autonoma, ma il mio corpo ancora non ce la fa», racconta la ragazza, «ho provato a fare un piccolo lavoro in ufficio, ma con 20 in chili in meno non è possibile, manca la concentrazione. Anche leggere era un problema».

Senza un filo di grasso e di muscoli anche stare seduti per ore diventava un dolore. Il recupero, ricorda Daniela, è partito con un piccolissimo pezzo di pane: «il giorno dopo sono rimasta sorpresa di vedere che non ero gonfia. Poi ho trovato i medici giusti. Ma questa malattia costa. Sono come un'invalida. Per fortuna mio marito non ha problemi ma ho conosciuto donne che non possono permettersi le cure che sto facendo io».

A questo scopo, una commissione ministeriale sui disturbi dell'alimentazione, dopo otto anni di lavoro, ha predisposto un piano per la costituzione di una rete nazionale di centri specializzati per l'assistenza e la terapia in rapporto al numero dei malati esistenti sul territorio.

La rete sarebbe composta, se il progetto venisse realizzato, da strutture ospedaliere, day hospital e ambulatorio, in grado di rispondere alle numerose richieste dei malati che si rivolgono solitamente a strutture inadeguate. Un'opera complessiva che potrebbe guarire quei dieci per cento del totale dei malati, che normalmente chiede aiuto, e che in ogni caso lo fa dopo molto tempo dall'insorgere della malattia. Ma che potrebbe, altresì, costituire una spinta a chi, come la maggioranza, ha ancora vergogna ad affrontare davanti alla società la consapevolezza di essere malati.

Delega sulla scuola La Cgil pronta a ricorrere ai giudici

ROMA L'uso della delega sull'istruzione è «incostituzionale». Lo afferma il segretario generale della Cgil scuola Enrico Panini, annunciando che se la legge verrà approvata, il sindacato inviterà la questione alla Corte costituzionale. La nuova Costituzione, ha affermato Panini al termine dell'incontro di oggi tra le organizzazioni sindacali ed il ministro Moratti, «definisce competenze dello Stato le norme generali in materia di istruzione. Sulle norme generali - ha detto - non si può procedere con la delega, perché il Parlamento deve intervenire a legislazione definitiva». Il governo «intende andare avanti con l'uso della delega? No! - conclude Panini - una volta approvata la legge, individueremo i modi e i tempi per fare intervenire su questa materia la Corte costituzionale». Il governo dovrebbe prendere atto - ha detto Luigi Berlinguer - che «i sindacati hanno bocciato il disegno di legge del ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, e che si renda conto che non si possono fare approvare misure che in tanti giudicano dannose per la scuola».

indagini a Milano



Contro la legge il restauro alla Scala? Legambiente si rivolge alla magistratura

MILANO I restauri della Scala non sono ancora, ufficialmente, iniziati. Da tempo sono iniziate invece le polemiche, le prime sostenute da una associazione costituita proprio per la difesa del palcoscenico e della macchina scenica costruiti nel dopoguerra per rimediare alle distruzioni dei bombardamenti. E dell'altro ieri invece un esposto presentato dall'avvocato Francesco Piscopo a nome di Legambiente, esposto nel quale si sostiene che il progetto prevede alterazioni delle caratteristiche del teatro. Soprattutto sono stati così disposti dal procuratore aggiunto Francesco Dettori per capire se sussiste, come accusa Legambiente che ha anche chiesto il sequestro del cantiere, una violazione del decreto legge di due anni fa sulla conservazione delle belle arti. Per ora l'inchiesta è

contro ignoti e solo al termine delle indagini preliminari il magistrato potrebbe decidere se iscrivere qualcuno nel registro degli indagati. La polizia giudiziaria si è presentata negli uffici del Comune venerdì scorso: «Non c'è stato nessun sequestro di atti - ha dichiarato il vicesindaco di Milano, De Corato - ma solo la richiesta di visionare i documenti. Hanno anche scattato alcune foto e preso alcuni disegni in copia». «Tutti hanno il diritto di parlare - ha detto, riferendosi a Legambiente - anche se non sanno di cosa parlano. Non conosco i passaggi, le tre fasi del progetto, che sono state presentate puntualmente».

Un'altra "grana" teatrale milanese riguarda il nuovo Teatro degli Arcimboldi alla Bicocca. L'accusa: violazione alle norme di sicurezza e, in particolare,

rovina d'edificio, prevista dall'articolo 676 del codice penale. E questa l'ipotesi di reato sulla quale sta indagando la Procura di Milano, dopo la caduta di un pannello nel settore riservato al pubblico, al teatro degli Arcimboldi.

L'incidente avvenne il 30 gennaio scorso durante una delle prime rappresentazioni del nuovo teatro milanese chiamato ad ospitare le rappresentazioni della Scala in attesa del completamento dei lavori di restauro del palazzo del Piermarini. La caduta del pannello, durante la rappresentazione del balletto "Excelsior" venne segnalata dall'allora procuratore milanese Francesco Saverio Borrelli, spettatore in sala, non ebbe conseguenze e l'attività del teatro, dopo qualche lavoro di ripristino, riprese regolarmente.



Schiattino, Tabucchi, Bruua, ElleKappa, Hendel, Sacchi e mille altri resistenti satirici

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Quattro Pagine Dirette da Staino
Ogni Domenica su
l'Unità

La procura generale della Corte di Cassazione chiede l'annullamento della sentenza della Corte d'Appello di Bari che condannava gli imputati per l'incendio doloso

Teatro Petruzzelli, per il procuratore non ci sono prove

Maura Gualco

ROMA La vicenda giudiziaria di quel che resta del Teatro Petruzzelli, di quel guscio vuoto che rammenta ai suoi nostalgici la magnificenza che albergava al suo interno, rischia di essere riscritta di nuovo.

Rifare il processo e il dibattimento per gli imputati accusati dell'incendio doloso che il 27 ottobre '91 distrusse gli interni dello storico teatro di Bari, è quanto ha chiesto ieri Frasso, procuratore generale della Cassazione. Quest'ultimo - innanzi ai giudici della quinta sezione penale di piazza Cavour che hanno iniziato

l'udienza dedicata alla vicenda - demolendo la sentenza d'appello emessa il 6 aprile 2001, ha sconfessato tutto l'impianto probatorio che aveva portato alle condanne di secondo grado. La Corte di Appello di Bari aveva, infatti, condannato Ferdinando Pintura a cinque anni e otto mesi di reclusione, Vito Martiradonna (presunto usurario) a sei anni, Antonio Capriati (altro presunto mandante del rogo) a sei anni, Giuseppe Tisci (ex custode del Petruzzelli oltre che presunto basista dell'incendio) a un anno e otto mesi e Giuseppe Mesto (uno dei presunti incendiari) a quattro anni e sei mesi. Frasso ha definito «insufficienti» i passaggi logici che supportano la

condanna, puntando il dito sulla tarlatura e contraddittorietà delle dichiarazioni dei tre pentiti (Anacondia, Svezia e Barbero) che hanno collaborato alle indagini parlando «quando i fatti - ha rimarcato il Pg - erano già noti». Inoltre il magistrato della procura della Suprema Corte ha ritenuto debole la ricostruzione accusatoria operata dai giudici baresi per i quali le difficoltà economiche di Ferdinando Pinto - gestore del teatro, ritenuto mandante del rogo - «sono considerate un riscontro all'ipotesi di colpevolezza». Per Frasso è quanto mai necessario riaprire il dibattimento «per rivalutare la responsabilità di Tisci (presunto basista dell'incendio) che trasci-

na con sé anche quella degli altri imputati». Nel dettaglio il Pg si è espresso per l'annullamento con rinvio della sentenza d'appello in accoglimento del ricorso dei difensori dei cinque imputati e per l'annullamento senza rinvio limitatamente alla sola imputazione di falso in bilancio ascritta a Pinto. Per due motivi: il reato sarebbe comunque da considerarsi prescritto anche qualora non si volesse tener conto dell'intervenuta depenalizzazione dell'illecito contestato in seguito alla nuova legge sui reati societari. Quanto al ricorso inoltrato dalla procura di Bari (che protestava per l'esclusione dell'imputazione di associazione mafiosa aggravata per Pin-

to), Frasso ha dato parere positivo all'accoglimento di questa richiesta. Secondo il Pg di piazza Cavour, sebbene non reggano le accuse contro Pinto, sarebbe incongruo non aver contestato, all'ex gestore del teatro, alla luce della ricostruzione sposata dai giudici di merito, anche l'associazione mafiosa aggravata. La conclusione del processo è prevista per il 28 maggio, quando la V Sezione penale deciderà se accogliere o meno la richiesta del procuratore generale. In caso affermativo il procedimento tornerrebbe in appello con un materiale probatorio sconfessato e con una forte possibilità di assoluzione degli imputati.

Leonardo Casalino

Il neo-premier Raffarin accoglie i francesi feriti che tornano in patria. Secondo Parigi la pista più accreditata porta ad Al Qaeda

«Attentato a Karachi, una sfida all'Occidente»

PARIGI L'attentato di Karachi era diretto «contro le nazioni impegnate nella lotta contro il terrorismo in Afghanistan»: lo ha detto il primo ministro francese Jean-Pierre Raffarin all'aeroporto parigino di Orly, dove era appena atterrato l'aereo che riportava in patria i francesi feriti nell'attacco terroristico dell'altro ieri a Karachi.

Il giudizio più diffuso in Francia è che l'attentato, in cui undici tecnici francesi sono rimasti uccisi e molti altri feriti, rappresenti una sorta di brusco risveglio dopo le lunghe settimane di campagna elettorale. Una campagna elettorale in cui, tra l'altro, il tema della politica estera e delle nuove responsabilità internazionali del paese aveva brillato per la sua assenza. Nessun candidato era stato in grado di presentare un progetto di politica estera all'altezza dei problemi che l'Europa ha di fronte a sé. È come se i francesi, spaventati dal disordine del mondo e angosciati da quello interno al loro paese, si fossero chiusi in se stessi, trovando non a caso rifugio, almeno una parte di lo-

ro, nelle braccia dell'estrema destra. A sole 24 ore dalla formazione del nuovo governo di destra, la reazione alla strage di Karachi è stata anche l'occasione per comprendere come sia cambiata la politica francese.

Liberato dai doveri della coabitazione, Jacques Chirac ha potuto assumere in pieno il ruolo di responsabile della politica estera e di guida «nella lotta contro il terrorismo internazionale». Nel cortile dell'Eliseo, mercoledì, prima della cerimonia commemorativa della firma dell'armistizio che pose fine alla seconda guerra mondiale, Chirac ha letto una dichiarazione ufficiale, chiedendo l'arresto degli autori dell'attentato e il rafforzamento della sicurezza dei cittadini francesi che lavorano in Pakistan. Il nuovo primo ministro, Jean-Pierre Raffarin, si è subito adeguato alla nuova divisione dei poteri e ha an-



nunciato che il ministro della Difesa, Michèle Alliot-Marie, si sarebbe recata a Karachi «su richiesta del Presidente della Repubblica».

Le autorità giudiziarie francesi, che hanno aperto un'inchiesta preliminare ed hanno inviato degli investigatori sul posto, privilegiano l'ipotesi di un attentato organizzato da Al-Qaeda. Questa ipotesi si basa sul fatto che negli ultimi mesi sono stati sventati, all'ultimo minuto, numerosi tentativi di colpire le industrie e i soldati francesi presenti in quelle regioni. La strage ha suscitato una forte emozione soprattutto a Cherbourg, la città da cui provenivano tutti gli undici cittadini francesi uccisi. Essi lavoravano per la direzione delle costruzioni navali ed erano impegnati nella costruzione di un sottomarino per la Marina del Pakistan, il cui governo, impegnato nella sfida militare contro l'India, è uno dei più

importanti clienti dell'industria militare francese. Secondo la testimonianza dei parenti, molte delle vittime, dopo l'attentato dell'11 settembre, avevano chiesto di essere rimpatriati e i loro colleghi hanno dichiarato ai giornali e alla televisione che proprio il trasferimento in bus rappresentava il lato debole dell'organizzazione della loro sicurezza.

Le inchieste in corso dovranno rispondere ad alcuni interrogativi importanti: i cittadini francesi sono stati colpiti in quanto stranieri occidentali o sono vittime di un'azione rivolta indirettamente contro il generale Musharraf, il quale, dopo gli attentati al World Trade Center, ha deciso di appoggiare l'azione statunitense malgrado il disaccordo di gran parte dell'opinione pubblica e di una parte stessa del suo esercito? L'accusa che Musharraf ha immediatamente rivolto contro «il terrorismo internazionale» è fondata su indizi solidi oppure è soltanto un espediente per nascondere le tensioni interne al suo paese e la sua incapacità di garantire la sicurezza dei cittadini occidentali? Bisogna infatti ricordare che fu proprio a Karachi che il giornalista americano Daniel Pearl venne rapito ed ucciso.

Bomba in Daghestan fa strage di bambini

Dodici piccoli tra le 34 vittime durante la celebrazione della Vittoria sul nazismo. Putin: li puniremo

Marina Mastroiusta

L'asfalto non si vede più, viale Lenin, la strada principale di Kaspiisk, città portuale del Daghestan, è lastricata di sangue. Un attonito corrispondente della Ntv parla di una cinquantina di metri di orrore, di corpi, o di quel che ne resta, sparsi ovunque. Un ordigno, molto probabilmente una mina anticarro, è esplosa ieri mattina al passaggio di un corteo di militari, preceduti dalla banda e da un codazzo di bambini. Stavano raggiungendo il centro della città, dove erano previsti i festeggiamenti per la Giornata della Vittoria contro i nazisti. L'esplosione, in mezzo alla folla, ha fatto strage: 34 morti, 150 feriti. Tra le vittime 19 militari e 15 civili, dodici erano bambini.

«All'improvviso è diventato tutto nero - ha raccontato un pensionato, involontario testimone della carneficina - i bambini stavano correndo dietro alla banda. Poi c'erano cadaveri, cadaveri, e brandelli umani». L'ordigno era nascosto in un'aiuola, sotto della sterpaglia. Gli esperti ritengono che sia stato azionato con un telecomando, nel momento migliore per seminare quanto più terrore possibile.

Le 9,45 locali. Nello stesso istante in cui a Kaspiisk si scatena l'inferno, il presidente russo Vladimir Putin si appresta ad assistere alla sfilata celebrativa della vittoria sulla piazza Rossa. Per l'occasione ha preparato un discorso sulle nuove minacce che incombono sulla Russia e sul resto del mondo, puntando l'indice sul nuovo nemico da battere «uniti e con gli alleati». Non più i nazisti di Hitler ma il terrorismo internazionale.

Il discorso non cambia quando arrivano le prime drammatiche notizie dal Daghestan. «Le forze del male e della violenza riappaiono ancora nel mondo. Oggi hanno altri nomi e altri volti...» dice, il presidente russo. Al testo Putin aggiunge solo qualche frase sferzante. «Fecce che non ha niente di sacro», così il presidente

Ricco di petrolio minato dalla povertà

Il Daghestan, «Terra delle montagne», è una repubblica autonoma della Federazione russa, grande quasi quanto l'Austria. Si estende nella parte nordorientale del Caucaso, con uno sbocco sul mar Caspio e confina con Azerbaigian, Georgia e Cecenia. Conta due milioni di abitanti appartenenti a ben 33 diverse etnie. Nella capitale, Makhachkala, vive circa un quarto della popolazione in maggioranza di religione musulmana.

Dopo la disgregazione dell'Urss si sono moltiplicati episodi di violenza e Mosca ha spesso accusato i guerriglieri della vicina Cecenia di alimentare il caos nel Daghestan fornendo sostegno armato ai locali estremisti islamici contro la amministrazione filo russa del presidente Magomedov.

Come il vicino Azerbaigian, il Daghestan possiede grandi riserve di petrolio nel Mar Caspio. E inoltre un'area di importanza strategica per la Russia, attraversata dall'oleodotto che collega il Caspio al mar Nero. Paradossalmente resta però una delle regioni più povere della Federazione russa con oltre la metà della popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà. L'agricoltura è la sua principale risorsa.

russo bolla gli attentatori che hanno colpito Kaspiisk. Li chiama terroristi, un termine che ha sempre associato ai separatisti ceceni. «Abbiamo ogni diritto di trattarli come nazisti, il cui solo scopo era seminare terrore e morte», aggiunge.

Al ricevimento al Cremlino, seguito alla parata, gli invitati osservano un minuto di silenzio in omaggio



Un soccorritore con il corpo di un bambino ucciso dalla bomba

“ Sospetti sugli integralisti islamici vicini ai separatisti ceceni



dove vivevano le famiglie dei militari, a Buinaksk: i morti furono 68, oltre 150 i feriti.

La pista filo-cecena sembrerebbe accreditata anche dall'attacco, pressoché contemporaneo, avvenuto ieri a Grozny, dove si celebrava per la prima volta da anni la Giornata della vittoria sui nazisti. Nello stadio cittadino della capitale cecena la cerimonia organizzata dalle autorità filo-russe è stata sospesa dopo la scoperta di un ordigno esplosivo e il ferimento di un poliziotto, colpito da una granata.

A Mosca il leader comunista Ghennadi Zyuganov ha chiesto le dimissioni del governo incapace di garantire la sicurezza del paese. L'attentato di ieri segue una serie di esplosioni che il 18 aprile scorso accompagnarono a Grozny l'annuncio di Putin sulla fine della fase militare del conflitto ceceno. Le vittime allora furono in tutto 23, mentre in Ossetia, solo pochi giorni fa, una bomba a Vladikavkaz ha provocato 8 morti e 40 feriti.

«Putin, dimissioni», c'era scritto sui cartelli

inalberati ieri da migliaia di manifestanti, che hanno seguito a modo loro la parata della Vittoria. Ma il motivo non riguarda direttamente il Daghestan né il problema della sicurezza. La protesta ha come bersaglio i «cedimenti» di Putin davanti all'amministrazione Bush, maturati proprio in nome della lotta al terrorismo.

alle vittime della strage consumata a 1600 chilometri da Mosca. Putin convoca immediatamente i ministri della Difesa e dell'interno, e il capo dell'Fbs, il Servizio federale per la sicurezza interna, ex Kgb, Nikolai Patrushev. Il clima è pesantissimo, l'attentato in Daghestan è il peggiore registrato da quando nel settembre del '99 diversi edifici, persino a Mosca,

vennero sbriciolati da una serie di bombe provocando la morte di 300 persone. L'ondata terroristica offrì allora ad un Putin ancora sconosciuto il destro per intervenire in Cecenia e mettere radici.

«Non ci sono dubbi che sia stato un atto di terrorismo - ha detto ieri il presidente russo, al termine dell'incontro con i responsabili della

sicurezza - Bisogna identificare e punire i responsabili nel più breve tempo possibile».

Nikolai Patrushev, solo poche ore più tardi, è in Daghestan per coordinare le indagini, mentre a Mosca la polizia rafforza le misure di sicurezza. I sospetti cadono su gruppi integralisti islamici daghestani d'ispirazione wahhabita, che appog-

giano i separatisti della vicina Cecenia, a loro volta legati ad Al Qaeda. Gruppi ritenuti responsabili di molti attentati che hanno funestato il Daghestan, soprattutto a partire dalla seconda guerra russa contro i ribelli di Grozny, nel '99, ma anche negli anni precedenti. Il più grave risale al settembre '99, quando un'autobomba provocò il crollo di un edificio

Roberto Rezzo

Al vertice Onu sull'infanzia gli americani insistono: legittimo mandare i minorenni al patibolo. Le altre delegazioni: «Siete come i Taleban»

Aborto e pena di morte, rottura fra Europa e Usa

NEW YORK Europa e Stati Uniti in rotta di collisione al Summit mondiale per l'infanzia organizzato dalle Nazioni Unite. Il segretario alla Sanità, Tommy Thompson, che guida la delegazione americana, non vuole cedere d'un passo su alcuni punti controversi del documento finale. Le obiezioni riguardano contraccezione, aborto e pena di morte: Washington è assolutamente contraria ai primi due punti, ma sostiene che è legittimo mandare minorenni al patibolo.

L'intransigenza dimostrata durante i lavori in commissione è valsa a Thompson il soprannome di talibano. «Vi rendete conto che siete sulle stesse posizioni dei paesi che chiamate l'asse del male?», ha chiesto con visibile irritazione il rappresentante della Norvegia durante un incontro privato a margine dell'assemblea. Thompson non ha fatto una piega: questo è il pensiero dell'amministrazione Bush. Gli Stati Uniti sono l'unico paese al

mondo, insieme alla Somalia, a non aver sottoscritto nel 1989 la Carta per i diritti del bambino, che proibisce la condanna a morte di qualunque criminale al di sotto dei 18 anni di età, una pratica tuttora ammessa in molti stati americani.

In questi giorni la delegazione ha dato battaglia per far cancellare dal documento la frase dove tutti i paesi membri dell'Onu si impegnano a garantire ai minori l'accesso ai «servizi per la salute riproduttiva» che, come ha riconosciuto un diplomatico canadese, includono contraccezione e interruzione di gravidanza.

Il rapporto diffuso dall'Unicef parla di centinaia di milioni di bambini sfruttati, costretti a lavori nocivi e pericolosi, della mortalità infantile che ogni anno fa 11 milioni di

vittime, di 300 mila ragazzini arruolati con la forza in una cinquantina di guerriglie e conflitti locali. Il segretario Thompson sembra vedere solo un esercito di piccoli fornicatori: «Come ha ricordato il presidente Bush, la castità è l'unico metodo efficace per prevenire le malattie sessuali, le gravidanze indesiderate e le difficoltà che derivano dai rapporti consumati al di fuori del matrimonio», ha detto in un passaggio saliente del suo intervento all'assemblea generale. Nessuna apertura neppure per concetto di «famiglia allargata», soprattutto se ci sono di mezzo i gay: il governo americano vuole che sia messo per iscritto che «famiglia è l'istituzione originata dall'unione di un uomo e di una donna attraverso il matrimonio», concede tuttavia che questo

può essere celebrato «solo con l'esplicito consenso della sposa».

Parole sante per le organizzazioni di fondamentalisti cristiani che rappresentano la roccaforte elettorale di Bush: «La nostra delegazione è impegnata al massimo e sta facendo un lavoro brillante», ha dichiarato un esponente del National Right to Life Committee, un'associazione che combatte per mettere fuori legge l'aborto. Il presidente ha recentemente chiesto al Congresso di destinare 88 milioni di dollari per finanziare i progetti di gruppi che predicano la castità ai giovani americani.

Il ministro del Lavoro, Roberto Maroni, che rappresenta il governo italiano al Summit, ha preso nettamente le distanze dagli Stati Uniti: «Le resistenze a firmare il documen-

to programmatico sono incomprensibili - ha detto durante la conferenza stampa di ieri mattina -

L'opposizione Usa sgonfia notevolmente il valore di queste risoluzioni, visto il ruolo che l'America ha

COMUNE DI BARI

Ripartizione Contratti ed Appalti

ESTRATTO AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

E' indetta gara di appalto mediante pubblico incanto per l'assolvimento dei servizi comunitari, per la durata di anni tre, presso la casa di riposo "Ex Onpi" di Bari. L'aggiudicazione sarà effettuata in favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 23, c. 1, lett. b) del D.Lgs. n. 157/95. Termine perentorio per la presentazione delle istanze di partecipazione: ore 12 del giorno 27.6.2002. Il bando integrale, il modulo dell'istanza-dichiarazione ed il Capitolato Speciale d'Appalto sono visionabili sul sito internet: www.infopubblica.com. Copia degli stessi può essere ritirata presso l'URP - Via R. da Bari, 1 - Bari. Data di trasmissione del bando integrale alla GUCE: 6.5.2002

Il Direttore: Dott. Giuseppe Parisi

L'avviso integrale è nella banca dati internet: www.infopubblica.com

info

Bruno Marolo

8 volontari per l'esperimento che consentirà di sapere tutto di loro e individuarli in ogni momento. Nuovo passo verso la società del grande fratello?

Florida, una scheda-dati personale sottopelle

WASHINGTON Gli esseri umani, come i computer, avranno un numero di matricola. Una targa elettronica sotto la pelle, simile a quella che permette di individuare immediatamente le caratteristiche di una macchina e scegliere i ricambi. L'esperimento comincia oggi tra le polemiche a Fort Lauderdale in Florida. Otto volontari si lasceranno inserire nella schiena, poco sotto il collo, una scheda con i dati personali e la cartella clinica. Altre 5 mila persone sono in lista d'attesa.

«Soffro del morbo di Alzheimer - spiega il primo cliente, Nate Isaacson, di 83 anni - e finalmente non avrò più paura di perdermi». Replica Marc Rotenberg, direttore di un Centro per la Privacy nell'elettronica: «La targa ha la funzione di un guinzaglio. Rende più facile gestire persone che non si possono difendere. Per ora è volontaria ma c'è il rischio che venga imposta ai minorenni, agli anziani, ai detenuti in libertà provvisoria. È un altro passo verso la società del grande fratello».

Il prodotto all'origine della contesa si chiama «VeriChip», scheda elettronica della verità, ed è piccolo come l'unghia del mignolo. Il funzionamento è sempli-

ce. Uno strumento simile a quello che si trova alla cassa nei supermercati legge il numero di matricola inserito nella schiena di un volontario, e in pochi secondi estrae da una banca dati nome, indirizzo, gruppo sanguigno, eventuali allergie e prescrizioni mediche. I dati possono essere aggiornati senza rimuovere la scheda sotto la pelle, destinata a durare per la vita.

È in fase di perfezionamento una versione di lusso, grande come una moneta da un euro, che trasmetterà a un satellite un segnale simile a quello degli impianti di navigazione elettronica montati su alcune auto. In questo modo sarebbe possibile rintracciare una persona dovunque, in qualunque momento. Potrebbe essere una misura efficace contro i rapimenti, o un mezzo controverso per sorvegliare i pregiudicati. Balena l'immagine allucinate di una società in cui nessuno potrebbe nascondersi, o inventare un alibi.

Nei laboratori Ads (Applied Digital



Solutions), dove vengono fabbricate le VeriChip, il direttore scientifico Keith Bolton immagina un futuro in cui ognuno avrà il suo minuscolo sistema di navigazione satellitare nella schiena. «Abbiamo risolto - spiega - il problema del consumo di energia con una batteria in miniatura, a base di ioni di litio, che si ricarica con impulsi ricevuti dall'esterno del corpo. Ora stiamo mettendo a punto una antenna in grado di trasmettere attraverso la pelle».

Tra i primi volontari vi è una intera famiglia: i coniugi Leslie e Jeffrey Jacobs, con il figlio adolescente Derek. Il padre ha una malattia cronica che lo costringe a prendere regolarmente ben 16 medicine, e vuole registrare questa informazione. Il figlio è un patito dei videogiochi cui non sembra vero di avere in corpo un congegno elettronico. La madre è una casalinga avveduta che vuole approfittare dell'offerta speciale: le prime «VeriChip» sono gratis, ma dalla prossima settimana l'installa-

zione costerà 200 dollari, e bisognerà pagare un abbonamento di dieci dollari al mese per la banca dati.

Mark Pafford, segretario per la Florida dell'associazione per la lotta contro il morbo di Alzheimer, dissente. «Sono in gioco - spiega - enormi problemi etici, ma anche considerazioni pratiche. Agli ammalati che temono di perdere la memoria noi raccomandiamo misure più semplici e collaudate, come un collare o un bracciale con nome e indirizzo. Se una persona anziana si smarrisce, non è assolutamente detto che qualcuno pensi a leggere il suo indirizzo su una targa elettronica invisibile sotto la pelle».

Non è un caso che il prodotto venga lanciato in Florida, lo stato del sole dove si trasferiscono da tutta l'America decine di migliaia di pensionati. La prossima settimana i furgoni dei laboratori Ads andranno da un luogo di mare all'altro per proporre la loro soluzione elettronica nei centri sociali per gli anziani. A Wall Street, le azioni Ads sono balzate da 11 centesimi a 2 dollari in poche settimane. Ma la società si è indebitata pesantemente per portare a termine le ricerche, e per ora non può vantare alcun profitto. Forse anche gli azionisti, come la clientela della targa elettronica, hanno qualche problema di memoria.

Olanda, cinquantamila piangono per Fortuyn

In coda per ore sotto il sole rendono omaggio alla salma, tra lacrime e singhiozzi. Oggi i funerali

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

ROTTERDAM L'angoscia, i dubbi e il dolore dell'Olanda sono tutti in questa cattedrale cattolica di Laurentius ed Elizabeth, sulla Mathenesser. È l'uomo che ora, da morto, fa accorrere un paese intero in questa strada con qualche alberello, i palazzetti bassi, il consolato della Repubblica di Capo Verde, e i negozi del porno e della cannabis appena voltato l'angolo, quest'uomo è qui, nella navata centrale, dentro una massiccia bara bianca senza coperchio. Eccolo Pim Fortuyn, per ora l'eroe d'Olanda. Ucciso, per quel che se ne può ricavare da indagini molto riservate, da un giovane fanatico difensore degli animali. Ecco l'irriverente gay, l'antimusulmano dei polders, il dissacrante sociologo che agitava il paese e che molti temevano. Perché populista, perché razzista, ma anche perché «diceva esattamente quel che pensava». Eccolo «l'amato Pim» al quale oggi saranno tributati funerali praticamente di Stato. La regina Beatrice ha mandato un telegramma ai familiari dicendosi «scossa e profondamente scioccata».

Per lui, fuori, aspettano in 50 mila per vederlo l'ultima volta. Un saluto di massa che è davvero sorprendente per chi ha osservato da lontano le vicende di un paese che sembrava tranquillo e beato e che invece si scopre a piangere, a singhiozzare, a versare lacrime e grida senza pudore in questa cattedrale che ospita il primo funerale del primo dirigente politico assassinato. Un dirigente politico non omologato. Un omosessuale dichiarato che, nel paese della massima tolleranza, era riuscito a far notizia anche per questo.

Di Pim si vede la testa rapata, il volto è sereno. Gli hanno messo una camicia bianca, l'immane vestito nero e una cravatta giallo oro. La bara è aperta per metà, accanto c'è una sua grande foto incorniciata da garofani bianchi. «Pim, siamo fieri di te», ha scritto la famiglia su un nastro che fascia un grande mazzo di rose rosse. L'immagine di Pim è sorridente, come le migliaia che si vedono nelle città, appiccate sui pali, sui vetri delle auto e delle case. Una foto che intriga, che penetra gli sguardi. Gli occhi di Pim che bucarono il video nei dibattiti



La folla in piazza per la veglia funebre Pim Fortuyn

ti della sera quando violava il linguaggio correttamente politico e parlava diretto. Insultante e suadente, provocatore e allusivo. Ora è lì, inerme: sei ceri ai lati, tre per parte. E quattro uomini in nero a guardia del suo catafalco, in fondo povero, molto semplice. Solo la bara è bellissima. Di un bianco luccicante. Ai piedi, tanti fiori, corone e i nastri. Una, in italiano, dice: «Vai con Dio». Gli uomini della «Lista Pim Fortuyn» ricevono i fiori

che la gente porta con se dopo ore d'attesa sotto un sole estivo che fa star male. Gli uomini di Pim vedono sfilare l'Olanda in lutto per il loro unico leader. Un leader razzista? O cosa? E basta definirlo razzista? O forse di questo Fortuyn, che indubbiamente passerà alla storia quando non se ne avvertirà il bisogno, bisognerà capire ancora molto. C'è lavoro per la sociologia, c'è materia, e sin troppa, per la politica. Degli olandesi, degli europei.

Alle tre del pomeriggio ci sono due file, interminabili. Almeno diecimila persone si sono piazzate, sin dalle prime ore del mattino, lungo il percorso delimitato dalle transenne, da un lato e dall'altro della Mathenesser. In serata saranno cinque volte tanto. E quando arrivano, finalmente, davanti a Pim, che ha un ghigno che sembra un sorriso, lo sfogo delle lacrime. Lo scaramento di giovani e donne. Facce proletarie, facce di pensionati, facce di

emigrati. Sarà questa la base elettorale della «Lista Fortuyn»? Nel momento del cordoglio nessuno parla dell'omicida, di quel Volkert van der Graaf che tuttora non ha confessato, che ricomparirà davanti al giudice tra dieci giorni, dopo le elezioni. Qualcuno addirittura ha sostenuto che Fortuyn conoscesse il suo assassino. Non ci sono riscontri: van der Graaf, forse, aveva avuto degli scontri con un simpatizzante del movimento di Fortuyn. Questio-

ni di leggi e regolamenti sui mangimi per animali. Troppo poco per trarre delle conclusioni sul movente.

Molti escono dalla chiesa straziati, il fazzoletto sulla bocca. Squassati dai singulti. Alcune ragazze devono essere sorrette. Tanti si fanno il segno della croce. Uno fa il saluto militare. Un altro, dopo aver visto il corpo nella bara, scappa letteralmente: percorre tutta la navata quasi gridando e si lascia inghiottire da questa Rotterdam

dolente ma in preda a contrasti fortissimi.

Perché il dolore del paese è lì, nel cuore del quartiere asiatico, dove Fortuyn aveva la sua stravagante residenza. Però, a poche centinaia di metri, si svolge sul Coosingel, il viale principale, con il palazzo del Municipio, la torre della «Beurs Trade World Center», l'edificio in vetro della banca Amvro, tra i simboli dell'economia e della finanza, il passeggio della festa. Nel giorno dell'Ascensione, i bar all'aperto sono stracolmi di gente in maniche corte che approfitta del primo caldo. C'è il lato del piacere. E c'è il risvolto della violenza stupida come dimostrano le vetrine a pezzi di negozi e delle fermate del tram, sfasciate, nella notte, dai tifosi ubriachi per la vittoria del Fejenoord in Coppa Uefa. Rompevano i vetri, bevevano birra e, però, si bloccavano davanti all'altare improvvisato sorto all'ingresso del Municipio. Una montagna di fiori, decine di sciare della squadra campione adagiate in terra, orsacchiotti di peluche.

Una tappa obbligata sul marciapiede del palazzo che Fortuyn aveva conquistato, primo partito, nelle amministrative di marzo. «Pim, tu sei morto, le tue idee no», è scritto su un lenzuolo affisso sulla facciata principale, a destra delle bandiere. «I politici e i giornali lo hanno demonizzato», è la bruciante scritta che sta accanto. Slogan dettati dall'emozione? Soltanto questo? Si vedrà. Per ora c'è soltanto spazio per l'ondata dei sentimenti. La politica si è ritirata e il paese appare come sospeso, in attesa di qualcosa che, ineluttabilmente, dovrà accadere.

A sera inoltrata, entrano ancora a centinaia in cattedrale. «Era una voce del popolo», scrive il giovane Jack, piercing al naso, su uno dei registri di condoglianze disposti all'uscita dai servizi della chiesa. Tutti vogliono firmare, con nome cognome e indirizzo e, persino, il codice postale. Si registrano: perché resti agli atti la partecipazione ad un rito di penitenza collettiva assolutamente straordinario. Firmano bianchi, biondi, firmano neri, nerissimi. Firmano per Pim: «No, non sei morto invano». Dalla sede del consolato capoverdino scivola un lenzuolo con questo saluto inatteso: «Addio Pim, l'Olanda non ti dimentica».

Nessuno sarà messo a morte finché non si accerti che le condanne non sono state influenzate da criteri razziali

Pena capitale sospesa in Maryland

Roberto Arduini

Il Maryland ha annunciato ieri una moratoria sulle esecuzioni capitali. Il suo governatore Parris Glendening ha spiegato che uno studio dell'Università del Maryland sta accertando se vi sia stata discriminazione razziale nell'uso della pena capitale nello stato e nel resto degli Usa. Nei bracci della morte delle carceri del Maryland, infatti, si trovano tredici detenuti, di cui nove sono neri.

Fonti governative riferiscono che lo studio doveva essere completato nel settembre scorso.

«Continuo a credere che ci siano

crimini così brutali da richiedere ancora la punizione estrema», ha detto il Glendening, del partito democratico, nel commentare la sentenza di esecuzione per Wesley Eugene Baker, che era in programma la prossima settimana. «Ma è stata sospesa, come lo saranno tutte le successive finché lo studio non sarà pronto».

«Tuttavia», ha aggiunto il governatore, «ci sono ragionevoli dubbi sulla equità razziale delle sentenze di morte nello stato e in tutta la nazione».

Questa di ieri non è che l'ultima di una serie di vittorie per i fautori dell'abolizione della pena di morte negli Stati Uniti. I nuovi metodi di

indagine con i test del Dna hanno messo più volte in dubbio questo metodo. Gli abolizionisti hanno anche messo in evidenza come la pena capitale sia imposta alle minoranze razziali in proporzioni troppo alte rispetto alla norma.

Nel 2000 il governatore dell'Illinois, George Ryan, fu il primo a decretare una moratoria sulla pena di morte nel suo stato per esaminare metodi di riforma giudiziaria che potessero ridurre la possibilità di sentenze di morte per detenuti innocenti.

Caso emblematico, quello di Baker, 44 anni, condannato per aver ucciso una donna, Jane Tyson, davanti alla sua nipotina, durante una rapi-

na in un centro commerciale nel 1991. Baker ha chiesto formalmente la grazia al governatore Glendening. La Corte Suprema ha respinto la richiesta lo scorso mercoledì. Ora, Baker è uno dei tredici detenuti nel braccio della morte, in attesa dell'esecuzione.

Gli avvocati di Baker avevano chiesto al governatore Glendening di commutare la pena di morte in una pena più lieve o di ritardare la sentenza fino alla pubblicazione dello studio dell'Università. La loro motivazione è l'infanzia difficile di Baker, figlio di una ragazza di tredici anni, il cui fidanzato era un pregiudicato violento e tossicodipendente.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADISTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725219
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Samartello 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0191.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709114
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

L'Amministratore Delegato, Alessandro Dalai, a nome del Consiglio di Amministrazione dell'Unità esprime profondo cordoglio alla famiglia Guardamani per la perdita di

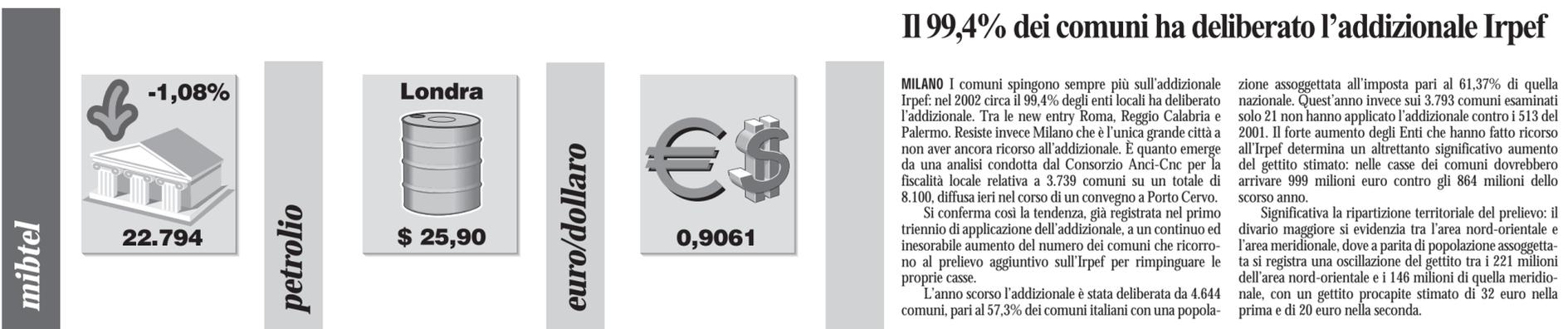
CAROLINA MARCHESE
 Roma, 10 maggio 2002

I dipendenti della NIE partecipano commossi al lutto che ha colpito Adalberto Guardamani per la morte di

CAROLINA MARCHESE
 Roma, 10 maggio 2002

È morto

GIUSEPPE TRAVAGLINI
 67 anni, Comunista. Nel darne l'annuncio, la moglie, i figli Claudio e Silvia, i parenti tutti, lo ricordano ai Compagni che lo conobbero e lo stimarono, nel suo lungo impegno di lavoro per l'emancipazione delle classi più deboli e la difesa della democrazia. I Funerali, in forma civile, si svolgeranno Oggi, venerdì 10 Maggio alle ore 15, partendo dall'abitazione di via Consorti, 48 Costalpino (Siena), 10 maggio 2002



Il 99,4% dei comuni ha deliberato l'addizionale Irpef

MILANO I comuni spingono sempre più sull'addizionale Irpef: nel 2002 circa il 99,4% degli enti locali ha deliberato l'addizionale. Tra le new entry Roma, Reggio Calabria e Palermo. Resiste invece Milano che è l'unica grande città a non aver ancora ricorso all'addizionale. È quanto emerge da un'analisi condotta dal Consorzio Anci-Cnc per la fiscalità locale relativa a 3.739 comuni su un totale di 8.100, diffusa ieri nel corso di un convegno a Porto Cervo.

Si conferma così la tendenza, già registrata nel primo triennio di applicazione dell'addizionale, a un continuo ed inesorabile aumento del numero dei comuni che ricorrono al prelievo aggiuntivo sull'Irpef per rimpinguare le proprie casse.

L'anno scorso l'addizionale è stata deliberata da 4.644 comuni, pari al 57,3% dei comuni italiani con una popola-

zione assoggettata all'imposta pari al 61,37% di quella nazionale. Quest'anno invece sui 3.793 comuni esaminati solo 21 non hanno applicato l'addizionale contro i 513 del 2001. Il forte aumento degli Enti che hanno fatto ricorso all'Irpef determina un altrettanto significativo aumento del gettito stimato: nelle casse dei comuni dovrebbero arrivare 999 milioni euro contro gli 864 milioni dello scorso anno.

Significativa la ripartizione territoriale del prelievo: il divario maggiore si evidenzia tra l'area nord-orientale e l'area meridionale, dove a parità di popolazione assoggettata si registra una oscillazione del gettito tra i 221 milioni dell'area nord-orientale e i 146 milioni di quella meridionale, con un gettito procapite stimato di 32 euro nella prima e di 20 euro nella seconda.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Agnelli: vado in America a curarmi

Lettera pubblica per evitare «voci e speculazioni». Fiat accelera le cessioni

Roberto Rossi

MILANO «Per evitare voci e speculazioni sulle mie condizioni di salute, voglio rendere noto a tutti che sono in partenza da Torino per gli Stati Uniti. I medici, infatti, mi hanno consigliato di sottopormi a ulteriori accertamenti e terapie per curare un'affezione prostatica di lunga data». Con un comunicato scarno, quanto inusuale, Gianni Agnelli ha deciso di fare chiarezza sulla malattia che lo perseguita. «Sono molto dispiaciuto - si legge ancora nella nota - perché questa decisione mi obbliga a non essere presente o rinviare importanti impegni che mi attendevano nelle prossime settimane. Naturalmente mantengo tutte le mie responsabilità e continuerò a seguire dagli Stati Uniti l'andamento del gruppo in stretto contatto con il management».

Perché l'Avvocato abbia deciso di prendere carta e penna non è difficile intuirlo. Appena tre giorni fa, infatti, il mercato aveva speculato sui suoi problemi fisici. Agnelli era visto come ultimo ostacolo alla cessione del ramo auto, che potrebbe far incassare al gruppo, circa 2,8 miliardi di euro. La nota del presidente d'onore dalla Fiat è stata, quindi, una necessità, che piazza Afari ha apprezzato (dopo il comunicato il titolo ha subito recuperato per poi chiudere però a -2,45%).

Il bisogno di sgombrare il campo da illazioni e speculazioni si è reso necessario anche perché la società è attesa da una dura settimana. Il 14 maggio si riunirà l'assemblea che dovrà approvare il bilancio 2001, un esercizio che si chiuderà con una perdita operativa di 549 milioni di euro (perdita che ha spinto il gruppo in rosso per la prima volta dal 1993). Lo stesso giorno sarà reso noto anche il risultato operativo del primo trimestre per il quale si prevede una perdita di circa 315 milioni di euro (dovuta alla flessione delle vendite di auto di circa il 17%).

Inoltre, sempre martedì prossimo i vertici della società dovranno

anche rendere conto sullo stato di salute del debito (circa sei miliardi di euro), posto sotto osservazione dalle tre maggiori agenzie di rating. I piani di riduzione annunciati l'anno scorso (tre miliardi di euro alla fine del 2002) e basati sulle dimissioni, secondo gli analisti, procedono lentamente. Fino a questo momento il gruppo ha già venduto immobili per 240 milioni di euro e fra poco cederà anche i sistemi elettronici e altre attività della Magneti Marelli. Secondo alcune indiscrezioni, sulle quali però la Fiat non commenta, all'orizzonte ci sono altre tre cessioni.

La prima potrebbe essere la Comau (azienda specializzata nell'automazione) per la quale sarebbero in lizza fondi inglesi e americani. La seconda sarebbe la Teksid, società del gruppo produttrice di ghisa e alluminio per l'industria automobilistica, per la quale il fondo inglese Questor Investment Management Limited avrebbe già manifestato un forte interesse. La terza potrebbe essere, infine, Fiat Engineering una società, nata nel 1937 specializzata nella realizzazione di infrastrutture, che attualmente fattura circa 320 milioni di fatturato.

Ma le dimissioni elencate potrebbero anche non bastare. «Possiamo vendere tutte le attività che vogliamo - ha dichiarato Gaetan Toulemonde di Deutsche Bank - ma se Fiat Auto continua a soffrire così sarà difficile».

Tanto difficile che anche il governo non sarà interessato. Oggi Bruno Tabacchi, presidente della commissione attività produttive della Camera, formalizzerà un'indagine conoscitiva sullo stato di salute dell'industria automobilistica in Italia e in Europa. Mentre lunedì a Torino è previsto l'arrivo del presidente Silvio Berlusconi. In quell'occasione si parlerà di come affrontare la crisi e di possibili soluzioni.

Per Fiat, dunque, la prossima sarà una settimana intensa. Creare e alimentare equivoci non servirebbe ad avere la tranquillità necessaria. Di qui la scelta di Agnelli di rendere noto le sue condizioni.



Il Presidente onorario della Fiat Giovanni Agnelli

sciopero a torino

Rinaldini (Fiom): manca una politica di rilancio

TORINO Le fabbriche della zona ovest di Torino hanno scioperato compatte, più di 20 mila addetti, moltissimi dei quali - circa 5 mila - hanno sfidato un diluvio torrenziale pur di partecipare al corteo di protesta che alle 9,30 si è mosso da corso Alemanno, davanti alla carrozzeria Bertone, per ottenere il reintegro del delegato Fiom Mario Bertolo ingiustamente licenziato dalla Pininfarina la vigilia dello sciopero generale: «È un segnale chiarissimo: l'attenzione sull'articolo 18 rimane molto alta, anche dopo lo sciopero generale», commenta il segretario provinciale della Fio, Giorgio Airaud. «Il licen-

ziamento di Bertolo è diventato un simbolo, non tocca solo la Pininfarina. Ci troviamo di fronte a un fatto sorprendente, questo Andrea Pininfarina che sembra un moderato, che fa la "colomba" di Federmeccanica, ed invece nei comportamenti quotidiani ha utilizzato in modo sproporzionato un pretesto per far scattare un licenziamento: rispetto a D'Amato si comporta come il più sudista degli imprenditori del nord».

La mobilitazione era indetta unitariamente da Fim-Fiom-Uilm in difesa dell'articolo 18. «Vogliamo che Bertolo rientri in fabbrica. In attesa della causa, abbiamo lan-

ciato una sottoscrizione, una sorta di cassa di resistenza per dare un aiuto economico al nostro delegato che ha moglie e due figli».

Alla mobilitazione ha partecipato il leader della Fiom Gianni Rinaldini, intervenuto sulla crisi della Fiat: «Manca una precisa idea di politica industriale per il rilancio del settore auto. Anche il governo non può più tacere. Non sappiamo nulla sul piano che la Fiat sta predisponendo, e questa la dice lunga sullo stato delle relazioni con i sindacati. La situazione è grave, come dimostra il ricorso alla cassa integrazione, ormai diventato strutturale». Dice Airaud: «La Fiat incontrerà il sindaco, Berlusconi, gli azionisti, gli analisti finanziari ma non i sindacati. Chiediamo un incontro urgente per definire il piano industriale. Sbaglia chi pensa di risolvere la crisi con prepensionamenti e licenziamenti mascherati».

g.lac.

Il verdetto del Tribunale di Firenze No al ricorso di Fondiaria I «cavalieri bianchi» voteranno in assemblea

MILANO La vicenda Sai-Fondiaria, che si trascina da mesi fra indiscrezioni, polemiche e carta bollata, ha segnato ieri un punto forse decisivo a favore della società assicurativa di Salvatore Ligresti.

Il Tribunale di Firenze ha infatti confermato l'inammissibilità del ricorso presentato dalla compagnia fiorentina contro il diritto di voto dei cosiddetti «cavalieri bianchi», chiamati in soccorso da Sai, che detengono attualmente il 29,9% del capitale della compagnia. Il pronunciamento del giudice conferma il primo giudizio di inammissibilità emesso dallo stesso Tribunale a metà del mese di marzo.

I cinque alleati della Sai di Ligresti potranno far valere il 29,9% del capitale della compagnia

Il giudice delegato del Tribunale di Firenze, Ludovico Delle Vergini, ha testualmente dichiarato «inammissibile il ricorso ex art. 700 del codice di procedura civile proposto da Fondiaria Assicurazioni». Il ricorso della compagnia era finalizzato a far inibire il diritto di voto in assemblea - la prima delle quali è slittata al 30 maggio prossimo, in seconda convocazione - ai cosiddetti cinque «cavalieri bianchi», cioè J. P. Morgan, Interbanca, Francesco Micheli/Ogra, Commerzbank, Mittel, ritenuti «soggetti interposto di Sai/Promofin, per effetto dei contratti di portage in essere».

L'inammissibilità decretata dal giudice è collegata ad una questione «procedurale» riferita appunto all'art. 700. A giudizio del magistrato, la compagnia fiorentina ha a sua disposizione altri strumenti per tutelarsi, «in caso di deliberazioni assembleari assunte con il voto determinante di coloro che avrebbero dovuto astenersi».

Inoltre, «in relazione alla nomina degli amministratori della società, non appaiono ipotizzabili autonome, prodromiche e distinte situazioni di pregiudizio a fronte delle quali non possa poi eventualmente esperirsi rimedio nel tempo immediatamente successivo. Non appare quindi esservi necessità di ricorrere all'anticipata azione cautelare innominata di cui al presente procedimento».

Nella sostanza, secondo il giudice esistono possibilità di eterotutela (sospensione della delibera eventualmente approvata dall'assemblea) e di autotutela. In base a queste considerazioni il ricorso al Tribunale in base all'art. 700 è stato appunto ritenuto inammissibile.

La Borsa ha accolto il verdetto proveniente da Firenze con un comportamento chiarissimo. Il titolo Fondiaria ha subito virato in negativo, chiudendo con una flessione contenuta, dello 0,55% a quota 5,38 euro, ma dopo essere arrivato a perdere oltre tre punti percentuali. Completamente opposto il comportamento di Sai che grazie all'effetto annuncio si era proiettata oltre il punto percentuale di guadagno. Ma anche in questo caso l'avvicinarsi del termine della seduta ha smussato gli eccessi con la compagnia di Ligresti che alla fine ha incassato un progresso dello 0,47% a quota 19,03 euro.

Presentato il piano industriale per il triennio 2002-2004. Obiettivi, più peso all'high-tech e crescita media annua dei ricavi del 3%. Tronchetti: Olivetti non pesa sui conti

Pirelli cambia strategia: non vende, ma taglia posti nei cavi

Angelo Faccinnetto

MILANO Stop al vecchio piano di dimissioni. Accantonato. Pirelli porterà avanti i propri programmi di sviluppo in tutti i settori tradizionali. Anche perché il mercato «non si è mostrato pronto a riconoscere il valore» di questi business. Che, tradotto, significa che nessuno in questi mesi si è strappato le vesti per assicurarsi le riconsolidate potenzialità redditività.

È questo, accanto all'innovazione del prodotto, il punto cardine su cui si basa il piano industriale del gruppo per il triennio 2002-2004, varato ieri. Un piano che il presidente Marco Tronchetti Provera ha definito - prima agli analisti poi alla stampa - «aggressi-

vo, ma realistico». E che ha come obiettivo una crescita media annua dei ricavi del 3 per cento e un incremento annuo del 25 per cento del risultato operativo. La via? Qui arriva l'altra parola chiave del piano: accanto all'attenzione alle esigenze della clientela, l'aumento dell'efficienza della struttura organizzativa. Che passa anche attraverso un ridimensionamento - tutt'altro che insensibile - degli organici.

Già nel corso dell'ultimo anno i dipendenti Pirelli sono scesi di 3.070 unità, giungendo a quota 38.260. Ora si punta ad un ulteriore riduzione. La Bicocca, nell'anno in corso, prevede risparmi per 200 milioni di euro. Per coprire la minore redditività derivante dalle attività dei cavi in fibra ottica. Bene, 150 milioni saranno assicurati dal taglio dei costi del personale.



Marco Tronchetti Provera

Mentre nel settore «cavi energia», quello che lamenta le maggiori sofferenze, è previsto, in tre anni, un taglio del 16 per cento della forza lavoro complessiva nei diversi stabilimenti sparsi per il mondo. Un impatto occupazionale comunque «relativo», assicura Tronchetti. È ottenuto percorrendo la strada dell'accordo sindacale.

E i conti del gruppo, dopo la svolta strategica del 2001 che ha portato all'investimento in Olimpia di tre miliardi e 170 milioni di euro per la conquista di Telecom? A fine 2001 l'indebitamento netto era pari a 1.089 milioni di euro, ma a fine anno subirà un incremento fino ad assestarsi, nel 2004 a quota 1.300 milioni. Olimpia, però, precisa il presidente, «non pesa sul bilancio» della Bicocca. E, di conseguenza, nemmeno sugli azionisti Pirelli. Per-

ché, spiega, quanto a flusso di cassa Olimpia è in grado di autosostenersi. E perché nel corso del 2002 Olivetti «potrà arrivare in positivo come bilancio civiltico e potrà tornare al dividendo». Cioè sarà in grado di servire il proprio debito.

Intanto, al termine del primo trimestre, il debito della Pirelli con il consolidamento pro-forma di Olimpia sarebbe pari a 4,9 miliardi di euro. Discorso diverso, in caso di consolidamento integrale in bilancio di Olimpia e Olivetti. In questo caso il patrimonio netto diventerebbe di 31 miliardi e 495 milioni di euro, mentre il debito sarebbe di 42 miliardi e 115 milioni. E la musica sarebbe ben diversa. Al riguardo, tuttavia, i vertici della Bicocca non sono ancora stati risentiti dalla Consob. Che, dopo la pronuncia del Tar del Lazio favo-

revole al gruppo guidato da Tronchetti Provera, dovrà tornare ad esprimersi al riguardo.

Il consiglio di amministrazione Pirelli ha anche approvato la trimestrale. Dati salienti, a giudizio degli analisti: fatturato ed indebitamento leggermente superiori alle previsioni, ma anche un recupero della redditività più veloce del previsto. Bene i pneumatici - su cui la Bicocca conta molto per il prossimo futuro - male i cavi e i sistemi per le telecomunicazioni. Ricavi in discesa del 12,7% e margine operativo lordo del 40%. Ma dopo un primo trimestre difficile, Tronchetti Provera prevede un secondo trimestre di crescita. L'assemblea dei soci ha approvato la proposta di ingresso di Gilberto Benetton e Massimo Moratti nel consiglio di amministrazione, che passerà da 18 a 19 membri.

«Una parte ha voglia di dialogo». Dopo l'incontro Confindustria torna a soffiare sul fuoco. Cisl e Uil frenano. Baretta: non ho visto tutta questa divisione

Il sogno di D'Amato: bisogna isolare la Cgil

ROMA Il giorno dopo l'incontro tra il ministro dell'Economia e Cgil Cisl e Uil sul fisco Confindustria torna a confidare nelle «divisioni» sindacali, ribadisce la necessità delle riforme e soffiata nel fuoco notando che «finalmente una parte ha voglia di dialogare». Il déjà-vu ha per protagonista il presidente Antonio D'Amato che mostra di contare molto sui differenti accenti con cui Cgil, Cisl e Uil hanno commentato il vertice con Tremonti. Ma a respingere la supposta frammentazione è proprio la Cisl che a differenza della Cgil si è mostrata «sensibile ai segnali del governo», e anche la Uil che con maggior cautela ha apprezzato l'apertura del tavolo tecnico, ma ha rimandato alla «sostanza» altre valutazioni. «D'Amato non era all'incontro, quindi non è il testimone privilegiato per poter dare giudizi di questo tipo», taglia corto il segretario confederale della Cisl Pierpaolo Baretta. «Francamente non ho visto

tutta questa divisione tra di noi - continua - tant'è che tutti e tre abbiamo chiesto chiarezza su come si fanno le deduzioni per i singoli, per le famiglie. Punti che vanno discussi al tavolo tecnico mentre il confronto sul Dpef va fatto con un utile anticipo». «Più che pensare alle divisioni nel sindacato il presidente degli industriali farebbe bene ad occuparsi delle divisioni in casa propria - incalza il numero due della Uil Adriano Musi -. Sul merito tutti abbiamo rilevato che c'è da approfondire e capire che cosa ha mente il governo per tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti».

La difesa della progressività messa a rischio dalle due aliquote, capire come funzioneranno le deduzioni, la tutela dei redditi più bassi, la salvaguardia della spesa sociale, sono punti di merito su cui le valutazioni delle tre confederazioni per il momento convergono. Tremonti avrebbe dato una qualche disponibilità non a rimettere le mani sull'impianto



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

delle delega, ma ad apportare correttivi se le ricadute sui redditi medio-bassi fossero troppo pesanti. I sindacati aspettano i fatti, i dubbi per ora restano tanto per Cisl e Uil quanto per la Cgil che non ha gradito la «chiamata» dell'ultima ora e sia pure con grosse riserve su eventuali «ravedimenti» dell'esecutivo continuerà a prendere parte al confronto.

A Corso d'Italia restano infatti convinti che con lo schema a due aliquote il grosso dei benefici vada ai più ricchi. A ribadirlo è Beniamino Lapadula che per la Cgil segue le politiche fiscali e previdenziali e che risponde al viceministro dell'Economia Baldassarri che ieri aveva additato il sindacato per aver «sbagliato i calcoli». «In assenza di elementi di valutazione più precisi - afferma Lapadula - la Cgil si è rifatta alle tabelle fornite dal relatore di maggioranza e ha dimostrato, con un suo studio, l'infondatezza di quanto affermato da Tremonti». Con quei numeri «il punto di partenza della

manovra fiscale potrà anche riguardare, come dice il ministro, le fasce più bisognose, ma il punto di arrivo è certo: verranno premiati solo i più benestanti», se poi così non è il ministro tiri fuori le «cifre vere».

Sull'altro fronte, quello del mercato del lavoro e dei licenziamenti appare sempre più certo che la discussione vera si farà dopo le elezioni amministrative, ma intanto governo e maggioranza sono al lavoro per cercare una via d'uscita. L'articolo 10 della delega, quello sull'arbitrato, dovrebbe sparire: «Non è mediabile», afferma il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi il quale ha lasciato intendere che se sulla proposta del governo non si dovesse registrare «un'ampia convergenza», l'esecutivo non insisterebbe sul suo mantenimento. Sull'articolo 18 invece i problemi restano tutti in piedi. Berlusconi ieri non ha lasciato alcuno spazio allo stralcio chiesto dai sindacati. fe. m.

Pericolo inflazione per l'Europa

Duisenberg: moderazione salariale, ripresa incerta. In Italia l'industria perde posti

Laura Matteucci

MILANO Tensione sui prezzi, soprattutto nel comparto dei servizi, e «incertezze» sul «vigore della ripresa». La Banca centrale europea allontana gli ottimismo: il surriscaldamento dei prezzi del petrolio, con effetti direttamente negativi soprattutto sull'inflazione, le ondivaghe dinamiche del consumo, e gli «squilibri presenti nelle economie di alcune regioni del mondo» invitano alla cautela.

L'incertezza, oltre che all'evoluzione dell'inflazione, è legata ai rischi conseguenti ad eccessivi incrementi dei salari attraverso il rinnovo dei contratti in corso - con chiaro riferimento alla Germania, dove nelle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici i sindacati hanno chiesto significativi ritocchi alle buste paga, ma con uno sguardo anche all'Italia, perché la fine della politica di concertazione con i sindacati e lo smantellamento delle garanzie occupazionali da parte del governo potrebbero alzare il tiro delle rivendicazioni salariali.

Anche per questo i Paesi della zona euro devono «procedere più speditamente nell'attuazione di riforme strutturali complessive». Senza dimenticare «l'importanza cruciale» rivestita dal «raggiungimento di posizioni di bilancio prossime al pareggio o in avanzo». Nessuno sconto ai governi della zona euro: quelli che hanno dichiarato l'obiettivo di azzerare il deficit entro il 2003-2004 devono tener fede a questo impegno. Tra i quali governi figura anche quello italiano,

con il ministro Tremonti che continua a garantire di potercela fare.

Mentre dall'Istat arrivano i dati sull'occupazione italiana, che segnalano un drastico calo degli addetti al settore industriale nell'ultimo anno (32.500 persone in meno, pari al 4,1%), il futuro resta incerto per tutta Europa. La Bce, nel consueto bollettino mensile, avverte: «Le prospettive per la stabilità dei prezzi appaiono leggermente meno favorevoli di come si presentavano verso la fine dell'anno».

Ma il quadro resta in chiaro-scuro: prospettive e fondamentali continuano ad essere buoni, e la ripresa, dopo un inizio a «ritmo graduale», dovrebbe poi vedere il tasso di crescita del Pil tornare su livelli coerenti con quello potenziale «nel corso dell'anno, per consolidarsi nel 2003». Tra le incognite di maggior peso, l'andamento dell'inflazione: per quanto la Bce continui a darsi convinta sia destinata a rientrare nei prossimi mesi, avverte comunque che «è importante vigilare», poiché la dinamica dei prezzi a breve «resta avvolta in un

Istat: cambia il panorama economico del paese
Continua a crescere il terziario



significativo grado di incertezza», causata soprattutto dai prezzi dei servizi e del petrolio. L'obiettivo del 2%, come ammesso dallo stesso presidente della Bce, Wim Duisenberg, è ormai sfumato. Adesso le stime prevedono invece si attesti al 2,1% nel 2002, per poi scendere all'1,9% nel 2003.

E arrivano intanto i risultati dell'ottavo censimento generale dell'industria e dei servizi, presentato dall'Istat, che per quanto riguarda l'occupazione industriale segnala un vero e proprio crollo. In un anno, l'industria ha perso 32.500 posti di lavoro: la variazione tendenziale (febbraio 2002 su febbraio 2001) è pari a meno 4,1%. L'Italia dell'ultimo decennio vede crescere il terziario, l'imprenditoria nei piccoli comuni, le regioni della fascia adriatica.

L'industria invece diminuisce la sua presenza nel Paese: dal '91 al 2001 le unità locali dell'industria sono calate del 3,6%, attestandosi al 23,9% del totale. Il settore del commercio, che registra una flessione del 3,2%, si attesta al 32,2%. Cresce invece del 23,9% la quota delle unità imprenditoriali nei servizi, che rappresentano il 36,9% del totale. In aumento anche la quota delle istituzioni (pubbliche amministrazioni ed enti no-profit) che passano dal 6,1 al 7% del totale.

Il numero degli addetti riflette la stessa situazione: l'industria segna una diminuzione del 9,6%; il commercio un lieve aumento pari allo 0,9%; nel terziario, al contrario, gli addetti aumentano del 24,7%; anche nelle istituzioni l'incremento è consistente (+ 9,9%).



Il presidente della Bce Wim Duisenberg con in mano le scarpe della moglie, al suo fianco

Sulla Riviera Romagnola c'è ottimismo per la prossima stagione turistica. Atteso un miglioramento degli arrivi e delle presenze

La sindrome dell'11 settembre fa la fortuna delle nostre spiagge

DALL'INVIATO

Onide Donati

RIMINI Torneranno, incuranti delle tensioni nelle quali si dibatte il mondo intero. Anzi, proprio per questo sceglieranno le mete di vacanza tradizionali - soprattutto le spiagge - dell'Italia, considerate più «rassicuranti». Insomma, l'effetto «11 settembre» sul turismo del Belpaese sarà paradossale: migliorerà, in genere, gli arrivi e le presenze. Stando ai dati dell'Osservatorio Turistico dell'Emilia-Romagna, elaborati da una società (la Trademark) che opera per conto dell'Azienda di Promozione Turistica della regione, nel 2002 le località balneari italiane vedranno crescere i turisti, rispetto al 2001, di percentuali comprese tra l'1,2 della Liguria e il 4,5 della Sardegna, passando per il 3,7 della Sicilia, l'1,8 del Veneto, il 2,2 dell'Emilia-Romagna. Nel poco tempo trascorso dalla tragedia delle torri di New York alla vigilia dell'estate 2002 la paura, oltre a mitigarsi, ha reso il turista più selettivo. Significa che chi si accinge a partire cancella dai suoi programmi i lunghi spostamenti in aereo e rinuncia alla bellezza delle località esotiche (in particolare quelle del mondo islamico). Così il 2002 sarà un anno di «transizione», caratterizzato in prevalenza dal turista «fai-da-te» che preferirà l'automobile o il sempre valido pullman su tragitti di mille-milcinquecento chilometri. Visto lo scenario sostanzialmente caratterizzato dall'esaurimento della concorrenza internazionale, per l'Emilia-Romagna (la regione turisticamente più consistente d'Italia) succederà qualcosa di analogo a quanto avvenne nella prima metà degli Novanta, dopo la comparsa delle mucillagini nell'Adriatico: il temuto disastro si trasformerà in una significativa ripresa. Tra il Po e l'Appennino soffriranno, ma poco, solo le città d'arte. In Riviera, invece, l'Osservatorio prevede l'1,9% in più di arrivi di turisti

italiani e ben il 3,4% in più di quelli stranieri. Attesi molti turisti dalla Germania (dopo i «tradimenti» degli anni passati) e moltissimi dal Benelux (paesi che attraversano una situazione economica favorevole). Si rimetterà anche in moto lo sterminato mercato della Russia e dell'est europeo, lo stesso che dopo le mucillagini tenne a galla la malandata macchina turistica romagnola di allora. In totale nel 2002 ad ogni cittadino dell'Emilia-Romagna corrisponderà, grosso modo, un turista. Ammontano infatti a 4 milioni e 356 mila gli arrivi stimati per un numero di presenze che si aggirerà sui 50 milioni. In termini d'affari si tratta di un giro di circa 10 miliardi di Euro, corrispondenti al 12% del Pil dell'Emilia-Romagna, che fanno del turismo un gigante. «Ma un gigante buono - avverte l'Apt - capace di adattarsi ad ogni situazione, anche la più sfavorevole». I punti di forza dell'Emilia-Romagna continueranno ad essere i prezzi associati ad una qualità delle strutture ricettive in crescita (oggi il 70% degli alberghi dispone di aria condizionata e negli ultimi anni 20 mila posti letto offerti dalle pensioni a una stella sono «slittati» verso l'alto) associati alla buona cucina e alla tradizionale cortesia. Proprio il mantenimento dell'equilibrio qualità-prezzi è in cima alle preoccupazioni del nuovo amministratore delegato di Apt, Giuseppe Chicchi, già assessore regionale al turismo e per otto anni sindaco di Rimini. Chicchi, da attento conoscitore della realtà turistica, sa che «il gigante» non può permettersi colpi di testa e fughe in avanti. «Per migliorare un sistema economico «maturo» -dice- servono intelligenza e flessibilità». In altre parole, l'Emilia-Romagna ha raggiunto il massimo dal punto di vista della quantità. Si può migliorare ancora aggiungendo giuste dosi di qualità. E chissà che nei prossimi anni non si riesca a rosciare qualche alto punto percentuale di crescita.

pesca

Chioggia e Lipari si mobilitano contro il governo

MILANO Domani i pescatori di Chioggia e Lipari si mobilitano, una giornata di lotta indetta da Lega pesca contro le troppe promesse mancate del governo che lasciano aperti due fronti cruciali, uno di emergenza e l'altro di prospettiva per il settore. Ettore Iani, presidente di Lega pesca: «In un anno di governo abbiamo visto tante promesse ma nessun fatto, ed anche gli impegni assunti dal sottosegretario Scarpa sono rimasti lettera morta: l'11 maggio è solo l'inizio». A Lipari si lotta per le spade e le ferretture: «Le spade sono state cancellate perché non sarebbero ecompatibili: ma il piano di riconversione è tardivo e soprattutto non soddisfa la categoria e rischia persino di creare ulteriori frizioni: delle 89 barche, 23 non riceveranno alcuna indennità di riconversione, per 56 è prevista l'indennità ma non la riconversione e solo per 8 ci saranno l'indennità e la riconversione ma senza specificazioni».

care a quale sistema di pesca saranno destinate». Dei 7 miliardi di vecchie lire stanziati, 5 provengono da un fondo gestito con la Ue e 2 dal fermo di pesca «Potevano prenderli dalla Ue ma sono incapaci perché sono settari: lo stesso giorno in cui Tremonti si è incontrato coi leader di Cisl e Uil, Scarpa ha incontrato a Bruxelles i vertici delle altre organizzazioni della pesca escludendo la Lega».

Oltre al contestato piano di riconversione, altri problemi irrisolti mettono a rischio la sopravvivenza delle imprese e l'occupazione, a cominciare dalla mancata estensione degli sgravi fiscali e previdenziali previsti dalla Finanziaria 2001. Va affrontato con tempestività il problema del fermo pesca 2000, sia per Tirreno e Ionio, sia per le mucillagini in Adriatico. I rilievi comunitari, se non vengono contrastati, inficiano il fermo di quest'anno con la conseguente restituzione delle somme percepite dagli equipaggi nei periodi del fermo. Incombono minacce sul piano della politica comunitaria (Libro Verde) che secondo il commissario Fisher ridurrà le flotte fino al 60 per cento, e abolirà le sovvenzioni pubbliche per il rinnovo dei pescherecci. Va risolto il problema delle ferretture (le reti derivanti nella pesca vicino alle coste) che interessa 500 barche, per le quali non è stato rispettato l'impegno a ripristinare le norme vigenti al 31 dicembre scorso, mettendo in crisi intere comunità locali.

TRASPORTO LOCALE

Confermato lo stop di 4 ore del 17 maggio

Il 17 maggio si fermerà per 4 ore il trasporto pubblico locale: lo hanno confermato oggi Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti per protestare contro il mancato rinnovo del secondo biennio economico del contratto collettivo nazionale degli autotrasportatori. Orari e modalità di sciopero saranno decisi a livello locale. La decisione è stata presa ieri in occasione dell'assemblea unitaria dei quadri delle organizzazioni. «Le controparti - afferma il segretario generale della Filt Cgil, Guido Abbadessa - sostengono di non avere i soldi e minacciano addirittura la disdetta del contratto». Le tre organizzazioni sindacali, continua Abbadessa, «sono pronte a proseguire nelle azioni di lotta nel caso che lo sciopero del 17 non induca le associazioni datoriali al rispetto dei diritti».

MCDONALD'S

Domenica 26 cucine aperte

McDonald's Italia varrà l'operazione trasparenza: domenica 26 maggio le cucine di 200 ristoranti, saranno aperte al pubblico che potrà curiosare dietro le quinte della catena di fast food più grande del mondo. Tra le 10 e le 12 e le 15 e le 18 ai clienti dei locali sarà permesso saltare dietro il bancone, aggirarsi a piccoli gruppi nelle aree di norma non accessibili e assistere a tutte le fasi della preparazione dei cibi. Ciascun turno di visita avrà durata di un'ora e potrà essere prenotato dal 13 al 25 maggio, nei ristoranti che espongono l'immagine di una mano guantata di seta, il simbolo scelto per la campagna McDonald's senza segreti.

ERMENEGILDO ZEGNA

Triplicato in 5 anni il patrimonio netto

Il Gruppo Ermenegildo Zegna ha chiuso il 2001 con un fatturato consolidato di 685,7 milioni di euro contro i 632,5 del 2000 (+8,4%). L'utile prima delle tasse è stato di 61,3 milioni (-9%), mentre il patrimonio netto, salito a 334,5 milioni, è più che triplicato negli ultimi cinque anni ed il saldo finanziario con il sistema bancario è risultato positivo. La holding di Trivero da lavoro ad oltre 5 mila dipendenti.

LEGACOOP

Rinnovato il contratto dei 1.200 dirigenti

Un aumento retributivo complessivo di 261,82 euro da erogare in due tranches (1° maggio 2002 e 1° gennaio 2003) e una «una tantum» di 500 euro per i mesi di vacanza contrattuale. È quanto prevede il rinnovo della parte economica del contratto nazionale di lavoro per i circa 1.200 dirigenti delle imprese cooperative firmato tra Legacoop e Agci da una parte e Cgil, Cisl, Uil e Coordinamento dei dirigenti cooperativi dall'altra. Il contratto avrà validità sino al 31 dicembre 2003.

A.T.E.R. FIRENZE

AZIENDA TERRITORIALE EDILIZIA RESIDENZIALE DI FIRENZE
Via Fiesolana n.5, 50122 Firenze - Tel. 055 24841 - Fax 2484269

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Si rende noto che questa Azienda indirà prossimamente una gara a pubblico incanto per il seguente intervento:

Lavori di nuova costruzione di n. 30 alloggi di e.r.p. nel Comune di Sesto F.no Loc. "Chini" lotto 1/C;

Importo complessivo presunto a base d'appalto: **1.652.662,08**

(unmilionesecentocinquantaquattremilaseicentossantadue/08 euro);

Oneri per la sicurezza; circa **126.015,48** (centoveitiseimilaquindici/48 euro);

Importo lavori soggetto a ribasso: **1.526.646,60**

(unmilionesecentocinquantaquattremilaseicentoquarantasei/60 euro);

Finanziamento: Legge n. 67/88 Biennio 90-91 e Legge n.513/77 art. 25

3° comma lett. c);

Categoria prevalente OG1 - Importo: **1.652.662,08**

(unmilionesecentocinquantaquattremilaseicentossantadue/08 euro);

Classifica IV di iscrizione **2.582.284,00**

(duemilionesecentocinquantaquattremilaseicentotrentaquattro/00 euro).

Le imprese per essere ammesse dovranno possedere i requisiti di ordine generale previsti dall'art. 75 del D.P.R. n. 554/99 e dalla legge n. 68/99. Inoltre dovranno essere in possesso dell'attestazione SOA rilasciata da organismi autorizzati, in corso di validità, per le categorie e le classifiche adeguate a quelle dei lavori da appaltare oppure presentare una dichiarazione di aver stipulato con una SOA autorizzata un contratto per il rilascio dell'attestazione di qualificazione per categorie ed importi adeguati ai lavori da assumere.

Le imprese interessate dovranno far pervenire all'A.T.E.R. la propria offerta formulata come previsto nel disciplinare di gara, entro e non oltre il giorno 04/06/2002 a mezzo raccomandata del Servizio Postale di Stato. Il bando integrale sarà pubblicato sul B.U.R.T. della Regione Toscana in data 08/05/2002 n. 19 e negli Albi pretori dei comuni interessati oltre che in quello dell'Ente appaltante.

Bando integrale e disciplinare di gara sono reperibili sul sito Internet: **www.ater.firenze.it**

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
(Arch. Enzo Venturi)

Sciopero nel Vicentino contro la legge Bossi-Fini sull'immigrazione

VICENZA L'intera provincia di Vicenza è mobilitata con una miriade di assemblee e attivi in vista della giornata di lotta che i sindacati confederali hanno proclamato per mercoledì 15 maggio contro la legge Bossi-Fini. Una lotta straordinaria: lo sciopero di 8 ore è indetto in modo specifico per i lavoratori migranti, ma non si tratta di uno "sciopero etnico", spiega il segretario provinciale Cgil Gino Zanni. Le assemblee servono per spiegare i motivi della mobilitazione, ma anche per dare alle rsu il compito di articolare gli scioperi nelle loro aziende e enti e agevolare la partecipazione alla manifestazione che coinvolgerà Vicenza. Tutte le categorie industriali hanno già proclamato unitariamente forme di adesione articolate e generalizzate. A Vicenza la lotta contro la legge Bossi-Fini risponde ad una diffusa solidarietà. Con 42 mila presenze di regolari in provincia, i migranti in pochissimi anni sono diventati il 5 per cento della popolazione e lavorano nei settori più pericolosi e "sporchi", dove malattie e incidenti sul lavoro sono quotidiani. Sul loro lavoro si reggono interi distretti industriali, a partire dalle conerie della valle di Chiampo.

I gestori di telecomunicazioni in difficoltà. La società di Enrico Casini presenta a Gasparri il piano di cessione delle attività a «resto zero» Pronto lo spezzatino Blu, Ipse in crisi, Albacom licenzia

MILANO Era il 19 aprile 1999, quando veniva costituita la Blu Spa, società telefonica nata per la gara per la quarta licenza di telefonia mobile, il cui slogan recitava: «Il futuro che non c'era».

A tre anni da quel giorno, per la società di Enrico Casini il futuro non c'è più. E forse neanche per parte dei suoi dipendenti. O, meglio, ha acquisito i contorni dello spezzatino, con la cessione agli altri operatori di telefonia mobile di tutte le attività. Ieri, infatti, i soci dell'operatore telefonico hanno firmato il piano di cessione, che è stato inviato al ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri. Il piano prevede il modello «a resto zero», con la cessione della società attraverso un break up delle attività a Tim, Wind, Omnitel e H3G. L'unica a rimanere a bocca asciutta, rispetto alle voci circolate in questo perio-

do, è Sitech, che ambiva a parte dei siti. È stata dunque scartata l'ipotesi, che avrebbe certamente incontrato ostacoli da parte dell'Antitrust europeo, di cedere totalmente la società a Tim, che poi avrebbe rivenduto pezzi della stessa agli altri operatori.

Il grosso di Blu, in ogni caso, dovrebbe andare alla stessa Tim, che oltre ad acquisire parte delle frequenze (attraverso un passaggio al ministero delle Comunicazioni, che dovrebbe riallocarle), risorse umane (quelle che riterrà necessarie) e asset residuali, si farebbe carico della situazione economico-finanziaria. Wind, invece, dovrebbe rilevare poco meno della metà dei siti, acquisire clienti e marchio, ma anche parte delle frequenze.

Ma l'incognita sul futuro dei dipendenti aleggia anche sopra un'altra compagnia telefonica, Ipse 2000. Una manifestazione per sensi-



La protesta dei lavoratori di Blu, ieri a Roma

bilizzare gli organi di governo delle telecomunicazioni e dell'economia per la salvaguardia dei circa 600 posti di lavoro messi in discussione dal congelamento delle attività dell'azienda in seguito al blocco del lancio commerciale sarà messa in atto oggi, con un sit-in davanti al Ministero delle Attività Produttive.

Nella bufera anche i dipendenti siciliani di Albacom. Ieri la Cgil di Palermo ha denunciato il «licenziamento illegittimo» di dieci persone della società. «Sono dieci ragazzi, al lavoro da due anni con un contratto di formazione ed assunti nel primo scaglione insieme ad altri 40 operatori - ha detto la Cgil - ai quali l'azienda non ha più riconfermato il rapporto». La Camera del lavoro parla di «campanello d'allarme» per il futuro degli altri lavoratori. A giugno scadranno, infatti, altri 100 contratti.

«L'azienda - ha detto Francesco Piastra della Fiom-Cgil - non ha fornito ai lavoratori licenziati alcuna spiegazione, non sappiamo se c'è un piano di ristrutturazione in corso e di ridimensionamento degli organici». «Ancora una volta, nel call center di Palermo - ha aggiunto Adele Cinà, della segreteria Cgil di Palermo - la logica che le aziende vogliono far passare, è quella della precarizzazione dei rapporti di lavoro».

La Cgil contesta «l'uso strumentale» della flessibilità e del ruolo della formazione. «I ragazzi - ha detto ancora Cinà - sono stati assunti con un contratto di formazione lavoro che prevede un progetto formativo per operatori call center. In realtà, per quasi tutta la durata del rapporto, hanno svolto mansioni nel settore delle vendite, settore utile solo per l'azienda».

Ecco la nuova stangata delle banche

Denuncia dei Ds: 400 istituti hanno aumentato i costi per la clientela. Cosa dice Tremonti?

Venezia, accordo separato all'Alcoa La Fiom critica

MILANO Fim e Uilm e una parte della rsu hanno sottoscritto un accordo separato, contro la Fiom, sulla riorganizzazione del laminatoio della Alcoa di Fusina-Marghera, una scelta che la segreteria nazionale della Fiom ritiene un grave errore: «Il merito dell'accordo è fortemente discutibile - spiega la Fiom - in quanto subordina nella sua impostazione l'azione sindacale e le condizioni complessive dei lavoratori esclusivamente alle esigenze del mercato, impedendo di fatto ogni contrattazione che non risponda alla sola logica d'impresa». È sbagliato anche nei tempi - prosegue la nota - visto che è sottoscritto durante l'approvazione della piattaforma di gruppo e a pochi giorni dalla presentazione ufficiale: è evidente l'uso strumentale di una simile intesa che la direzione del gruppo Alcoa potrà fare al tavolo. La Fiom nazionale condivide la posizione assunta dalla sua organizzazione di Venezia e dagli iscritti dello stabilimento e ribadisce che spetta ai lavoratori esprimere un giudizio vincolante sugli accordi sindacali: «Per questo, nel rispetto delle regole, riteniamo utile che sia indetto il referendum». L'accordo separato prevede ampie concessioni sulla flessibilità, perché la produzione deve rispondere in modo tempestivo al mercato.

Nedo Canetti

ROMA Che cosa fa il governo di fronte a quella che può ben definirsi una manovra di «cartello» delle banche italiane che, inopinatamente, mettono le mani nelle tasche dei cittadini, aumentando di circa il 5% dei costi medi dei depositi?

Se lo chiedono, con un'interrogazione urgente al ministro dell'economia Tremonti, i senatori diessini, Lanfranco Turci, Massimo Bonavita, Giovanni Brunale e Giancarlo Pasquini. I parlamentari della Quercia segnalano e denunciano un'azione congiunta, in questo senso, di ben 400 Istituti bancari operanti in Italia. Da qui il giustificato sospetto di una manovra di «cartello», un'operazione che potrebbe richiamare anche l'attenzione dell'Autorità garante della Concorrenza e del mercato.

«A partire dall'inizio di quest'anno - spiega Turci - queste 400 banche hanno pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, annunci commerciali, contenenti variazioni alle condizioni contrattuali in senso sfavorevole alla clientela». Tali variazioni, se pure in misura diversa da istituto a istituto, riguardano l'aumento dei tassi sui prestiti, fino ad un massimo delle 0,75 per cento, l'aumento delle spese a singola scrittura, sino ad un massimo di 2 euro, l'aumento dei costi sulle commissioni, e sulle commissioni bancomat per prelievi su sportello e fuori sportello, fino ad un massimo di 3 euro a prelievo.

Variazioni che sono state



Operazioni presso uno sportello bancario

carico che determina considerevoli effetti negativi sia sulle piccole e medie imprese che sulle famiglie». L'esponente della Quercia si chiede che cosa pensa di queste iniziative bancarie il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e se si è o no preoccupato di porre in atto tutte le previste misure di vigilanza ai fini della tutela della concorrenza nel sistema bancario?

Oppure non ritiene di dover intervenire su una questione così delicata che attiene alla trasparenza e alla correttezza del rapporto tra cliente e banca? Il problema è di grande interesse perché coinvolge milioni di cittadini che usano gli sportelli del credito per le loro normali operazioni.

«Proprio mentre il governo - chiosa Turci - continua giornalmente a promettere sgravi fiscali, sempre rimandati, è bene che spieghi in Parlamento come mai viene, intanto, permesso al sistema bancario di mettere le mani nelle tasche degli italiani con tanta disinvoltura».

Un fatto è certo. Le riduzioni fiscali sono di là da venire; si trovano sempre nuove giustificazioni per rinviarle a tempi migliori, si approvano leggi, come quella sulla delega sulla riforma fiscale, che vanno nella direzione di favorire i redditi più alti, e, nel contempo, si permette che ci sia uno strisciante ma consistente aggravio a carico dei cittadini.

accompagnate, oltre tutto, da una diminuzione dei tassi attivi sui depositi fino ad un massimo dello 0,50%, mentre i giorni di valuta sugli assegni sono stati portati a 5 giorni lavorati-

vi. Tutti interventi a totale svantaggio della clientela.

«A conti fatti - afferma ancora Turci - si tratta di un ingente trasferimento di risorse dei clienti verso il sistema ban-

autotrasporto

Il governo si spacca sul recupero del bonus

MILANO Governo battuto e maggioranza spaccata ieri alla Camera sull'approvazione del decreto legge per la restituzione del «bonus» fiscale concesso alle imprese autotrasportatrici negli anni 1992-1994 (circa un miliardo di euro). La misura si era resa necessaria dopo la condanna di Bruxelles che ha considerato le agevolazioni, ricevute sotto forma di credito di imposta dagli autotrasportatori, come aiuti di Stato.

La divisione del centro-destra si è consumata quando Ds e Lega hanno presentato due emendamenti identici, appoggiati da An e dal resto dell'Ulivo, che prevedono il rimborso non dell'intera somma degli sgravi (si parla di 15 mila euro per ogni veicolo), ma di una sola parte: quella che è in più rispetto ad analoghi contributi riconosciuti agli autotrasportatori di altri stati membri dell'Unione Europea. La modifica al decreto del governo ha ottenuto 312 voti a favore, 113 contrari e 11 astenuti. Ora il decreto così emendato - sul cui voto finale la maggioranza si è ricompattata - dovrà tornare al Senato. In base a quanto fissa il provvedimento, entro il 15 ottobre il ministero delle Infrastrutture dovrà richiedere espressamente ai soggetti obbligati alla restituzione il pagamento che andrà effettuato nell'arco di sessanta giorni.

Per Franco Tumino, vicepresidente di Anst-Legacoop e dell'Uti, quanto è accaduto ieri alla Camera è «una buona notizia, che però non fa venire meno le preoccupazioni per la competitività delle imprese messa a rischio dalla restituzione del bonus sul gasolio e da handicap strutturali rispetto alla concorrenza straniera. Se il governo - continua Tumino - non modificherà nei prossimi giorni l'atteggiamento fin qui tenuto, sarà inevitabile la mobilitazione degli autotrasportatori; i disagi che inevitabilmente ne deriveranno alla collettività saranno da imputare interamente al governo».

Non diminuisce quindi la tensione tra esecutivo e associazioni di categoria. La Fita-Cna ha indetto per domani una giornata di protesta sull'autostrada Firenze-Bologna per chiedere più attenzione sui problemi del trasporto su gomma: circa 300 camion pesanti percorreranno a passo di lumaca il tratto appenninico dell'A1 in due cortei provenienti da sud e da nord. «L'adesione è oltre le aspettative - dice Maurizio Longo, segretario nazionale della Fita Cna - sarà una grande manifestazione che purtroppo procurerà dei disagi agli automobilisti perché non ci sono aree che possano contenere tutti questi veicoli».

li.mu.

Il giorno per entrare da un concessionario Suzuki è arrivato. Ti aspettano 1.300cc, 4 ruote motrici inseribili, doppio air bag, servosterzo, immobilizer. In due parole, Suzuki Jimny. Con gli ecoincentivi l'occasione è irripetibile: devi solo trovare la soluzione a tua misura. Prendi il Giappone e scappa, fuoristrada o in città.

SUZUKI
UNA STRADA TUTTA TUA

PER UN PUGNO DI YEN.



Ecoincentivi su Jimny 1.3 4x4 dal tuo concessionario Suzuki. Porta a casa il mito giapponese.

Numero Verde
800-452625

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Swiss Franc, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Piazza Affari ci ripensa e, dopo la fiammata di mercoledì, torna sui suoi passi, sempre seguendo le orme dei mercati Usa: Mibtel chiude con un -1,08%, Fib giugno che scivola di nuovo sotto la soglia dei 31000 punti. Se si eccettuano i bancari, che hanno tenuto bene le posizioni, e anche qualche assicurativo, che ha recuperato dopo le sedute in negativo, il resto del mercato ha messo mano alle prese di beneficio, anche sui telefonici. Olivetti rimangono stabili, con Telecom, perdono punti Tim e Seat. Pirelli in netto calo. Energetici cedenti, con Eni che chiudono a -1,89%, e Snam Rete Gas penalizzate da ipotesi di tributi ambientali in Sicilia. Il titolo chiude a -5,43%. Tornano in rosso anche le Fiat, che perdono il 2,45%.

L'Acri ha annunciato la volontà di ricorrere contro la norma che riserva una presenza del 75% agli enti locali

Fondazioni, fronte contro Tremonti

Energia, International Power punta sull'Italia investendo 2,5 miliardi

MILANO L'utility britannica International Power è pronta ad investire circa 2,5 miliardi di euro per costruire nuove centrali elettriche in Italia. La società, presente in 13 paesi, tra cui oltre la Gran Bretagna, in Spagna e Portogallo, spera di cominciare a costruire tre o quattro centrali a ciclo combinato già dal prossimo anno per una capacità di circa 1000 MW.

MILANO Dopo le crepe emerse nei giorni scorsi, si ricompatta il fronte delle fondazioni bancarie contro i provvedimenti che il governo intende adottare per ciò che riguarda la quota di rappresentanza riservata, al loro interno, agli enti locali. Dopo l'approvazione, mercoledì alla Camera in sede di commissione, dell'emendamento al decreto taglia-deficit in cui il tetto di rappresentanza per gli enti locali è stato fissato ad un massimo del 75 per cento, ieri si è riunito il consiglio dell'Acri, l'associazione che raccoglie la grande maggioranza delle casse di risparmio italiane. Al termine della riunione, il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, Alberto Carmi, ha dichiarato, riferendosi alla volontà di opporsi alle decisioni dell'esecutivo a colpi di ricorsi, «si va avanti compatti».

nord-sud. Il progetto si baserà sulla creazione di un fondo che potrà contare su 15-20 milioni di euro all'anno. Da erogare a favore di specifici progetti da realizzare nelle regioni meridionali. L'iniziativa, ha spiegato il presidente dell'organizzazione, Giuseppe Guzzetti, «potrebbe essere partecipata dalle Fondazioni e alimentata annualmente in porzione alle risorse che esse destineranno all'attività erogativa». Nella sua fase iniziale, il progetto si focalizzerà sulla promozione dei distretti culturali. Arte e cultura, ha ricordato Guzzetti, «sono da sempre un tema caro alle Fondazioni, che nel solo 2000 hanno operato circa 6.500 interventi nel settore, per un importo superiore ai 180 milioni di euro». La distribuzione delle risorse appare però piuttosto sbilanciata: il 41,68% è andato al Nord-Ovest, il 35,70% al Nord-Est, il 18,93% al Centro e soltanto il 3,68% al Sud.

Gemina prevede tre anni di crescita

MILANO Gemina è sicura di un miglioramento delle proprie prospettive reddituali nei prossimi anni specie dopo la prevista cessione della quota di minoranza di Adr «che potrebbe essere ceduta entro l'anno», ed è sicura delle potenzialità di tutte le sue aziende. Lo ha detto ieri l'amministratore delegato, Pier Giorgio Romiti, nel corso di un incontro con gli analisti. I ricavi e il margine operativo lordo sono attesi in continua crescita entro il 2004. È quanto prevede il Piano triennale secondo il quale i ricavi di quest'anno ammontano a 250 milioni di euro (266 nel 2001) per poi salire a 270 nel 2003 e a 295 nel 2004. Nel triennio è prevista inoltre costante la crescita del mol, 36% nel 2002, 39% nel 2003 e 43% nel 2004.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

12,15	Storie di Coppa del Mondo Eurosport
12,50	RaiSportNotizie RaiTre
13,00	Tennis Atp Roma Dsf
14,30	Usa Sport Tele+Nero
16,00	CalcioTorneo di Tolone Eurosport
17,05	Pattinaggio a rotelle RaiSportSat
18,00	Scherma Coppa del Mondo RaiSportSat
18,30	RaiSportSera RaiDue
20,55	Coppa Italia Parma-Juve RaiUno
22,30	Boxe pesi massimi RaiSportSat



Lazio, arriva Mancini e Cragnotti si arrabbia contro Crespo

L'ex bomber torna sulla panchina, mentre il patron sbotta: «Non tratteniamo nessuno contro voglia»

È stata ufficializzata ieri la nomina di Roberto Mancini (nella foto) a nuovo allenatore della Lazio. Lo ha deciso il consiglio d'amministrazione della società annunciando che domani il nuovo tecnico biancoceleste sarà presentato alla stampa. Il patron della Lazio, Sergio Cragnotti, si legge in una nota, «dopo aver ringraziato l'allenatore Alberto Zaccheroni per l'impegno profuso nel corso della stagione appena conclusa, ha spiegato i motivi che hanno reso necessaria la nomina di un nuovo responsabile tecnico della prima squadra». Roberto Mancini si è legato alla Lazio con un contratto biennale. Ma non è stata l'unica notizia in casa biancoceleste. Si sono infatti chiusi con una perdita ante imposte di 44,9 mln di euro i conti della società capitolina nei primi nove mesi d'esercizio (1 luglio 2001-31 marzo 2002). La trimestrale è stata approvata dal Consiglio d'amministrazione della società di Sergio Cragnotti. Il risultato è «in lieve miglioramento rispetto all'analogo periodo dello scorso esercizio (48,1 mln euro di perdita ante imposte)». Il valore della produzione ha registrato nei primi 9 mesi un lieve decremento da 97,4 a 88,7

mln euro (-8,9%). Nei primi tre mesi del 2002 la perdita è stata di 37,58 mln euro rispetto ai 35,33 dei primi tre mesi del 2001. Per finire, esplose una polemica tra lo stesso patron e il giocatore Hernan Crespo. All'emittente Radioincontro il finanziere rivolgendosi indirettamente ai campioni della Lazio, ma soprattutto ai centravanti biancoceleste ha usato parole pesantissime: «In questi giorni stiamo parlando con Mancini e faremo di tutto per trattare chi vuole indossare questa maglia e sacrificarsi per essa. I campioni che creano malumori e malintesi non mi piacciono affatto. Calciatori che hanno l'alterigia di dettare le regole del gioco, come è successo in questa stagione non mi interessano». È chiaro il riferimento a Crespo (che un paio di mesi fa disse di voler rimanere alla Lazio ma solo a patto che arrivassero altri campioni e si puntasse allo scudetto) e Cragnotti continua lanciando veri e propri macigni: «Chi non vuole restare non è obbligato a farlo. Quelli che dicono: resto qui ma voglio i campioni non mi piacciono. Questa è gente che guadagna cinque milioni di euro l'anno e da loro pretendo rispetto».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Profumo d'Europa per un Giro «provinciale»

La corsa in rosa snobbata dagli stranieri. Meglio trasformarla in gara per squadre nazionali

Gino Sala

Dopo le capatine in Olanda, Germania, Belgio, Lussemburgo e Francia avremo il Giro del Bel Paese. Questa l'unica certezza che accompagnerà l'avventura per la maglia rosa. Bel Paese che offrirà panorami meravigliosi nonostante l'incuria dei nostri tempi, pianure, monti e valli che abbracceranno il viandante, cime dove la neve sembrerà polvere di stelle, posti che sono rimasti negli occhi del cronista vagabondo.

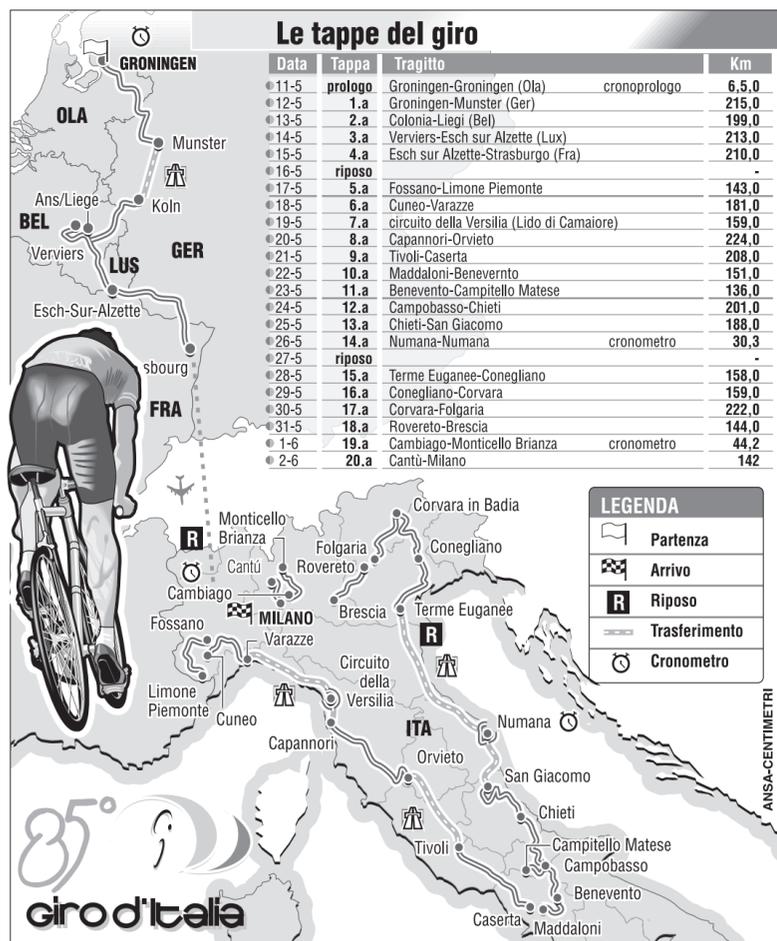
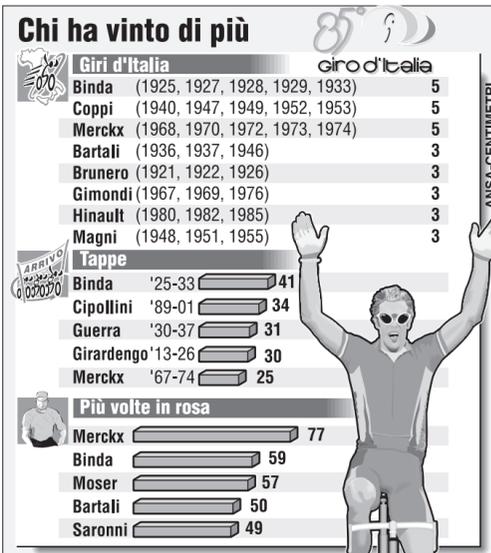
Ma povero ciclismo che si deprime con le proprie mani, che in occasioni delle grandi prove a tappe non riesce a darsi sufficienti contenuti tecnici, quell'interazzionalità, voglio dire, che dovrebbe distinguere i principali avvenimenti dalle sfide paesane. Mi domando di quali panni è vestito il Giro del 2002 e la risposta è lontana dai vari desideri. L'intervento dei forestieri è molto scarso, inferiore alle aspettative visto che tra gli assenti figurano anche il secondo e il terzo classificato (Olano e Osa) dello scorso anno. È uscito dalla lista dei partecipanti l'infortunato Casero, vincitore dell'ultima Vuelta, non ci sarà Eras (altro spagnolo di buona qualità) e in sostanza non penso che Tonkov, Escartin, Boogerd, Hamilton e Verbrugghe potranno disturbare Simoni, Garzelli, Casagrande e Frigo nella battaglia per il trionfo di Milano. Battaglia che probabilmente ci diventerà, stando alle prospettive della vigilia.

Interessante anche il confronto tra i velocisti. Mario Cipollini che vanta 34 vittorie ed è a caccia del record di Alfredo Binda (41 successi) avrà contro il germanico Hondo, Petacchi, McEwen e Strazzer. E comunque se mi guardo alle spalle devo forzatamente rimpinguere i Giri con Hinault, Fignon, Lemond, Moser, Saronni, Indurain, Bugno, Cioccioli e Chiappucci.

Devo quindi dedurre che il ciclismo ha via via dimenticato i modi, i comportamenti per produrre i campioni. Mi chiedo cosa c'è sotto a questo stato di cose, il perché nel gruppo di oggi mancano anche luogotenenti e gregari di talento, tipi come Wladimiro Panizza, per esempio. Già, il Panizza in rosa per una settimana, il Panizza acclamato dalla folla, coperto di evviva e di fiori che termina il Giro 1980 nella scia di Bernard Hinault.

Dunque, confrontandoci con un passato non troppo lontano sono costretto a registrare un preoccupante peggioramento dei valori

Il Giro 2002 che domani prende il via dall'Olanda brilla soprattutto per i grandi assenti



in campo. Le cause sono più d'una. Sta male il Giro, sta male anche il Tour, chi sa quando si porrà fine al doping che distrugge il fisico degli atleti, chi sa se verrà il giorno in cui lo sport della bicicletta tornerà ad essere una disciplina armata soltanto di santa fatica.

Non vedo più nella faccia dei pedalatori quel filo di bava alla bocca che accompagnava l'azione, quelle smorfie, quei segnali di im-

prese eroiche, quei concorrenti forti e pimpanti da marzo a ottobre.

Ahime, dove siamo arrivati... telefono a Fiorenzo Magni per registrare l'opinione di un competente e il vincitore di 3 Giri nell'epoca dei Bartali e dei Coppi, mi confida: «Sono cambiati i metodi di preparazione. Si contano sulle dita di pedatori quel filo di bava alla bocca che accompagnava l'azione, quelle smorfie, quei segnali di im-

pre e applicazione pagano.

In generale viene meno il modo di concepire la vita di chi pratica il ciclismo. Troneggiano i computer, i telefonini, i vari aggeggi che trasformano l'uomo in una specie di robot destinato ad incepparsi. Tanti, troppi si bruciano rivolgendosi ai farmaci proibiti. Non ha alcuna importanza che le medie si siano alzate. La bellezza di una corsa dipende dalla selezione. Purtroppo diventano professionisti ragazzi già sfruttati nelle categorie minori. Non esistono più le società dilettantistiche dal sapore familiare. Nulla o ben poco si fa per salvaguardare l'ambiente. In quanto al Giro d'Italia e al Tour de France sono del parere che per salvarsi, per ottenere maggiori credibilità e maggiori passioni devono aprire le porte ad una partecipazione riservata alle squadre nazionali.

Condivido pienamente il disscorso di Magni e al di là di una situazione precaria, di un ciclismo che deve cambiare pelle, mi sembra doveroso trasmettere gli auguri di buon viaggio ad una carovana in fase di lancio.

Eh, si: corri ragazzo corri con amore per il mestiere e senza velni che accorciano la carriera e non soltanto la carriera.

Il pensiero di Magni: «Conta poco che si siano alzate le medie la bellezza di una corsa dipende dalla selezione»

ospiti ed eventi al via

Zucchero dà il la alla corsa A Groningen anche Strada

È previsto anche un concerto di Zucchero Fornaciari, domani alle 21, nel programma di cerimonie collegate al Giro che parte dall'Olanda. Il cantante italiano si esibirà al "Martiniplaza", un centro teatrale e congressuale all'esterno della città vecchia. E sarà l'apoteosi di una intera settimana italiana a Groningen cominciata addirittura giovedì scorso con una rassegna di cinematografia e proseguita lunedì con la prima di un'opera teatrale su Coppi e Bartali al Grand Theatre (due repliche al giorno), nonché ieri con un concerto operistico sul canale di Groningen (orchestra dei Paesi Bassi del Nord diretta da Gabriele Bellini). L'Ascensione in Olanda è giorno festivo, occasione per un lungo "ponte" che a Groningen sarà tutto all'italiana. Ma nel prologo

del Giro d'Italia avrà un altro ospite illustre. Gino Strada e sua moglie Teresa infatti saranno a Groningen alla vigilia della partenza del Giro.

'Emergency', l'associazione umanitaria che opera in Kurdistan, Afghanistan e Cambogia, è al seguito del Giro con i suoi rappresentanti per raccogliere fondi che saranno destinati all'ospedale di Kabul. Teresa Strada, presidentessa di Emergency, sarà la madrina del Giro.

Altre novità intanto sul fronte del doping. Un anno di squalifica, un'ammenda di 2000 franchi svizzeri e 50 punti di penalizzazione nella classifica Uci: è la richiesta avanzata dalla procura antidoping del Coni nei confronti di Stefano Zanini, il corridore della Mapei coinvolto nel blitz del Giro dello scorso anno.

flash

BEACHVOLLEY

Dal 24 maggio al 1 settembre Estate targata "Sikania Cup"

Un record prima di tutto: 17 tappe con un calendario che va dal 24 maggio al 1 settembre. Questi i numeri principali della sesta edizione della Sikania Cup - Trofeo del Mediterraneo di Beach Volley, presentato ieri nella sede dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti a Roma. Un tour in crescita: cinque le regioni interessate Lazio, Calabria, Sardegna, Campania e Sicilia più Malta. Rafforzata la presenza delle donne che disputeranno ben 13 tappe su 17.



"Handy Cup", i disabili vanno in barca a gonfie vele

Roberto Arduini

La vela e i disabili. Status symbol negli anni passati, ora lo sport velico sta trovando preziose forme di sensibilità morale. È il caso della "vela terapia" o "vela solidale", ovvero far partecipare alle regate anche persone disabili. Le iniziative si stanno sempre più diffondendo in tutta Italia e, da quest'anno, anche all'estero.

Una delle più importanti si svolgerà il 19 maggio nelle acque antistanti Cala Galera, presso Porto Ercole. Si tratta della "Handy Cup 2002". Ogni imbarcazione ospiterà a bordo uno o più disabili. Le barche a vela partecipano a una vera e propria regata. Ci saranno anche barche a motore e dei pescherecci che ospiteran-

no a bordo i familiari dei partecipanti. La manifestazione, alla sua seconda edizione, ha già riscosso notevole successo e da quest'anno vanterà la partecipazione di equipaggi francesi, tedeschi e svizzeri. Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha inviato una coppa d'argento per i vincitori. Molti sono i promotori della manifestazione: Coni, Federazione italiana vela, regione Toscana, comune di Monte Argentario, comune di Orbetello e il comune di Roma. Serena Dandini sarà la madrina della manifestazione, cui danno il loro apporto anche il mensile nautico "Bolina", numerose associazioni di vela solidale e la trasmissione televisiva "Velisti per caso". «In acqua ci muoviamo tutti alla stessa modo. È l'elemento più democratico che ci sia, adatto al confronto e all'equilibrio tra le varie diversi-

tà», ha detto Ileana Argentin, responsabile dell'ufficio per l'handicap del comune di Roma. Lo spirito è promuovere l'integrazione, più che il pietismo che domina prima tutto il cosiddetto "mondo del disagio". Accogliere a bordo i disabili e farli partecipare attivamente alle manovre, ovviamente nei margini di sicurezza, li aiuta a credere sempre di più nelle loro capacità e permette a chi li accoglie a bordo di prendere conoscenza che accettare la "differenza" di ognuno può aumentare la gioia di vivere di tutti. Anche dal punto di vista medico, questa forma di "vela terapia" è consigliata. Spiega Giovanni Bollea, neuropsichiatra infantile: «Il fascino del mare, il senso di dominare la barca, capire il vento, partecipare con un compito preciso alla guida, accresce l'interesse, sviluppa il senso pratico, aumenta la concentrazione. I disabili si sentono responsabili, più impegnati e più utili». E la loro partecipazione fa bene anche ai non disabili, in una sorta di terapia di ritorno.

La Coppa Italia è morta, viva la Coppa Italia

Alcune idee: aperta anche ai dilettanti, partite secche e posto in Champions per chi vince

Francesco Caremani

Questa sera si assegna la 54ª Coppa Italia. La prima edizione risale al '22 e vinsero i liguri del Vado, che in squadra avevano il mitico Levratto, famoso per la forza esplosiva dei suoi tiri. A dir la verità, dopo lo scudetto della Juventus con una cornice esplosiva di polemiche ed emozioni non è facile avventurarsi in quella che con il tempo è diventata l'ultima ruota del carro, l'ultimo dei trofei. Perché diciamo senza remore, la Coppa Italia è una manifestazione "sfidata" con le società che schierano le seconde linee (con tutto il rispetto per i giocatori), con un pubblico che brilla per la sua assenza, con partite spostate come pacchi postali a seconda dei programmi televisivi, insomma una coppa in balia di tutto e di tutti, ma soprattutto di se stessa. La Coppa Italia nasce come molte altre coppe nazionali, senza infamia e senza lode. Nessuna d'altronde ha mai avuto il fascino dell'F.A. Cup, la Coppa d'Inghilterra, che affonda le sue radici nella notte del calcio e che ancora oggi contende al campionato la leadership, in quanto a fascino e importanza. Sarà stata la cornice di Wembley, sarà che a consegnarla al capitano della squadra vincente è la regina, insomma l'F.A. Cup è un torneo da onorare con giocatori e prestazioni all'altezza della situazione. È stata l'importanza di questa manifestazione a dare il la alla nascita della Coppa delle Coppe, per molti anni la seconda coppa europea per importanza. La risposta inglese alla Coppa Rimet e alla Coppa dei Campioni, tornei straordinari che avevano visto gli inglesi, inizialmente, in secondo piano. Già, la Coppa delle Coppe, in fondo è a questa che la nostra Coppa Italia deve il suo periodo migliore. Chi vinceva vi accedeva con tutti gli onori e i fasti del caso. Forse è per questo che la Juventus ne ha vinte 9, la Roma 7, la Fiorentina 6, il Milan e la Sampdoria 4, Inter, Lazio e Napoli 3. Due per Bologna e Parma, una per Atalanta, Genoa 1893, Vado, Venezia e Vicenza. Campioni come Boniperti, Rivera, Bulgarelli, Antognoni, Zoff, Paolo Rossi, Tardelli, Mancini e Viali hanno legato il loro nome a questa manifestazione, regalandosi e regalando mag-

Stasera al Tardini ultimo atto La Juve scudettata per il bis

Coppa Italia, ultimo atto. Con lo scudetto appena cucito sul petto, la Juventus gioca stasera (ore 21) al Tardini di Parma la finale di ritorno della Coppa Italia, a difesa del 2-1 ottenuto all'andata, quando il tricolore numero 26 era ancora una speranza o poco più. Ma non sarà una passerella, promette Marcello Lippi. La Coppa cinque giorni dopo lo scudetto sarebbe un'accoppiata vincente uguale a quella di sette anni fa, anche allora all'inizio del ciclo di Lippi in bianconero, e anche allora con una Coppa Italia vinta sul Parma. Al Tardini giocheranno le seconde linee bianconere. Toccherà quindi ai vari Carini, Birindelli, Zalayeta, Amoroso, a Salas che proprio in extremis potrebbe rientrare in campo dopo la lunga sosta causata dal crack al ginocchio, all'ottava giornata di campionato. Il Matador partirà dalla panchina, «ma almeno uno spezzone di partita lo farà», promette Lippi. Un risultato positivo - alla Juventus può bastare un pareggio o una sconfitta con un gol di scarto, dal 2-3 in su - darebbe la decima Coppa Italia alla società bianconera. Sul fronte gialloblù, per ribaltare l'1-2 del Delle Alpi, Carmignani rinuncia alla torre (anche perché Sukur è indisponibile) per mettere due suggeritori, Nakata e Micoud, alle spalle di Di Vaio. In difesa, però, come già a Torino mancherà Cannavaro («mancherebbe a chiunque, anche al Manchester») che ha salutato il Tardini domenica.

Del Piero abbraccia Trezeguet: stasera a Parma Lippi li farà partire dalla panchina dando spazio alle seconde linee



gior successo e visibilità. Poche squadre poi si sono permesse di fare l'accoppiata (in inglese "Double") scudetto-coccarda, quello strano centro che la vincitrice può esibire l'anno successivo alla conquista: il Torino, la Juventus, il Napoli e il Lazio... se non andiamo errati. Chiusa la Coppa delle Coppe, perché non rendeva economicamente, anche la Coppa Italia ha perso molto del suo interesse, pur con tanto di sponsorizzazioni, pur con la scelta di assegnare un posto in Uefa al vincitore. Una cosa è sicura, questa coppa, in mezzo a una stagione trascinante, è sempre meno desiderata, sempre più snobbata da società e tifosi e rischia di passare quasi inosservata, anche nel suo momento clou, la finale. Secondo noi questa manifestazione ha bisogno di un vero e proprio re-

styling, prendendo esempio dalla nazionale che in questo caso ha fatto scuola, l'Inghilterra. Se Coppa Italia deve essere, Coppa Italia sia, coinvolgendo tutte, ma proprio tutte le società di calcio italiane, dalla Serie A alla Terza categoria. Ridicolo? In Inghilterra è un successo senza pari. Non pensiamo certo a un tutto contro tutti, bensì a una vera e propria escalation che, tra le altre cose, ridurrebbe di molto (senza sminuirlo) l'impegno delle grandi squadre, soprattutto di quelle di Serie A. L'idea è quella di partite di sola andata da giocare in casa della squadra che appartiene al campionato inferiore o che, nello stesso, si è classificata peggio. Questo assicurerebbe subito due cose: 1) lo stadio pieno per vedere la propria squadra sfidare una più forte, l'ottimo incasso andrebbe

inoltre a finanziare di per se il calcio minore; 2) l'emozione e la spettacolarità della gara secca, con supplementari ed eventualmente rigori... il golden gol, per chi scrive, è l'anticipazione. Evidentemente le squadre di Terza, Seconda, Prima categoria, Promozione ed Eccellenza s'incontrerebbero con queste modalità su scala regionale per poi affrontare quelle delle altre regioni, sino ad arrivare a coinvolgere la Serie D (ex Cnd). Sempre e comunque con gare secche si andrebbe avanti sino ad arrivare alla C2, C1, B e infine alla Serie A. Con una riflessione: considerando i Sessantaquattresimi (128 squadre), i Trentaduesimi (64), i Sedicesimi (32), gli Ottavi (16) e così via sino alla finale, le 18 squadre di Serie A sarebbero impegnate solo a cavallo tra 16' e 8'. Mantenendo le

modalità della gara unica in casa della formazione peggio classificata, o di una serie inferiore, le grandi giocherebbero al massimo 4/5 partite! Per rendere il tutto ancora più pepato, la Coppa Italia dovrebbe assegnare un posto in Champions League, l'ultimo disponibile. La posta in gioco costringerebbe le grandi (e non solo) a mettercela tutta, siamo certi che la smetterebbe di snobbare la manifestazione, così come i tifosi. La Champions è importante e merita impegno e sacrificio. Pensare che il Milan di quest'anno ci rappresenterà nei preliminari e che un Parma, per gran parte della stagione sul baratro della retrocessione, è già qualificata per l'Uefa, anche se perde, non è certo un bell'esempio di meritocrazia calcistica, piuttosto l'emblema del basso profilo del

nostro movimento. La finale, gara unica, dovrebbe essere giocata all'Olimpico, a San Siro, oppure cambiando città tutti gli anni per portare in giro per l'Italia il profumo di una sfida nuova e di un calcio spettacolare, portando a spasso anche storie di piccole squadre di quartiere o di paese appropiate per caso alla grande ribalta. Insomma esprimendo così gran parte dello spirito di questo sport. Gli sponsor? Beh, fanno parte anche quelli del gioco, magari cambiando anche la coppa, che ha una forma misera e anonima, si può fare sicuramente meglio. Dimenticavamo, questa sera Parma e Juventus si affrontano per la 54ª Coppa Italia, ma pochi se ne sono accorti. A proposito, della nostra proposta cosa ne pensate? Scriveteci. caremani@libero.it

la giornata in pillole

— **Barrichello fino al 2004 alla guida di una Ferrari**
Rubens Barrichello, il pilota brasiliano della Ferrari, guiderà fino al 2004 ancora la rossa di Maranello. Ieri infatti la scuderia Ferrari ha reso ufficiale il prolungamento del contratto di Rubens. Il pilota brasiliano ha accettato con grande soddisfazione la riconferma.

— **Contratto triplicato: Beckham resta al Manchester**
La delusione di Sir Alex Ferguson per aver perso il titolo contro l' Arsenal può essere in parte temperata dalla notizia che la super stella del Manchester United David Beckham è pronto a firmare il contratto con la società. La notizia dovrebbe essere ufficializzata in settimana. Dopo 12 mesi di trattative infatti il Manchester avrebbe accettato di triplicare lo stipendio al giocatore portandolo tra i 155 e i 160 mila euro a settimana. E come ulteriore atto di generosità il contratto verrebbe retrodatato di un anno. Il giocatore frattanto viene seguito e scrutato con amorevole ed ossessiva attenzione per capire come va il suo piede ed ha fatto notizia che lo si sia visto camminare senza bastone.

— **Mundialito, a Firenze torneo per immigrati**
Con la partita in programma oggi (ore 16) ai "campini" di viale Maratona, fra la comunità albanese e il Football Club Palazzo Vecchio, prenderà il via la prima edizione del "Mundialito", un torneo di calcio per comunità di immigrati residenti a Firenze. L'iniziativa, organizzata dagli assessorati all'immigrazione e allo sport del Comune di Firenze con la collaborazione dell'Anfo-Cisl. «Abbiamo organizzato questo torneo - ha spiegato l'assessore Monciatti - perché siamo convinti che lo sport rappresenti uno strumento importante di integrazione. Fin da subito le comunità di immigrati hanno aderito in modo convinto»

Domani a Marassi i "canarini" potrebbero festeggiare il ritorno in A dopo 38 anni. E intanto lo scudetto del volley è tornato a casa

Una Modena a tutto gas sulla scia Ferrari

Simonetta Melissa

Modena La nuova capitale dello sport italiano è la città della Ghirlandina. Per vent'anni è stata il cuore delle occasioni perdute, con la Ferrari. Adesso che la Rossa ha iniziato a vincere e si accinge alla terza doppietta di fila, fra campionato mondiale piloti e costruttori, si è scatenato anche il calcio.

Domenica, a Marassi, il Modena ha buonissime probabilità di festeggiare il ritorno in serie A a distanza di 38 anni. Gli basta vincere oppure ottenere lo scudetto risultato del Napoli, quinto in classifica. Un'impresa che parificherebbe l'Emilia alla Lombardia, in quanto a presenze in serie A. Dopo Bologna, Parma e Piacenza, il Modena. Contro Inter e Milan, Atalanta e Brescia. Ma in A sta arrivando anche il Como e allora l'Emilia resterebbe ancora seconda.

L'altra sera, come da pronostico, Casa Modena è riuscita a riprendersi lo scudetto di pallavolo. L'ultimo arrivo nel '97, cinque anni fa. I gialloblù erano reduci da 4 stagioni senza alcuna coppetta, sono ri-

tornati vincenti dalla porta principale. È arrivato al quinto set, per 20-18, l'undicesimo scudetto. La Sisley Treviso ha mancato di sfruttare il fattore campo e non è riuscita a conquistare il suo sesto negli ultimi nove anni. Unica nota stonata dello sport ai massimi livelli dei colori gialloblù è stato il mancato ritorno allo scudetto del volley femminile. Le ragazze di Lang Ping hanno conquistato Coppa Italia e Champions League, diciamo che si sono perfettamente completate con gli uomini.

Lasciando stare la Ferrari, che fa categoria a parte, c'è un filo conduttore comune che lega i successi del volley a quelli del calcio modenese: l'allenatore. Quello di Casa Modena è Angelo Lorenzetti, 36 anni, il più giovane dell'A1 e subito a bersaglio al debutto nei play-off. Ex impiegato sempre sorridente, è persino più giovane dei vecchiacchi terribili Andrea Gardini e Luca Cantagalli, 37 anni entrambi, decisi in questa serie di finale. I canarini stanno volando verso la serie A trascinati da Gianni De Biasi, 46 anni, trevigiano. Unica altra esperienza cadetta della carriera a metà dello scorso decennio, a Cosenza.

Classifica utile per la salvezza, esonerato per Scoglio, richiamato quando era troppo tardi. Il Modena è in zona promozione da due campionati di fila. Non è mai uscito un attimo dalle posizioni utili per il salto. Tanto in C, un anno fa, quando in B adesso. De Biasi meriterebbe una piazza tipo Parma, tuttavia resterà.

È l'allenatore della porta accanto. Mago della tattica ma non istrione. Fratello maggiore dei ragazzi, intelligente e umile anche se dice: "Nostro obiettivo è vincere il campionato. Arrivare primi, non soltanto. E lo dicevo anche nei giorni in cui avevamo perso posizioni e sembravamo la meno forte delle 4. Probabilmente, in effetti, non siamo i migliori della categoria ma i più organizzati".

Il Modena ha la difesa di gran lunga meno battuta d'Italia, con appena 19 gol al passivo. Ha piccoli grandi personaggi. Marco Ballotta, 38 anni e scudetti e coppe, fra Parma, Lazio e Inter. Roberto Cevo, 34 anni, uno e 94, il giocatore italiano più alto in campo professionistico. Andrea Fabbri, 28 anni e 15 gol tutti su azione, al debutto in B. «Sotto la maglia ho un portafortuna personale - racconta

- una maglietta con l'immagine del Fabbro, il mio soprannome. Me l'hanno regalata i tifosi dopo il mio primo gol della stagione, contro il Napoli, un lunedì sera». Rubens Pasino detto Rubinho, 31 anni, il brasiliano del Modena, il Maradona dei poveri. Stesso piede e stessa altezza, solo meno grasso. Promozioni e salvezze a raffica, fra C e B. "Sogno un minuto di serie A, lo meriterei".

I presidenti sono due self made man. Quello del Modena è il ragioniere Romano Amadei, una vaga somiglianza, per via dei baffetti, all'omino della pubblicità Pro-dot-to-Bia-let-ti. Ha sfiorato la B con il Brescello, da un anno ha trasferito uomini e marchio Immergas oltre Secchia e ha subito fatto centro. L'altro è il ruspante Giovanni Vandelli, re delle ceramiche. Piccolo anche lui, capelli color Cesare Maldini e tanta grinta. «Secondo me questo scudetto l'ha perso un po' Daniele Bagnoli». È l'allenatore che in dieci anni ha fatto due volte andata e ritorno fra Modena e Treviso. L'anno scorso è voluto ritornare nella Marca, Vandelli l'ha portato in tribunale e adesso aspetta di vincere anche questa sua personalissima finale scudetto.

COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO (Provincia di Bologna)					
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 Febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2002 e al conto consuntivo 2000 (1):					
1 - le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:					
ENTRATE (importi espressi in EURO)			SPESE (importi espressi in EURO)		
DENOMINAZIONE	Previsioni competenza da bilancio Anno 2002	Accertamenti da conto consuntivo Anno 2000	DENOMINAZIONE	Previsioni competenza da bilancio Anno 2002	Accertamenti da conto consuntivo Anno 2000
Avanzo ammin.			Disavanzo ammin.		
Contributi e trasferimenti (di cui allo Stato)	9.694.341,54	8.576.420,47	Correnti	18.062.624,93	16.565.883,92
(di cui alle Regioni)	4.804.051,95	3.772.131,93	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.241.187,63	1.258.752,33
(di cui alle Regioni)	1.231.749,70	8.498,72	Rimborso anticipazione di tesoreria ad altri		0
Entrate tributarie	3.223.911,34	5.128.539,49	Partite di giro	4.131.655,19	2.031.643,66
(di cui per proventi servizi pubblici)	4.123.653,38	3.674.531,56			
Totale Entrate di parte corrente	18.172.304,83	17.482.173,89	Totale Spese di parte corrente	20.308.812,56	17.822.636,25
Allocazione di beni e trasferimenti (di cui allo Stato)	11.313.935,78	3.916.350,73	Spese di investimento	16.744.806,21	4.754.232,51
(di cui alle Regioni)	1.231.749,70	8.498,72	Totale spese conto capitale	16.744.806,21	4.734.232,51
(di cui alle Regioni)	333.269,64	46.481,12	Rimborso anticipazione di tesoreria ad altri	4.131.655,19	0
Assicurazioni gestite (di cui per partecipazioni di Tesoreria)	10.341.059,35	792.570,25	Partite di giro	3.654.449,01	2.031.643,66
	4.131.655,19	0			
Totale entrate conto capitale	21.472.969,13	4.708.520,88	Totale	44.839.722,97	24.589.512,42
Partite di giro	3.854.449,01	2.031.643,66	Avanzo di gestione		
Totale	44.839.722,97	24.222.338,53			
Avanzo di gestione			TOTALE GENERALE	44.839.722,97	24.589.512,42
TOTALE GENERALE	44.839.722,97	24.589.512,42			

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunta dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (importi espressi in EURO):

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trospori	Attività economica	TOTALI
- Personale	2.359.993,70	1.504.970,65		1.477.037,52	232.478,57	75.192,83	5.449.673,47
- Acquisto beni e servizi	1.085.028,98	481.163,64	55.174,38	692.862,24	478.810,12	18.210,12	2.891.239,48
- Interessi passivi	708.910,07	126.251,58	42.147,94	22.738,18		4.015,91	941.156,60
- Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	270.073,90	1.287.16,55	10.329,14	768.457,48	508.127,76	983.997,92	3.254.012,95
- Investimenti indiretti	0	58.791,69	0	59.083,22	0	146.823,48	146.823,48
	3.765.515,65	3.279.814,30	107.651,46	2.518.176,64	1.298.640,37	1.089.345,24	12.089.545,66

3 - La risultanza finale a tutto il 31.12.2000 desunta dal consuntivo:
- Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 2000
+ € 1.305.663,33
- Risultati passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31.12.2000
+ € 1.305.663,33

4 - I principali entrate e spese per abitate desunte dal consuntivo sono le seguenti:

ENTRATE CORRENTI	SPESE CORRENTI
di cui	di cui
- Tributarie	- Personale
- Contributi e trasferimenti	- Acquisto beni e servizi
- Altre entrate correnti	- Altre spese correnti
€ 7.147,47	€ 693,05
€ 359,85	€ 280,85
€ 1.584,94	€ 282,84
€ 214,58	€ 148,56

IL DIRIGENTE
Dott.ssa Nadia Guadagni
(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

VERSO CANNES: PAROLE IN LIBERTÀ GUARDANDO AL VUOTO DI HOLLYWOOD

Bruno Vecchi

JEWISH CONGRESS VS CANNES
«Boicottate Cannes: troppo anti-semitismo in Francia». L'appello, lanciato in California dall'American Jewish Congress, ha colpito Hollywood, dove la componente ebraica è ampia e potente. Un appello che giunge nell'anno in cui Woody Allen ha accettato di recarsi di persona al Festival per il lancio del suo *Hollywood Ending*. Il gruppo ebraico ha sostenuto il suo appello al boicottaggio con inserzioni sui giornali di Los Angeles.

treset

CANNES AL VENTO. C'è già aria di bric-à-brac mediatico in Francia. All'apertura del Festival mancano ancora sei giorni, ma la stampa transalpina è in fibrillazione. Scandalo a Cannes, strilla sulla copertina il mensile «Studio». Leggi alla voce Monica Bellucci, protagonista di *Irréversible* di Gaspar Noé, presentato come il film choc di questa edizione. In soldoni, racconta la storia di una ragazza che una sera, dopo aver lasciato il suo fidanzato e l'ex, è violentata. Il compagno cerca vendetta, l'amore di un tempo prima cerca di calmarla, poi cede anche lui alla violenza. «Irréversible sarà uno choc, disturberà, farà del male. È un pugno nello stomaco. Ma ha anche dei momenti di poesia», annuncia Monica Bellucci.

PAROLE AL VENTO. È un rincorrersi di frasi, smozzi-

cate, estorte, rilasciate con immenso piacere. Il Festival di Cannes, in fondo, è anche la festa delle parole in libertà. David Lynch, presidente della giuria: «I produttori francesi hanno un amore per il cinema e un rispetto per gli artisti che fanno la differenza». «La palma d'oro è un simbolo di un modo di vedere il cinema che per me significa molto». David Cronenberg, in concorso con Spider: «Ho dei periodi in cui il cinema mi disgusta e nei quali ho assoluto bisogno di fare altre cose». Claude Lelouch, scoperto 36 anni fa da Cannes con *Un uomo e una donna* e regista di *And Now... Ladies and Gentlemen*, film di chiusura di questa edizione: «Per me, gli attori non si dirigono, si provocano. Il mio lavoro consiste nel metterli in uno stato di insicurezza».

L'ALTRA METÀ DEL CINEMA. In America, Cannes

o non Cannes, la storia segue il suo corso. Il solito corso. Mediatico, anche in questo caso. Tony Scott, ad esempio, ha rivelato a un giornale messicano che avrebbe voluto Javier Bardem il ruolo di Pancho Villa in un film sul celebre rivoluzionario che inizierà a girare a settembre in Messico.

NULLA SI CREA. A Hollywood gli sceneggiatori sono in crisi. E le idee latitano. Così, per l'ennesima volta, le majors guardano al cinema francese. Infatti, un remake americano di *Taxi* è in cantiere. Luc Besson si è messo alla scrivania per rinfrescare lo script, con la collaborazione di Kevin Bray, che dovrebbe firmare la regia.

TUTTO SI RICICLA. Capito remake, parte seconda. Alla Miramax, tanto per non sbagliare (o per strafare) ne hanno in cantiere due. Il primo è *My Name Is*

Modesty, nuova versione di Modesty Blaise di Joseph Losey. L'altro, affidato a Gabriele Muccino, è il rifacimento di *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola. Lo stesso Muccino, tra l'altro, aveva in progetto con la Miramax anche il remake di *Ciascuno cerca il suo gatto*, del francese Cédric Klapisch. Progetto abbandonato strada facendo. Chiude il giro dei «copioni» Ron Howard, che spera di iniziare in autunno le riprese del rifacimento di *Alamo*. «Sarà più complesso di quello con John Wayne», ha anticipato in una conferenza stampa. E ci mancherebbe altro.

GRAFFITI: «Titanic è uno dei peggiori film che ho mai visto. Un altro film che ho trovato sopravvalutato è *American Beauty*: diretto e recitato male. Ma il pubblico ama questo genere di film». Robert Altman.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Una scena da «Star wars - La guerra dei cloni»

GRANDE SCHERMO

Film da macello

Alberto Crespi

Sapete chi sono i lemmings? Sono animali che vivono nelle terre del profondo Nord e che periodicamente, per motivi che gli zoologi non hanno mai compreso, si suicidano in massa dirigendosi a milioni verso il mare e gettandosi nei flutti. Bene, questo è cinematograficamente il week-end dei lemmings. Oggi arriva nelle sale una dozzina di film destinati al macello. Non perché siano brutti (alcuni sono brutti, alcuni sono così così, qualcuno è persino bello) ma perché tutti, tranne forse il film con Denzel Washington fresco di Oscar, faranno un'immane fatica per incontrare il pubblico. Inoltre, la settimana prossima avvengono due cose fondamentali. Il 15 maggio inizia il festival di Cannes, che proporrà nuovi titoli forti e sfratterà dei giornali le già scarse recensioni; il 16 esce il nuovo *Guerre stellari*, che occuperà militarmente gran parte del cinema italiano. Tutto ciò fa sì che, tra i film in uscita oggi, pochissimi arriveranno vivi a venerdì prossimo.

È una situazione paradossale e feroce. Una ricchezza d'offerta solo apparente, che di fatto manda al macello il 90% dei titoli. Nonostante il numero di schermi sia aumentato negli ultimi anni, il mercato è sempre più elitario, nel senso che una ristrettissima élite di film (quelli più sostenuti dalle distribuzioni americane più potenti) si aggiudica le sale migliori e si garantisce una «tenitura» reale. Gli altri, si arrangino. E questa difficilissima «arte d'arrangiarsi» riguarda soprattutto i film italiani. Oggi ne escono quattro, dei quali parliamo in questa pagina. Ce la faranno, o torneremo a parlare di crisi per poi contraddirci nel giro di 24 ore, quando recensiremo i film italiani da Cannes (possiamo anticiparvi che sia

cine guida

Angela di Roberta Torre, sia l'opera prima *Respiro* di Emanuele Crialese sono due sorprese)? Staremo a vedere, intanto diciamo che il titolo più interessante del week-end è *Voci*, diretto dal glorioso veterano Franco Giral-

In uscita una dozzina di pellicole tra cui «Voci» e «Texas '46»: «Star wars» le farà a pezzi a partire da venerdì prossimo

di. Distribuito in sinergia da Luce e Lantia, è come dicevamo sopra un film a rischio, nonostante abbia un buon cast e sia un film di genere, quindi «popolare». Giraldi conosce bene il mestiere: magari pochi lo ricordano, ma il raffinato autore di gioielli come

La rosa rossa, *Un anno di scuola* e *La giacca verde* ha fatto la gavetta con Sergio Leone (diresse la seconda unità di *Per un pugno di dollari*) e ha esordito, firmandosi Frank Garfield, con il mitico *Sette pistole per i McGregg*. Un uomo nato con il western negli

vittime predestinate

Ecco il cinema no-global che (quasi) nessuno vedrà

Dario Zonta

È la schizofrenia del sistema distributivo italiano che rischia di lasciare nell'ombra un film che, quasi ontologicamente, si pone già di per sé in una zona di nicchia rispetto al mercato e rispetto alla produzione media del cinema italiano. È *Il temporale* di Gian Vittorio Baldi che rischia di non tuoneggiare (e le sue nuvole sono cariche di immagini e suoni, di storie e racconti), di non scaricare la violenza leggera delle sue piogge. Abituati come siamo a ingurgitare serie di immagini omologate (è questa la medie-

tà che ci cinge), vedere l'ultimo film di un poeta della riflessione cinematografica come Baldi produce un effetto di sconcertante straniamento. È la serietà di una ricerca approfondita che impedisce di riconoscere questo film come oggetto appartenente al mondo di molto cinema corrente. Baldi lavora intorno a un soggetto difficile e, per ovvi motivi, non tanto frequentato: la guerra nella ex Jugoslavia. Più precisamente, e la precisazione è d'obbligo, la guerra come cornice nella vita quotidiana di un gruppo di personaggi appartenenti a etnie e religioni diverse, tutti raccolti tra le quattro case di un villaggio alla periferia di Sarajevo. Storie di amori impossibili come la convivenza multietnica, ora negata dallo scoppio delle bombe e dal tiro mancino di cecchini appostati contro l'umanità. Il tutto raccontato seguendo i dettami di una poetica «autoriale» che, memore di altre politiche, usa la macchina a mano, gira le scene in sequenza, ricorre alla luce naturale. E le politiche di cui parliamo non sono certo quelle cialtronesche dei vari dogma, semmai quelle autoriali di derivazione francese. *Il temporale* è un film no-global, se passate la definizione, un film che non concede nulla alla globalizzazione dei gusti e che si distacca, come un temporale, dai cieli sereni di certa produzione nazionale.

anni '60 è ampiamente autorizzato a sperimentare il thriller nel Duemila: lo fa ispirandosi a un romanzo di Dacia Maraini, e portandoci in una Genova livida e inquietante (splendida la fotografia di Marco Pontecorvo) dove una ragazza viene uccisa dopo un party e molti potrebbero averle inferto l'ultima coltellata. Una giornalista che abita nell'appartamento accanto, e che conosceva la vittima, indaga: scoprirà un verminaio fatto di famiglie spapolate, di foto sexy ai limiti dell'incesto, di immigrati irregolari e di fidanzati fedifraghi. Senza minimamente entrare nei dettagli del finale, diciamo che il colpevole viene scoperto grazie a un orologio che, come prova del delitto, è lievemente improbabile; ma è bello che la cronista/detective Valeria Bruni Tedeschi se ne vada, alla fine, con il personaggio più «politicamente scorretto» del mazzo. Nel cast spiccano anche Gabriele Lavia, Gabriella Pession, Sonia Bergamasco, Rossella Berge, Erica Blanc e il «kusturiciano» Miki Manojlovic. Gli altri film italiani in ballo sono *Ultimo stadio* di Ivano De Matteo e *Texas '46* di Giorgio Serafini. Il primo è un film corale, una «ronde» con una quarantina di personaggi raccontati nel pomeriggio della finale di Champions' League: ma la partita non si vede e il calcio è una scusa per raccontare un campionario di grottesche nevrosi. De Matteo è un esordiente, ma è già noto come attore teatrale e documentarista: qualche anno fa un suo ottimo video sugli ultrà della Lazio si era segnalato al Torino Film Festival. *Texas '46* è invece un'occasione mancata: la storia sarebbe bella (i prigionieri di guerra italiani ancora trattenuti in Texas a guerra finita) ma la messinscena è piatta, il Texas è visibilmente fasullo e la girata di Luca Zingaretti, ennesimo caso di attore che funziona magnificamente in tv e non «buca» lo schermo al cinema, non salva la baracca.

gli altri film

Dei film italiani, parliamo qui accanto. Ecco una rapida panoramica degli altri titoli in uscita oggi.

BEST Il film sul calciatore George Best, diretto da Mary McGuckian e interpretato da John Lynch, è una cocente delusione. Best non è stato solo un grande del calcio (ala del Manchester United, fu pallone d'oro nel '68): è stato anche un grande personaggio della Swingin' London, tanto che lo chiamavano «il quinto Beatle», e ha sperperato denaro e talento in una vita consacrata a donne & alcool. Il film racconta la dissipazione senza farci capire perché Best fosse ANCHE un genio. Inoltre John Lynch non gli somiglia per nulla! Lui e la regista, sua moglie nella vita, si sono scritti e girati il film addosso: ma qualche produttore saggio avrebbe dovuto fermarli.

JOHN Q. Il premio Oscar Denzel Washington si impegna in un film «con il messaggio». Un padre di famiglia scopre che la sua assicurazione sanitaria non può coprire le spese per una delicatissima operazione che salverebbe la vita di suo figlio. Tenta di racimolare il denaro, ma capisce ben presto che ai poveri, in America, è vietato ammalarsi. Allora sequestra il personale dell'ospedale e, come Al Pacino in «Quel pomeriggio di un giorno da cani», minaccia di far fuori se stesso e gli ostaggi. Film generoso, politicamente super-corretto, ma piatto e scontato. Riservato ai fans: Washington è veramente l'unico motivo per vederlo.

UNA RONDINE FA PRIMAVERA Niente da fare, il cinema francese riesce ancora a raccontare mondi (il lavoro, la fabbrica, la campagna) che in altri paesi sembrano cancellati dal cinema e dal paesaggio sociale. Mathilde Seigner (la sorella meno bella, ma assai più brava, di Emmanuelle) è una ragazza di città, molto stressata, che sceglie la vita in campagna e acquista una fattoria sulle Alpi. Michel Serrault è il padrone che gliela vende, ma rimane a vivere con lei per alcuni mesi. Lui, vecchio burbero e vedovo, pensa che quella pivella non ce la farà mai. Ma lei lo stupirà e fra i due nascerà una ruvida amicizia. «Cinema di papà» allo stato puro, ma avercene. Dirige Christian Carion. I due attori sono splendidi, e Serrault è splendidamente doppiato da Elio Pandolfi.

CHI LO SA? Diretto da Jacques Rivette e interpretato da Sergio Castellitto, è indiscutibilmente il miglior film del week-end. Ve lo recensiremo a parte, come merita, sul giornale di domani.

40 GIORNI E 40 NOTTI Giusto ieri si è saputo che il ct del Brasile, Scolari, chiederà ai suoi giocatori di non fare sesso da qui alla finale dei Mondiali (ammesso che ci arrivino). Se può astenersi Ronaldo per due mesi, potrà farlo pure Josh Hartnett per 40 giorni, si o no? Nel film di Michael Lehmann, il bel Josh (l'avevo visto in «Pearl Harbor» e in «Black Hawk Down») si nega, per la serie «e chi se ne frega», onde guarire da una delusione amorosa. A volte viene da chiedersi: ma li pagheranno, per avere simili idee? **THE MAJESTIC** Storia di uno scrittore attivo a Hollywood che, nel 1951, finisce sulla lista nera per sospetto comunismo e vive una strana avventura personale. Jim Carrey in un ruolo drammatico, altri ottimi attori (Martin Landau, Allen Garfield) nel cast, un regista come Frank Darabont che ha diretto «Le ali della libertà» e «Il miglio verde». E l'altro titolo sul quale ci sforzeremo di ragguagliarvi nei prossimi giorni.

THE ANNIVERSARY PARTY Di nuovo per la serie «chi se ne frega», alcuni divi di Hollywood interpretano altrettanti divi di Hollywood per raccontarci quanto soffrono, in amore, i divi di Hollywood. Il cast prestigioso (Jennifer Beals, Phoebe Cates, Kevin Kline, Gwyneth Paltrow, Alan Cumming, Jennifer Jason Leigh: gli ultimi due sono anche registi) non vi salverà dalla noia.

DON GIOVANNI E PAUL SIMON
IN PIAZZA A ROMA

Un concerto di Paul Simon il 5 luglio, in uno spazio ancora da definire, e il 6 luglio una rappresentazione del *Don Giovanni* in piazza del Popolo con Gigi Proietti «voce narrante», oltre che regista. Due eventi gratuiti per una sorta di pacchetto «omaggio» rivolto dal Campidoglio ai turisti per invogliarli a trascorrere una fine settimana di luglio a Roma. L'iniziativa è stata presentata dal sindaco di Roma Walter Veltroni: «È un grande omaggio che la città di Roma fa ai turisti, oltre che ai cittadini, dicendo venite un fine settimana e ci saranno due eventi gratuiti»

film somodi

I «BANCHIERI DI DIO» LI VEDREMO O NO? ARRIVA OGGI L'ARDUA SENTENZA

Maria Serena Palieri

Si conoscerà entro oggi la sorte dei «Banchieri di Dio», il film di Giuseppe Ferrara sul caso Calvi, per il quale il 26 marzo scorso la giudice Marzia Cruciani aveva deliberato il sequestro giudiziario su istanza di uno dei protagonisti della vicenda, il faccendiere Flavio Carboni: il nuovo collegio, stavolta di tre giudici, riunito il 3 maggio per deliberare sui ricorsi contro l'ordinanza presentata sia dalle società produttrici del film che dallo stesso Carboni, ascoltate le parti ha chiesto tempo. In casi di procedure d'urgenza come è questa, «tempo» significa una settimana: dunque, la sentenza è attesa entro il 10 maggio. In ballo c'è l'ordinanza bifronte emessa in marzo dalla giudice Carboni, effettivamente indagato per il caso Calvi ma non ancora giudicato, si ritiene diffamato da un film che lo presen-

ta come implicato direttamente nella morte dell'ex presidente del Banco Ambrosiano, trovato impiccato nel 1982 sotto il ponte londinese dei Black-Friars. Il 26 marzo la giudice ritiene che, sì, «I banchieri di Dio» rischia di ledere la sua reputazione e ordina il sequestro. Ma riconosce anche che una sentenza meditata richiederà più tempo di quello concesso da una procedura d'urgenza, e dunque impone a Carboni di versare entro quindici giorni una cauzione di un milione e mezzo di euro, a copertura dell'eventuale risarcimento da dare ai produttori del film se il giudizio finale si capovolverà a loro favore. I produttori ricorrono contro il sequestro. Carboni contro la cauzione: lui, dice, è mallesso economicamente e massimo può sborsare cinquantamila euro. Ora, spiega l'avvocato Nicola

Rochetti, il civilista che con Giovanna Lucente Corrias, penalista, difende le società produttrici del film, le ipotesi possibili, a brevissimo, sono tre: il collegio può capovolgere il primo verdetto e ordinare il dissequestro dei «Banchieri di Dio», o può confermarlo in tutto, oppure, andando incontro a Carboni, può mantenere il sequestro e abbassare drasticamente, o eliminare, la cauzione.

Nelle more, siccome Carboni non ha sborsato fin qui un euro, il film sarebbe libero di circolare. Ma non c'è spettatore che possa vedere «I banchieri di Dio», perché la distributrice, la Columbia Tri Star, non fa riuscire le 84 copie della pellicola nelle sale, né le rende disponibili per le proiezioni private: sarebbe intimorita dalle richieste di risarcimento di Carboni.

L'altro ieri, nella sala dell'Azzurro Scipioni, cinema romano gestito da Silvano Agosti, presentazione del libro «L'assassinio di Roberto Calvi», edito da Massari, che contiene la sceneggiatura scritta a quattro mani da Ferrara e Armenia Balducci e il carteggio tra il regista e Claudio Calvi, figlio del banchiere. Presenti alcuni esperti di «trame» italiane, tra Cia, mafia e P2, Imposimato, Purgatori e Tomkins, e il presidente dell'Anac, Gregorini, «rafforzato» da Scola e Maselli. Agosti ha proposto di mandare un trailer dei «Banchieri di Dio» a Cannes, in accoppiata con L'ora di religione. E Marco Bellocchio ha mandato per fax la sua solidarietà a Ferrara: «Caro Giuseppe, essere cancellato del tutto è una condizione dura, ingiusta e violentemente disumana. Conta sulla mia piena solidarietà».

Enrico Rava: quando jazz fa rima con libertà

Premi, nuovi dischi e nuove avventure: il trombettista racconta com'è diventato un caso mondiale

Helmut Failoni

glorie da esportazione

Il grande apolide della musica che il mondo ci invidia

Alberto Riva

Alla fine Enrico Rava lo ha fatto davvero il Giro del giorno in ottanta mondi come auspicava il titolo assai prevegente del suo primo disco, uscito giusto tre decenni fa. Il 21 aprile scorso il trombettista ha ritirato a Copenaghen il Jazzpar Prize, il più prestigioso riconoscimento internazionale per un jazzista. Il viaggio di Rava iniziò prima dell'uscita di quel suo straordinario disco. Verso il '65 era scappato da Torino, prima a Londra, poi in Argentina, poi a New York. Il jazz, quello vero, l'aveva chiamato senza appello, come una forza della natura. Un richiamo profondo, lancinante, avventuroso. Per Enrico Rava, figlio recalcitrante della borghesia torinese, il jazz fu l'avventura della vita, una lunga avventura che dura ancora, oggi più di ieri. Questo è infatti un anno di consacrazioni per l'autore di veri e propri classici del jazz contemporaneo, da L'Opera va a Rava Carmen, da Rava Noir alla Dolce Vita, giudicato lo scorso mese dai critici americani uno dei migliori dieci dischi usciti negli Stati Uniti nell'ultimo anno. Prima del premio danese, a fine marzo, il ministro francese per la cultura Catherine Tasca ha insignito Rava dell'onorificenza di Cavaliere delle Arti e delle Lettere. Esce in questi giorni da Label Blue la prima di tre registrazioni live effettuate lo scorso luglio a Montreal: un appassionato omaggio a Miles Davis, con Rava e Paolo Fresu in stato di grazia. Ancora una volta, in questo cd, si ascolta un uomo completamente trasfigurato nella sua musica, un leader prodigiosamente carismatico, un poeta funambolico della tromba. La tromba che con Rava diventa voce umana, spasmio interiore, malinconico sorriso; quella canto «alla Rava» che non è solo il suono sgorgante dalla campana argentata della sua Vincent Bach, ma il modo stesso di affrontare la vita nella musica. Rava ha attraversato diverse stagioni del jazz moderno restando sempre fedele a un'idea precisa, o meglio, a un amore: la melodia. Anche quando insieme a Steve Lacy e Carla

Bley sguazzava fino al collo del free-jazz, Rava inseguiva segreti, inconfessabili desideri di melodia. Amava svisceratamente la musica brasiliana, il tango, le vecchie canzoni americane e francesi. Il «free», per Rava, fu il biglietto d'ingresso per il suo viaggio, ma già a principio degli anni '70 la sua musica si screeziava di venature diverse, si apriva a colori più dolci, si autotraddiva. Nel Giro del giorno Rava è un musicista diverso da quello che gli appassionati americani e italiani dell'epoca conoscono: è un apolide del jazz che lancia un ponte tra due mondi e rompe con il passato: tutti i dischi successivi, compresi quelli della «stagione Ecm» (The Plot, The Pilgrim and the stars, Quartet), vanno via via definendo i contorni di un artigiano autenticamente libero, fuori dai cliché della stagione informale. Bossa-nova, forma canzone, tanghi, funky, swing: la musica di Rava prende forma, si solidifica, affascina e seduce. Quando alla fine degli anni '70 torna in Italia, scegliendo la Liguria come rifugio, il suo successo non è più in discussione. I suoi dischi, come i film di Almodovar, sulla copertina portano soltanto il suo cognome, quasi una griffe, un marchio di fabbrica. Un destino unico nel panorama jazzistico europeo, costruito mattone su mattone, scelta dopo scelta, rinuncia dopo rinuncia. Come quando, a New York, stracciò un contratto della Paramount che voleva farne un esotico rappresentante del jazz-rock commerciale ricoprendolo di dollari. Il ritorno in Italia è da questo punto di vista la riconquista delle sue passioni e, contemporaneamente, l'inaugurazione di una fase di nuovo sviluppo. Rava scopre talenti (Urbani, Fresu, Di Castri, Gatto, Bollani). Oggi, quando non guarda il golfo del Tigullio dal piccolo, luminoso terrazzo della sua casa, Rava è in viaggio con le sue trombe, custodite in una lussuosa borsa di cuoio. Quello che qualcuno anni fa aveva definito il «trombonauta» ha fatto più che percorrere chilometri e incidere dischi, ha allargato i confini di questa musica, che oggi si nutre di tutto e sa conservare il prezioso sapore del passato. Rava conosce la ricetta e ancora la serve in tavola.



Il trombettista Enrico Rava

Proust più volte.

Tre per l'esattezza. Non ho la televisione, non ho il computer, e quindi occupo il mio tempo a suonare e leggere. Per almeno una quindicina di anni, quando non suonavo, la mia occupazione principale era leggere la *Recherche*. La finivo e dovevo ricominciare. Era una droga, avevo bisogno di quei personaggi. In quelle pagine trovi la risposta a tutte le domande, sulla musica, sulla psicoanalisi, sulla perversione, sulla letteratura, sulle malattie mentali, sui vizi, sugli affetti.

Chi occupa il suo tempo libero oltre a Proust?

Carver, John Fante e Bukowsky. Le sue lettere sono bellissime: sembra di leggere un Hemingway in stato di grazia con un po' di Henry Miller, ma più diretto.

Tempo fa ci parlò di un progetto su Thomas Mann, sul Doktor Faustus.

È un progetto che per ora ho messo in frigorifero. Volevo registrare un disco con Misha Mengelberg sulle musiche originali di Adrian Leverkühn, che naturalmente non esistono. Ma Thomas Mann le descrive talmente bene, che la musica è già lì. Basta lavorarci un po'.

Lei è stato anche protagonista di un fumetto di un noir.

Quando ero piccolo ero un lettore accanito di fumetti, ogni tanto leggo ancora Tex. Il fumetto del quale parli è una storia scritta da Altan, ambientata a New York e della quale sono protagonista. Ne ho ricavato un disco che si intitola appunto *Rava Noir*, che ho inciso con l'Electric Five, un mio gruppo con giovani jazzisti.

Lei suona spesso con i giovani.

Spesso hanno una spinta maggiore rispetto a chi è già arrivato. E poi ce ne sono di veramente bravi, li ho affettuosamente soprannominati pit-bull, perché quando suonano picchiano, fanno male. Sono bravi, corazzati, hanno studiato come si deve, leggono benissimo la partitura, li puoi mettere a suonare qualsiasi cosa che la fanno egregiamente. Penso a Emanuele Cisi, Fabrizio Bossi, Rosario Giuliani e molti altri.

Cosa consiglia loro?

Di andare a Parigi. La città del jazz. Lei invece da giovane era un jazzista molto radicale.

Direi quasi integralista. Tutto ciò che non era avanguardia mi passava accanto senza sfiorarmi. Ora ritengo che l'integralismo sia il peggiore dei mali. In questi ultimi anni ho scoperto molta musica che prima snobbavo. I Beatles per esempio li ho ascoltati due anni fa. Mi rendo conto di essere un po' fuori tempo massimo...

Miles Davis, Puccini Proust, i fumetti e Buenos Aires: ecco come non farsi imprigionare dagli schemi

Un altro dei suoi amori musicali è stato Joao Gilberto...

A 16 anni e ho comprato un disco di Joao Gilberto, ho passato mesi e mesi a riascoltarmi quello stesso 45 giri. È stato uno choc, perché prima non avevo ascoltato nulla neanche di vagamente simile a lui. Adoro Joao e anche Caetano Veloso. Ma non quella musica brasiliana che canta sempre l'allegria e il carnevale. È una gioia fittizia, che alla fine risulta macabra.

Ci parli dell'Argentina, dove ha vissuto per un lungo periodo...

L'Argentina è stata la mia seconda casa. Il musicista che ha cambiato la mia vita, Gato Barbieri, è argentino. Alcuni degli scrittori che amo di più sono argentini: Borges per esempio. Buenos Aires è l'anti Rio De Janeiro, una città forte, misteriosa, autodistruttiva: bellissima. Ci arrivai nel '76 con Steve Lacy: dovevamo starci 15 giorni, ma non avevamo i soldi

per il biglietto di ritorno. Suonammo moltissimo. Per due settimane ci alternavamo in un club con il quintetto di Astor Piazzolla. La prima sera che lo sentimmo, siamo letteralmente caduti per terra: non avevamo mai ascoltato qualcosa del genere prima. Nacque anche un'amicizia, che durò fino alla sua morte.

Parlava di Borges. Lei è anche un lettore accanito. Pensa sia una delle poche persone ad avere letto la «Recherche» di

Da giovane ero un vero radicale, amavo solo l'avanguardia... ora penso che l'integralismo sia il peggiore dei mali

Colti sì, ma più giovanili: il neodirettore di rete preannuncia i suoi progetti per l'emittente. «L'appello per salvarla? L'avrei firmato anch'io»

Radio3, Valzania vagheggia un nuovo «sound»

Rossella Battisti

ROMA Radio e fumetti: l'argomento è quello (si parla dell'imminente *Dylan Dog* radiofonico in 25 puntate da un quarto d'ora, scansioni classica da lunedì prossimo al venerdì, ore 8.45 su Radio2). Ma nel *ballon*, nella «nuvoletta» che si va disegnando sopra la testa dei giornalisti la domanda per Sergio Valzania, già direttore di Radio2 e ora anche di Radio3, è un'altra: si andrà verso le reti unificate? *Jamais dans ma vie*, giuriamo, replica pronto Valzania che aspetta la domanda come un camaleonte la mosca. «Nessuno ha mai parlato di unificare le reti, anzi nel mio ultimo libro - ricalca il direttore -, *Una radio strutturalista*, affermo proprio che ogni radio deve essere autonoma».

E ribadisce che le reti saranno distinte, con strutture distinte e personale distinto.

Quanto all'appello firmato da artisti e intellettuali per la difesa di Radiotre, «l'avrei firmato anch'io», sottoscrive immediatamente Valzania. E allora dov'è la novità, a parte l'un direttore di meno (Roberta Carlotto, nel caso specifico)? Il sound. Sì, quell'elemento che fa distinguere la proposta di una radio, sia quando tratta l'evento, il concerto alla Scala per esempio, che la musica da Buddha. E a chi replica che magari il pregio di Radio3 era proprio di averla quest'identità precisa, Valzania sottolinea il lieve calo di ascolti nel 2002 dopo l'aumento del 2001, e soprattutto l'innalzamento della fascia di età degli utenti. Un «invecchiamento degli ascolti» da controbattere con una diversa organizzazione. No, per esempio, alla

divisione in tre fasce orarie. Radio3 sarebbe «organizzata come erano Radio1 e Radio2 negli anni Settanta». Un modello sorpassato da rivedere. «La cultura non è solo quello che succede - precisa - ma proporre un modello di comunicazione avanzato».

Come, però, non è ancora ben chiaro, anche perché la suddivisione in temi e spazi diversi di Radio3 fa parte, in realtà, proprio di quella pluralità di offerta che ne aveva fatto il tratto distintivo negli ultimi anni. Terreno minato per camminarci sopra incautamente. Valzania è accorto e misurato. Prende tempo e conferma quel che resterà, come mantenere le testimonianze dei grandi eventi (le grandi prime di musica e teatro) «perché uno dei compiti della Rai è registrare la memoria di quello che accade». E profila la tipologia di una radio «che

non si propone solo come culturale ma anche colta». Senza puntare ai grandi numeri (su quello concorda che la cultura si giudica dalla qualità) ma convergendo su una cultura pulsante nella società. Del futuro, per ora, se ne ha qualche cenno per Radio2: il ritorno probabile di Fiorello a settembre e Pier Luigi Diaco che condurrà il 3131 estivo. E, naturalmente, quello prossimo dedicato a Dylan Dog, l'eroe di carta di Tiziano Sclavi, che nella ritrasmissione radiofonica di Armando Traverso avrà la voce di Francesco Prando (il Tom Hanks di *Salvate il soldato Ryan*) e rivivrà le sue avventure nel mondo dell'incubo e del paranormale sul sottofondo sonoro di thriller come *Le verità nascoste*, *Hannibal*, *Titus*. Il primo appuntamento è per lunedì 13 maggio. Ma non c'è problema: Dylan non è superstitioso...

ARTIGIANATO PALAZZO
botteghe artigiane e loro committenze

VIII edizione

10/11/12 maggio 2002

dalle 10 alle 21

con dimostrazioni pratiche, intrattenimenti e rinfreschi!

Giardino di Palazzo Corsini sul Prato

115, via della Scala, Firenze

Studio Neri Torrijiani
telefono 055 2654589

www.artigianatoepalazzo.it

Montecristo *avventura*
di K. Reynolds, con J. Caviezel, G. Pearce
Ennesima versione del famoso romanzo di Dumas, stavolta in salsa hollywoodiana: spiccano nel film gli occhioni di Jim Caviezel, il protagonista della *Sottile linea rossa* di Terry Malick, ma per il resto è facilmente dimenticabile.

A Beautiful Mind *drammatico*
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly
Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash, geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni dell'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

I Tenenbaum *commedia*
di W. Anderson, con G. Hackman, B. Stiller
Divertente e folle commedia sulla famiglia attraverso la storia della coppia Tenenbaum. I tre figli di Roy e Etheline sono, infatti, una sorta di bambini prodigio. Crescendo, però, le cose cambiano e i ragazzi accumulano soltanto una serie di insuccessi. In cosa hanno sbagliato i coniugi Tenenbaum?
L'ora di religione *drammatico*
di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig
Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernestina, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Ossanato dalla critica, «demontizzato» dalla Chiesa il film rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.

L'era glaciale *animazione*
di C. Wedge
Anche la Fox si butta nel cartone digitale, come la Dreamworks di *Shrek* e la Pixar di *Monster & Co.* Lo ha buttando sullo slapstick: il film è divertentissimo, e dimostra come una ghianda surgelata da uno scoiattolo possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceagemovie.com, è semplicemente strepitoso.
Il re scorpione *avventura*
di C. Russell, con D. Johnson, S. Brand
Produce Stephen Sommers, regista della *Mummia*, dirige Chuck Russell. La storia: nella dinastia di cinquemila anni fa un tiranno vuole distruggere le tribù nomadi. Costoro, per difendersi, assoldano il sicario Mathayus (Lothar? Magari...). Per uccidere uno stregone caro al tiranno. Lo stregone si rivelerà una bellissima ragazza della suddetta *Mummia*, sicuramente è un filmone di effetti speciali che calca la moda dei mitologici post-Predatori.

Rue des Plaisirs *commedia*
di P. Leconte, con L. Casta, P. Timsit
La bella Casta nei panni di una prostituta nella Parigi degli anni Quaranta. È Marion ed è la ragazza più desiderata del Palazzo Orientale, un elegante bordello che sta per interrompere l'attività. La giovane e affascinante signorina sogna il successo e l'amore, mentre la casa dei genitori. Così mamma e papà cercheranno di convincerla a diventare adulto. Tanta ironia e risate assicurate.
Semana Santa *thriller*
di P. Danquart, con M. Sorvino, O. Martinez
Serial killer a Saviglia durante la settimana santa. La poliziotta Maria Delgado (Mira Sorvino), che ha lasciato Madrid per motivi personali, indaga insieme con due colleghi maschi, sullo sfondo di corride, sette ecclesiastiche e memorie del franchismo. Diretto da Pepe Danquart, è un curioso tentativo di thriller poliziesco che funziona, si è no, al 50%. Colpisce, comunque, il ritorno di Alida Valli, nei panni di una nobildonna decaduta (e a suo tempo repubblicana, quindi anti-franchista) che è un po' la memoria storica del film.
Panic Room *thriller*
di D. Fincher, con J. Foster, F. Whitaker
La panic room, come dice il titolo, è la stanza della paura dove non aver paura. Il luogo della casa più sicuro dove rifugiarsi in caso di pericolo e, di questi tempi, metafora della paura americana dell'aggressione esterna. Ebbene, nella panic room, si ritrovano appunto, una madre e una figlia per evitare l'assalto di tre rapinatori. Ma la stanza si trasforma presto in una trappola...
Il signore degli anelli *fantasy*
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin
Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy per avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tollerante conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nominations all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

ROMA
ADMIRAL
Piazza Verbanò 5 Tel. 06/8541195
373 posti
Parla con lei
16,00-18,10 (E 4,15) 20,20-22,30 (E 6,70)
ADRIANO MULTISALA
Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988
Sala 1
162 posti
Sala 2
162 posti
Sala 3
365 posti
Sala 4
512 posti
Sala 5
319 posti
Sala 6
247 posti
Sala 7
258 posti
Sala 8
95 posti
Sala 9
95 posti
Sala 10
15,10-17,00-18,50 (E 5,00) 20,45-22,50 (E 7,50)
Il Re Scorpione
15,20-17,40 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,50)
Lantana
15,20-17,40 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,50)
John Q.
15,20-17,40 (E 5,00) 20,30-22,50 (E 7,50)
L'era glaciale
15,10-17,00-18,50 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,50)
Il più bel giorno della mia vita
15,10-17,00-18,50 (E 5,00) 20,45-22,45 (E 7,50)
Montecristo
15,20-17,45 (E 5,00) 20,20-22,45 (E 7,50)
Bloody Sunday
15,30-17,40 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,50)
Parla con lei
15,20-17,40 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,50)
L'ora di religione
15,30-17,40 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,50)
La regina dei dannati
15,10-17,00-18,50 (E 5,00) 20,45-22,50 (E 7,50)
ALCAZAR
Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5800099
210 posti
Una condole la primavera
16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
ALHAMBRA
Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154
Sala 1
240 posti
Sala 2
220 posti
Sala 3
140 posti
John Q.
15,30-17,50 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 5,50)
Best
16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 5,50)
L'era glaciale
15,15-17,00 (E 4,50) 18,50-20,40-22,30 (E 5,50)
AMBASADE
Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901
Sala 1
922 posti
Sala 2
200 posti
Sala 3
140 posti
Il più bel giorno della mia vita
16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)
L'era glaciale
16,00-17,40 (E 4,15) 19,20-21,00-22,40 (E 6,70)
Parla con lei
16,00-18,10 (E 4,15) 20,20-22,30 (E 6,70)
AMERICA
Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168
Chiuso
ANDROMEDA
Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649
Sala 1
163 posti
Sala 2
150 posti
Sala 3
90 posti
Sala 4
150 posti
Sala 5
150 posti
Sala 6
16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 6,25)
40 giorni & 40 notti
16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 6,25)
Don't say a word
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)
Showtime
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)
Panic Room
15,15-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)
The Anniversary Party
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)
The Majestic
16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 6,25)
ANTARES
Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388
Sala 1
400 posti
Sala 2
103 posti
L'era glaciale
16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
Il Re Scorpione
16,10-18,20 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,00)
ARCHIMEDE
Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508
Chiuso per lavori
ATLANTIC
Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656
Sala 1
544 posti
Sala 2
505 posti
Sala 3
140 posti
L'era glaciale
16,00-17,40 (E 4,15) 19,20-21,00-22,40 (E 6,70)
John Q.
16,00-18,10 (E 4,15) 20,20-22,30 (E 6,70)
Montecristo
16,00 (E 4,15)
La regina dei dannati
18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
Il segno della libellula - Dragonfly
16,00-18,10 (E 4,15) 20,20-22,30 (E 6,70)
Soul Survivors - Altre vite
16,00-17,40 (E 4,15) 19,20-21,00-22,40 (E 6,70)
Il Re Scorpione
16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)
AUGUSTUS
Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455
Sala 1
400 posti
Sala 2
180 posti
Parla con lei
16,00-18,10 (E 4,15) 20,20-22,30 (E 5,15)
Amore a prima vista
16,00-18,10 (E 4,15) 20,20-22,30 (E 5,15)
BARBERINI
Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707
Sala 1
500 posti
Sala 2
350 posti
Best
10,00-12,10-14,15-16,20-18,30 (E 4,50) 20,40-22,45 (E 7,50)
40 giorni & 40 notti
10,30-12,30-14,30-16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sulle mie labbra
11,00-13,20-15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,45 (E 7,50)
Montecristo
10,15-12,50-15,20-17,50 (E 4,50) 20,20-22,45 (E 7,50)
Il più bel giorno della mia vita
10,00-12,10-14,15-16,20-18,30 (E 4,50) 20,40-22,45 (E 7,50)
BROADWAY
Via del Narcisi, 36 Tel. 06/2303408
Sala 1
174 posti
Sala 2
288 posti
Sala 3
198 posti
L'era glaciale
16,00-17,40,19,20-21,00-22,40 (E 4,15)
Soul Survivors - Altre vite
16,00-17,40 (E 4,15) 19,20-21,00-22,40 (E 5,15)
Best
16,00-18,10,20,20-22,30 (E 4,15)
CAPITOL
Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/3236619
675 posti
Soul Survivors - Altre vite
16,30-18,30,20,30-22,30 (E 4,15)
CAPRANICA
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori
CAPRANICHETTA
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori
CIACK

Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607
Sala 1
600 posti
Sala 2
95 posti
L'era glaciale
16,30-18,30 (E 4,13) 20,30-22,30 (E 6,20)
John Q.
16,00-18,10 (E 4,13) 20,20-22,30 (E 6,20)
CINELAND
Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841
Sala 1
114 posti
Sala 2
251 posti
Sala 3
412 posti
Sala 4
161 posti
Sala 5
15,20-17,50 (E 5,50) 20,20-22,50 (E 7,00)
Il Re Scorpione
16,00-18,00 (E 5,50) 20,00-22,00 (E 7,00)
L'era glaciale
16,00-18,00 (E 5,50) 20,00-22,00 (E 7,00)
The Majestic
17,00 (E 5,50) 20,00-22,50 (E 7,00)
The Anniversary Party
15,20-17,50 (E 5,50) 20,25-22,45 (E 7,00)
La regina dei dannati
16,15-18,20 (E 5,50) 20,25-22,35 (E 7,00)
Il segno della libellula - Dragonfly
15,40-18,10 (E 5,50) 20,30-22,55 (E 7,00)
L'era glaciale
14,30-16,30-18,30 (E 5,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Panic Room
15,25-18,00 (E 5,50) 20,25-22,50 (E 7,00)
Soul Survivors - Altre vite
16,30-18,30 (E 5,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Il più bel giorno della mia vita
16,00-18,10 (E 5,50) 20,20-22,30 (E 7,00)
COLA DI RIENZO KIDS
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693
598 posti
Monsters & Co.
15,00-16,40 (E 4,50) 18,20 (E 7,00)
E.T. l'Extra-Terrestre
20,20-22,30 (E 7,00)
DEI PICCOLI
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti
Monsters & Co.
17,00-18,45 (E 4,50)
DEI PICCOLI SERA
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti
Amnesia
20,20-22,30 (E 4,50)
DELLE MIMOSE
Via Vitio Mariano, 20 Tel. 06/33261019
Sala 1
265 posti
Sala 2
163 posti
Sala 3
150 posti
Sala 4
90 posti
Sala 5
15,30 (E 4,50) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Panic Room
15,30 (E 4,50) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
The Anniversary Party
15,30 (E 4,50) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Don't say a word
15,30 (E 4,50) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
DORIA
Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/39721446
Sala 1
230 posti
Sala 2
120 posti
Sala 3
110 posti
L'era glaciale
16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
Ultimo stadio
16,10-18,20 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,00)
Parla con lei
15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)
DRIVE IN
P.zza Fonte degli Acili 6/9 Tel. 06/50930649
Panic Room
21,30-23,30 (E 6,00)
EDEN FILM CENTER
Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449
Sala 1
300 posti
Sala 2
180 posti
Sala 3
150 posti
Sala 4
16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,40 (E 7,00)
Chi lo sa?
16,00 (E 4,50) 19,00-22,15 (E 7,00)
Amen.
15,30-17,45 (E 4,50) 20,05-22,30 (E 7,00)
L'era glaciale
16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 7,00)
EMBASSY
Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245
768 posti
The Majestic
16,00 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 7,25)
EMPIRE
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719
864 posti
Il più bel giorno della mia vita
16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)
ETOILE
Piazza in Lucina, 41 Tel. 06/6876125
Chiuso
EURCINE
Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986
Sala 1
429 posti
Sala 2
220 posti
Sala 3
53 posti
40 giorni & 40 notti
16,30-18,30 (E 4,25) 20,30-22,30 (E 7,25)
The Anniversary Party
15,15-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
The Majestic
16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 7,25)
Don't say a word
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
EUROPA
Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378
700 posti
L'era glaciale
16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
FARNESE
Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395
290 posti
Tredici variazioni sul tema
17,55 (E 4,13) 20,15-22,30 (E 6,20)
FIAMMA
Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100
Sala 1
590 posti
Sala 2
173 posti
The Anniversary Party
15,15-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Gosford Park
17,20 (E 4,25) 19,55-22,30 (E 7,25)
FILMSTUDIO
Via degli Orti d'Aliberti, 1/c Tel. INFO: 06-70450394
Uno
L'education sentimentale
16,00-17,40-19,20 (E 4,10) Rassegna Nouvelle Vague (E 5,10)
Pickpocket
21,00-22,30 Rassegna Nouvelle Vague (E 5,10)
Bob le Flambeur
17,00-18,50 (E 4,10) Rassegna Nouvelle Vague (E 5,10)
Le trou
20,40-22,30 Rassegna Nouvelle Vague (E 5,10)
Due
GALAXY
Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413
460 posti
Sala Giove
16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 5,50)

Sala Marte
180 posti
John Q.
15,10-17,40 (E 4,50) 20,10-22,40 (E 5,50)
Sala Mercurio
155 posti
Sala Saturno
300 posti
Sala Venere
410 posti
Il più bel giorno della mia vita
16,10-18,20 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 5,50)
Soul Survivors - Altre vite
16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 5,50)
Il Re Scorpione
16,10-18,20 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 5,50)
GIOIELLO
Via Nomentana, 43 Tel. 06/44250299
217 posti
John Q.
15,30-17,50 (E 5,50) 20,15-22,35 (E 7,00)
40 giorni & 40 notti
15,45-17,55 (E 5,50) 20,10-22,25 (E 7,00)
Montecristo
15,15-17,50 (E 5,50) 20,20-22,50 (E 7,00)
Il Re Scorpione
16,00-18,00 (E 5,50) 20,00-22,00 (E 7,00)
L'era glaciale
16,00-18,00 (E 5,50) 20,00-22,00 (E 7,00)
The Majestic
17,00 (E 5,50) 20,00-22,50 (E 7,00)
The Anniversary Party
15,20-17,50 (E 5,50) 20,25-22,45 (E 7,00)
La regina dei dannati
16,15-18,20 (E 5,50) 20,25-22,35 (E 7,00)
Il segno della libellula - Dragonfly
15,40-18,10 (E 5,50) 20,30-22,55 (E 7,00)
L'era glaciale
14,30-16,30-18,30 (E 5,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Panic Room
15,25-18,00 (E 5,50) 20,25-22,50 (E 7,00)
Soul Survivors - Altre vite
16,30-18,30 (E 5,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Il più bel giorno della mia vita
16,00-18,10 (E 5,50) 20,20-22,30 (E 7,00)
GIULIO CESARE
Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795
Sala 1
404 posti
Sala 2
237 posti
Sala 3
231 posti
40 giorni & 40 notti
16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,25)
The Anniversary Party
15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,25)
Don't say a word
15,15-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
GREENWICH
Via G. Bodoni, 59 Tel. 06/5745825
Sala 1
230 posti
Sala 2
148 posti
Sala 3
60 posti
Casomai
16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Bloody Sunday
16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Italiano per principianti
15,45-17,25 (E 4,50) 19,10-20,55-22,40 (E 7,00)
GREGORY
Via Gregorio VII, 180 Tel. 06/6380600
606 posti
L'era glaciale
16,00-17,40 (E 4,15) 19,20-21,00-22,40 (E 6,20)
HOLIDAY
Largo B. Marcellò, 1 Tel. 06/8548326
375 posti
Lantana
16,00-18,15 (E 4,15) 20,30-22,45 (E 6,20)
INTRASTEVERE
Vicolo Mironi, 3/a Tel. 06/5884230
Sala 1
210 posti
Sala 2
120 posti
Sala 3
33 posti
Chi lo sa?
16,15 (E 4,50) 19,15-22,00 (E 7,00)
Lantana
16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Tangy
16,15-18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 5,50)
JOLLY
Via Gianò della Bella, 4/6 Tel. 06/44232190
Sala 1
337 posti
Sala 2
188 posti
Sala 3
125 posti
Sala 4
140 posti
40 giorni & 40 notti
16,30-18,30 (E 4,25) 20,30-22,30 (E 7,25)
Don't say a word
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Panic Room
15,15-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 4
16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 7,25)
KING
Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732
Sala 1
235 posti
Sala 2
231 posti
Don't say a word
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,23)
40 giorni & 40 notti
16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 7,23)
LUCKY BLU
Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724
331 posti
I Tenenbaum
16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Parla con lei
16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
LUX MULTISCREEN
Via Massaciucoli, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1
276 posti
Sala 2
85 posti
Sala 3
115 posti
Sala 4
82 posti
Sala 5
175 posti
Sala 6
96 posti
Sala 7
110 posti
Sala 8
110 posti
Sala 9
110 posti
Sala 10
200 posti
John Q.
15,30-18,00 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,50)
Apri gli occhi... e sogna
15,00-17,00 (E 5,50) 20,40-22,40 (E 7,50)
Texas '46
15,15-17,30 (E 5,50) 20,40-22,55 (E 7,50)
Showtime
15,00-17,00 (E 5,50) 19,00-21,00-23,00 (E 7,50)
Best
15,30-17,30 (E 5,50) 20,40-22,50 (E 7,50)
Il Re Scorpione
15,00-17,00 (E 5,50) 19,00-21,00-22,55 (E 7,50)
Tangy
15,00-17,00 (E 5,50) 19,00-21,00-22,55 (E 7,50)
Prossima apertura
I Tenenbaum
15,30-17,40 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,50)
Voci
15,15-17,45 (E 5,50) 20,30-22,45 (E 7,50)
Bloody Sunday
15,30-17,50 (E 5,50) 20,25-22,45 (E 7,50)
MADISON
Via G. Chiabrera, 121 Tel. 06/5417926
Sala 1
300 posti
Sala 2
300 posti
Sala 3
150 posti
Sala 4
100 posti
I Tenenbaum
16,15-18,20 (E 4,15) 20,25-22,30 (E 6,20)
Tangy
16,15-18,15 (E 4,15) 20,30-22,35 (E 6,20)
A beautiful mind
15,40-17,50 (E 4,15) 20,10-22,35 (E 6,20)
Il favoloso mondo di Amelie
16,00-18,10 (E 4,15) 20,20-22,35 (E 6,20)
MAESTOSO
Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/786086
Sala 1
634 posti
Sala 2
130 posti
Sala 3
140 posti
Sala 4
139 posti
40 giorni & 40 notti
16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 7,25)
Panic Room
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
The Majestic
16,15

MUSICA
Oval

METAVERSO

h 22.00 - Via di Monte Tetaccio, 38/a - 06.5744712 - Ingresso 10 euro.

OVAL

Il marchio *Oval*, è conosciuto come uno tra i più innovativi e rinomati progetti nel campo della musica elettronica. Inizialmente coadiuvato da Sebastian Oschatz e Metzger Franco, è in realtà Markus Popp ad essere la mente della sperimentazione musicale; piccolo genio del Power book che rappresenta ormai uno dei nomi di riferimento per gran parte della nuova musica elettronica. Progetto tedesco di elettronica sperimentale crea calde melodie e ricche tessiture di loop e toni elettronici, offrendo un intrigante contributo innovativo nella composizione d'avanguardia. Una musica inconsueta e assolutamente personale, non priva comunque di affascinanti componenti melodiche e ipnotiche. Un evento da non perdere.

MUSICA
Spazio Jazz

LA PALMA CLUB

h 22.00 - Via Giuseppe Mirri, 35 - 06.43599029 - 06.43598626 - Ingresso 15 euro.

JOHN ABERCROMBIE

Per il suo nuovo gruppo *Abercrombie* ha raccolto alcuni dei suoi partner più cari, il contrabbassista Marc Johnson, noto per essere stato di fianco al pianista Bill Evans nel suo ultimo trio, e due protagonisti del nuovo jazz newyorchese, il violinista Mark Feldman ed il batterista Joey Baron. Il nuovo quartetto è l'ultima formazione che sottolinea il talento di John Abercrombie come compositore e leader, dopo una lunga serie di collaborazioni che dalla fine degli anni '60 illustrano il suo percorso. Lo ricordiamo infatti a fianco di Gil Evans, Gato Barbieri, per imporsi all'attenzione nel gruppo guidato dal batterista Billy Cobham. Dai primi anni '70 è legato all'etichetta tedesca ECM con la quale ha pubblicato numerosi album come leader del trio Gateway e come collaboratore di lusso.

MUSICA

Concerti e dj set

CLASSICO VILLAGE

h 22.00 - Via Libetta, 3 - 06.57288857 - Ingresso 10 euro.

LE TIGRE

Le Tigre promettono uno scatenatissimo live set che miscela dosi di elettronica, old-school garage rock e integralismo femminista.

EX-MAGAZZINI

h 22.30 - Via dei Magazzini Generali, 8 bis - 06.5758040.

SCREAMADELICA! - THE VICTORIANS

L'appuntamento fisso con i suoni di Radio Città Futura da non mancare.

BRANCALEONE

h 22.00 - Via Levanna, 11 - 06.86801575.

AGATHA

Dj Die + MC Tali Reprazent uk

UCI CINEMAS MARCONI Via Enrico Fermi, 161 Tel. 199123321	Sala 1 320 posti	L'era glaciale 16.10 (E 5.50) 18.10 (E 7.00) John Q. 20.00-22.30 (E 7.00)
Sala 2 135 posti	John Q. 17.30 (E 5.50) L'era glaciale 20.20-22.20 (E 7.00)	Panic Room 17.50 (E 5.50) 20.10-22.30 (E 7.00)
Sala 3 135 posti	Il segno della libellula - Dragonfly 16.10 (E 5.50) 18.20-20.30-22.40 (E 7.00)	Monsters & Co. 16.20 (E 7.00) Il Re Scorpione 18.30 (E 5.50) 20.40-22.50 (E 7.00)
Sala 4 135 posti	Monsters & Co. 16.20 (E 7.00) Il Re Scorpione 18.30 (E 5.50) 20.40-22.50 (E 7.00)	40 giorni & 40 notti 16.20 (E 5.50) 18.20-20.30-22.40 (E 7.00)
Sala 5 137 posti	Soul Survivors - Altre vite 16.30 (E 5.50) 18.30-20.40-22.50 (E 7.00)	

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585111	Sala 1 262 posti	Il Re Scorpione 17.05 (E 5.50) 19.40-22.10-00.50 (E 7.50)
Sala 2 176 posti	A beautiful mind 16.10-21.30-00.20 (E 7.50)	Amore a prima svista 19.00 (E 7.50)

Sala 2 217 posti	40 giorni & 40 notti 15.50 (E 5.50) 18.05-20.10-22.20 (E 7.50)
Sala 3 446 posti	John Q. 15.00-17.30 (E 5.50) 20.00-22.30 (E 7.50)
Sala 4 196 posti	L'era glaciale 15.10-17.10 (E 5.50) 19.10-21.10 (E 7.50)
Sala 5 130 posti	Il Re Scorpione 15.40-17.50 (E 5.50) 19.55-22.10 (E 7.50)

D'ESSAI

AZZURRO SCIPIOINI Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161	Sala 1 130 posti	SOS Laribiancos - I dimenticati 18.30 (E 5.00) Gostanza da Libbiano 20.30 (E 5.00) La ragion pura 22.30 (E 5.00)
---	----------------------------	---

Sala Lumiere 60 posti	Il coltello nell'acqua 19.00 (E 5.00) Requiem 20.30 (E 5.00) Rosemary's baby 22.30 (E 5.00)
---------------------------------	--

CENTRO SOCIALE INTIFADA Via di Casal Bruciato, 15 Tel. 06/43588578	Sala 1 170 posti	Il diario di Bridget Jones 21.00 (E 1.55)
--	----------------------------	--

CINECLUB COLOSSEO Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495	Sala 1 50 posti	Queerles de Brest 21.15 (E 3.10)
--	---------------------------	-------------------------------------

CINECLUB SPAZIO COMUNE Via Ostiense, 152/b Tel. 06/5783626	Sala 1 30 posti	Sex Pistols: ossenita e furore 21.30 (E 1.55)
--	---------------------------	--

DELLE PROVINCE D'ESSAI Viale delle Provincie, 41 Tel. 06/44236021	Sala 1 380 posti	The time machine 17.00-18.50-20.40-22.30 (E 4.00)
---	----------------------------	--

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167	Sala 1 36 posti	Tutto su mia madre 19.00 con sottotitoli in italiano Mikael un amore proibito 21.00 con sottotitoli in italiano
--	---------------------------	--

LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soc.) Tel. 06/3216283	Sala A 95 posti	Mulholland Drive 20.00-22.30 (E 5.00)
Sala B 60 posti	Monster's Ball - L'ombra della vita 20.30-22.30 (E 5.00)	
Sala C 40 posti	A torto o a ragione 20.30-22.30 (E 5.00)	

TIZIANO D'ESSAI Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588	Sala 1 350 posti	A beautiful mind 17.00-20.00-22.30 (E 4.13)
--	----------------------------	--

ANZIO

ASTORIA Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587	Sala 1 300 posti	John Q. 18.30-20.30-22.30 (E 5.16)
Sala 2 90 posti	40 giorni & 40 notti 18.30-20.30-22.30 (E 5.16)	

MODERNO MULTISALA Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141	Magnum	The Anniversary Party 18.30-20.30-22.30
--	---------------	--

Medium	Il Re Scorpione 18.30-20.30-22.30
Minimum 1	La regina dei dannati 18.30-20.30-22.30
Minimum 2	Mademoiselle 18.30-20.30-22.30

ANZIO PADIGLIONE

LIDO Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/98989825	Sala 1 300 posti	40 giorni & 40 notti 18.30-20.30-22.30 (E 6.20)
Sala 2 147 posti	I Tenenbaum 18.30-20.30-22.30 (E 6.20)	
Sala 3 147 posti	Il Re Scorpione 18.30-20.30-22.30 (E 6.20)	
Sala 4 147 posti	The Anniversary Party 18.30-20.30-22.30 (E 6.20)	

BRACCIANO

VIRGILO Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996	Sala 1 584 posti	John Q. 18.00-20.10-22.30 (E 5.16)
Sala 2 170 posti	L'era glaciale 17.00-18.50-20.40-22.30 (E 5.16)	

CIVITAVECCHIA

GALLERIA GARIBOLDI Viale Garibaldi Tel. 0766/25772	Sala 1 140 posti	L'era glaciale 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5.16)
--	----------------------------	--

ROYAL P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391	Sala 1 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5.16)
--	---

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina Tel. 06/9700588	Sala Corbucci 230 posti	Il Re Scorpione 15.45-18.10-20.15-22.30 (E 3.62)
Sala De Sica 170 posti	Soul Survivors - Altre vite 15.45-18.10-20.15-22.30 (E 3.62)	
Sala Fellini 130 posti	Montecristo 17.00-20.00-22.30 (E 3.62)	
Sala Mastrolanni 100 posti	L'ora di religione 15.45-18.10-20.15-22.30 (E 3.62)	
Sala Rossellini 350 posti	Panic Room 15.45-18.10-20.15-22.30 (E 3.62)	
Sala Sergio Leone 800 posti	L'era glaciale 15.45-18.10-20.15-22.30 (E 3.62)	
Sala Tognazzi 592 posti	John Q. 15.45-18.10-20.15-22.30 (E 3.62)	
Sala Troisi 100 posti	40 giorni & 40 notti 15.45-18.10-20.15-22.30 (E 3.62)	
Sala Visconti 207 posti	Il segno della libellula - Dragonfly 15.45-18.10-20.15-22.30 (E 3.62)	

ARISTON Via Consolare Latina Tel. 06/9700588	Sala Corbucci 230 posti	Il Re Scorpione 15.45-18.10-20.15-22.30 (E 3.62)
Sala De Sica 170 posti	Soul Survivors - Altre vite 15.45-18.10-20.15-22.30 (E 3.62)	
Sala Fellini 130 posti	Montecristo 17.00-20.00-22.30 (E 3.62)	
Sala Mastrolanni 100 posti	L'ora di religione 15.45-18.10-20.15-22.30 (E 3.62)	
Sala Rossellini 350 posti	Panic Room 15.45-18.10-20.15-22.30 (E 3.62)	
Sala Sergio Leone 800 posti	L'era glaciale 15.45-18.10-20.15-22.30 (E 3.62)	
Sala Tognazzi 592 posti	John Q. 15.45-18.10-20.15-22.30 (E 3.62)	
Sala Troisi 100 posti	40 giorni & 40 notti 15.45-1	

ex libris

Passavano, senza mediazione
dalla piaggeria alla maledizione
per mancanza di ironia
e in assenza di una recensione

Alberto Arbasino
«Rap 2»

microbi

AAA CERCASI CENTRO DI SINTONIA PERMANENTE

Manuela Trinci

Prima ancora di indossare a fior di pelle il «camiciotto della felicità», i neonati - questi sconosciuti - vantano già una serie di precisi attributi che, anticipandone intenzioni e inclinazioni, stabiliscono la continuità tra le generazioni nonché il perpetuarsi delle tradizioni familiari. Il rampollo può così essere bello e forte come il nonno, agitato come la nonna o cocciuto come la zia Delfina. Ma più sorprendente rimane come, spesso spesso, i bebè si calino perfettamente nella parte assegnata, divenendo coraggiosi, aggressivi, appiccicosi, timidi o prepotenti, proprio come recita il copione. Effetto di un'arcanica magia o di una regia magistrale? Si pensava, una volta, che i piccolissimi fossero soggetti solo a pressioni interne, dettate dalla fame, dal sonno e così via. Non si era capito quanto necessitassero di scambi affettuosi, e soprattutto quanto fossero dotati loro stessi di intenzioni comunicative. Le ricerche attuali

parlano, infatti, di «sincronia interazionale», di «sintonizzazione degli affetti», tanto che l'incredibile signor Bebè - geneticamente predisposto all'attaccamento - utilizza tutte le sue numerose competenze e abilità per catturare l'attenzione dei genitori e coinvolgerli emotivamente. Da professionista della relazione si sintonizza poi come un radar sugli umori di chi lo accudisce, dandosi molto da fare per corrispondere a desideri e fantasmi familiari senza perdere troppo di vista le proprie comodità. Quando, gattinando veloci verso orsacchiotti o grattadenti, i ragazzini incontrano un ostacolo lungo la traiettoria, è al volto della mamma che chiedono il da farsi, la misura di come sentirsi: intraprendenti o timorosi. Quindi, se la mamma sorride incoraggiante, la corsa a gattoni riprende spedita alla conquista dell'oggetto lontano, se la mamma è dubbiosa, il medesimo piccino tornerà piuttosto indietro, a ricercare



in lei la propria sicurezza. Sono dettagli come questi, ripetuti mille volte secondo il concatenamento regolare e prevedibile delle interazioni quotidiane, il vocabolario usato nella comunicazione dei vari «copioni», inequivocabili canovacci di future identità. Un lavoro, quindi, duro quello dei bebè, quotidianamente al torchio come metalmeccanici per arrivare alla definizione di una sorta di contratto delle convenzioni da rispettare per mantenere la relazione con la mamma. «Non lo so cos'è un figlio/Però so che sei tu», canta una filastrocca sarda, aprendosi al vuoto del desiderio e distrucendo l'intreccio di un disegno materno che talora rischia di sovrapporsi al destino del figlio (*Mamma Lingua*, di B.Tognolini, Ed. Tuttestorie). E contro di rischi della «Professione bebè» dotare le giovanissime marmotte del *Manuale a uso dei bambini che hanno genitori difficili* (di J.Van den Brouck, Ed.Cortina).

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

“ Due libri per
visitare con ritmo
il nostro paese
fin sull'orlo
della tragedia...
Nella tradizione

Oreste Pivetta

Mi presento a casa Arbasino, A. A. in ottone una per anta della porta d'ingresso, con due libri in mano, *Rap!* e *Rap 2*, Feltrinelli, il secondo è premio Flaiano, in onore di Ennio che è morto trent'anni fa, «come passa il tempo», e una domanda: perché mai così politici, perché mai questi rap per visitare a ritmo il nostro paese fin sull'orlo della tragedia, rap che sono ritornelli, filastrocche, tiriterie, rime...

«A ben guardare c'è una tradizione, ci sono le poesie che imparavamo a memoria a scuola, le canzoni dell'Eiar che sentivamo da bambini e un po' quei libretti d'opera come la donna è mobile... Torna la memoria». Ecco, la memoria: «Quando scatta l'età delle carte d'argento/- anche per ottenere gli sconti - / si metabolizzano (ed è fisiologico) / soprattutto le assimilazioni/inavvertite, cheap e irrilevanti/ dell'infanzia più insignificante. / Memorie senza nostalgia/ nemmeno involontarie, né albagie./ Madeleines soprattutto foniche/...». Citazione da «Un'Opera da Quanti soldi?». Per risalire all'infanzia di Arbasino, che nacque a Voghera, già porto sicuro delle casalinghe.

«Queste piccole società provinciali erano abbastanza informate... C'erano signore che facevano le biblioteche per passione, per cultura e grazie a loro sono riuscito a leggere Thomas Mann, Stefan Zweig e altri vietati. I libri proibiti li tenevano in seconda fila, in prima fila le Scie Mondadori. Si leggeva un libro al giorno perché con l'oscuramento non c'era altro da fare, con interesse però tra compagni e compagne del ginnasio, classi miste. Lo zio ufficiale, ormai morto, aveva conservato i due Lawrence, Thomas Edward e David Herbert, naturalmente *La rivolta nel deserto*, ma anche *Il serpente piomato*, che si teneva con naturalezza perché tanto veniva dalla biblioteca dello zio morto. Dopo la guerra ho coltivato o subito due illusioni da dopoguerra: la prima era la psicanalisi, a Pavia ho seguito un po' di medicina; a un certo punto mi sono stufato, è subentrata la seconda illusione: le grandi organizzazioni internazionali, che si pensava molto più importanti di quello che sarebbero diventate, grandi diplomazie internazionali, un fior di bei posti, Parigi, New York, Ginevra... Ho completato i miei studi di diritto, per questo ho una mentalità più giuridica che letteraria. Dopo la laurea ho approfondito politica estera, storia dei trattati, tribunali internazionali per crimini di guerra... Gli hobby erano la letteratura, le mostre, la musica... Essendo cominciato come hobby, il lavoro è sempre stato come prendersi la vacanza».

AMBASCIATE E GIORNALI

«Diventare ambasciatore? Preferisco free lance. Avrei potuto fare il concorso in diplomazia... mi avrebbero mandato console chissà dove. Bisognava essere di quell'ambiente. Come i figli dell'oste: sanno subito come si organizza la cucina...».

Free lance è una vocazione, diciamo libertaria, incoraggiata da qualche amore per i giornali...

«Ho trovato nei giornali direttori con cui anche in polemica continua ho sempre lavorato bene... Pannunzio, al *Giorno* Italo Pietra, che era di Voghera, compagno di università di mia madre a Pavia, che diceva: se ci metti troppe parole difficili o straniere, io sono autorizzato a prenderti a schiaffi... Al *Giorno* era Murialdi il genio della pagina letteraria. Sono andato al *Corriere* invitato da Enrico Emanuelli, con Rus-

L'INTERVISTA

Arbasino

l'Italia dei pro e contro

Lo scrittore
Alberto Arbasino

so e con Spadolini. Poi l'*Espresso*, *Repubblica* con Scalfari... Ripensandoci, contavano per noi soprattutto le riviste: uscivano *Paragone* con Longhi e la Banti, *Nuovi Argomenti* con Moravia, *Tempo presente* con Chiaramonte, il *Verri* con Anceschi...».

IL CITTADINO

«Il *Cittadino* di Voghera era un piccolo settimanale che si ispirava al *Mondo*, creato da un gruppo di studenti. Presto era diventato anche un piccolo affare... Si stampava già il *Giornale di Voghera*, giornale dell'Arcipretura, diretto da un avvocato cattolico, che poi divenne un parlamentare democristiano, l'avvocato Sampietro, un eccellente avvocato, molto devoto. Lasciava spazio a un giornale un po' più giovane... Del *Cittadino* si occupa ancora un cugino, Ambrogio Arbasino, avvocato come il padre, come il nonno. Scrivere sui giornali: lo faccio volentieri perché mi pare sempre di dialogare con il lettore... Attraverso il giornale mi sembra di coltivare la convivialità da caffè di un tempo finito. Appena arrivato a Roma, in mezzo a mille polemiche, dispetti o pasticci, si incontravano molte persone cortesi. Siccome si usava più di adesso, anche per ragioni economiche, costava meno, andare in trattoria due volte al giorno, si vedevano in piazza del Popolo Moravia con Elsa, i due Guttuso, i due Piovene, Bassani, Gadda, persino Max Frisch e Saul Bellow, i più giovani come Pasolini, Garboli. Gadda ogni tanto compariva, mangiava e beveva abbondantemente, poi si ritirava come fosse pentito, ma il giorno dopo chiedeva che cosa fosse successo in sua assenza. Chiedeva: l'altra sera Elsa ha gridato molto? Lei arrivava sempre a tavola sventolando *Paese sera* e diceva: qui bisogna fare qualcosa. Anche quel giorno era successo qualche cosa di inaudito, che magari riguardava i gatti del Pantheon. Si com-

Come si leggevano
in provincia durante
la guerra gli autori colpiti
dalla censura fascista
Studi di un diplomatico
mancato



Incontro tra ricordi e presente
con lo scrittore di Voghera
inventore della casalinga
per «scandire» *Rap!* e *Rap 2*

mentavano i libri. C'era il gusto beffardo delle battute, una cosa più da via Veneto, però, con Flaiano, De Feo, Patti. Ad esempio con i titoli dei film storpiati e appioppati a qualche nome celebre. Certi resistevano per anni. Nenni: il brutto addormentato nel basco. De Pisis: l'incantatore di sergenti... Nostalgia? Per forza anche se cerco di non esercitarla. Finirei con il dire che le pesche non sanno più di niente».

ROMANZI E MINISTRINE
Dobbiamo saltare e perdere qualche cosa. Anche il gruppo 63. I tuoi libri più amati?

«Anonimo lombardo, *Fratelli d'Italia*, *Super-Eliogabalo*. Ne ho tanti altri e diversi uno dall'altro. O si fa come Moravia che scriveva un romanzo all'anno che assomigliava al precedente, oppure ogni volta si mette a punto un oggetto differente. Come

cosa ancora, scrivendo di Stravinskij, Schönberg, Prokofiev, Strauss e Sciozakowicz, i cinque grandi musicisti di questo secolo, senza essere un critico o uno storico, seguendo solo la memoria di uno spettatore che cerca di rappresentare quella musica e il contesto culturale, le relazioni, gli intrecci, le strade. Ad esempio Stravinskij che compone *Rake's progress*, La carriera di un libertino, su libretto di Auden, che scrive ispirandosi a Hogarth».

TORNANDO AL RAP

«È la forma espressiva di questo tempo. Lo senti alla radio».

Anche per esprimere la tragedia? Leggo la poesia sul G8, che preannuncia il 14 luglio un morto che ci sarebbe stato, pochi giorni dopo, il povero Carlo Giuliani.

La poesia l'avevo mandata a tre giornali, che l'hanno giudicata inaccettabile, *Repubblica*, *Corriere*, *Stampa*, tre direttori e tre redazioni che sono al corrente di come sono andate le cose... Mi sono anche un po' stupito. Ma come, stampate tutti i giorni interviste e previsioni per cui ci saranno morti e feriti. Io non faccio altro che mettere in poesia quello che voi riferite».

Ma dici anche: va a finire così e sarete questa cosa in questo modo...

«E poi ci marcerete. Ci marcerete e ci mangerete. Andrà a finire così e questo sarà un bel vantaggio per quanti ci vorranno mangiare sopra. Sono previsioni facili».

Con le tue letterine esterne spesso politicamente.

«Ci sono argomenti ai quali è impossibile dedicare del rap. Sono talmente effimeri che bisognerebbe sempre aggiungere una nota d'aggiornamento per renderli comprensibili. La letterina a commento di qualcosa pubblicato quello stesso giorno dal giornale destinatario mi sembra efficace... Preferisco le letterine ai manifesti. Anche

Dalla sfrontatezza
della scartarrata a bocca
aperta all'arroganza del
potere: un popolo che ha
perso ogni grazia
e riguardo

“ Nessuno si
decide a essere
solo una cosa
È una cosa ma
anche un'altra
anti e filo

perché i manifesti avrebbero bisogno di un buon editing, tanto sono scritti male. Io firmo le mie cose... non firmo una prosa che non mi convince».

Una sintesi d'Italia?

«Non so che cosa dire. Una cosa che si nota è che nessuno è soltanto una cosa. È una cosa ma anche l'altra, anti pro filo contro: controcorrente, irriverente, contromano, contropiede, controsenso, controprova, pro patria, filodiffusione...».

Ambiguità Moralista?

«Sono un antropologo. Come si fa a chiedere a un antropologo se è moralista. I miei maestri: Leopardi e Gramsci dei *Quaderni del carcere*...».

BERLUSCONI PAGATORE

«Riconosco in Berlusconi la straordinaria capacità di produrre reddito anche tra gli avversari. La pubblicistica, la vignettistica, la corsivistica, con i normali compensi professionali, garantiscono un fatturato. Col duce, chi stava contro non faceva una lira. Questo invece genera redditi e cespiti anche notevoli non solo tra i dipendenti e i subordinati, ma anche fra gli avversari. Una cosa senza precedenti».

Quindi, lunga vita?

«No, lunga vita un bel niente. Ma siccome non ho avuto mai avuto rapporti con questo personaggio né professionali né personali, quindi non voglio neanche profittarne né pro né contro. Non ci voglio guadagnare neanche un soldo».

PEDAGOGIA

«Spesso scopro sui giornali toni pedagogici che non mi convincono, perché l'editore sgridato reagisce con gestacci, ti manda a quel paese. E negli ultimi tempi è stato sgridato di frequente. Però non è l'unico bersaglio. Non mancano mai il monito o il consiglio al politico. Il giornalista se lo permette, perché ha uno spazio e lo usa. La pedagogia si fa esponendo dei ragionamenti che uno può accettare o no, ma che aprono gli occhi su dei modi di pensare che non aveva sospettato».

Però la tentazione della sgridata è forte, perché alle volte ti sembra di avere davanti un muro di gomma.

«Se ti trovi nella classe degli asini, quelli ti tirano in testa il calamaio se li sgridi».

È una questione di coscienza. Siamo naufragati nel luogo comune, parlare, vestire, mangiare. Anche le corna di Berlusconi. Nessuno si scuote.

«E poi mi criticano perché descrivo le facce ebete con la bocca aperta degli zombi, scritto proprio così, zombi. Ma quando uno ascolta certi discorsi ai telefonini, che cosa si dovrebbe dire. Scemenze senza un filo di pudore».

LO SCARACCHIO NAZIONALE

«Siccome l'Italia è il solo paese nel quale durante l'esecuzione musicale si fa il cosiddetto scaracchio, la scartarrata a bocca aperta che fa un rumore tremendo ma è pure fonte di germi, invano a diversi sovrintendenti di Santa Cecilia ho raccomandato di far comparire prima di ogni esecuzione una scritta che intimasse: nel caso di stertuti o di tosse portate il fazzoletto alla bocca, come si fa in tutti i paesi del mondo. Soprattutto durante l'esecuzione di un brano... È buon senso comune, non è snobismo, che ci vuole...».

Questa è Italia. Sono segnali che un politico dovrebbe cogliere.

«La grossolanità del potere piace alla gente come la sfrontatezza, la sfacciataggine».

Lo scaracchio è arroganza. L'Italia del dopoguerra era diversa.

«C'era una grazia più gentile, come diceva Pasolini. Le persone mostravano un che di riguardoso, nella convivenza».

pillole di medicina

Onu
Un reidratante modificato
per salvare milioni di bambini

La soluzione reidratante a base di acqua, sodio e glucosio che viene somministrata oralmente in caso di diarrea grave, e in particolare ai bambini, può essere resa più efficace con una lieve modifica, che permetterebbe di salvare molti milioni di giovani vite. I semplici e poco costosi sali per la reidratazione orale sono uno dei grandi successi della moderna medicina pubblica, perché hanno permesso di contrastare - soprattutto nei paesi in via di sviluppo - i gravi danni causati da affezioni teoricamente banali come diarrea e vomito, che da sempre sono invece fonte di gravi sofferenze e di moltissime morti, scese in tempi recenti da 5 a 1,3 milioni l'anno. Ora i ricercatori delle Nazioni Unite hanno messo a punto una formulazione più diluita e più efficace, che anche negli organismi gravemente debilitati dalla disidratazione presenta minori effetti collaterali.

Da «American Journal of Epidemiology»
Due bicchieri di vino rosso
e il raffreddore non si avvicina

Lo dicevano già gli alpini che una mistura di vino rosso caldo e spezie combatte il raffreddore. Ora sembra che se ne siano accorti anche gli scienziati. Chi beve abitualmente un paio di bicchieri di vino rosso al giorno corre meno rischi di passare le giornate a soffiarsi il naso e a starnutire rispetto agli astemi. La notizia arriva dall'«American Journal of Epidemiology». Insieme, gli studiosi hanno elaborato i dati dei diari compilati da 4.272 maschi e femmine, tutti insegnanti presso cinque università spagnole. Si è così visto che chi beve più di 14 bicchieri di vino alla settimana prende il raffreddore più raramente rispetto agli astemi, e più precisamente il 40 per cento in meno. Il merito potrebbe essere dei flavonoidi, sostanze antiossidanti contenute nella buccia dell'uva che hanno effetti protettivi anche per il cuore. (lanci.it)

Da «The Lancet»
Inefficace l'antibiotico
nella bronchite acuta

Secondo i risultati di una ricerca pubblicata questa settimana sulla rivista inglese «The Lancet» un antibiotico normalmente prescritto dai medici per curare la bronchite, l'azitromicina, sarebbe inefficace per il trattamento di questa malattia. L'azitromicina è un antibiotico a largo spettro, costoso e si somministra per tre giorni. Nella ricerca condotta da Arthur Evans e dai suoi colleghi del Cook County Hospital di Chicago (Usa) si sono studiati 230 pazienti adulti a cui era stata diagnosticata una bronchite acuta. Ad alcuni di essi è stata data l'azitromicina, ad altri una bassa dose di vitamina C per cinque giorni. Ad entrambi, inoltre veniva somministrato sciroppo per la tosse. Tra i due gruppi non si sono riscontrate differenze per la qualità della vita: circa il 90% dei pazienti sono tornati alla normale attività dopo una settimana, sia che avessero preso l'antibiotico, sia che avessero preso la vitamina.

Da «British Medical Journal»
Le cinture di sicurezza
proteggono anche i bambini

Nonostante le cinture di sicurezza siano state progettate per gli adulti, proteggono anche i bambini in età scolare. I ricercatori canadesi, che hanno pubblicato i risultati del loro studio questa settimana sul «British Medical Journal», hanno preso in esame 470 bambini tra i 4 e i 14 anni e 1.301 adulti coinvolti in incidenti automobilistici. Il 40% dei bambini non avevano le cinture, il 22% dei bambini viaggiava con adulti che avevano le cinture, ma loro stessi non le indossavano. Il rischio di ferirsi in modo grave o addirittura mortale per i bambini che sedevano nel sedile anteriore è risultato nove volte maggiore tra quelli che non erano assicurati da cinture. Mentre per i bambini che viaggiavano sui sedili posteriori il rischio era di due volte più alto. Sullo stesso numero della rivista un altro articolo sostiene che gli air bag proteggono meno rispetto alle cinture di sicurezza in caso di incidenti stradali.

La «lettera scarlatta» dell'epilessia

Sono 600mila gli italiani colpiti da questa malattia. Ma a pesare di più sono i pregiudizi

Romeo Bassoli

geni

Ricercatori
dell'Università
canadese McGill
hanno individuato un

nuovo gene che potrebbe essere legato allo sviluppo dell'epilessia giovanile. Il responsabile sarebbe un gene chiamato GABA. Questo, una volta mutato, potrebbe essere in grado di far sviluppare una variante della malattia nota come «epilessia mioclonica giovanile». Questo gene è uno dei mediatori chimici deputati a inibire lo «scaricamento» elettrico della cellula.

L'epilessia si manifesta infatti anche a causa della diminuzione abnorme di carica elettrica da parte delle cellule neuronali.

Una anomalia dovuta a un malfunzionamento dei sistemi di controllo di cui, appunto, GABA fa parte.

I ricercatori canadesi che hanno scoperto il ruolo del gene in questa dinamica, hanno sottoposto a screening genetico 14 membri di una famiglia colpita dall'epilessia e hanno visto che in tutti coloro che presentavano l'epilessia c'era anche la stessa mutazione del gene GABA. Nei quattro membri della famiglia non interessati, invece, la mutazione non si presentava.

La ricerca sulle cause dell'epilessia (che potrebbe avere una motivazione genetica nel 30 per cento circa dei casi) è andata molto avanti in questi ultimi dieci anni. Complessivamente, infatti, sono stati trovati da differenti gruppi di ricerca una ventina di geni coinvolti nell'epilessia. In molti casi la malattia è legata a più di un gene.



Da «Jama»

Allattamento al seno
Non sarai Einstein, però...

Uno studio appena pubblicato sul «Journal of American Medical Association» conferma quello che molti ricercatori avevano già affermato nel passato: anche se non può fare la differenza tra un ritardato e un genio, l'allattamento al seno fornisce alla crescita intellettuale dei neonati un qualcosa in più, che chi beve latte artificiale non riceve. Per la prima volta la ricerca condotta in Danimarca su oltre 3.250 uomini e donne ha valutato il quoziente intellettivo in età adulta, tenendo in considerazione anche variabili importanti come lo stato sociale e il grado di istruzione dei genitori. Il risultato parla chiaro: fino ai nove mesi di età del bambino c'è una relazione diretta tra allattamento al seno (parziale o in via esclusiva) e il successivo punteggio nei test che valutano le capacità intellettive, nell'adolescenza e fino ai 30 anni. Oltre i nove mesi l'effetto positivo smette di crescere, e il proseguimento dell'allattamento al seno non offre ulteriori vantaggi intellettivi.

C'è un uomo di quarant'anni, a Milano, che ha deciso di andare dallo psicoanalista. Soffre da sempre perché sua madre lo ha considerato per anni il «figlio scemo». Eppure questo signore non ha handicap mentali. Ha studiato, ha fatto carriera, ha messo su famiglia. Perché sua madre lo vedeva così? Perché era schiava di un pregiudizio terribile, lo stesso che oggi minaccia - e spesso colpisce - 600.000 cittadini italiani, la maggioranza ragazzi o bambini.

È il pregiudizio contro l'epilessia, o meglio, contro gli epilettici. Che non sono persone con un disturbo psichico, ma neurologico. Che possono vivere una vita normale, nella stragrande maggioranza dei casi. Per il 70-80 per cento degli epilettici, infatti, i farmaci sono oggi sufficienti e capaci - senza troppi effetti collaterali - di garantire una vita normale, una normale attività scolastica, un gradevole rapporto con gli altri e con se stessi.

Domenica scorsa, promossa dalla Lega Italiana contro l'Epilessia, si è tenuta l'«Epy Day», la Giornata nazionale contro l'epilessia. O, per meglio dire, contro i pregiudizi che rendono terribile - spesso molto più della malattia - la vita delle persone affette da questo male. Manifestazioni si sono tenute in 19 piazze di 15 regioni (Roma, Perugia, Ancona, Firenze, Bologna, Bari, Reggio Calabria, Catania, Napoli, Genova, Verona, Udine, Trento, Pavia, Milano, Torino).

Sono state iniziative per denunciare come l'epilessia sia tuttora una «lettera scarlatta» che condanna chi ne è marchiato ad una vita difficile. Un sondaggio effettuato su 700 studenti italiani dimostra ad esempio quanta ignoranza sostenga la discriminazione: il 45 per cento degli intervistati ritiene che l'epilessia non sia curabile, il 51 per cento non sarebbe contento se il proprio figlio sposasse una persona epilettica, il 40 per cento è convinto che gli epilettici abbiano comportamenti sociali diversi da quelli delle persone normali. Qui, come in molti altri casi, scatta la paura del diverso. Eppure, l'epilessia (o meglio: le epilessie, perché ha almeno 50 forme diverse) non è certo una malat-

ria rara. In tutto il mondo i malati sono 50 milioni. Circa una persona su cento. Gli europei sono 6 milioni, come Milano e Roma messe assieme. E l'Organizzazione Mondiale della Sanità prevede che almeno 40 milioni di persone in Europa avranno una crisi epilettica nel corso della loro vita. Le cause dell'epilessia sono tuttora in buona parte sconosciute: in un caso su tre, affermano gli specialisti della Lega, non si riesce ancora a capire che cosa scateni la malattia. Di sicuro si sa che un 33 per cento è dovuto a lesioni cerebrali (malformazioni, traumi, infezioni del sistema nervoso centrale) e un altro 31 per cento a difetti genetici.

L'epilessia è un malanno antico: già Ippocrate, nel 400 avanti Cristo la

descrive come una malattia cerebrale. Tradizione vuole, inoltre, che ne soffrissero Alessandro Magno, Pietro il Grande e Giulio Cesare. Ancora nell'Antica Grecia, Platone ne parla sostenendo che l'epilessia è un «dono degli Dei», perché consente a chi ne è colpito di parlare con le divinità in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento. Prevalse invece, ai giorni nostri (e da qualche secolo a questa parte) il timore del «diverso», il timore che l'epilettico sia «stupido». Un «Idiota», come il protagonista del romanzo di Dostoevskij a cui la profonda bontà del suo animo e le crisi epilettiche che avevano contribuito a regalare l'immagine di un uomo intellettualmente inferiore (lo stesso Dostoevskij soffriva, del resto, di epilessia). Ma il

pregiudizio non è solo europeo. In alcuni paesi dell'Africa (Camerun e Liberia, ad esempio), l'epilettico è considerato un demone o una persona che ha strane relazioni con spiriti maligni. In Uganda, addirittura, agli epilettici è proibito mangiare assieme alle persone «sane» perché si crede che la malattia si trasmetta con la saliva.

Come spesso accade, però, l'ignoranza ha una doppia faccia: discrimina, senza dubbio, ma finisce anche per rendere più facile lo svilupparsi della malattia. Le stesse persone che si preoccupano dell'epilettico, infatti, non si curano dell'epilessia. Così, vanno nelle discoteche in cui le luci stroboscopiche possono favorire una crisi convulsiva. O usano videogiochi

che, per la frequenza a cui gli stimoli visivi sono trasmessi, possono scatenare una crisi. Del resto, alcuni anni fa 700 bambini giapponesi furono colpiti da convulsioni guardando un cartone animato in TV: la rapidità delle sequenze era in grado di scatenare l'epilessia. Esiste infatti una variante di questa malattia, la cosiddetta «epilessia fotosensibile» molto vulnerabile alle variazioni degli stimoli luminosi. Per prevenire il rischio basterebbe guardare la televisione a distanza di sicurezza e usare nelle discoteche luci di frequenza inferiore a 5 Hertz. La televisione è la più pericolosa. Il professor Federico Vigeveno, presidente della Lega Italiana contro l'Epilessia e primario della Divisione di Neurologia dell'Ospedale Bambin Gesù di Ro-

ma spiega che «occorre guardare la televisione a distanza di circa 3 metri. Alcune ditte che confezionano videogiochi per la televisione hanno già raccolto queste indicazioni e propongono consolle con fili più lunghi, che permettono ai ragazzi di giocare a distanza. Inoltre sono meglio gli schermi a frequenza elevata e quelli a cristalli liquidi non danno problemi». Il problema, spiega ancora Vigeveno, è che «in Italia non esistono norme, come invece accade in Gran Bretagna».

Per chi vuole prendere contatto con la Lega per la lotta contro l'epilessia, esiste una segreteria presso Edinustria a Roma, allo 0680965236. Ed esiste anche un sito web. L'indirizzo è: <http://www.lice.it>.

L'Istituto Superiore di Sanità apre un osservatorio sulla fitoterapia: quelle che vengono considerate innocue sostanze naturali spesso possono procurare danni per la salute

Quando l'erba medicinale diventa un pericoloso veleno

Eva Benelli

Una rete di sorveglianza per raccogliere rapidamente informazioni sugli effetti collaterali legati al consumo di piante medicinali. È il progetto pilota lanciato in questi giorni dal reparto di farmacoevidenza dell'Istituto superiore di sanità. In pratica un invito ai medici a prestare attenzione alle reazioni negative scatenate dall'assunzione di erbe con funzione medicinale e, naturalmente, a segnalarle tempestivamente (ogni medico può farlo utilizzando una scheda scaricabile dal sito www.epicentro.iss.it o rivolgendosi al numero di Roma 06 4990 2467).

Come nel caso dei farmaci, infatti, anche molti preparati a base di erbe,

proprio in virtù della attività biologica che li rende efficaci, possono portare cattive sorprese a chi li utilizza. La gravità delle reazioni è legata a molti fattori diversi: il tipo di preparato, le dosi, le condizioni dei pazienti, la presenza di altre malattie, l'uso in contemporanea con i farmaci di sintesi. Ciò non toglie che le piante medicinali che vengono spesso considerate innocue dai consumatori in virtù del loro essere «naturali», finiscono sempre più spesso nelle banche dati degli esperti di sorveglianza per aver causato reazioni anche molto pericolose, talvolta mortali. «In Germania sono stati segnalati, per esempio, 13

casì di epatiti conseguenti alla somministrazione di Kava Kava, un preparato che ha prove sperimentali di efficacia nei confronti dei disturbi d'ansia», ricorda Fabio Firenzoli responsabile del Servizio di fitoterapia dell'Ospedale S. Giuseppe di Empoli, che partecipa al progetto.

Secondo i dati in possesso dell'Organizzazione mondiale della sanità, negli ultimi trent'anni nei principali paesi occidentali sono state segnalate quasi 9.000 reazioni avverse legate all'assunzione di preparati a base di erbe. Tra queste almeno un terzo era classificabile come grave. Insomma, l'equazione: «è naturale quindi non è pericoloso» si rivela decisamente falsa. Non per niente molti principi attivi che oggi figurano nella farmacopea ufficiale hanno un

«passato» come tisana. «Alla fitoterapia si ricorre spesso per automedicazione, entrando direttamente in erboristeria a chiedere un rimedio», sottolinea Francesca Menniti Ippolito, che coordina il progetto pilota sulla rete di fitosorveglianza. «Per esempio è tutt'altro che raro il ricorso a questo tipo di rimedi durante la gravidanza e l'allattamento, proprio per evitare i farmaci di sintesi ritenuti più pericolosi. E la convinzione che si tratti sempre di preparati innocui è diffusa non solo tra i consumatori, ma spesso anche tra gli stessi operatori sanitari».

Così, in un certo senso, il progetto pilota dell'Iss ha anche la funzione di risvegliare l'attenzione dei medici su questo fenomeno, magari portandoli a inserire qualche domanda sul consumo

di rimedi vegetali nel corso delle visite ai pazienti. Accade sovente, infatti, che nella più assoluta buona fede il paziente non ritenga di dover comunicare al medico il ricorso alle erbe. E invece il problema della interazione con i farmaci di sintesi è forse il più grave quando si parla di reazioni avverse alle piante medicinali. «I rimedi vegetali possono entrare in competizione con i principi attivi di un farmaco e ridurne l'efficacia, o al contrario esaltarne la tossicità. Ormai la letteratura internazionale riporta decine di segnalazioni di questo tipo», conferma Roberto Raschetti, responsabile del progetto nazionale sulle terapie

non convenzionali al cui interno si colloca anche la rete di fitosorveglianza.

Gli effetti pericolosi delle piante medicinali possono dipendere, però, anche da elementi completamente diversi, per esempio dalla contaminazione dei preparati con metalli pesanti e agenti inquinanti. Eredità, questa, dei minori controlli effettuati nei paesi d'origine. «Quando negli Stati Uniti, un'associazione di consumatori è andata a testare 21 prodotti diversi a base di Ginseng, ha trovato che 13 contenevano residui di pesticidi molto superiori a quelli consentiti dalle leggi americane. Prodotti, peraltro, vendutissimi in tutto il mondo, Italia compresa», ricorda Antonio Bianchi, del laboratorio di fitoterapia dell'Asl di Brescia.

Tumori
Non ti scordar
della ricerca

Nel mondo della medicina sta avvenendo un cambiamento radicale. Lento, ma importantissimo. I protagonisti di questo cambiamento si vedono soprattutto nel campo sterminato dei tumori.

Se un tempo il rapporto tra noi e la nostra salute era mediato fondamentalmente dal medico e il ricercatore era una figura distante e sconosciuta ai più, medici compresi, oggi non è più così. Ricercatore e clinico lavorano sempre più a stretto contatto, ma anche il paziente si avvicina al mondo della ricerca. Un po' perché cresce la coscienza del fatto che la sua salute dipende da quello che la ricerca scopre, un po' perché grazie a Internet e al lavoro delle associazioni dei pazienti sono in molti oggi ad accedere direttamente alle fonti di conoscenza che riguardano la malattia che li ha colpiti.

È per sottolineare questo cambiamento che domenica prossima, 12 maggio, l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro (AIRC) ha indetto una giornata dedicata a questo tema: «Non ti scordar della ricerca...». L'AIRC sarà in oltre 2.800 località di tutta Italia: 750.000 azzee verranno distribuite dai volontari dell'AIRC a fronte di un contributo associativo di 13 Euro.

L'avvicinarsi della ricerca al letto del malato, come sottolinea l'AIRC, è dovuto al fatto che ci si è accorti che non esiste «il cancro» in quanto tale, ma una serie numerosa di trasformazioni cellulari. Non ha senso quindi curare tutti i casi di cancro nello stesso modo: ogni sottogruppo richiede un trattamento particolare. Da questa consapevolezza è nato un nuovo rapporto tra clinico e ricercatore, la trasformazione di un caso clinico in caso di studio e di ricerca. E da questo nuovo rapporto tra paziente, clinico e ricercatore sono nati alcuni dei più promettenti risultati di questi ultimi anni, ci ricorda l'AIRC. È il caso della messa a punto degli anticorpi monoclonali radioattivi che attaccano le cellule maligne dell'ovaio e del cervello in modo superselettivo, del linfonodo sentinella, della terapia radiologica durante l'operazione, e dell'uso dei farmaci preventivi in grado di bloccare l'evoluzione verso la malignità di «cellule a rischio» come quelle dei polipi del colon, per finire all'avvento dei farmaci intelligenti che uccidono la cellula tumorale senza colpire quelle sane che la circondano. Ma la grande promessa è la farmacogenomica che sta aprendo la strada per la costruzione di farmaci diretti su specifiche alterazioni di geni che caratterizzano ogni singolo tumore.

Contemporaneamente sono nate moltissime associazioni che raccolgono pazienti guariti, parenti di persone colpite dalla malattia e comunque uomini e donne determinati a fornire conoscenze, aiuto, consiglio. Basti ricordare Europa Donna che si batte per un miglioramento della prevenzione e della cura dei tumori al seno. Anche grazie a queste associazioni la mortalità per tumore è in diminuzione dal 1999.

c. pu.

cambi al vertice

EINAUDI, ENRICO SELVA
È IL NUOVO DIRETTORE GENERALE

Da ieri la casa editrice Einaudi ha un nuovo direttore generale. È Enrico Selva, 41 anni, milanese, due lauree (una in Ingegneria, l'altra in Filosofia). Selva ha ricoperto il ruolo di direttore operativo della Rcs Quotidiani-Corriere della sera, è stato responsabile del personale Elemond e da quella posizione aveva curato la gestione della Einaudi. Dunque, conosce bene la casa editrice. Per ora resta Gian Arturo Ferrarri amministratore delegato, ma era necessaria la presenza di qualcuno che si occupasse dei problemi gestionali dopo le dimissioni di Bo. Entra a far parte del Consiglio di amministrazione anche il professor Cesare Segre.

piccoli editori

RUBETTINO E IL «VIRUS DELLA CARTA STAMPATA»

Roberto Carnero

Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha attribuito alla memoria dell'editore Rosario Rubbettino il «Diploma di Seconda Classe» quale «benemerito della Cultura e dell'Arte». Questa premiazione rappresenta un autorevole riconoscimento dell'azione di imprenditoria culturale svolta dall'editore, scomparso un anno e mezzo fa. Nata a Soveria Mannelli (CZ) nel 1972, l'azienda Rubbettino inizia come piccola tipografia e con una produzione editoriale sostanzialmente locale. Rosario Rubbettino aveva allora trentun anni e amava dire di avere «il virus della carta stampata». Una malattia che è una passione, l'unica motivazione che può sostenere un

ambizioso progetto culturale nel mondo dei libri. Oggi la casa editrice è ormai una struttura editoriale ben presente sul mercato nazionale, dedicando la sua attenzione maggiore all'economia politica, alla sociologia, alla storia italiana ed internazionale, con particolare riguardo all'Ungheria e agli altri Paesi dell'Est Europeo. Colpisce l'apertura per così dire «ecumenica» dell'editore. Gli autori non sono selezionati sulla base di un unico indirizzo ideologico. Fra gli autori, i curatori e i soggetti presenti nel suo catalogo si segnalano esponenti della cultura cattolica (come Gabriele De Rosa, Ettore Masina, Siro Lombardini e Giorgio Rumi); di

quella laica (come Laura Balbo, Giuliano Cazola, Giuseppe Galasso e Giulio Sapelli), di quella liberale (come Dario Antiseri, Antonio Martino, Sergio Ricossa e Edgardo Sogno); di quella post comunista (come Giorgio Amendola, Gerardo Chiaromonte, Sergio Garavini ed Emanuele Macaluso), di quella «antagonista» (come Mario Alcaro, Renate Seibert e Giordano Sivini). Fra i libri di maggior successo della Rubbettino vanno ricordati quello di Cristophen Dugan sulla mafia in Sicilia (che, recensito da Leonardo Sciascia sul «Corriere della Sera», aprì la polemica dei «professionisti dell'antimafia»), quello di Emanuele Macaluso su Giulio

Andreotti, quello di Luca Tescaroli sui rapporti in Sicilia fra mafia e politica, quello di Giulio Sapelli su «l'Europa del Sud» e, negli ultimi anni, i diversi libri di Dario Antiseri su Karl Popper. Il dinamismo di questo piccolo editore gli ha consentito di annullare lo svantaggio derivante dall'operare in un centro periferico. Soveria Mannelli è infatti un paese molto bello dal punto di vista naturalistico, ma fuori dalle principali rotte culturali ed informative. La scommessa della Rubbettino è proprio quella di riuscire a caratterizzare il territorio locale e regionale come luogo di produzione di alto livello culturale. Tel. 0968 662034.

Il romanzo del conflitto d'interessi

Ecco i racconti che nove narratori italiani, da Fofi alla Ferrante, hanno scritto per la e/o su questo tema

Maria Serena Palieri

Un disegno
di Giuseppe
Palumbo

«C'era una volta...» comincia classicamente il racconto *Il Ragioniere e il Lombardozzi* di Goffredo Fofi. Fofi l'ha scritto come fosse una delle «lettere persiane» che Montaigne - il teorico della separazione dei poteri - scriveva nella Francia del delirio Luigi XV e dell'assolutismo. Ma il suo racconto dopo quel «c'era una volta» continua: «in Europa, una penisola che aveva un unico nome ma che era divisa in molte realtà». E quale sarà il nome di questa penisola? Ovvio: è l'Italia. Un paese diviso in molte realtà ma governato da un signore con vocazione alla sovrapposizione dei poteri e all'assolutismo, un paese diviso ma avviluppato in un'unica ragnatela: il conflitto d'interessi. Goffredo Fofi è uno dei nove scrittori italiani che hanno risposto all'appello che la casa editrice e/o ha rivolto alla propria scuderia: scrivere un racconto breve sul tema, appunto, del conflitto d'interessi.

Con Fofi, hanno risposto si Silvia Vignato, Paolo Teobaldi, Valerio Aioli, Massimo Carlotto, Tiziana Rinaldi Castro, Piergiorgio Di Cara, Elena Ferrante e Lia Levi. E, mercoledì, la e/o ha organizzato a Roma, nelle sale del Museo d'Arte Contemporanea, una «sessione letteraria», con sette attori - Iaia Forte, Cloris Brosca (sì, la «Zingara» è anche una brava attrice), Alberto Rossati, Andrea De Venuti, Giovanna Bozzolo, Giuseppe Paladini e Anna Buonaiuti - impegnati nel «reading» dei racconti, e un musicista, Stefano di Battista, che col suo miracoloso sassofono improvvisava accordi e snodi.

Eliminiamo subito un problema, avanzato da due critici, Filippo La Porta e Arnaldo Colasanti nella successiva tavola rotonda: si può suggerire a degli artisti un tema? Sì, non c'è museo o chiesa che non contenga una Madonna - magari di Raffaello - ordinata fino al dettaglio da un papa, un cardinale, un parroco. E, tanto per restare più, laicamente, rasoterra, d'estate i quotidiani sono pieni di racconti «su commissione». A volte originali e belli, anche se l'imput era: scrivi su questo, entro un tot di cento righe. La domanda è piuttosto: un tema come il «conflitto d'interessi» può mettere al lavoro energie creative? Perché no? Se è un conflitto prima ancora etico che giuridico, e il conflitto etico ha sempre fatto un gran bene alla letteratura (Dostojevski, Manzoni, Mauriac per dirne qualcuno). E se è una condizione che - in prospettiva - può ammalare una collettività: come una peste o una siccità o una guerra.

La parola definitiva agli autori. Fofi, il decano della scuderia e/o, con favolistico

distacco racconta l'Italia del «Ragioniere» (ovvero Agnelli) e «il Lombardozzi» (ovvero Berlusconi, come Fellini lo ribattezzò nel suo profetico *Ginger e Fred*). E dove l'inventore vero del conflitto è il primo, quando, già possedendo Fiat, finanziarie, immobiliari, comincia a mettere la mani sui giornali. Ma dove alla fine acchiappa tutto il secondo, grazie alla sua formula vincente, «la produzione di stupidi per mezzo di stupidi» (anche perché in quell'amarissimo paese la sinistra aveva - racconta Fofi - i suoi «giovani leader che avevano visto fin da piccoli la tv e ne erano

A Roma un «reading»
E Berlusconi diventa un
Grande Geppetto, un
totalitario amministratore
di condominio
un Suharto

stati rincretiniti»). Elena Ferrante, la narratrice di razza dell'*Amore molesto*, metaforizza invece l'Italia in un condominio dove regna un Io vessatorio, il proprietario di più millesimi, che è anche l'amministratore ed è anche l'uomo che ha venduto gli appartamenti agli altri. E vuole tutto. Lia Levi (per e/o l'ultimo dei suoi libri è *L'albergo della magnolia*) riscrive la storia di Pinocchio con un Geppetto che è diventato un vorace re del legno. Massimo Carlotto, piccolo maestro del noir, in *Gegè, Vittorio e l'avvocato* racconta d'un quasi incestuoso intreccio tra uno sbirro corrotto, un malavitoso, un avvocato cocainomane e una magistrata collusa. Silvia Vignato, antropologa, fresca esordiente nella narrativa col romanzo *Le ali di Zux*, nel racconto *Chi siamo, dove siamo, da dove veniamo*, ambienta il suo conflitto - si può mettere su un pollaio, intrapresa privata, in un tempio, il più collettivo dei luoghi? - nell'Indonesia di Suharto. Il paese dove gli «atei comunisti» venivano incarcerati e dove perciò ci si convertiva in massa a una delle cinque religioni ammesse. Proviamo a scrivere «comunisti», con la «u», come dice il Nostro, a sostituire l'oppio religioso con il

barbiturico televisivo, e in questo scenario esotico scoviamo qualche analogia, va bene, non esageriamo, fantascientifica. Paolo Teobaldi (con e/o ha pubblicato *Finte, La discarica e Il padre dei nomi*) con *La ginestra nel cortile* deraglia: parla, anziché di un «conflitto di interessi», di un giovane i cui interessi sono in conflitto. E un ragazzino che, figlio di gente povera, siccome ha voglia di studiare va in seminario, però poi scopre quant'è bella una ragazzina col vestito color ginestra e butta la tonaca alle ortiche. Sbaglio di mira: però utile per capire, per contrasto, la sostanza del cancro politico che ci affligge, che è conflitto tra un interesse «privato» - le proprie aziende - e un interesse «pubblico», il Paese. Valerio Aioli, fiorentino autore di *Io e mio fratello* e *Luca profuga*, con *Palloni* plana su un campetto da calcio per un racconto, com'è nel suo stile, insieme limpido e inquietante: un ragazzino ricco, Filippo, in un quartiere povero, forte del suo bel pallone di cuoio impone un gioco senza fair play e tracotanza; finisce male la squadra avversaria che rispetta le regole, finiscono male i suoi, finisce bene lui che alla fine trasloca in un quartiere da veri ricchi. Ti-

ziana Rinaldi Castro in *Dieci dollari, venticinque anni, e la luce di Dio*, dipinge un allucinato scenario dove Martin, guardiano del faro, è diviso tra l'amore per quella luce che governa e l'impulso a proteggere le sue papere che, suggestionate dal bagliore, si buttano in mare e muoiono (e il lampeggiare ipnotico del faro assomiglia tanto alla luminosità di un televisore...). Piergiorgio Di Cara (è un poliziotto della Mobile di Palermo, del quale e/o sta per pubblicare un primo libro) in *Alla finestra* trascrive il monologo interiore d'un poveraccio che vuole essere libero, in un mondo dominato dalle televisioni, e che in cabina elettorale s'impiglia in quel simbolo, sì, proprio quello, dove è scritto «libertà».

Micromega pubblicherà in estate tutti i racconti in un suo numero speciale. Ora, iniziative come questa, di e/o, sono forme di nuova creatività politica. Come boicottaggi, appelli, che corrono per la penisola. Per essere ottimisti: non è che il Lombardozzi, il Grande Geppetto, l'Amministratore-Proprietario sta rimettendo in moto materia grigia e creatività di molti?

Tra «noir» e apologhi, il
soggetto sembra stimoli
la fantasia: d'altronde non
è proprio il conflitto
etico, la base della grande
letteratura?

I riformismi finti
& quelli veri
Arriva il Fogliobis

Bruno Gravagnuolo

Ma che senso ha continuare a giochicchiare col termine «riformista»? Non si rendono conto, quelli che brandiscono il termine ad ogni pie' sospinto, di impoverire e inflazionare il termine? Privandolo di ogni connotato serio, e volgendolo in equivoca burla? Eppure dovrebbe esser chiaro che *riformismo* - vien da Riforma protestante prima e poi dalle riforme illuministe - designa un movimento graduale di liberazione sociale. In direzione di diritti, equità ed efficienza. Contro le manomorte nobiliari, i privilegi di casta, l'arbitrio autoritario e censitario. Dunque, dalle riforme per la libertà di coscienza, a quelle fiscali eque, a quelle del diritto elettorale allargato. Alle riforme agrarie, a quelle del diritto del lavoro. Che piaccia o meno perciò *riformismo* - e specie nel suo senso più moderno - è roba che viene da sinistra (da quella *whig* inglese) e che va a sinistra nell'alveo socialista e democratico. Con in più l'avvertenza che esso si coniugò spesso col *revisionismo riformista*, a petto dell'ortodossia marxista. Oramai in versione liberale di sinistra o post-marxista. Sicché non è certo riformismo quello del centro-destra italiano, che vuol liquidare stato sociale, articolo 18, concertazione e quant'altro. Con in più la zavorra indecorosa del conflitto di interessi e del trust patrimoniale di Berlusconi. Semmai quello è *controriformismo*. Al più, a voler largheggiare, si potrà parlare di *riformismo liberista all'italiana*. Qualificando, almeno con quei due attributi, la parola.

Fa sorridere perciò la nuova iniziativa di Claudio Velardi, già consigliere di D'Alema, poi imprenditore in proprio, che intende piazzare un suo Foglio - *Il Riformista* - nell'altro Foglio, quello di Ferrara. Fogliobis svincolato dal moralismo, capace - dice Ferrara - di migliorarne anche la maggioranza di governo». E a quanto pare la nuova creatura editoriale dovrebbe collocarsi al di sopra delle parti. Far da sponda ai *liberal Ds* e aiutare la reciproca legittimazione tra le parti. Bonificando il clima di selvaggia confrontation. Ma che credibilità può avere tutto questo? Sarebbe un'operazione di nicchia nella nicchia. Un doppiante a puntellare gli aspetti *liberal* del Foglio, ad accreditarne la natura «trasversale». Accreditando al contempo il fantasma di una sinistra *ultrariformista* e *trasversale* che fa la fronda a sinistra, in compagnia di una fronda di centrodestra. Certe operazioni *paracchiobottiste* - l'abbiamo visto con *Liberal* - non riescono punto, e sono destinate al fallimento. Confondono le acque con il loro mimetismo. Ed evocano settarismi peggiori di quelli che si intende contrastare. E soprattutto è bizzarro fare *Il Riformista* sull'altra riva. In una casa intelligente fin che si vuole. Ma che il Berlusconi «riformista» non mostra poi di tenere in gran conto. Su quel che conta. Bicamerale docet e non solo.

Antonio Caronia

Ancora non parte a Milano il mega-centro culturale annunciato dalla giunta Albertini: un documento di protesta delle associazioni

Fabbrica del Vapore, molto fumo e poco arrosto

Che fine ha fatto la Fabbrica del Vapore (FdV) di Milano, area industriale dismessa destinata a diventare un ciclo-pico e scenografico centro culturale per i giovani, fiore all'occhiello dell'amministrazione di destra, vantata dal sindaco Albertini in riunioni internazionali addirittura come «modello» da esportare, e inaugurata con grande sfarzo il 21 febbraio 2001? Dopo quella data (e con 5 o 6.000 metri quadri già ristrutturati sui complessivi 15.000), ha ospitato qualche sporadica e isolata iniziativa, per lo più musicale, poi più nulla. La Fabbrica del Vapore sta forse andando in fumo? Chi formula la provocatoria domanda non è qualche testa calda dei centri sociali, né qualche spaurito e disperso consigliere comunale di opposizione (la quale ultima pensa forse di avere problemi più rilevanti di qui occuparsi che la questione della cultura giovanile a Milano), ma sono 16 delle 17 associazioni o aziende culturali selezionate da una giuria internazionale per entrare a far parte del cen-

tro - e trasferirvi in tutto o in parte la propria produzione - e che a tutt'oggi non riescono a capire se e quando entreranno. Soprattutto non capiscono se e quando il progetto di questo centro (a cui alcune di loro hanno cominciato a lavorare già nel 1996, con la giunta Formentini) arriverà a decollare. Studio Azzurro, Care of-Via Farini, Alace-Invidio, Show Biz, Aiop, One Off e tutte le altre realtà sono preoccupate per gli impegni finanziari e produttivi che hanno preso in vista del trasferimento, per il trasloco incombente da quasi un anno, per le oltre cento persone a cui danno lavoro, per un progetto in cui credevano e che temono di vedersi sfumare tra le dita per l'incomprensione o le esitazioni della giunta.

Così l'associazione che riunisce i Laboratori

della Fabbrica del Vapore, fdv lab, ha emesso un comunicato stampa allarmato per i ritardi dei lavori, e ha tentato di stanare il sindaco in persona richiedendo il suo intervento per avere garanzie sui tempi di attuazione dei lavori della cosiddetta «prima stecca» (l'ala già ristrutturata in cui dovrebbero entrare 4 società), sull'attivazione di uno spazio provvisorio già deciso dal comune e che ospiterebbe temporaneamente uffici e/o laboratori di altre 7 società, sulla costituzione di una «Direzione di Progetto» (per cui circola il nome di Maria Grazia Mattel, organizzatrice culturale legata alla Camera di Commercio) che coordini e gestisca le attività della FdV.

Alla conferenza stampa il sindaco non si è presentato; è venuto invece l'assessore allo

sport e ai giovani Aldo Brandirali, di FI (area ciellina), che, imbarazzato, ha tentato di rassicurare i convenuti che l'insediamento delle prime 11 società avverrà quest'autunno, e che i lavori per un temuto parcheggio sotterraneo sotto il bellissimo piazzale non disturberanno le attività del centro. Poi ha dovuto ammettere che gli ex-proprietari dell'area non hanno ancora liberato dall'amianto le zone ancora da ristrutturare, e soprattutto ha reso esplicito quanto già si sapeva, e cioè che nella giunta e nella maggioranza non c'è affatto una piena convinzione su questo progetto; e che il Comune non intende sborsare una lira (o molto poche) per assicurare le attività del centro a pieno regime, quando cioè sarà pronto (quattro? cinque anni?) lo spazio più scenografico della ex fabbrica di

locomotive, la cosiddetta «cattedrale». Il fatto è che il progetto della FdV è opera del predecessore dell'attuale assessore, Sergio Scalpelli, personalità ben più navigata e (a suo modo) fine di Brandirali: se ci fosse ancora lui, forse il progetto avrebbe qualche chance. Con l'attuale e modesto Brandirali, il rischio è che l'area venga data in mano a qualche ristoratore che poi contratterebbe, da posizioni di forza, la concessione di qualche spazio alle associazioni culturali. Il vero nodo della questione sta altrove: sta nell'incapacità di dare voce davvero ai soggetti che dovrebbero essere i destinatari di questa iniziativa, cioè i giovani, e in particolare quelli che hanno già dimostrato, negli ultimi 15 anni, di essere capaci di produrre autonomamente cultura senza alcun finanziamento

e anzi con l'ostilità delle amministrazioni che si sono succedute. Richiesto dal vostro cronista di pronunciarsi sui rapporti che la FdV intende avere con la cultura autoprodotta milanese, e in primis con i centri sociali, l'assessore non ha esitato a denudare il suo animo mercantile, e ha sentenziato: «Credo che saranno di concorrenza». Una concorrenza un po' sleale, visto che si fa fra chi ha i quattrini e chi non li ha, e che uno dei due «concorrenti» tiene l'altro sotto il costante ricatto della repressione e dello sgombero. Paolo Rosa, di Studio Azzurro, ha corretto, rendendo omaggio al ruolo dei centri sociali e dichiarando di pensare, per la FdV, a un ruolo di «travaso di esperienze» dai luoghi autogestiti alle istituzioni. Una bella intenzione, ma che mi appare un po' illuministica: è impraticabile, soprattutto, nell'assenza dei diretti interessati. L'appuntamento che l'Associazione dei Laboratori ci propone è per il 1 luglio, per un Forum della cultura a Milano. Vedremo che cosa dirà l'amministrazione, e soprattutto se il terzo incomodo (i centri sociali) resteranno un convitato di pietra o se si animeranno.

L'educazione per tutti è possibile

Segue dalla prima

Anche nei paesi in cui l'istruzione primaria dovrebbe essere gratuita, il costo dei libri e delle divise per la scuola fa sì che molte famiglie povere semplicemente non possano permettersi di fornire ai propri figli un'educazione. In Zambia, mandare un bambino alla scuola elementare può costare a una famiglia una quinta parte del proprio reddito; non è strano perciò che più di mezzo milione di bambini non vadano a scuola in questo paese. I governi devono fare molto di più perché tutti i bambini possano avere accesso alla scuola. Nel nostro continente, in Africa, i bilanci nazionali spesso non danno priorità ai bisogni fondamentali dei più piccoli: accesso all'istruzione, assistenza sanitaria e acqua potabile. Anche se le nostre priorità e i nostri impegni sono chiari, la risposta a questa situazione può essere straordinaria. In Malawi, l'iscrizione alle scuole primarie è aumentata del 50% in seguito alla decisione del governo nel 1994 di eliminare il pagamento dell'iscrizione e

l'obbligo delle divise. Oggi il Malawi è uno dei pochi paesi al mondo in cui si iscrive alle scuole primarie una stessa percentuale di bambini e di bambine. Tuttavia, questi successi hanno reso più difficile la lotta permanente per trovare risorse sufficienti per finanziare l'educazione, visto che adesso le scuole sono poche rispetto al numero di alunni. Nel Forum mondiale dell'educazione riunito a Dakar, in Senegal, i governi e le organizzazioni di donatori hanno riconfermato il loro impegno per rendere universale l'istruzione di base per il 2015. I paesi in via di sviluppo hanno promesso di creare programmi di Educazione per tutti (Efa, nella sigla in inglese) che comprenderanno la scolarizzazione gratuita degli alunni delle scuole primarie. La comunità internazionale ha promesso che «la mancanza di risorse non impedirà a nessuno dei paesi seriamente impegnati nel progetto Educazione per tutti di raggiungere questo obiettivo». Due anni dopo, molti dei paesi che hanno elaborato dei piani di istruzione non stanno ricevendo l'appoggio promesso. Il

Un bambino su cinque non entrerà mai in un'aula scolastica. Per garantire l'istruzione di base a tutti entro il 2015 i Paesi industrializzati devono destinare lo 0,7% del Pil agli aiuti

NELSON MANDELA GRAÇA MACHEL

ministro dell'istruzione del Pakistan, Zubaida Jalal, considera la mancanza di risorse come una «barriera insuperabile per il successo del programma Educazione per tutti nel Sud-est asiatico». La decisione presa dal governo olandese di assegnare 135 milioni di euro al finanziamento di campagne educative nei paesi in via di sviluppo è incoraggiante, ma non è che uno degli scarissimi tentativi per mettere in pratica l'impegno di Educazione per tutti. Recentemente, la Banca mondiale ha fatto un appello perché venissero eliminate le tasse di iscrizione alle scuole primarie, per mettere in atto immediatamente misure volte ad aumentare le risorse assegnate a paesi che hanno piani di educazione, e per moltiplicare per tre o

addirittura per cinque le donazioni dirette all'insegnamento primario. Siamo molto felici per questo nuovo piano di azione della Banca mondiale a favore dell'educazione, un piano che ha ricevuto l'appoggio dei ministri dell'economia e dello sviluppo del G-7. Dobbiamo assicurarci che queste misure vengano messe in atto senza diventare l'ultima di una serie di iniziative mai portate a termine. Viviamo in un'economia globale di più di 30 mila miliardi di dollari; abbiamo le risorse necessarie. L'anno scorso, il mondo ha speso quasi il doppio per la difesa che per l'educazione (in alcune zone del mondo fino a quattro volte di più). Si calcola che ogni mese viene sborsato un miliardo di dollari solo per le azioni militari in Afghanistan. Per raggiun-

gere gli obiettivi globali dell'accesso universale all'educazione, bisogna investire per lo meno cinque miliardi di dollari all'anno. Se prendiamo sul serio l'idea della lotta contro l'ignoranza, la malattia, la povertà - e della costruzione di un mondo migliore per i nostri figli - dobbiamo essere rapidi nel trovare gli strumenti per finanziare l'educazione, l'assistenza sanitaria e il benessere sociale dei nostri bambini, così come lo siamo quando si tratta di difendere le nostre nazioni in altri sensi. Molti anni fa, i paesi industrializzati hanno deciso di destinare lo 0,7% del reddito nazionale agli Aiuti ufficiali allo sviluppo (Official development aid), ma solo l'Olanda, la Norvegia, la Svezia e la Danimarca hanno mantenuto fede a questa promes-

sa. Molti dei paesi più ricchi si aggirano intorno allo 0,3% e alcuni neanche arrivano a questa cifra. Il governo norvegese recentemente ha annunciato che aumenterà la percentuale dei suoi aiuti dallo 0,92% per arrivare all'1% nel 2005, e questo è un esempio straordinario per tutti noi. In questi giorni, i leader del mondo partecipano alla Sessione speciale per l'infanzia alle Nazioni unite. Alla fine di giugno, i leader dei paesi industrializzati più ricchi si riuniranno per il summit del G-8 in Canada. Entrambi questi avvenimenti costituiscono un'ottima opportunità per mettere in pratica gli impegni già assunti, per assicurarci di non lasciar passare più neanche un minuto senza agire in modo chiaro e veloce. Non dobbiamo permettere che le nostre promesse siano solo parole vuote. Anche noi - società civile e settore privato - dobbiamo svolgere il nostro ruolo. I cittadini dei paesi industrializzati possono far sì che i governi e le istituzioni donatrici si facciano carico delle promesse di fornire i fondi necessari al finanziamento dell'

educazione universale. I cittadini dei paesi in via di sviluppo devono assicurarsi che i propri governi creino e usino piani di educazione solidi. I gruppi che costituiscono la società civile e il settore privato possono unirsi ai governi per canalizzare le risorse verso l'educazione. Se non raggiungiamo l'obiettivo dell'universalizzazione dell'educazione, non solo verremo meno agli impegni assunti in qualità di governi, comunità e cittadini, ma falliremo davanti ai nostri bambini. Tutti loro hanno il diritto di imparare.

Nelson Mandela, ex presidente del Sudafrica, è il creatore della Fondazione Nelson Mandela e del Fondo per l'infanzia che porta lo stesso nome. Graça Machel, ex ministro dell'Istruzione del Mozambico, è la fondatrice della Federazione per lo sviluppo comunitario (Foundation for Community Development), che fornisce aiuti per la scolarizzazione delle bambine. Entrambi dirigono l'Iniziativa per la leadership globale (Leadership Initiative), che fa parte del Movimento globale per i bambini.

Itaca di Claudio Fava

PEPPINO IMPASTATO, OGGI COME ALLORA

Ventiquattro anni fa moriva Peppino Impastato, dilaniato dall'esplosivo di Tano Badalamenti. Mi chiedo: e se Peppino fosse vivo? Quanti ne apprezzerebbero oggi il coraggio civile, le denunce, l'ironia? Quanti sarebbero disposti a schierarsi con lui, accanto a lui, nella denuncia puntuale di una mafia che si fa sistema e che impregna di sé famiglie, appalti, amministrazioni? Quanti, a sinistra? Pochi. Direbbero: troppo naïf, quell'Impastato, troppo chiassoso. Direbbero: anzitutto occorre restare tutti uniti. Direbbero: è un bravo figliolo alle loro vite e alla loro morte. Li vogliamo algeri, innocui, perfetti per ogni parata. Invece, da vivi, avevano vizi, pulsioni, anarchie, ingenuità, solitudini che rendevano spesso più profetiche le loro denunce, più lucide le loro analisi. Di quelle denunce, di quelle analisi, della loro attualità, resta poco. Chi ha ancora voglia di ragionare sul tema della continuità così come ce lo spiegò Falcone? L'amici- zia, la devozione, la convenienza che mescola ruoli, mestiere, destini. E che non sempre è

raccontata dai codici. Falcone ci indicava una debolezza dei nostri strumenti cognitivi. L'abbiamo archiviata, oggi è tutto più semplice: ci sono le prove? Condannato. Non ci sono? Assolto e benemerito. Anche di Peppino alla fine si raccoglie ciò che conviene. Lo si atomizza come un coleottero per erudire le scienze criminali e se ne perde la forza beffarda dell'ironia, la tremenda capacità contudente della bestemmia familiare. Qualcuno considera tutto questo poco scientifico. Pensando che la mafia sia immune dal gesto irriverente d'un braccio levato contro il padre o dalla forza dissacrante di una pernacchia. Non è così. Basta risentire le cassette di Radio Aut, che il suo amico Salvo Vitale conserva con il dovuto scrupolo. Basta immaginare i tempi, i riti, le obbedienze di Cinisi ventiquattro anni fa. Per capire che Peppino, contro la mafia, fu profeta almeno in due direzioni: fece i nomi e seppe accompagnarli con la carezza della sua risata. Poca scienza, forse. Ma molta verità. Anche per questo l'hanno ammazzato.

raccontata dai codici. Falcone ci indicava una debolezza dei nostri strumenti cognitivi. L'abbiamo archiviata, oggi è tutto più semplice: ci sono le prove? Condannato. Non ci sono? Assolto e benemerito. Anche di Peppino alla fine si raccoglie ciò che conviene. Lo si atomizza come un coleottero per erudire le scienze criminali e se ne perde la forza beffarda dell'ironia, la tremenda capacità contudente della bestemmia familiare. Qualcuno considera tutto questo poco scientifico. Pensando che la mafia sia immune dal gesto irriverente d'un braccio levato contro il padre o dalla forza dissacrante di una pernacchia. Non è così. Basta risentire le cassette di Radio Aut, che il suo amico Salvo Vitale conserva con il dovuto scrupolo. Basta immaginare i tempi, i riti, le obbedienze di Cinisi ventiquattro anni fa. Per capire che Peppino, contro la mafia, fu profeta almeno in due direzioni: fece i nomi e seppe accompagnarli con la carezza della sua risata. Poca scienza, forse. Ma molta verità. Anche per questo l'hanno ammazzato.

Maramotti



L'associazione "Opposizione Civile" di Giovanni Bachelet, Enzo Marzo, Paolo Sylos Labini ed Elio Veltri ha lanciato una newsletter sui referendum per ricevere messaggi e-mail, consigli, adesioni. Questo è il suo «manifesto» in quattro punti:

- 1) UN OBIETTIVO CHIARO E OMOGENEO. Inesorabile e sempre più manifesto avanza il processo degenerativo della democrazia italiana, e il potere berlusconiano rivela la spudoratamente la sue caratteristiche monopolistiche: all'opposizione non resta che l'arma del Referendum.
- Mentre le elezioni politiche, per le caratteristiche proprie del meccanismo elettorale e per le sottovalutazioni dei pericoli per il sistema democratico da parte dei gruppi dirigenti dei partiti del Centrosinistra e della Sinistra, oppongono alla Destra un fronte frammentato, l'Istituto del Referendum, per sua natura, aggrega in un unico fronte tutti i NO. E quindi possibile sconfiggere Berlusconi, a patto però che l'opposizione abbia ben chiaro (e lo faccia comprendere agli italiani) il significato eminentemente democratico della consultazione referendaria. Per farlo, deve evidenziare alcune condizioni necessarie. La prima è l'omogeneità del «pacchetto» delle

Il manifesto dell'Opposizione civile

leggi da abrogare, ognuna delle quali non solo è pessima in sé ma è esemplificativa della concezione berlusconiana del potere, e tutte insieme rappresentano uno scasso dello stato di diritto e del regime di libertà in Italia. Per questo motivo, oltre alla legge-farsa sul conflitto di interessi, origine prima d'ogni stortura dei rapporti democratici e d'ogni inquinamento della competizione politica, e alla legge sulle rogatorie internazionali, vero e proprio bastone fra le ruote della cooperazione giudiziaria internazionale e strumento per garantire l'immunità a Berlusconi, ai suoi amici e a quanti commettono reati gravi e organizzano reati di criminalità a livello sovranazionale, va sicuramente aggiunto il provvedimento sul falso in bilancio, che è importante non solo per l'etica di una paese civile, ma anche per l'economia, per due ragioni. Nei paesi seri il falso in bilancio è un reato grave e le società di quel paese che investono all'estero debbono attenersi alle regole del paese di origine; do-

vendo competere con le imprese italiane, sono scoraggiate a investire da noi. D'altra parte, nell'ambito europeo la nostra legge crea disparità nella concorrenza, tanto che due studi legali, uno di Torino l'altro di Bruxelles, stanno preparando ricorsi alle autorità europee. Per il referendum sul falso in bilancio sappiamo dunque di avere l'appoggio indiretto dell'Europa.

- 2) UN PASSO INDIETRO. La gestione Berlusconi, proprio per le commissioni pubblico-privato e per la costituzione di monopoli micidiali come quello dell'informazione e della pubblicità, supera di gran lunga la dialettica maggioranza-opposizione che normalmente regola la dinamica politica e chiama alle proprie responsabilità l'intera società civile. Lo stesso Referendum, per la natura e il significato che volle dargli la nostra Costituzione, è istituto aggiuntivo destinato all'iniziativa dei cittadini in quanto tali. Non in opposizione ai

partiti, ma come segno di pluralità delle fonti dell'azione politica. Negli ultimi mesi, inoltre, la società italiana ha dimostrato particolare sensibilità e preoccupazione verso i problemi dello stato di diritto e della libertà, e non ha nascosto segni d'insoddisfazione per i gruppi dirigenti dell'opposizione politica. E quindi necessario che i partiti d'opposizione non s'appropriino di questo strumento tipico della politicizzazione della società civile proprio per favorire il raggiungimento del comune obiettivo politico. Il referendum sulle leggi-vergogna del governo Berlusconi non è una variante della lotta politica dei partiti dell'opposizione parlamentare, ma lo strumento per il pronunciamento di tutta l'Italia civile, di destra, di centro e di sinistra contro la grave degenerazione democratica. Appropriarsene significherebbe ridurre il bacino di consenso identificandolo col solo centrosini-

stra-sinistra, nonché sarebbe un'ulteriore prova di miopia e di anteposizione dei propri interessi al raggiungimento dell'obiettivo politico finale che deve rimanere la sconfitta del pericolo Berlusconi.

- 3) UN OBIETTIVO UNICO. Se la politicizzazione (nel senso della difesa dello stato di diritto) della competizione referendaria richiede un'omogeneità dei temi da sottoporre al giudizio dei cittadini, non meno importante è l'unicità del «pacchetto anti-Berlusconi». Se la competizione viene annunciata da altri quesiti che nulla hanno a che vedere con la questione principe, qui e oggi, inevitabilmente si dimostra lo scarso livello di consapevolezza dei pericoli che stiamo correndo e si sottrae vigore alla valenza politica generale che occorre imprimere al confronto referendario.
- Nel 2003 non si dovrà svolgere un appuntamento referendario qualunque, cui ci hanno abituato i radicali con la loro raffica di quesiti, bensì un confronto fondamentale sulla sostanza politica del berlusconismo,

che i tre quesiti sopra proposti così bene esemplificano. L'argomentazione che l'aggiunta di altri quesiti eterogenei possa accrescere il consenso e favorire la vittoria grazie a «maggioranze variabili» si rivelerebbe illusoria e va in forte controtendenza nei confronti della tesi, che sta alla base di questi 4 punti, della natura e della pericolosità del potere berlusconiano.

- 4) NON FAVORIRE BERLUSCONI. Se qualunque allargamento del pacchetto referendario è dannoso, l'iniziativa preannunciata dal partito di Bertinotti su ben otto referendum, tra cui quello per l'ampliamento degli effetti dell'art.18 dello statuto dei lavoratori, non solo rivela la totale incomprensione e sottovalutazione della drammaticità del momento, ma ancora una volta regala a Berlusconi uno scontro che lo vedrebbe inesorabilmente vincente. "Opposizione Civile" - prescindendo da qualunque valutazione sulla materia - denuncerà (non dopo, ma prima della sconfitta) questo atteggiamento masochistico che, per opportunismo e per ragioni di propria visibilità, porta alla rovina del sindacato e al fallimento della strategia referendaria.

Giovanni Bachelet, Enzo Marzo, Paolo Sylos Labini ed Elio Veltri
Indirizzo: opposizionecivile@libero.it



cara unità...

Il Sole delle Alpi, la Lega e la libertà di critica

Pietro Reina, direttore responsabile del Sole delle Alpi
Egr. direttore, dopo il pesantissimo quanto gratuito attacco al "Sole delle Alpi" da parte del suo quotidiano del 30 aprile u.s., Le chiedo spazio e rilievo adeguati per una dovuta e legittima replica. Ovviamente non spetta a me indicare la linea della Lega Nord, ciononostante entrerei nel merito di alcune posizioni politiche poiché siamo di fronte ad accuse ben precise e pesantissime mosse dal Suo quotidiano e da Lei stesso. Il mio intento comunque è quello di chiarire ai lettori e all'opinione pubblica in generale quale sia stata la posizione del settimanale "Sole delle Alpi" nel registrare e commentare la vicenda del ballottaggio delle presidenziali francesi. Il far passare per intenzioni della Lega Nord ciò che afferma Haider è il primo passo falso della sua redazione. L'accostare Hitler, nazismo, razzismo e xenofobia al nome della Lega Nord e delle sue testate giornalistiche non è più fare del giornalismo obiettivo, per quanto obiettivo possa

essere il giornalismo schierato, ma significa produrre scientificamente pura disinformazione con la metodologia del linciaggio. Metodologia che va a colpire non tanto il movimento della Lega Nord ed i suoi esponenti, quanto i colleghi giornalisti che in queste testate operano, accusati indirettamente di essere veicoli di ideologie di cui nessuno condivide la più piccola parte. Io ho una certezza condivisa da tutti i miei colleghi: il settimanale da me diretto è espressione di un movimento che crede profondamente nei valori democratici e che nutre da sempre profondo rispetto verso ogni popolo e le rispettive culture. Nelle sedi del Movimento, dalla più piccola alla più grande, non hanno cittadinanza alcuna qualsiasi forma di razzismo, fascismo, nazismo o altro tipo di autoritarismo (e non potrebbe essere diversamente visto l'obiettivo federalista che si è prefisso di raggiungere). Il lungo articolo del collega Alessandro Cornali non è altro che la cronaca e le conseguenti e corrette riflessioni sulle vicende che hanno portato al ballottaggio Le Pen e Chirac. Articolo, ne converrà con me, essenziale, lucido, obiettivo e soprattutto, privo di toni trionfalistici o accusatori. Pubblicare un piccolo stralcio non significa nulla, e anche in quello stralcio non trovo alcun atteggiamento che possa mettere il movimento della Lega Nord in sintonia con Le Pen. La disturba forse la copertina con la foto della torre Eiffel

che pende a destra? È tutta questione di punti di vista, mi creda. Provi a fotografare la torre dalla parte opposta e tutto si risolve. Dal punto di vista della impostazione politica sulla vicenda Le Pen, la nostra posizione è stata dettata non tanto dalla magra soddisfazione di vedere al ballottaggio un personaggio come Le Pen la cui ideologia non ci accomuna affatto, quanto dalla soddisfazione di veder frantumarsi una sinistra che non perdeva occasione di trattare a pesci in faccia ogni esponente del Governo italiano e dalla soddisfazione di vedere sciogliere una sinistra massimalista al cui orecchio l'affermare: «Sono fiero di essere francese, europeo, cristiano e discendente delle genti galliche» suona ormai come una autentica bestemmia. Dunque la pagina dedicata da "l'Unità" del 30 aprile u.s. ai media della Lega è emblematica di come la sinistra debba cercare in ogni dove il nemico da combattere. Se non lo trova, lo inventa mettendo assieme tanti piccoli frammenti in modo da poter comporre una figura mostruosa. È questo un gioco vecchio quasi quanto il mondo, conosciuto benissimo dagli addetti ai lavori, giornalisti e politici prima di tutto. Ma è anche un gioco squallido che porta poche soddisfazioni momentanee poiché, alla lunga, non può reggere ed i paurosi mostri di cartapesta alla fine, sotto un acquazzone di limpida verità, si ripiegano sempre su se stessi e si sciogliono. Lei mi perdonerà se entro nel merito di affari non miei, ma

Le vorrei chiedere se è proprio sicuro che i toni, i modi, le accuse infondate e la ricerca del nemico a tutti i costi, come da qualche tempo il Suo quotidiano persegue, facciano un buon servizio a quella Sinistra che dice di voler rappresentarla. Ma, come dicevo sopra, questi non sono affari miei. Faccia un po' come Le pare. Deciderà la storia. L'importante, e questo lo pretendo non solo da Lei ma da tutti coloro che fanno dell'informazione pubblica la loro professione, è mettere al bando ogni forma di scorrettezza.

Cara Reina, dire le cose come sono (per giunta dimostrandole con citazioni precise) è sempre un buon servizio per tutti. Prima ancora è un dovere.

F.C.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Oscurare in campagna elettorale trasmissioni come Il Fatto, Sciuscià e Porta a Porta è un atto grave

Le Tribune elettorali infatti non bastano più per assicurare un confronto politico vero sulle reti televisive pubbliche

Politica in tv? Per B. meglio le Veline

VITTORIO EMILIANI

Segue dalla prima

Tuttavia ogni giorno avviene qualche nuovo episodio negativo, fino a ieri impensabile, che accresce allarme e pessimismo. L'«oscuramento», richiesto dal centrodestra, di trasmissioni di approfondimento come «Il Fatto», «Porta a porta», «Sciuscià» e «Primo piano», praticamente la sospensione di tutte le sedi Rai dove si fa dibattito, non soltanto politico, in vista del prossimo turno parziale di amministrative, va nella direzione, gravissima di congelare il pluralismo. Per ora, provvisoriamente. Più avanti, non si sa. Eppure, nella «Carta dei doveri e

degli obblighi» (Rai - Eri, 1999), ricavata per il servizio pubblico dalle numerosissime espressioni della stessa commissione di indirizzo (ce lo si dimentica sempre) e di Vigilanza nonché dei consigli Rai, sta scritto, fra l'altro: col pluralismo - che «è soprattutto un metodo di lavoro» «non si tratta soltanto di garantire ai diversi soggetti e alle diverse idee di essere rappresentati, ma anche e soprattutto di assicurare al cittadino il diritto di essere compiutamente informato». Quindi «diritto dell'utente» che oltretutto paga il canone per trasmissioni di pubblico servizio - ancor prima che «diritto dei soggetti da rappre-

sentare». Questa norma fondamentale di comportamento verrebbe ora «sospesa» insieme a tutte le principali trasmissioni di informazione e di approfondimento (che sono cosa diversa dalla comunicazione politica) la quale ricade sotto la «par condicio». Il loro «oscuramento» - accompagnato dalla sempre più inquietante richiesta di «autodafe», cioè di autoaccusazione pubblica pretesa da Biagi e da Santoro per il reato di «falsità» commesso un anno fa - sbriciolerebbe in un sol colpo la regola costitutiva di una vera democrazia, il confronto delle posizioni e delle idee, cioè il pluralismo politico e culturale, deve essere semmai arricchito e non invece

ridotto o addirittura congelato. Si tratta di aggiungere altre voci e non invece di ridurre al silenzio quelle che già ci sono. Il gesto clamoroso del centrodestra viene dopo una prima «occupazione» dei telegiornali e delle reti quante mai si era verificata in passato. Resa ancor più distruttiva dal fatto, del tutto inedito sotto il nostro e sotto altri climi politici, che il regista di tale «occupazione» risulta, ad un tempo, il capo del governo e il padrone, anzi il monopolista, della televisione commerciale. L'ultimo suo gesto ha un valore intimidatorio immediato: giornalisti della Rai, le vecchie regole del plurali-

simo possono venire polverizzate; si indeboliscono le difese istituzionali e professionali; quindi, state molto attenti, anche voi che pensate di lavorare in qualche residua «zona franca»; persino per un turno parziale di elezioni amministrative (i sondaggi del Presidente non danno forse buone previsioni?) «non si discute di politica» al di fuori delle canoniche e pochissime viste trasmissioni elettorali. Stavolta non si può nemmeno dire che si torna indietro nel tempo, alla Tv dei primordi. Difatti tempi paragonabili a questi, dal 1945 in qua, non ne abbiamo vissuti. Le stesse lontane Tribune elettorali - persino quelle con una sola domanda per giornalista - moderate dal

bravo Jader Jacobelli coi maggiori leaders politici rifugono quale momento di democrazia straordinaria e rispetto alla televisione preconfezionata e precotta (magari con cassetta del Presidente inviata all'ultimo momento ai vari tg) che si sta cucinando giorno dopo giorno. Anche perché, come è noto, Silvio Berlusconi non si concede ad alcun confronto, non si abbassa a dibattere alcunché. Quando si discute alla Costituente l'articolo 21 sulla libertà di espressione, la prima formulazione proposta, dall'on. Giulio Andreotti, sanciva quel diritto per «tutti i cittadini», ma lo stesso proponente

poi lo ritirò di fronte ad una obiezione fondamentale del socialista Gustavo Ghidini il quale, esprimendo un sentimento garantista diffuso dopo vent'anni di dittatura, affermò: «Credo che il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero, attraverso ogni forma, non appartenga al cittadino in quanto facente parte dello Stato italiano ma appartenga alla personalità umana. E questo diritto io lo riconosco a tutti: stranieri o cittadini che siano». Così fu scritto e votato che «tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Viene da chiedersi: fino a quando e a discrezione di chi?

L'Europa, il razzismo e i gay

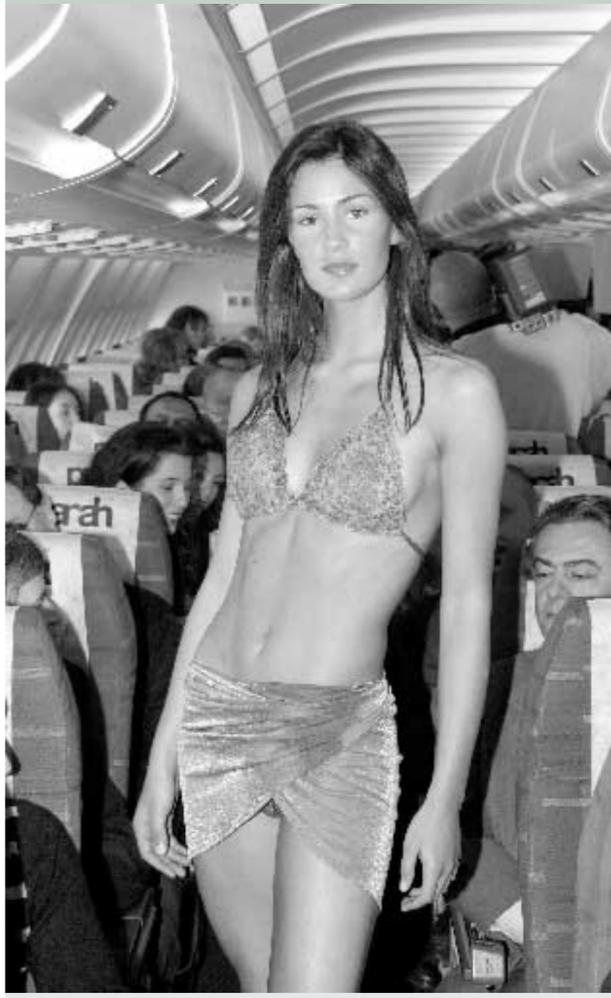
AURELIO MANCUSO*

L'assassinio di Pim Fortuyn ha scatenato nel nostro Paese forti reazioni che, si sono concentrate soprattutto nel collegare il populista olandese con gli altri movimenti e partiti xenofobi che stanno avanzando in Francia, Gran Bretagna, Austria e Italia. Questa, può essere una semplificazione funzionale a evidenziare come l'ampliarsi di un consenso verso l'estrema destra, desti giusta preoccupazione. Ma la sinistra non può accontentarsi delle generalizzazioni e, se davvero vuole comprendere ciò che sta accadendo deve porsi rispetto a questi fenomeni con un atteggiamento di maggiore conoscenza. Fortuyn era populista, fastidioso nei modi, inaccettabile per le sue posizioni xenofobe, ma pur agitando fantasmi simili a quelli che utilizzano Le Pen o Haider, partiva da considerazioni assai diverse. La sua forza stava nel saper dare voce alle preoccupazioni di tanti cittadini olandesi timorosi di perdere il loro patrimonio civile, il proprio sistema di garanzie democratiche e libertarie che non hanno uguali in Europa. Non si può non vedere che all'interno dell'articolazione della nuova estrema destra europea si ritrovano ragioni vicine al popolo della sinistra. Non è infatti, un caso che chi vota Le Pen abita generalmente nelle periferie urbane, appartiene alle fasce medio basse, è più esposto ai guasti procurati dall'economia globalizzata, soffre nel presente e teme per il suo futuro. Fortuyn, abile politico, gay dichiarato, ha saputo parlare oltre a queste settori anche a quelli più agiati, mettendoli in guardia rispetto al possibile restringimento delle conquiste civili acquisite. Si rifletta su questo, perché anche in Italia milioni di cittadini si pongono il quesito di come difendere il diritto dei cittadini extracomunitari di fede islamica di essere appieno integrati, e allo stesso tempo di non vedere stravolti o messi in discussione

ne i valori propri della cultura occidentale. Si può definire di destra chi accantona soprattutto nei confronti delle sofferenze del popolo palestinese, che ha diritto a un suo Stato, ricorda che Israele è un paese democratico dove i gay hanno diritto di cittadinanza e possono esprimersi liberamente, mentre ciò non accade nei territori dell'Autorità Palestinese? La sinistra italiana, come quella europea, non può nascondere la testa sotto la sabbia: se le risposte della destra sono odiose e semplicistiche, dove sono quelle dei democratici e dei progressisti? L'approccio, a volte troppo aristocratico del tema immigrazione, ha prodotto molti guasti e impedito alla sinistra di essere credibile nel difendere i diritti di libertà e di sicurezza di tutti, sia dei cittadini italiani e sia di quelli immigrati. Quale sistema di valori può unificare l'Europa, anche alla luce di una futura maggiore presenza di cittadini che la pensano diversamente da noi su alcuni temi non marginali? La multiculturalità, la tolleranza, il rispetto reciproco, potrebbero pericolosamente risultare parole vuote. D'altronde quanto si è impegnata la sinistra italiana sui temi della libertà civili e individuali, per non sembrare essa stessa «straniera» per milioni di cittadini? Le minoranze vivono più di altri sulla loro pelle la paura che si va diffondendo, non bisogna stupirsi se in alcuni casi si rifugiano in quelle che pensano possano essere nicchie sicure, come quella che Fortuyn aveva costruito per gli omosessuali emancipati olandesi. La Storia però insegna che la demonizzazione dello straniero stravolge tutti, e il triangolo rosa come la stella di David appiccicati sul petto dei nostri morti stanno lì a ricordarci. Per questo la sinistra non può essere timorosa e sfuggente e non può accontentarsi di fornire soluzioni nazionali o sbilanciate.

*Segretario nazionale Arcigay

la foto del giorno



Sfilata da Guinness a 13 mila piedi d'altezza con Gloria Bellicchi (Miss Italia 1998).

la lettera

Di Rigoletto un gran parlare si fa

Per fortuna c'è qualcuno così colto, così preparato, che non ha mai dubbi e davanti al quale non ci si può permettere di scherzare! Mi riferisco all'infallibile Giovanni Fratello che, partecipando generosamente, dall'alto della sua dottrina, alla conferenza stampa sul Rigoletto di Busseto, ne dà un resoconto in cui disinformazione e pierinismo si alternano. Mai detto che «la polemica sul presunto conflitto di interessi fra la carica di ministro e il ruolo di regista è colpa dei soliti giornalisti comunisti». Mai pronunciata la parola «comunista». Ho semplicemente detto, come si legge in altre più serene cronache, che un uomo di governo non ha alcuna buona ragione di interrompere la sua attività creativa, sia un pittore, uno scrittore o un regista. O qualcuno penserà che, non avendo io mai lavorato prima, o per farmi un favore (ma il presidente lo ha escluso) la Fondazione Toscanini mi ha chiamato non in quanto Sgarbi ma in quanto sottosegretario? Ce ne sono altri 54. Potevano rivolgersi altrove. Leggo che durante il mio ultimo viaggio ufficiale in Estremo Oriente» avrei «evitato questo Rigoletto a Saigon e Singapore»: supremo esempio di conflitto di interessi.

Peccato che si trattasse di una visita privata, non a spese dello Stato (lo aggiungo, non si sa mai) e che io non abbia «evitato» nulla, ma semplicemente «proposto», a persone interessate a attività culturali italiane da far finanziare a imprese private. Ma chi vede ovunque conflitti di interesse non distingue tra affari e proposte, tra intenzioni e realtà. Aggiungo che Saigon si chiama oggi Ho Chi Minh City. Difficile fare battute con i sacerdoti del sussiego e del sopracciglio, per i quali tutto è terribilmente serio. Così, quando mi permetto di fare qualche osservazione sul libretto di Francesco Maria Piave, il Fratello non sta più nella pelle e vede la strada per manifestare il suo «vasto sapere» e la sua antipatia nei miei confronti. D'altra parte egli sa che bisogna dir male di Sgarbi, non gli devono essere consentite battute o paradossi. Il problema vero è che il libretto di Piave per il Rigoletto di Verdi è letterariamente modesto, e, in più punti, equivoco. Così, tra il serio e il faceto mentre parla la direttrice d'orchestra le chiedo: dove stava Gilda prima? Era con la madre? E perché non sa come si chiama suo padre? Fratello ha le risposte pronte, ma non vuole capire che io mi riferisco alla stravaganza del libretto di Piave, per cui la questione del nome di Rigoletto e anche dell'identità della madre di Gilda sembrano questioni da risolvere in seguito a un trasferimento o a un recente arrivo di Gilda a Mantova nella casa del padre. Da dove? Io mi chiedo. E dov'è finita la madre che Gilda dice di non aver mai conosciuto? E se invece è stata sempre col padre a cui chiede notizie della madre (e solo in quel momento?), perché dice: «Già da tre lune son qui venuta, né la cittade ho ancor veduta»? Dove è stata, con chi è stata prima? Perché non ha visto la città?

Tutto qui. A quel punto io, non lei a me come erroneamente scrive Fratello, metto alla direttrice Wilson «sotto il naso il libretto» chiedendo spiegazioni. Ma Fratello è scatenato. Vuole veder chiaro anche nel pasticcio della morte di Gilda, altro momento in cui il libretto di Piave appare piuttosto confuso sul piano psicologico e rispetto alla coerenza dell'azione. Che vantaggio può trarre, in termini di danaro («piucchaltro gli scudi mi preme salvar») il killer Sparafucile dall'assassinio di Gilda? Ecco le mie riflessioni, nel breve dialogo con un giornalista. Ma Fratello sa tutto, anche quello che Piave non ha scritto e che per una regia non è certamente facile risolvere. Io preferisco tenermi i miei dubbi. La Fondazione Toscanini sa che per la prossima edizione del Rigoletto potrà contare su un regista molto più bravo e colto di me. Una persona seria che non mi permetterebbe mai di fare battute: Giovanni Fratello!

Vittorio Sgarbi

Gentile professore Sgarbi, Non ho spazio sufficiente per rispondere a tutto, tuttavia vedo Le Sue perplessità in merito alla trama di Rigoletto crescere. Riguardo ai suoi novelli dubbi, le dirò:

1) di Mantova Gilda durante una delle sue visite in chiesa è adocchiata dal duca che prende fuoco per lei. Si lagna della scarsa libertà che le concede il padre. Rigoletto si vergogna della sua condizione di gobbo e di giullare e cerca di non farla uscire, convinto che se si sapesse che Gilda è sua figlia, questo sarebbe per lei un marchio di infamia.
2) Alla conferenza stampa Lei chiedeva come fosse possibile che Sparafucile al momento di uccidere confondesse un uomo con una donna, cosa che ho già chiarito. Il suo dubbio odierno è come Sparafucile spera di imbrogliare Rigoletto consegnandogli un cadavere diverso da quello del duca: la spiegazione è ancora più semplice. Sparafucile confida nell'oscurità della notte, nella tempesta e nel sacco dove nasconde la fanciulla, al fine di occultare l'identità del corpo che consegna a Rigoletto. Il giullare ci casca e lo paga, poi si avvia verso la riva del Mincio, per gettare il sacco nel fiume. Il gioco sembra fatto, ma inopinatamente il duca si mette a cantare la donna è mobile, e Rigoletto capisce l'imbroglio. Apre il sacco e trova la figlia morente. Francamente devo dirLe che me ne infischio dei Suoi giudizi sul libretto di Piave, dal momento che, come si evince chiaramente dalla Sua lettera, Lei si ostina a non leggerlo con attenzione. A questo punto qualche dubbio è venuto a me: se non Le interessa, e non Le piace Rigoletto, perché firmare la regia? Se vuole fare qualcosa per l'opera, perché non si occupa dell'Archivio Storico di Casa Ricordi che giace chiuso in qualche depositaria blindata e non ha più una sede? Il problema richiederebbe un'iniziativa politica di un uomo di governo, e la sua soluzione Le darebbe grande lustro. Tutto ciò non solletica abbastanza la Sua vanità, che ci ha detto essere immensa. Un cordiale saluto.

Il suo affezionato Fratello

Esistono nel Siulp poliziotti di sinistra

Mirko Carletti

Caro direttore, sono un ds, agente di Polizia, componente del direttivo provinciale Siulp (sindacato di polizia maggiormente rappresentativo) e vostro lettore. Dopo i fatti di Napoli ho dedicato molta attenzione ai servizi di E. Fierro cui vanno i miei sinceri complimenti per quanto scritto. Ho ancora nella mente i passaggi della Lettera Aperta al Questore di Napoli del 30 aprile, che mi ha profondamente toccato. L'articolo dell'8 maggio "Così la destra s'infiltra nella Polizia", condivisibile nei contenuti mi lascia perplesso per non dire amareggiato, nella parte in cui tende a far passare un certo «messaggio sindacale». Cerco di essere più chiaro, il panorama sindacale della Polizia è frammentato in 24 sigle, mi rendo perfettamente conto che la vicinanza dell'Unità con il Siulp-Cgil è naturale, ma questo non deve essere oggetto per alterare altre realtà. Il Siulp in cui faccio attività sindacale è stato descritto come vicino a Forza Italia, chi conosce le vicende dei sindacati di Polizia, sa che nel 1999 ha registrato una scissione delle

componenti che facevano riferimento alla Cgil e alla Uil, lasciando il sindacato in mano alla componente maggioritaria Cisl, ma il modello Siulp d'ispirazione confederale, è rimasto in vita perché un gruppo di compagni non ha condiviso quel passaggio per ragioni che sarebbero lunghe da analizzare, ma che comunque vanno rispettati. Questo gruppo di Sinistra che si definisce ex-Cgil, nel congresso di pochi mesi fa si è attestato a livello Nazionale, poco al di sotto del 30% ovvero circa 10.000 poliziotti, che gradirebbero un'informazione più corretta nei loro confronti. Non mi sembra il caso di porre in essere una corsa a chi è più di sinistra, ma la componente di cui faccio parte ha assunto sui fatti di Napoli delle posizioni diverse rispetto al coro ascoltato nei primi giorni, la difficoltà consiste proprio nel riuscire a rendere note queste posizioni (vedere ad esempio intervista al Manifesto di sabato 4 maggio rilasciata da Gigi Notari segretario nazionale di questa componente) e per «incomprensibili» ragioni anche il suo giornale, anzi il nostro non fornisce spazi per le nostre idee. Nel rinnovare tutta la mia stima per il vostro lavoro vi prego di non chiudere gli occhi su realtà che culturalmente, ideologicamente e politicamente, sono vicine alla linea del giornale, in un momento in cui il pericolo di una deriva di destra si fa sempre più concreto. Grazie per l'attenzione.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 9 maggio è stata di 135.273 copie

la Toscana cresce con te

Cresce con il commercio.

Tieniti pronto.

Il DocUP, il programma di aiuti
allo sviluppo varato dalla
Regione Toscana, può darti
la spinta decisiva.

Presenta il progetto di investimento
per la tua impresa commerciale.

Puoi usufruire di
agevolazioni per
rinnovare e qualificare
il tuo negozio,
bar o ristorante.

Vengono concessi contributi
in conto interessi a tutte
le aziende del settore,
singole o associate.

Per l'aggiornamento
sui relativi bandi consulta
il sito internet del DocUP
o chiama il numero verde.



preparati a fare il salto.

docUP

documento unico di programmazione 2000 - 2006
della Regione Toscana

CLANCOMUNICATION

www.docup.toscana.it

numero verde 800 310 850



REGIONE TOSCANA



REPUBBLICA ITALIANA



UNIONE EUROPEA